



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Piemonte

giugno 2020

2020

1



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Piemonte

Numero 1 - giugno 2020

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Torino della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2020

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Torino

Via Arsenale, 8
10121 Torino
telefono + 39 011 55181

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 12 giugno 2020, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2020 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. L'economia del Piemonte e la pandemia di Covid-19	5
2. Le imprese	10
Gli andamenti settoriali	10
Riquadro: <i>Il mercato immobiliare</i>	14
Gli scambi con l'estero	19
Le condizioni economiche e finanziarie	21
Riquadro: <i>Le imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità</i>	22
Riquadro: <i>Gli assetti proprietari e di governance delle imprese</i>	24
I prestiti alle imprese e i canali di finanziamento non bancari	28
Riquadro: <i>Il credito alle imprese con attività sospesa</i>	30
3. Il mercato del lavoro	33
L'occupazione	33
Riquadro: <i>Caratteristiche delle nuove posizioni di lavoro e determinanti delle trasformazioni dei contratti a termine</i>	34
L'offerta di lavoro e gli ammortizzatori sociali	38
4. Le famiglie	40
Il reddito e i consumi delle famiglie	40
La ricchezza delle famiglie	43
Riquadro: <i>L'eterogeneità dei prezzi delle abitazioni a Torino</i>	44
L'indebitamento delle famiglie	47
5. Il mercato del credito	52
La struttura	52
Riquadro: <i>I rapporti banca-impresa e i sistemi locali del credito</i>	52
I finanziamenti e la qualità del credito	54
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	55
Riquadro: <i>I divari territoriali nella qualità del credito nell'ultimo decennio</i>	58
La raccolta	60
6. La finanza pubblica decentrata	61
La spesa degli enti territoriali	61
Riquadro: <i>La dinamica del personale degli enti territoriali</i>	62
Le entrate degli enti territoriali	66

La sanità	67
Il saldo complessivo di bilancio	70
Gli effetti dell'emergenza Covid-19 sui bilanci dei Comuni	72
Gli interventi regionali di contrasto alla crisi economica legata all'emergenza Covid-19	74
Il debito	76
Appendice statistica	79
Note metodologiche	130

I redattori di questo documento sono: Roberto Cullino (coordinatore), Silvia Anna Maria Camussi, Alessandro Cavallero, Antonello d'Alessandro, Cristina Fabrizi, Luciana Aimone Gigio, Giovanna Giuliani, Anna Laura Mancini e Andrea Orame.

Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da Francesca Colletti e Paola De Rosi. Ha collaborato alla redazione di un riquadro del documento il tirocinante Paolo Jonica Nova.

AVVERTENZE

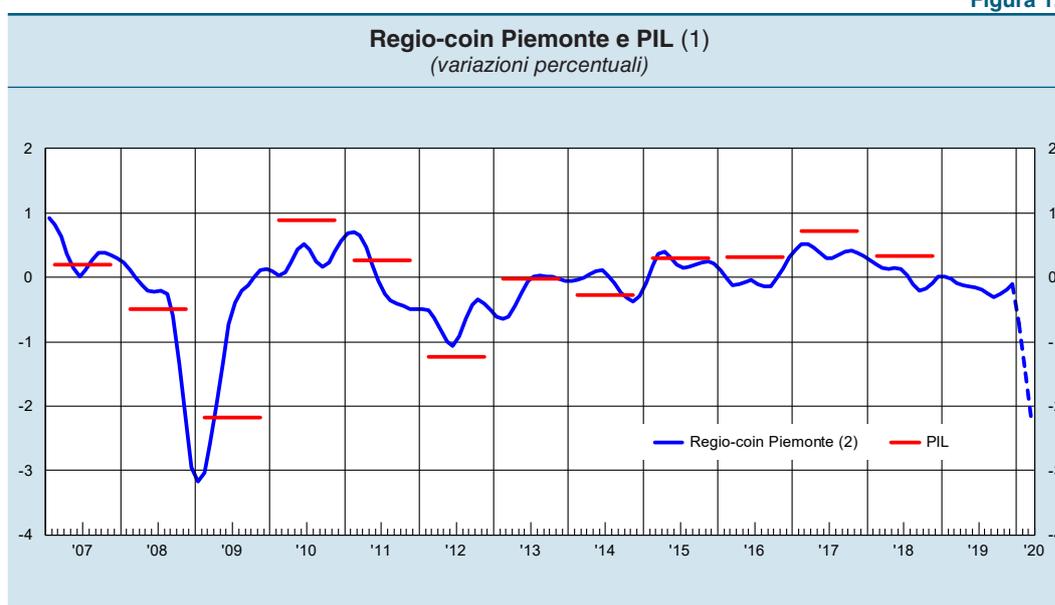
Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - ... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. L'ECONOMIA DEL PIEMONTE E LA PANDEMIA DI COVID-19

Il quadro pre-crisi Covid-19. – La pandemia di Covid-19, delineatasi nei primi mesi dell'anno in corso, ha colpito l'economia piemontese in una fase di marcato indebolimento ciclico. Il nuovo indicatore coincidente Regio-coin Piemonte elaborato dalla Banca d'Italia, che fornisce una stima dell'evoluzione delle componenti di fondo dell'economia regionale, è peggiorato nel 2019, attestandosi su valori negativi (fig. 1.1). Il deterioramento del quadro macroeconomico è confermato dalle stime di Prometeia, secondo le quali la crescita del PIL nel 2019 si sarebbe pressoché arrestata (dall'1,4 per cento del 2018; tav. a1.1).

Figura 1.1



Fonte: Istat e Banca d'Italia.

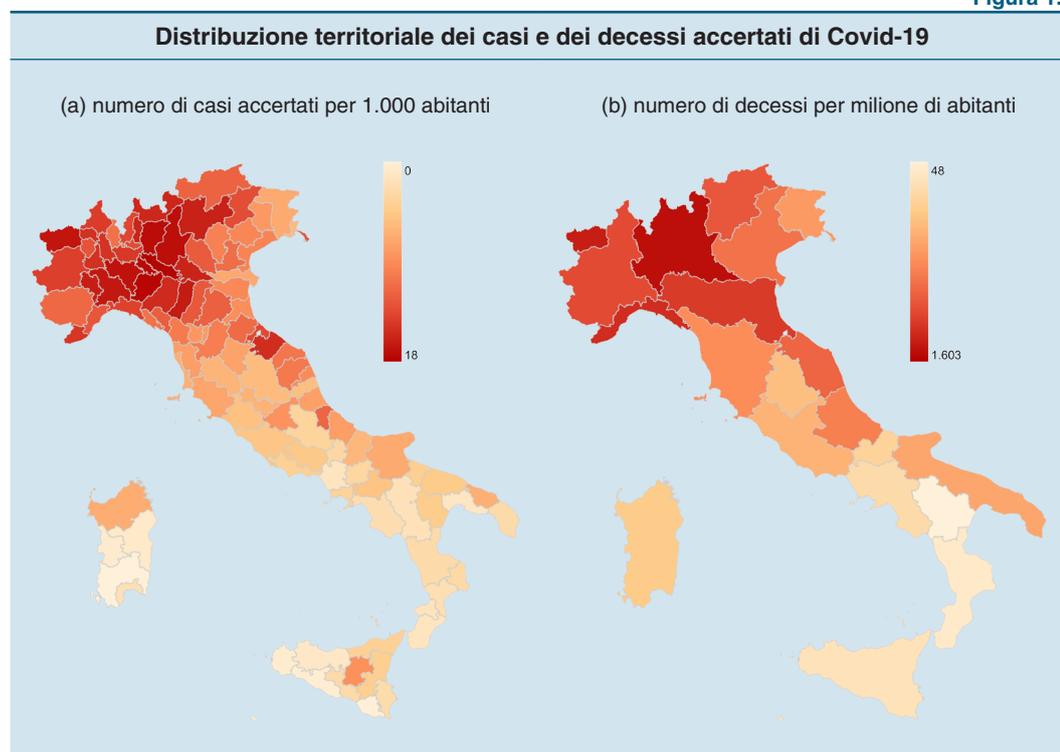
(1) Per il periodo 2007-2018 il PIL di fonte Istat è riportato come variazione media trimestrale, per comparabilità con l'indicatore Regio-coin. La costruzione dell'indice segue la metodologia presentata in M. Gallo, S. Soncin e A. Venturini, *Ven-ICE: un nuovo indicatore delle condizioni dell'economia del Veneto*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 498. Il lavoro adatta l'approccio usato per la costruzione di Ita-coin in V. Aprigliano e L. Bencivelli, *Ita-coin: un nuovo indicatore coincidente per l'economia italiana*, Banca d'Italia, Temi di discussione, 935. – (2) La stima dell'indicatore per il 2020 è basata su un numero di variabili ridotto rispetto a quelle utilizzate per la sua costruzione fino al 2019.

L'andamento dell'economia nel 2019 è riconducibile soprattutto all'industria. La produzione è scesa nei principali comparti di specializzazione della regione, ad eccezione della meccanica e dell'alimentare. Vi ha contribuito la flessione della domanda sia interna che estera. Il peggioramento congiunturale si è riflesso negativamente sull'accumulazione di capitale. Anche nei servizi l'attività ha rallentato, specialmente nei comparti del commercio e del turismo, che hanno risentito della debolezza della spesa delle famiglie. Nelle costruzioni la produzione è aumentata, pur rimanendo ancora di entità modesta nel confronto storico. La redditività e la liquidità delle imprese si sono mantenute nel complesso su livelli elevati. La ripresa dell'occupazione in corso dal 2014 si è arrestata. Anche la crescita del credito al settore privato non finanziario si è fermata, riflettendo il calo per le imprese; per contro, l'espansione dei prestiti alle famiglie è rimasta solida. La rischiosità del credito ha continuato a scendere.

La diffusione dell'epidemia di Covid-19. – Dai primi mesi del 2020 il mondo affronta la più grave pandemia dell'ultimo secolo. L'Italia è stato il primo paese europeo in cui, dal 20 febbraio scorso, è stata accertata un'ampia diffusione del virus. Dall'epicentro in Lombardia, il contagio si è inizialmente diffuso ad alcune province di regioni limitrofe del Nord per gradualmente estendersi a tutti i territori.

In Piemonte i primi casi sono stati registrati sin dalla fine di febbraio, anche in relazione con gli stretti legami con la Lombardia e l'Emilia-Romagna. La diffusione del virus ha inizialmente colpito soprattutto le aree di Alessandria, Asti, Novara, Verban-Cusio-Ossola e Vercelli, ma si è poi estesa rapidamente al resto del territorio regionale. Il numero di casi positivi è progressivamente salito sino ai primi giorni di maggio. Al 31 maggio risultavano contagiate poco meno di 31.000 persone, con un'incidenza di 7 casi ogni 1.000 abitanti, quasi il doppio della media italiana (pari a 3,9; fig.1.2.a). Alla stessa data il numero di decessi ufficiali attribuiti a Covid-19 era pari a 3.867 persone, con un tasso di letalità notevolmente superiore a quello medio nazionale (fig. 1.2.b).

Figura 1.2



Fonte: Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento della Protezione civile. Dati aggiornati al 31 maggio.

Come avvenuto nei paesi più colpiti dalla pandemia, il Governo italiano ha adottato stringenti provvedimenti di distanziamento fisico e di limitazione della mobilità dei cittadini volti al contenimento del contagio. Tali misure hanno frenato la diffusione dell'infezione e considerevolmente ridotto il numero dei decessi: in Piemonte esse hanno inizialmente riguardato le provincie di Alessandria, Asti, Novara, Verban-Cusio-Ossola e Vercelli, sottoposte a *lockdown* con il DCPM dell'8 marzo 2020, in anticipo rispetto al provvedimento che ha riguardato il resto del territorio regionale e nazionale. È seguita il 25 marzo la chiusura di tutte le attività considerate non essenziali. Il graduale allentamento delle misure si è avviato il 4 maggio.

Il quadro macroeconomico. – Le misure di distanziamento sociale e la chiusura parziale delle attività nei mesi di marzo e aprile hanno avuto pesanti ripercussioni sull'attività economica. In Piemonte la quota del valore aggiunto regionale delle attività sospese dal DPCM del 22 marzo 2020, in base a nostre elaborazioni, è stata pari al 31 per cento, oltre 3 punti percentuali in più della media nazionale. Tenendo conto delle relazioni tra imprese appartenenti alla stessa filiera e considerando che alcune attività hanno continuato a essere svolte mediante forme di lavoro agile (*smart working*), la quota scende al 29 per cento, rimanendo comunque superiore al resto del Paese. Il Piemonte risulta particolarmente esposto agli effetti economici della pandemia anche per la specializzazione nelle produzioni di beni di consumo durevole e di beni capitali, la cui domanda è bruscamente calata, e per l'elevato peso sul PIL delle esportazioni, cadute fortemente a seguito del crollo del commercio internazionale. L'indicatore Regio-coin Piemonte ha fatto segnare nel primo trimestre un brusco calo, scendendo al livello più basso da marzo 2009. I dati sui consumi elettrici di fonte Terna (che si riferiscono anche alla Liguria e alla Valle d'Aosta) confermano il significativo peggioramento dell'attività economica, indicando un calo di quasi il 13 per cento a marzo e di oltre il 22 per cento ad aprile rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente.

Le imprese. – Le imprese, in particolare quelle industriali, avevano iniziato a risentire degli effetti negativi della pandemia già prima della sua diffusione in Italia, a causa della riduzione della domanda estera e delle difficoltà sopravvenute lungo le catene di fornitura internazionali. Con l'arrivo del virus in Italia, tali effetti si sono notevolmente amplificati a causa sia della sospensione delle attività non essenziali sia della brusca caduta della domanda interna e delle esportazioni.

Sulla base di nostre elaborazioni preliminari, nell'industria la produzione è calata di oltre un quinto nei primi quattro mesi dell'anno, in misura superiore alla media nazionale. La flessione ha interessato tutti i principali comparti ed è stata particolarmente intensa per quello tessile e per quello degli autoveicoli, che ha risentito del brusco calo delle immatricolazioni. Secondo l'indagine straordinaria della Banca d'Italia, nel primo semestre il fatturato delle aziende industriali si ridurrebbe di circa un quinto. Nel complesso del 2020 i ricavi calerebbero per poco meno dell'80 per cento delle imprese. Vi si assocerebbe una riduzione degli investimenti, già indebolitisi nel 2019.

Il terziario ha subito gli effetti negativi sin dalle prime fasi dell'emergenza sanitaria, in particolare nei comparti del commercio al dettaglio, del turismo, della ristorazione e dei servizi ricreativi e alla persona. Con le misure restrittive dell'11 marzo, che disponevano la sospensione delle attività commerciali ad esclusione della vendita di generi alimentari e di prima necessità, la situazione si è aggravata. Secondo l'indagine straordinaria della Banca d'Italia, poco meno del 90 per cento delle aziende di servizi ha segnalato un calo dell'attività, con una flessione media del fatturato nel primo semestre di circa un quinto, ma con cali molto più intensi nei servizi di alloggio e ristorazione e nel commercio. L'epidemia ha colpito fortemente anche il settore delle costruzioni.

Da marzo il fabbisogno di liquidità delle imprese è cresciuto bruscamente a causa della repentina caduta dei fatturati, a fronte di spese non rinviabili. Anche tenendo conto delle misure introdotte dal Governo, si può stimare che le imprese a rischio di illiquidità nei settori sottoposti a chiusura siano circa un quinto del totale, con un'incidenza più elevata nel terziario e soprattutto nel comparto alloggio

e ristorazione. Il sistema produttivo regionale tuttavia sta affrontando la crisi attuale in condizioni finanziarie migliori rispetto al passato: nell'ultimo decennio erano aumentate la redditività e la patrimonializzazione; era calato l'indebitamento, con una ricomposizione delle passività a favore della componente a media e a lunga scadenza, ed era complessivamente diminuita la quota di aziende finanziariamente vulnerabili.

Il credito alle imprese, calato nel 2019, è tornato a crescere nel marzo scorso, riflettendo soprattutto l'aumento dei finanziamenti a un ristretto numero di aziende di grandi dimensioni. Tale andamento è proseguito ad aprile.

Il mercato del lavoro e le famiglie. – Con l'insorgere dell'emergenza sanitaria le condizioni del mercato del lavoro sono peggiorate. Le sospensioni delle attività non essenziali avrebbero coinvolto oltre un terzo degli occupati regionali, valore superiore alla media nazionale. L'ampliamento della possibilità del ricorso alla Cassa integrazione guadagni, l'utilizzo di ferie e permessi e il blocco temporaneo dei licenziamenti hanno attenuato l'impatto della crisi sul numero di occupati. Tuttavia, i dati più recenti delle Comunicazioni obbligatorie sui contratti attivati e cessati nel settore privato indicano che dal 1° febbraio al 25 maggio il numero di nuove posizioni lavorative (al netto di quelle cessate) è sceso notevolmente rispetto allo stesso periodo del 2019, soprattutto per la riduzione delle assunzioni. Le cessazioni, nonostante il brusco calo dell'attività economica, sono state inferiori a quelle del periodo corrispondente del 2019, anche per effetto della sospensione dei licenziamenti. La riduzione delle nuove posizioni lavorative, che ha riguardato soprattutto la componente a tempo determinato, è stata diffusa a tutti i principali settori, ma è stata particolarmente pronunciata per il comparto dei servizi turistici e del tempo libero, che fanno ampio ricorso a contratti a termine e stagionali.

Alla vigilia della crisi legata all'epidemia, il grado di indebitamento delle famiglie piemontesi era più basso della media italiana e del Nord Ovest. La quota di prestiti che presentano difficoltà nel rimborso dei finanziamenti era attestato su livelli storicamente contenuti; anche la diffusione delle famiglie indebitate in condizioni di fragilità finanziaria era molto bassa rispetto alla media italiana e delle regioni nordoccidentali. I provvedimenti adottati dal Governo negli ultimi mesi contribuiscono a sostenere la capacità delle famiglie di fare fronte ai propri impegni finanziari. Le famiglie piemontesi si caratterizzano anche per una ricchezza pro capite superiore alla media del Paese. In particolare, la quota di attività finanziarie più liquide e meno esposte alle tensioni sui mercati è pari a poco meno di un terzo, un valore più elevato rispetto a quello del 2011; per contro, l'incidenza delle attività più soggette a oscillazioni dei corsi e dei rendimenti di mercato è scesa a meno della metà del totale.

Nel primo trimestre del 2020 le nuove erogazioni di credito al consumo e di mutui si sono ridotte, riflettendo il brusco calo nel mese di marzo della spesa per beni durevoli, in particolare di autoveicoli, e la significativa contrazione delle compravendite di case. L'indebolimento dei prestiti alle famiglie è proseguito ad aprile.

Il mercato del credito. – Nel primo trimestre del 2020 il credito al settore privato non finanziario è tornato a crescere, riflettendo la dinamica di quello alle imprese, a fronte di un indebolimento di quello alle famiglie. Tali andamenti sono proseguiti ad aprile. Il tasso di deterioramento dei prestiti si mantiene su livelli storicamente molto

bassi, inferiori a quelli precedenti la crisi economico-finanziaria del 2008-09 sia per le imprese che per le famiglie. L'andamento degli ultimi anni della qualità del credito alle aziende è stato migliore della media italiana e ha riflesso una ricomposizione degli affidamenti verso imprese finanziariamente più solide. Alla riduzione dell'incidenza dei prestiti deteriorati si associano elevati livelli del loro tasso di copertura nei bilanci delle banche, permettendo agli istituti di credito di affrontare la crisi in atto in condizioni significativamente rafforzate rispetto al passato.

La finanza pubblica decentrata. – Alla vigilia dello scoppio dell'epidemia il sistema sanitario piemontese disponeva di una dotazione di personale e di posti letto superiore alla media delle regioni a statuto ordinario e simile a quella del Nord. Per contro, il numero di posti letto in terapia intensiva risultava più basso rispetto a entrambe le aree di confronto. Anche la rete territoriale, sul cui potenziamento le regioni sono chiamate a investire nel prossimo futuro, risultava più debole. Per fronteggiare l'emergenza sono state assunte in Piemonte poco meno di 2.300 persone e sono stati creati nuovi posti letto in terapia intensiva, senza i quali non sarebbe stato possibile soddisfare la domanda nei momenti di picco dell'epidemia. Il monitoraggio tramite il ricorso a test presso la popolazione si è intensificato in Piemonte con maggiore lentezza rispetto alla media del Nord, influenzando sul ritardo con cui il numero dei casi positivi ha iniziato a stabilizzarsi rispetto alle altre regioni.

L'emergenza sanitaria impatterà negativamente sui bilanci degli enti territoriali sia dal lato delle spese che delle entrate. Tali enti all'inizio del 2019 presentavano nel complesso un disavanzo di bilancio, in larga misura ascrivibile alla Regione Piemonte, mentre la quasi totalità dei Comuni (con la rilevante eccezione di quello di Torino) era in avanzo. Per quanto riguarda i Comuni, in particolare, nostre stime suggeriscono che la perdita di gettito delle entrate tributarie ed extra tributarie dovuta agli effetti dell'epidemia e ai provvedimenti adottati per mitigarne le conseguenze economiche è stata pari sino al mese di maggio a circa il 5 per cento delle entrate correnti annue, valore superiore alla media nazionale.

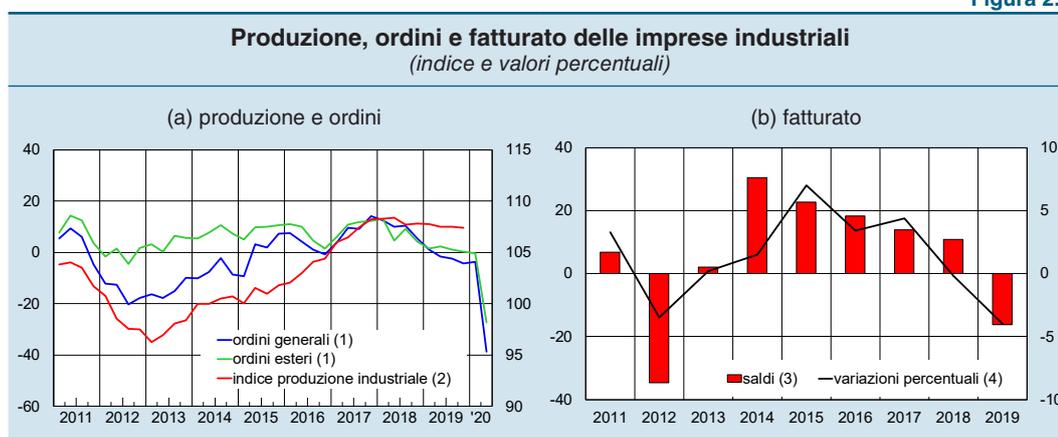
L'elevato livello del debito del complesso delle Amministrazioni locali piemontesi, nonostante la contrazione in atto dal 2012, potrebbe limitare i margini di azione delle politiche locali di sostegno al sistema economico.

2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – Nel 2019 l'industria piemontese, già in rallentamento nell'anno precedente, è entrata in recessione. In base ai dati di Unioncamere Piemonte, la produzione si è contratta in tutti i trimestri dell'anno (-0,5 per cento in media annua, a fronte di una crescita dell'1,0 nel 2018; fig. 2.1.a). L'andamento è stato negativo nei principali settori di specializzazione della regione, ad eccezione della meccanica e, soprattutto, dell'alimentare, che ha beneficiato anche del buon andamento delle vendite all'estero (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*). Nel comparto dei mezzi di trasporto si è intensificato il calo in atto dalla seconda metà del 2017. Anche il grado di utilizzo della capacità produttiva è diminuito, portandosi sui livelli più bassi dell'ultimo triennio (fig. 2.2 e tav. a2.1).

Figura 2.1



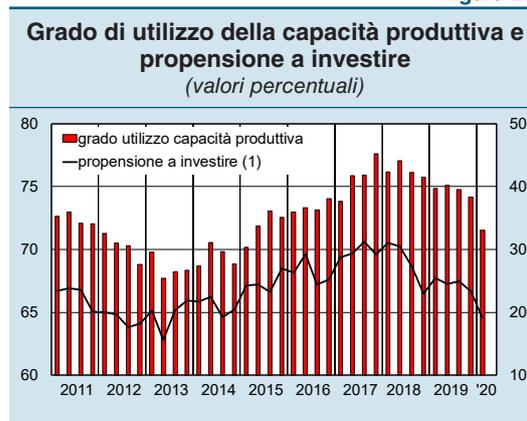
Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Piemonte e Unioncamere Piemonte (pannello a) e Invind (pannello b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

(1) Saldi tra quote di risposte "aumento" e "diminuzione" fornite dagli operatori intervistati. I saldi si riferiscono alle previsioni a 3 mesi relative al trimestre di riferimento. Dati trimestrali destagionalizzati. – (2) Media 2007=100. Scala di destra. – (3) Saldi tra quote di risposte "aumento" e "diminuzione" fornite dagli operatori intervistati. – (4) Variazioni a prezzi costanti. Scala di destra.

La dinamica negativa dell'attività industriale è ascrivibile al calo sia della domanda interna sia di quella proveniente dall'estero. In base all'indagine sulle imprese industriali con almeno 20 addetti aventi sede in regione condotta dalla Banca d'Italia (Invind), il fatturato delle aziende, rimasto sostanzialmente invariato nel 2018, è calato lo scorso anno del 4,0 per cento a prezzi costanti (fig. 2.1.b).

Nel corso del 2019 l'attività di accumulazione di capitale ha risentito dell'indebolimento ciclico: in base all'indagine Invind il saldo tra la quota

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Piemonte. Dati trimestrali destagionalizzati.

(1) Quota di imprese che hanno programmato investimenti significativi nei successivi 12 mesi. Scala di destra.

di imprese che nel 2019 hanno aumentato la spesa per investimenti e quella di coloro che l'hanno diminuita è stato ancora positivo, ma si è ridotto rispetto al 2018. Secondo l'indicatore qualitativo di Confindustria Piemonte, la quota di imprese industriali intenzionate a effettuare investimenti significativi è calata, attestandosi sul livello più basso dell'ultimo quadriennio.

Nei primi mesi del 2020 la crisi sanitaria legata all'epidemia di Covid-19 ha indotto un marcato peggioramento dell'attività produttiva. Già nel primo bimestre, in base a un'indagine condotta da API Torino per la regione e alle informazioni qualitative raccolte presso le imprese, la diffusione del contagio al di fuori dell'Italia aveva causato un calo della domanda estera e difficoltà di approvvigionamento lungo le catene globali di fornitura in alcuni comparti.

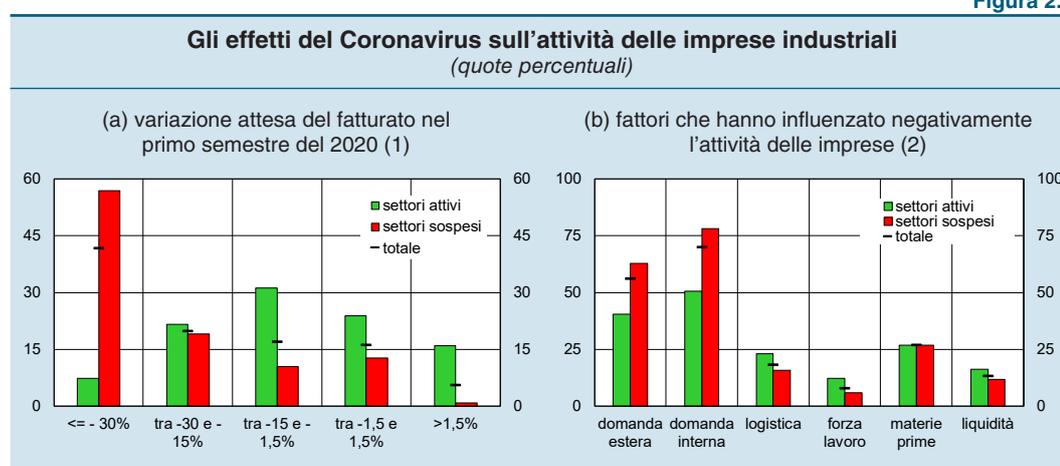
L'impatto della pandemia sull'economia regionale si è aggravato con la sua diffusione nel Paese. In base a nostre elaborazioni sui dati Istat, la produzione industriale nei primi quattro mesi del 2020 sarebbe scesa di oltre un quinto rispetto allo stesso periodo del 2019, in misura superiore alla media nazionale. Il calo ha interessato tutti i principali comparti industriali ed è stato particolarmente intenso per quello tessile e per quello degli autoveicoli, che ha risentito del brusco calo delle immatricolazioni (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 4).

Sull'andamento della produzione industriale hanno influito le misure di sospensione dell'attività adottate dal Governo con il DPCM del 22 marzo 2020 (modificato dal decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo successivo). In base a nostre elaborazioni sui dati Istat, tali misure hanno interessato circa 20.000 unità locali presenti sul territorio regionale, pari a circa il 54 per cento del totale del comparto industriale (tale valore potrebbe essere lievemente sovrastimato considerando le unità produttive che hanno continuato a operare in deroga). Secondo nostre elaborazioni sui dati Asia e sui *Conti economici territoriali* dell'Istat, le attività industriali temporaneamente sospese contribuiscono al 62,6 per cento del valore aggiunto dell'industria in senso stretto, un dato superiore di oltre 6 punti percentuali rispetto alla media nazionale, soprattutto in considerazione della specializzazione regionale nella produzione di mezzi di trasporto. Considerando gli effetti indiretti dovuti alle interdipendenze tra le attività sospese e quelle non sospese e il ricorso al lavoro agile (*smart working*), la quota di valore aggiunto ascrivibile ai comparti industriali soggetti alla sospensione dell'attività si riduce al 45,7 per cento (42,8 in Italia). Con l'allentamento delle misure restrittive a inizio maggio e il ritorno alla piena operatività delle imprese industriali tale quota si è annullata (come a livello nazionale), se non si considerano gli effetti indiretti di filiera e quelli legati al ricorso al lavoro agile; tenendo conto di tali componenti essa sarebbe del 2,6 per cento (2,9 per cento in Italia).

Tra la metà di marzo e la metà di maggio del 2020 la Banca d'Italia ha condotto un'indagine straordinaria sugli effetti economici dell'epidemia di Covid-19 presso un campione di circa 200 imprese industriali con almeno 20 addetti aventi sede in Piemonte. In base ai risultati del sondaggio, le aziende prevedono per il primo semestre dell'anno un calo medio del fatturato di circa il 20 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2019. Il 41 per cento delle imprese intervistate indica una riduzione superiore al 30 per cento (fig. 2.3.a), una quota in linea con quella del Paese; l'incidenza sale al 57 per cento tra quelle operanti nei settori sospesi dal citato DPCM del 22 marzo. Come

a livello nazionale, lo shock si è manifestato principalmente attraverso la domanda interna (segnalata dal 70 per cento delle imprese), riflettendo presumibilmente anche le interdipendenze con le produzioni interessate più direttamente dalle misure di contenimento; anche il canale estero vi ha contribuito in misura significativa (nel 56 per cento dei casi; cfr. anche il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*). Oltre un quarto delle imprese ha segnalato problemi legati all'approvvigionamento di materie prime o prodotti intermedi, mentre circa il 18 per cento ha rilevato criticità connesse con la logistica (fig. 2.3.b). Per circa il 13 per cento delle aziende è stato rilevante il canale finanziario, soprattutto a causa di maggiori ritardi di pagamento da parte dei clienti. Tra le azioni adottate dalle imprese per fronteggiare la situazione di crisi hanno prevalso le politiche del personale (come il ricorso alla Cassa integrazione guadagni e l'utilizzo dello *smart working*).

Figura 2.3



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus (Iseco)*.

(1) Distribuzione delle risposte per classi di variazione attesa del fatturato (rispetto allo stesso periodo del 2019). Le aziende appartenenti ai settori sospesi sono quelle il cui codice Ateco principale rilevato nell'indagine è incluso nella lista assoggettata a sospensione in base al DPCM del 22 marzo 2020, modificato dal decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo 2020. – (2) A ogni impresa è stato richiesto di fornire fino a tre risposte; di conseguenza la somma delle quote non è pari al 100 per cento. Inoltre tra le risposte possibili è presente una voce residuale ("altro") non riportata nel grafico.

Indicazioni analoghe provengono da Confindustria Piemonte: in base all'indagine congiunturale il saldo tra la quota di aziende che prefigura per il secondo trimestre del 2020 un aumento della produzione e quella di coloro che ne prevedono una riduzione è sceso a -34 punti percentuali, da valori appena negativi per i primi tre mesi dell'anno. Per le imprese di minori dimensioni, secondo un'indagine di API relativa alla provincia di Torino (che pesa per circa la metà dell'economia regionale), nel primo quadrimestre dell'anno il 93 per cento delle aziende ha registrato un calo del fatturato rispetto allo stesso periodo del 2019. Per il 34 per cento di queste la flessione è inferiore a un terzo, mentre per un quinto i ricavi si sono più che dimezzati.

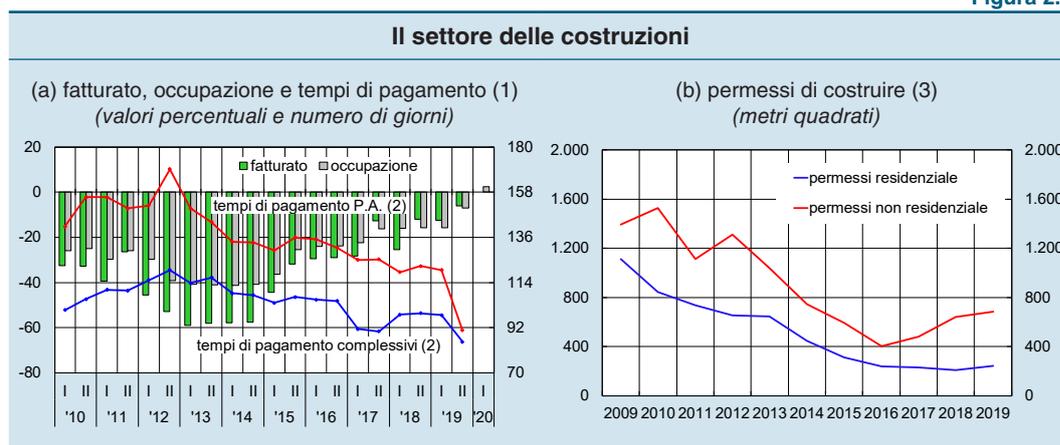
Per il complesso del 2020, le previsioni del campione Invind della Banca d'Italia, formulate in un contesto di elevata incertezza, prefigurano un calo del fatturato in oltre i tre quarti dei casi.

In questa situazione di mercato la propensione all'investimento si è ancora ridotta. In base all'indagine straordinaria condotta dalla Banca d'Italia, circa un terzo delle imprese intervistate ha dichiarato di essere intenzionata a rivedere i piani di

investimento formulati a inizio anno. Nel complesso, per il 2020 circa il 70 per cento delle imprese prevede di ridurre la spesa per beni capitali, mentre circa un quarto ne prefigura un incremento. Indicazioni analoghe provengono dall'indagine congiunturale di Confindustria Piemonte, in base alla quale nel primo trimestre del 2020 la quota di imprese intenzionate a effettuare investimenti significativi nei successivi 12 mesi è scesa a circa il 19 per cento, in riduzione di oltre 5 punti percentuali rispetto alla media del 2019.

Le costruzioni. – Nel 2019 l'attività edile è aumentata rispetto all'anno precedente, anche se è rimasta molto contenuta nel confronto storico. L'andamento della congiuntura è migliorato in tutti i principali comparti. Per il campione di imprese rilevate dalla Banca d'Italia il valore della produzione complessiva è cresciuto rispetto al 2018. Indicazioni positive emergono anche dalla dinamica delle ore lavorate dai dipendenti iscritti alla Cassa edile di Torino, che rappresentano circa il 40 per cento del totale regionale, salite di oltre il 5 per cento nel 2019. L'indagine dell'ANCE Piemonte ha segnalato un lieve miglioramento della dinamica del fatturato e dell'occupazione delle imprese edili nel corso dell'anno (fig. 2.4.a).

Figura 2.4



Fonte: ANCE Piemonte (pannello a) e Istat (pannello b).

(1) Saldi tra quote di risposte "aumento" e "diminuzione" fornite dagli operatori intervistati per fatturato e occupazione; numero di giorni per i tempi medi di pagamento. I saldi si riferiscono alle previsioni a 6 mesi relative al semestre di riferimento. – (2) Scala di destra. – (3) I dati sui permessi di costruire attribuiti all'anno t sono rilevati nell'anno t-2. Valori in migliaia di metri quadrati riferiti alla superficie utile abitabile delle abitazioni per il residenziale e alla superficie totale dei fabbricati per il non residenziale.

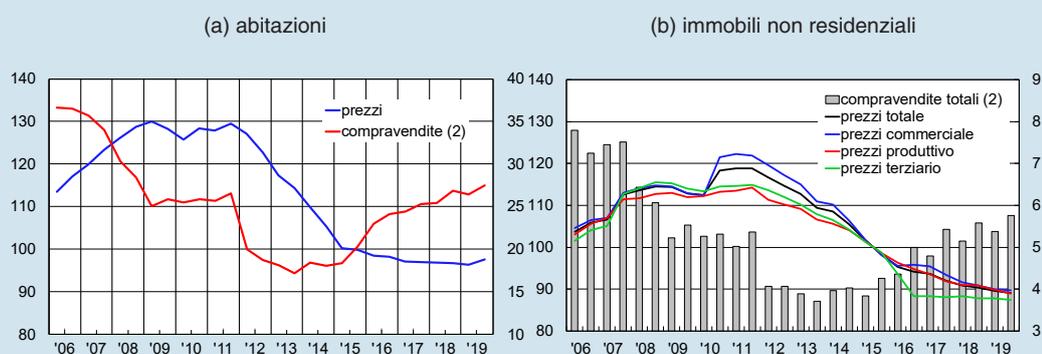
In base ai dati sui permessi di costruire, l'attività è aumentata, seppur in misura contenuta, sia nel comparto degli edifici non residenziali sia in quello delle nuove costruzioni a uso abitativo (fig. 2.4.b). L'ulteriore modesta crescita delle compravendite di abitazioni e di immobili a uso produttivo (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare*) ha continuato a favorire le opere di ristrutturazione e riqualificazione. Il valore complessivo degli immobili invenduti o in costruzione in rapporto al fatturato delle imprese immobiliari e delle costruzioni con sede in regione (riferito al 2018, ultimo anno di disponibilità dei dati; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Fatturato e rimanenze delle imprese di costruzione e immobiliari*), in lenta riduzione dal 2016, era comunque ancora superiore alla media del periodo 1998-2018 (cfr. *L'economia del Piemonte*, Banca d'Italia, Economie regionali, 1, 2018).

IL MERCATO IMMOBILIARE

Il mercato degli immobili residenziali. – La crisi collegata all'emergenza sanitaria ha colpito il mercato immobiliare regionale in una fase di rallentamento delle compravendite, a cui si era associata una lieve ripresa delle quotazioni. Nel 2019 infatti il numero di transazioni di abitazioni era cresciuto del 3,2 per cento (5,2 nell'anno precedente; 4,2 nella media nazionale), con una decelerazione particolarmente intensa nell'ultimo trimestre dell'anno. Le quotazioni, che reagiscono con ritardo agli shock rispetto alle vendite, avevano mostrato una dinamica più favorevole rispetto al 2018 (figura, pannello a), in particolare nel capoluogo regionale (che rappresenta oltre un quarto degli scambi complessivi della regione; tav. a2.2) e nelle zone centrali di quest'ultimo (cfr. anche il riquadro: *L'eterogeneità dei prezzi delle abitazioni a Torino* del capitolo 4).

Figura

Prezzi e compravendite di immobili (1)
(indici 2015=100 e migliaia di unità)



Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prezzi delle abitazioni* e *Prezzi degli immobili non residenziali*.

(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite a partire dal 2011; nei grafici, i dati antecedenti il 2011 sono stati ricostruiti sulla base degli andamenti della serie precedente. – (2) Totale delle compravendite in migliaia di unità. Scala di destra.

Nel primo trimestre del 2020 le compravendite sono diminuite dell'11,7 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-15,5 nella media nazionale). Vi ha influito la difficoltà di redigere gli atti notarili di rogito nel mese di marzo collegata alle misure restrittive adottate dal Governo e alle conseguenti limitazioni alla mobilità. È verosimile che le ripercussioni crescano di rilevanza nel corso dell'anno, riflettendo non solo le difficoltà nello svolgimento delle contrattazioni in aprile e in parte di maggio, ma anche l'incertezza sull'evoluzione delle condizioni economiche delle famiglie (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 4) e sulla propensione all'acquisto delle abitazioni di alcune fasce di popolazione. Secondo nostre elaborazioni su un ampio insieme di dati relativi agli annunci di vendita di abitazioni sulla piattaforma digitale Immobiliare.it riferiti ai capoluoghi di provincia, nel bimestre marzo-aprile si sono fortemente ridotti i flussi di offerta di case e l'attività di ricerca online da parte dei potenziali acquirenti; nel mese di maggio il recupero è stato solo parziale.

Il mercato degli immobili non residenziali. – Nel 2019 anche le compravendite di immobili non residenziali sono cresciute a tassi inferiori rispetto all'anno precedente (3,7 e 5,0 per cento, rispettivamente), con un netto peggioramento della dinamica nell'ultimo trimestre dell'anno. I prezzi sono diminuiti seppur in misura contenuta in tutti i principali comparti (figura, pannello b). È verosimile che l'andamento di questo mercato risentirà significativamente delle difficoltà delle imprese legate all'epidemia. Nel primo trimestre del 2020, che non riflette ancora appieno gli effetti della crisi, le transazioni di uffici, negozi e capannoni sono diminuite del 12,2 per cento (-17,1 a livello nazionale).

Nel comparto dei lavori pubblici l'attività, segnalata in significativa crescita dalle imprese del campione della Banca d'Italia, ha beneficiato dell'incremento della spesa per investimenti in opere pubbliche (cfr. il paragrafo: *La spesa degli enti territoriali* del capitolo 6). Secondo i dati del Cresme, l'importo dei bandi di gara pubblicati è stato pari a 4,3 miliardi di euro, un valore molto più elevato rispetto non solo a quello del 2018 (1,7 miliardi), ma anche alla media dell'ultimo decennio: vi ha contribuito la pubblicazione di alcune opere di rilevante ammontare. È invece diminuito il numero di gare (-7,7 per cento rispetto all'anno precedente), sul quale possono aver influito le modifiche normative relative alla modalità di affidamento dei lavori di minore ammontare. Le imprese hanno inoltre indicato una riduzione dei tempi di pagamento delle Amministrazioni pubbliche (da 120 giorni nella media del 2018 a 105, secondo i dati dell'ANCE Piemonte).

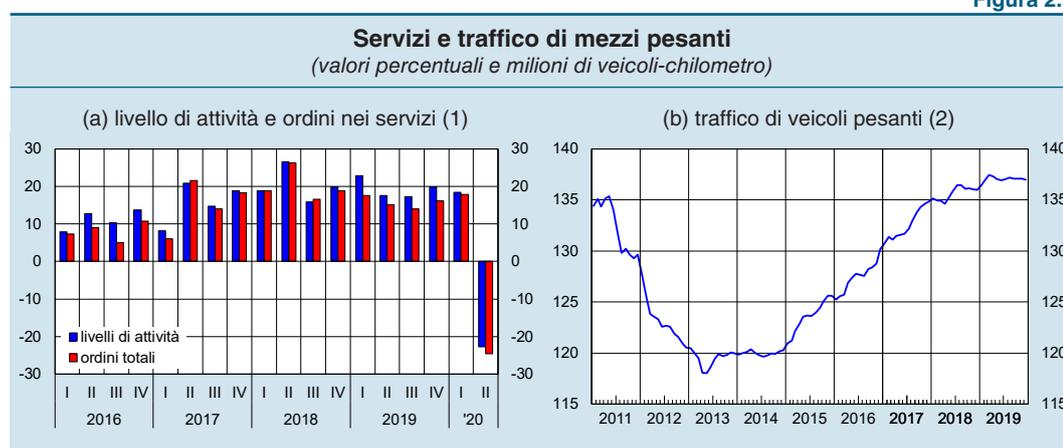
Il blocco delle attività collegato all'emergenza sanitaria disposto dal DPCM del 22 marzo 2020 e durato fino ai primi di maggio ha avuto un impatto molto rilevante sul comparto. Il numero di ore lavorate registrate nella Cassa edile di Torino, ancora in crescita nel primo bimestre, si è ridotto a marzo di oltre il 50 per cento rispetto allo stesso mese del 2019. Secondo un'indagine svolta dall'ANCE Piemonte, nel mese di aprile sono rimasti aperti circa un quinto dei cantieri privati e il 38 per cento di quelli pubblici; nel mese di maggio solo poco più del 60 per cento aveva ripreso la piena operatività. Quasi l'80 per cento delle imprese ha segnalato difficoltà nel reperimento dei dispositivi individuali di protezione e nella copertura dei costi aggiuntivi necessari a garantire la sicurezza. Le previsioni delle imprese del campione della Banca d'Italia per il complesso dell'anno indicano un calo dell'attività, riconducibile anche all'impatto sui processi produttivi delle misure adottate per il contenimento del contagio.

I servizi privati non finanziari. – Nel 2019 l'attività nel terziario ha rallentato; vi ha influito l'indebolimento della domanda delle famiglie (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 4). In base alle stime di Prometeia, la crescita del valore aggiunto si sarebbe dimezzata rispetto all'anno precedente, attestandosi allo 0,6 per cento. Secondo l'indagine Invind su un campione di imprese dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti, il saldo tra la quota di coloro che hanno segnalato un aumento del fatturato a prezzi costanti e quelli che ne hanno indicato una riduzione è stato ancora positivo, ma inferiore al 2018. Gli indicatori sull'attività e sugli ordini di Confindustria Piemonte si sono ridotti rispetto a quelli dell'anno precedente (fig. 2.5.a). Il quadro è stato più sfavorevole nel commercio: secondo l'indagine congiunturale di Confcommercio (relativa alla provincia di Torino e che include anche le aziende con meno di 20 addetti) il clima di fiducia degli operatori si è portato su livelli negativi già dal primo trimestre del 2019.

Lo scorso anno si è interrotta la fase di espansione dell'attività del comparto turistico in atto dal 2013. I pernottamenti si sono ridotti del 6,9 per cento, ma rimangono su livelli elevati nel confronto storico (tav. a2.3). Il calo ha riguardato sia i visitatori italiani sia quelli provenienti dall'estero. Per questi ultimi sono aumentati gli arrivi, ma è calata la durata media dei soggiorni. Secondo l'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Turismo internazionale dell'Italia*), la spesa per notte degli stranieri è lievemente salita rispetto al 2018, attestandosi a poco più di 93 euro.

I passeggeri negli aeroporti regionali sono diminuiti sia nella componente nazionale sia in quella proveniente dall'estero, a fronte di un incremento negli altri scali italiani (tav. a2.4). Il movimento merci negli scali aeroportuali si è ulteriormente contratto. In base ai dati Aiscat, nel complesso del 2019 il traffico di veicoli pesanti sulle autostrade piemontesi è ancora aumentato, anche se in maniera meno intensa rispetto al 2018 (fig. 2.5.b).

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Piemonte (pannello a) e Aiscat (pannello b).
(1) Saldi tra quote di risposte "aumento" e "diminuzione" fornite dagli operatori intervistati. I saldi si riferiscono alle previsioni a 3 mesi relative al trimestre di riferimento. - (2) Medie mobili a 3 termini su dati mensili destagionalizzati.

Nel primo trimestre del 2020 la situazione economica è drasticamente peggiorata con la diffusione dell'epidemia di Covid-19 nel Paese. Nelle prime fasi dell'emergenza sanitaria le ricadute negative più consistenti hanno interessato soprattutto il commercio al dettaglio, il turismo, la ristorazione e i servizi ricreativi e alla persona. Con le misure restrittive progressivamente adottate dal Governo (il DPCM dell'11 marzo, che disponeva la sospensione delle attività commerciali ad esclusione della vendita di generi alimentari e di prima necessità, e quello già citato del 22 marzo) la situazione si è ulteriormente aggravata: in base a nostre elaborazioni su dati Istat tali sospensioni hanno riguardato circa il 45 per cento delle unità locali operanti nei servizi privati non finanziari. Nel commercio tale quota sale a circa il 60 per cento, pur con rilevanti differenze tra comparti: le misure di sospensione hanno riguardato l'83,5 per cento del settore all'ingrosso, a fronte del 51,7 di quello al dettaglio, dove la quasi totalità delle attività dedite alla vendita di beni alimentari ha potuto continuare a operare (a fronte di poco meno di un terzo nel comparto extra-alimentare). Secondo nostre elaborazioni, nel complesso la quota di valore aggiunto nel terziario interessata dai provvedimenti di sospensione è stata pari al 19,5 per cento; considerando anche il ricorso al lavoro agile e gli effetti indiretti di filiera, essa sale al 22,4 per cento, un dato in linea con la media

nazionale. Con l'allentamento delle misure di contenimento dell'epidemia a partire da inizio maggio essa si è ridotta al 9,5 per cento, per poi calare ulteriormente con le riaperture successive.

Nel complesso, secondo l'indagine straordinaria sugli effetti economici dell'epidemia di Covid-19 condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese dei servizi con almeno 20 addetti, poco meno del 90 per cento di esse ha segnalato un impatto negativo dell'emergenza sanitaria sull'attività; circa i tre quarti degli operatori attribuisce tale andamento principalmente al calo della domanda. Anche l'indagine trimestrale di Confindustria Piemonte rileva un netto deterioramento della situazione economica, con saldi relativi alle previsioni su livelli di attività e ordini in calo di oltre 40 punti percentuali nel secondo trimestre rispetto a quello precedente. Analoghe indicazioni si registrano nel commercio, dove il clima di fiducia rilevato da Confcommercio in provincia di Torino è sceso di circa 33 punti nel primo trimestre dell'anno rispetto alla media del 2019, portandosi su livelli storicamente bassi. Il peggioramento si associa alla forte flessione dei ricavi, in particolare nel commercio non alimentare, nei servizi alla persona e nelle attività ricettive e di ristorazione. Quest'ultimo comparto ha risentito della drastica riduzione della mobilità a seguito delle misure di contenimento dell'epidemia adottate dal mese di marzo: le presenze turistiche, già in flessione del 2,4 per cento nei primi due mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2019, sono scese di oltre il 72 per cento in marzo (del 27 per cento circa nel complesso del primo trimestre).

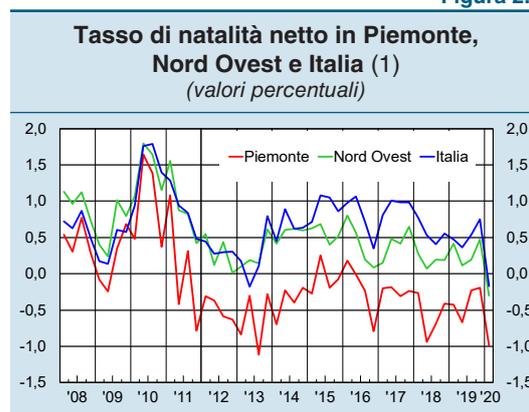
Il numero complessivo di passeggeri negli scali piemontesi, già in flessione del 3,3 per cento nel primo bimestre, è sceso dell'82,0 per cento a marzo e si è pressoché azzerato ad aprile.

In base ai dati dell'Anas, nei mesi di marzo e aprile 2020 il traffico complessivo sulle strade da essa gestite è risultato inferiore rispettivamente del 58 e del 77 per cento nel confronto con i corrispondenti periodi del 2019, in misura lievemente superiore al resto del Paese. Per quanto riguarda in particolare i mezzi pesanti, la riduzione è stata del 24 per cento in marzo e del 38 per cento in aprile. Con la graduale riapertura delle attività sospese il traffico è tornato ad aumentare nel mese di maggio, anche se rimane inferiore del 43 per cento nel confronto con lo stesso mese del 2019 (-21 per cento per i soli mezzi pesanti).

Per il complesso del primo semestre, secondo l'indagine straordinaria della Banca d'Italia, il fatturato delle imprese dei servizi privati non finanziari si ridurrebbe di oltre il 20 per cento rispetto allo stesso periodo del 2019, con cali particolarmente intensi in quelli di alloggio e ristorazione e nel commercio. Per quest'ultimo comparto indicazioni analoghe provengono dall'indagine di Confcommercio relativa al secondo trimestre, che registra un clima di fiducia ancora fortemente negativo. Sulle prospettive future pesano da un lato il calo previsto dei consumi e dall'altro gli aggravii di costo legati alla necessità di adottare i protocolli di igiene e sicurezza. La flessione presumibile dei flussi turistici nei prossimi mesi potrebbe avere un impatto sull'economia regionale lievemente più contenuto rispetto al Paese, dato che il peso in termini di valore aggiunto dei servizi di alloggio e ristorazione è inferiore di circa un punto percentuale rispetto alla media nazionale. Per il complesso del 2020, le previsioni delle imprese intervistate dalla Banca d'Italia, formulate in un contesto elevata incertezza, indicano una diminuzione del fatturato per tre aziende su quattro.

La demografia. – In Piemonte nel 2019 il tasso di natalità netto delle imprese (differenza tra le iscrizioni e le cessazioni al netto di quelle di ufficio rapportata al numero di imprese attive all’inizio del periodo) è lievemente migliorato, pur continuando ad essere negativo (-0,39, da -0,51 del 2018; fig. 2.6). Nello stesso periodo in Italia il tasso di natalità netto è rimasto positivo, pur se in diminuzione. I dati dello scorso anno confermano la debolezza strutturale della nati-mortalità delle imprese piemontesi: nell’ultimo decennio il tasso di natalità netto è risultato sistematicamente inferiore alla media nazionale e del Nord Ovest e a partire dal 2012 ha registrato quasi ininterrottamente valori negativi. Il lieve miglioramento del 2019 in regione è riconducibile al settore edile e al comparto dei servizi diversi da quelli commerciali. Vi ha inciso l’incremento del tasso di natalità lordo (espresso dal rapporto tra imprese di nuova iscrizione e quelle attive; fig. 2.7.a) che ha più che compensato l’ulteriore aumento della mortalità (misurata dal rapporto tra imprese cessate e attive; fig. 2.7.b).

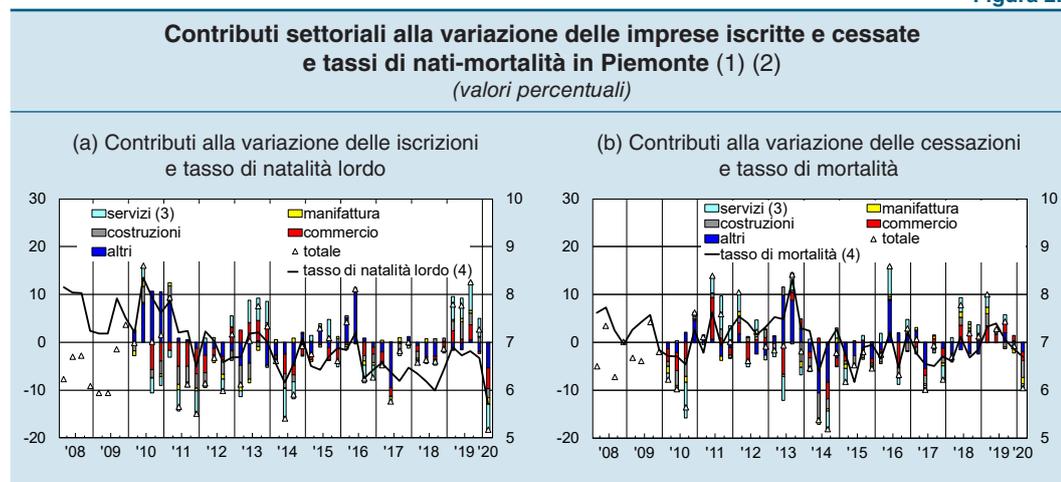
Figura 2.6



Fonte: InfoCamere-Movimprese.

(1) Il tasso di natalità netto (espresso in valori percentuali annualizzati) è calcolato come differenza tra il numero di imprese iscritte e quelle cessate non di ufficio durante il trimestre rapportata al numero di imprese attive nel trimestre precedente. Valori destagionalizzati.

Figura 2.7



Fonte: InfoCamere-Movimprese.

(1) Contributo alla variazione rispetto al corrispondente periodo dell’anno precedente. Fino al 2009 non sono disponibili dati settoriali classificati secondo la nomenclatura Ateco2007 e pertanto non è possibile fare confronti su dati omogenei. – (2) Il tasso di natalità (mortalità) è calcolato come rapporto annualizzato tra il numero di imprese iscritte (cessate al netto di quelle di ufficio) durante il trimestre e il numero di imprese attive nel trimestre precedente. Valori destagionalizzati. – (3) Escluse le imprese del commercio al dettaglio e all’ingrosso. – (4) Asse di destra.

I dati del primo trimestre del 2020, che risentono in parte degli effetti dell’epidemia, evidenziano un’ulteriore riduzione del tasso di natalità netto, sceso all’1,0 per cento, uno dei valori più bassi dal 2008. La diminuzione è riconducibile esclusivamente al calo delle iscrizioni, che nel primo trimestre del 2020 si sono ridotte del 18,2 per cento rispetto al corrispondente periodo del anno precedente (fig. 2.7.a). La riduzione del numero di nuove iscrizioni ha interessato tutti i principali settori produttivi ed è stata più intensa per il commercio e per gli altri comparti del settore terziario. Anche per

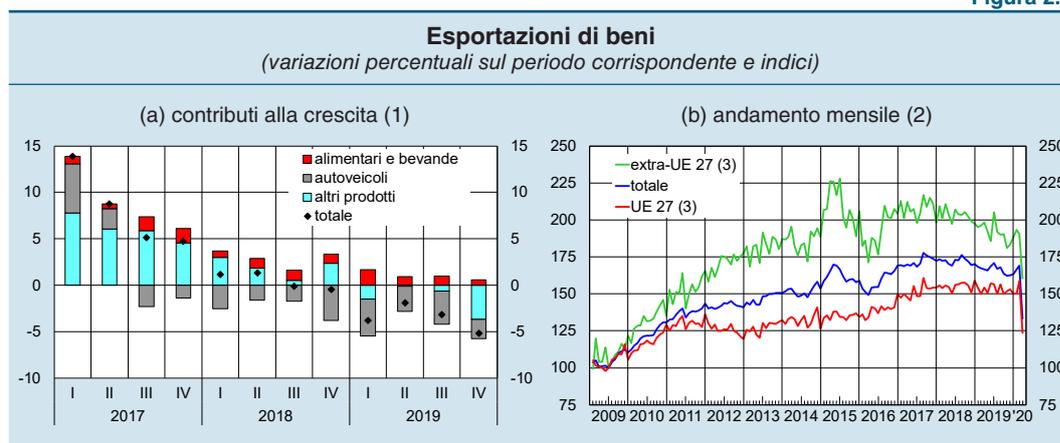
effetto delle misure restrittive imposte dall'emergenza sanitaria, il numero di cessazioni si è ridotto. La diminuzione, che ha coinvolto soprattutto il settore delle costruzioni, ha portato a un calo del tasso di mortalità.

Gli scambi con l'estero

Gli scambi di beni. – Le esportazioni piemontesi, già indebolitesi nel corso del 2018, si sono ridotte lo scorso anno del 3,5 per cento a valori correnti, un andamento peggiore rispetto al Nord Ovest e alla media nazionale (-1,2 e 2,3 per cento, rispettivamente). Secondo nostre elaborazioni, le esportazioni sono diminuite anche a prezzi costanti, a fronte di una sostanziale stabilità del commercio mondiale e di un lieve aumento della domanda potenziale proveniente dai mercati di destinazione delle merci piemontesi (cfr. *L'economia del Piemonte*, Banca d'Italia, Economie regionali, 1, 2017).

Sulla flessione dell'export ha influito soprattutto l'ulteriore calo delle vendite di autoveicoli (fig. 2.8.a) e, in misura minore, di componenti per auto (tav. a2.5). Tra gli altri settori di specializzazione, la dinamica è stata negativa anche per i macchinari, la gomma-plastica e i prodotti chimici. È invece proseguita la crescita del comparto degli alimentari e bevande e di quello della gioielleria.

Figura 2.8



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati trimestrali. – (2) Indici: giugno 2009=100. Dati destagionalizzati. – (3) L'Istat ha ricostruito i dati relativi agli aggregati "UE 27" ed "extra-UE 27" per tenere conto dell'uscita del Regno Unito dall'Unione europea.

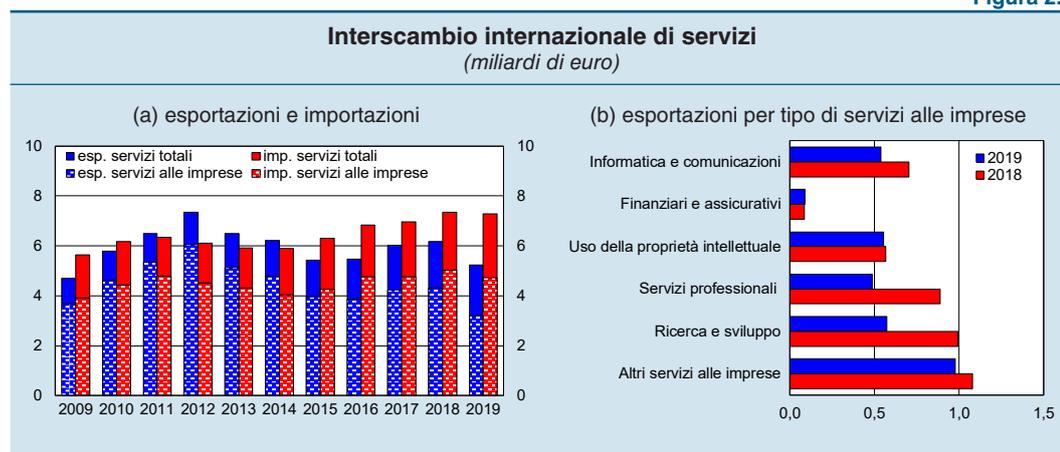
Dal punto di vista geografico, le vendite sono calate sia nei paesi UE sia in quelli extra-UE (tav. a2.6). Tra i primi, la flessione ha interessato tutti i principali mercati di sbocco delle merci regionali, in particolare Germania e Spagna, mentre le esportazioni in Francia si sono mantenute sostanzialmente stabili rispetto al 2018. Sulla dinamica delle vendite nell'area extra-UE hanno pesato i forti cali in Cina e Turchia, in larga misura ascrivibili al comparto degli autoveicoli, mentre sono rimaste positive (seppur in rallentamento) le esportazioni negli Stati Uniti, grazie al buon andamento dei prodotti alimentari e bevande, e della gioielleria.

In seguito alla diffusione dell'epidemia di Covid-19 il commercio internazionale si è bruscamente contratto. Il Piemonte, caratterizzato da un'alta propensione all'export (che rappresenta circa il 35 per cento del PIL, valore superiore alla media nazionale),

risulta particolarmente esposto a tale andamento. Nel marzo del 2020 le esportazioni a prezzi correnti si sono ridotte del 17,9 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno scorso (fig. 2.8.b), in misura più intensa rispetto al Nord Ovest e all'Italia (-15,2 e -13,4 per cento, rispettivamente). Nel complesso del primo trimestre il calo è stato del 5,8 per cento e ha riflesso soprattutto la riduzione particolarmente intensa nei comparti dei mezzi di trasporto, dei macchinari e dei prodotti in metallo (tav. a2.7); di contro, le vendite all'estero sono ulteriormente aumentate nel settore alimentare e in quello farmaceutico.

Gli scambi internazionali di servizi. – Nel 2019, secondo i dati preliminari disponibili, le esportazioni di servizi sono diminuite di circa il 15 per cento rispetto al 2018, dopo la crescita registrata nel triennio precedente (fig. 2.9.a). Il calo è ascrivibile alla componente dei servizi alle imprese, in particolare di quelli professionali e a più alto contenuto tecnologico (che comprendono i servizi di uso della proprietà intellettuale, quelli informatici, tecnici e di ricerca e sviluppo), mentre le vendite degli altri servizi (che comprendono, tra gli altri, i viaggi, i servizi di riparazione e manutenzione e quelli personali, culturali e ricreativi; tav. a2.8) hanno continuato a crescere (fig. 2.9.b). Dal punto di vista geografico, le vendite sono calate sia nei paesi della UE sia in quelli extra UE: in entrambe le aree si sono registrate rilevanti riduzioni nei principali mercati di destinazione (tav. a2.9).

Figura 2.9



Fonte: Banca d'Italia. Per il 2019 dati preliminari. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.

A fronte di una sostanziale stabilità delle importazioni, il disavanzo nell'interscambio complessivo di servizi è notevolmente aumentato, raggiungendo il valore più elevato dell'ultimo decennio. Per contro, la bilancia dei servizi a più alto contenuto tecnologico ha presentato un avanzo, che però si è considerevolmente ridotto, portandosi ai livelli più bassi dell'ultimo decennio.

Gli investimenti diretti. – Nel 2018 (anno più recente per il quale sono disponibili i dati territoriali) il flusso netto di investimenti diretti (IDE) all'estero della regione è stato pari a 2,1 miliardi di euro (1,5 per cento del PIL), con valori positivi dei saldi delle voci azioni e partecipazioni (che includono anche gli investimenti immobiliari) e dei redditi reinvestiti, mentre sono stati negativi quelli degli altri flussi di capitale. Gli IDE dall'estero hanno fatto registrare un deflusso netto di 0,9 miliardi (pari allo 0,7 per cento del PIL), ascrivibile alla componente dei redditi reinvestiti e degli altri capitali.

Di conseguenza, nel 2018 il saldo complessivo indica un flusso di IDE dal Piemonte verso l'estero pari a circa 3 miliardi netti di capitali.

Alla fine del 2018 le consistenze degli IDE all'estero e dall'estero rappresentavano rispettivamente il 28,1 e il 21,9 per cento del PIL regionale, con un'incidenza inferiore a quella del Nord Ovest (36,1 e 42,3, rispettivamente), ma sostanzialmente in linea con la media nazionale (27,3 e 21,2).

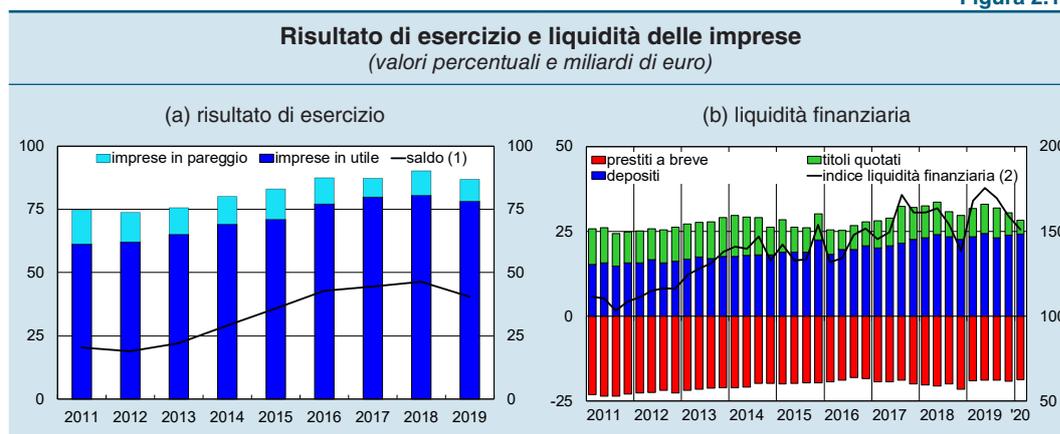
La Francia è risultato il primo paese di destinazione degli investimenti all'estero delle imprese regionali (con una quota del 17,3 per cento sulle consistenze totali, a fronte del 6,4 per cento dell'Italia), seguita dal Lussemburgo e dal Brasile (tav. a2.10). I Paesi Bassi si sono confermati il primo paese investitore diretto in Piemonte (con una quota del 33,2 per cento sulle consistenze totali, a fronte del 17,7 per cento dell'Italia), seguiti dal Regno Unito, dal Lussemburgo e dalla Francia. La rilevanza dei Paesi Bassi e del Lussemburgo riflette soprattutto la presenza di holding collegate a gruppi multinazionali localizzate in quei paesi principalmente per motivi fiscali.

Nel confronto nazionale e con il Nord Ovest il Piemonte si caratterizza anche per un'incidenza più elevata degli IDE nel settore manifatturiero (dove le consistenze nel 2018 erano pari a circa il 47 per cento; tav. a2.11), al cui interno spiccano per rilevanza il comparto dei mezzi di trasporto, quello della gomma-plastica e quello alimentare. Tra i servizi, gli IDE all'estero sono concentrati nelle attività finanziarie e assicurative (che includono le holding finanziarie), mentre quelli in regione nelle telecomunicazioni.

Le condizioni economiche e finanziarie

Secondo l'indagine Invind della Banca d'Italia nel 2019 la redditività delle imprese dell'industria e dei servizi è lievemente calata rispetto all'anno precedente, anche se la quota di aziende che ha chiuso l'esercizio in utile o in pareggio è rimasta storicamente elevata (fig. 2.10.a).

Figura 2.10



Fonte: Banca d'Italia, Invind (pannello a), segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi (pannello b). Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

(1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5). – (2) L'indice di liquidità è calcolato come rapporto tra l'avanzo, costituito dai depositi con scadenza entro l'anno e dai titoli quotati detenuti presso le banche, e il disavanzo, dato dai prestiti con scadenza entro l'anno ricevuti da banche e società finanziarie. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti della Centrale dei rischi, in particolare relativi ai dati anagrafici della clientela. Scala di destra; valori percentuali.

Tale peggioramento, riconducibile all'indebolimento della congiuntura, si è riflesso sull'accumulo di disponibilità liquide da parte delle imprese: nel 2019 l'indice di liquidità finanziaria, dopo il picco raggiunto nel secondo trimestre, si è successivamente ridotto, pur mantenendosi su alti livelli (fig. 2.10.b). Il calo è proseguito nel primo trimestre del 2020 per effetto della contrazione del valore dei titoli, su cui hanno inciso le tensioni sui mercati finanziari innescatesi dal diffondersi della pandemia. Nonostante l'alto livello di liquidità comunque presente nei bilanci aziendali, l'effetto recessivo connesso con l'epidemia di Covid-19 ha sottoposto a un elevato stress finanziario le imprese: esse da una parte hanno visto contrarsi la possibilità di generare ricavi e di incassare i crediti commerciali e dall'altra sono state chiamate a fronteggiare esborsi finanziari non rinviabili, attingendo a risorse proprie o a linee di credito disponibili (cfr. il riquadro: *Le imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità*). L'indagine straordinaria della Banca d'Italia evidenzia in particolare che per circa tre quarti delle imprese il ritardo nei pagamenti da parte dei clienti ha rappresentato uno dei problemi finanziari più rilevanti.

LE IMPRESE CON ATTIVITÀ SOSPESA A RISCHIO DI ILLIQUIDITÀ

A seguito delle misure di contenimento della pandemia di Covid-19 e della conseguente diminuzione delle entrate, il rischio di illiquidità delle imprese è cresciuto. L'analisi che segue si concentra sulle attività non essenziali per le quali il DPCM del 22 marzo 2020 (successivamente modificato dal Decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo 2020) ha disposto la sospensione temporanea tra il 26 marzo e il 3 maggio. Tale analisi si basa su un modello che stima l'evoluzione dei flussi di cassa mensili per un campione di società di capitali presenti negli archivi di Cerved Group e tiene conto dell'applicazione della moratoria del credito bancario per le PMI¹ e della possibilità di utilizzo della Cassa integrazione guadagni previste dal decreto "cura Italia" (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità*).

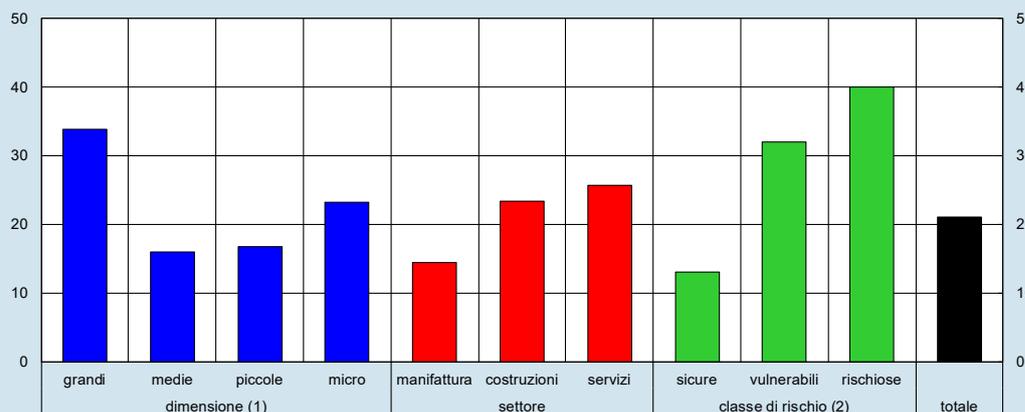
Si definiscono a rischio di illiquidità le imprese che dopo un periodo di sospensione dell'attività pari a un mese registrano nelle simulazioni un valore negativo delle disponibilità liquide. In Piemonte tali imprese rappresentano il 21,0 per cento del totale, un valore sostanzialmente in linea con quello del Nord Ovest e dell'Italia (20,8 e 21,5 per cento, rispettivamente). La quota di tali aziende è eterogenea tra settori, gruppi dimensionali e classi di rischio (figura): essa è sensibilmente più elevata per le imprese grandi (33,9 per cento in regione; 26,3 in Italia), che non beneficiano della moratoria prevista dal decreto "cura Italia", e in misura meno intensa per le microimprese (23,3 per cento); i valori più elevati si registrano nel terziario (25,7 per cento), in linea con quanto rilevato nel Nord Ovest e a livello nazionale, con valori particolarmente alti nel comparto dei servizi di alloggio e ristorazione (35,8 per cento). La percentuale di imprese potenzialmente illiquide cresce sensibilmente all'aumentare del loro grado di rischiosità. In Piemonte tale quota è pari al 40,0 per cento per le imprese classificate

¹ La moratoria introdotta dal DL 18/2020 (decreto "cura Italia") si rivolge alle piccole e medie imprese (PMI) che non avevano esposizioni deteriorate al 17 marzo 2020, data di pubblicazione del provvedimento. Il decreto fa riferimento alla definizione di PMI riportata nella raccomandazione CE/2003/361 che include le imprese con meno di 250 addetti e meno di 50 milioni di fatturato o 43 di totale attivo.

come rischiose sulla base dei rating attribuiti da Cerved Group, valore quasi triplo rispetto a quello stimato per le aziende classificate come sicure.

Figura

Quota delle imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità al termine del periodo di sospensione
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, INPS e Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità*.

(1) Classificazione dimensionale coerente con la definizione della Commissione europea, Raccomandazione della Commissione del 6 maggio 2003 relativa alla definizione delle microimprese, piccole e medie imprese, C(2003) 1422. – (2) Le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group sui dati di bilancio del 2018. Si definiscono “sicure” le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4; “vulnerabili” quelle con z-score pari a 5 o 6; “rischiose” quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

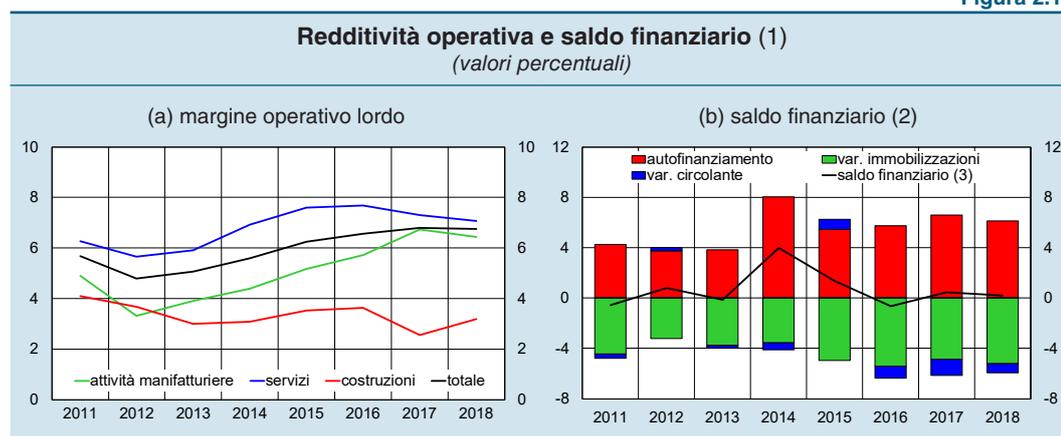
Oltre alla moratoria del credito bancario alle PMI, il Governo ha varato ulteriori misure a sostegno della liquidità, tra cui la possibilità di accedere a nuovi prestiti garantiti dallo Stato attraverso il Fondo centrale di garanzia o la società SACE, i cui effetti non sono valutati in questo esercizio. Queste misure possono contribuire efficacemente a contenere la crisi di liquidità delle imprese nel breve termine (cfr. i riquadri: *Le misure di sostegno finanziario alle imprese in risposta alla pandemia* nella *Relazione annuale sul 2019, 2020*, e *Gli effetti della pandemia sul fabbisogno di liquidità delle imprese* nel *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2020).

L'andamento della situazione economico-finanziaria nel periodo 2011-18. – Tra il 2011 e il 2018 la situazione economico-finanziaria delle imprese piemontesi era nel complesso migliorata, anche per la selezione operata dal mercato. I dati di bilancio delle aziende evidenziano che, rispetto all'inizio della crisi del debito sovrano, nel 2018 la redditività era più elevata, la liquidità più abbondante, il grado di indebitamento notevolmente più basso e la quota di imprese in condizioni di fragilità assai più contenuta. Tali dinamiche dovrebbero avere accresciuto la resilienza del tessuto produttivo piemontese alla vigilia della crisi economica legata alla pandemia di Covid-19.

Secondo un'analisi dei bilanci di circa 28.000 società di capitali piemontesi presenti negli archivi di Cerved Group condotta sul periodo 2011-18 la redditività operativa, misurata dal rapporto tra margine operativo lordo (MOL) e attivo di bilancio, era pari nel 2018 (ultimo anno disponibile) al 6,7 per cento, un punto percentuale in più

rispetto al 2011 (fig. 2.11.a). Il miglioramento è ascrivibile all'andamento delle imprese attive, mentre l'uscita dal mercato di quelle meno redditizie ha influenzato in modo significativo l'andamento complessivo solamente negli anni iniziali della fase di ripresa. Il rafforzamento della redditività operativa si è riflesso sulla dinamica del rendimento del capitale proprio (ROE, dato dal rapporto tra l'utile netto e il patrimonio netto; tav. a2.12).

Figura 2.11



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Valori espressi in percentuale dell'attivo di bilancio. – (2) A valori positivi e negativi corrispondono, rispettivamente, flussi di cassa prodotti e assorbiti dall'attività di impresa. – (3) La voce è pari all'autofinanziamento cui si sottrae la variazione dell'attivo immobilizzato e quella del circolante; a valori positivi corrisponde un surplus finanziario netto.

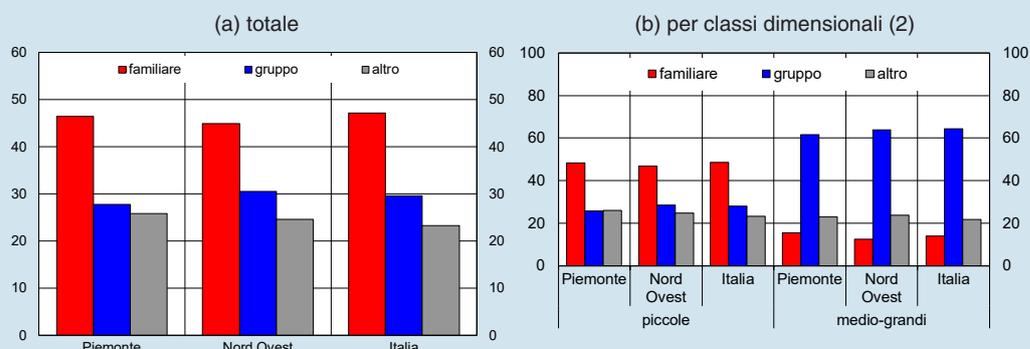
Con il miglioramento della redditività anche la capacità di autofinanziamento si è accresciuta (fig. 2.11.b): le risorse finanziarie generate dalle imprese sono state generalmente più elevate rispetto alle spese per capitale fisso sostenute, alimentando negli anni le scorte di liquidità. L'incidenza di queste ultime sul totale attivo (*cash ratio*) è aumentata dal 2012, raggiungendo nel 2018 il 7,5 per cento, un valore superiore di 2,4 punti percentuali rispetto al 2011. Sui livelli del *cash ratio* influisce la composizione del tessuto economico in termini di assetti proprietari delle imprese (cfr. il riquadro: *Gli assetti proprietari e di governance delle imprese*).

GLI ASSETTI PROPRIETARI E DI GOVERNANCE DELLE IMPRESE

Gli assetti proprietari e di governance delle imprese possono influire sulle loro scelte e avere effetti sugli investimenti e sulla performance¹. L'analisi dei dati forniti dalle Camere di commercio consente di identificare, fra le società di capitali piemontesi il cui bilancio è presente negli archivi di Cerved Group, quelle controllate da famiglie (imprese familiari) e quelle inserite in gruppi di imprese (cfr. nelle Note metodologiche la voce *Assetti proprietari e di governance*). Nel 2018 l'insieme delle due categorie rappresentava il 74,2 per cento del campione (figura A, pannello a).

¹ N. Bloom e J. Van Reenen, *Measuring and Explaining Management Practices across Firms and Countries*, *The Quarterly Journal of Economics*, 122, 4, 2007; A. Baltrunaite, E. Brodi, S. Mocetti, *Assetti proprietari e di governance delle imprese italiane: nuove evidenze e effetti sulla performance delle imprese*, Banca d'Italia, *Questioni di economia e finanza*, 514, 2019.

Distribuzione delle società di capitali per tipologia di controllo nel 2018 (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Assesti proprietari e di governance*.

(1) Le imprese inserite in gruppi sono quelle controllate da un'altra impresa italiana, oppure quelle controllate da persona fisica, famiglia (insieme di persone con lo stesso cognome) o persona giuridica diversa da un'impresa italiana che controlla almeno un'altra impresa italiana. Le imprese familiari sono quelle controllate da una persona fisica (o famiglia) che non controlla nessun'altra impresa italiana. La categoria "altro" ricomprende le imprese che non esprimono un socio (o una famiglia) che detiene la maggioranza assoluta delle quote. – (2) Classificazione dimensionale coerente con la definizione della Commissione europea, *Raccomandazione della Commissione del 6 maggio 2003 relativa alla definizione delle microimprese, piccole e medie imprese*, C(2003) 1422. Il gruppo delle "piccole" ricomprende le piccole e le micro imprese; il gruppo delle "medio-grandi" ricomprende le medie e le grandi imprese.

Oltre il 46 per cento delle società di capitali era costituito da imprese familiari, un dato sostanzialmente in linea con la media nazionale, ma superiore di quasi 2 punti percentuali rispetto a quello del Nord Ovest. L'incidenza è maggiore tra le società di piccole dimensioni (figura A, pannello b); al contrario, fra le imprese medio-grandi quelle inserite in un gruppo (che comprendono anche le società controllate da individui o famiglie che gestiscono più di un'azienda) sono la maggioranza. La dimensione media è molto differente tra le due categorie di imprese (7,3 addetti in media per quelle familiari; 38,0 per quelle inserite in gruppi).

Nel confronto con il 2007, prima dello scoppio della crisi finanziaria, la quota di imprese familiari è aumentata, ma la loro dimensione media si è lievemente ridotta. Su tale andamento potrebbero aver inciso anche le riforme del diritto societario varate nel corso degli anni e volte a facilitare la costituzione di società a responsabilità limitata anche per progetti imprenditoriali di dimensioni più contenute. Dinamiche analoghe hanno caratterizzato le aziende inserite in gruppi.

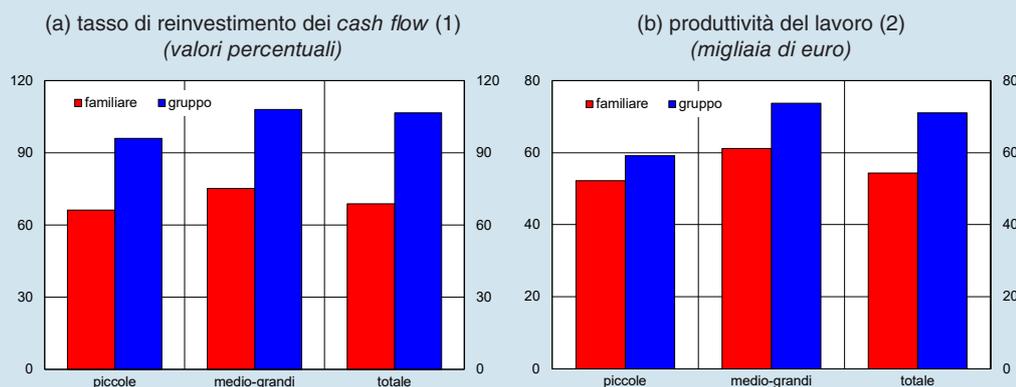
Nel complesso le imprese familiari piemontesi si caratterizzano, come nella media del Nord Ovest e in quella nazionale, per un grado di localismo degli amministratori (misurato dalla quota di quelli nati nella regione dove ha sede l'impresa) superiore rispetto a quelle appartenenti a gruppi e per un turnover degli amministratori più contenuto, anche a causa della frequente coincidenza tra amministratori e soci che contraddistingue tali aziende.

Le imprese familiari, in Piemonte come nelle aree di confronto, presentano inoltre una minore propensione a reimpiegare i cash flow prodotti in azienda nell'acquisizione di nuovo capitale fisso: il rapporto tra gli investimenti e i flussi finanziari generati si attesta a circa il 69 per cento (figura B, pannello a), un valore inferiore di oltre 35 punti percentuali a quello rilevato per le aziende appartenenti a gruppi. Tale minore propensione ha favorito

l'accumulo di liquidità nei bilanci delle imprese familiari, per le quali il rapporto tra disponibilità liquide e attivo è superiore di circa due volte a quello delle società controllate da gruppi. Alla minore attività d'investimento delle imprese familiari si associa una più bassa produttività del lavoro: il valore aggiunto per addetto è di quasi 17.000 euro inferiore a quello delle imprese inserite in gruppi (figura B, pannello b). I differenziali descritti persistono nel confronto storico e all'interno delle classi dimensionali.

Figura B

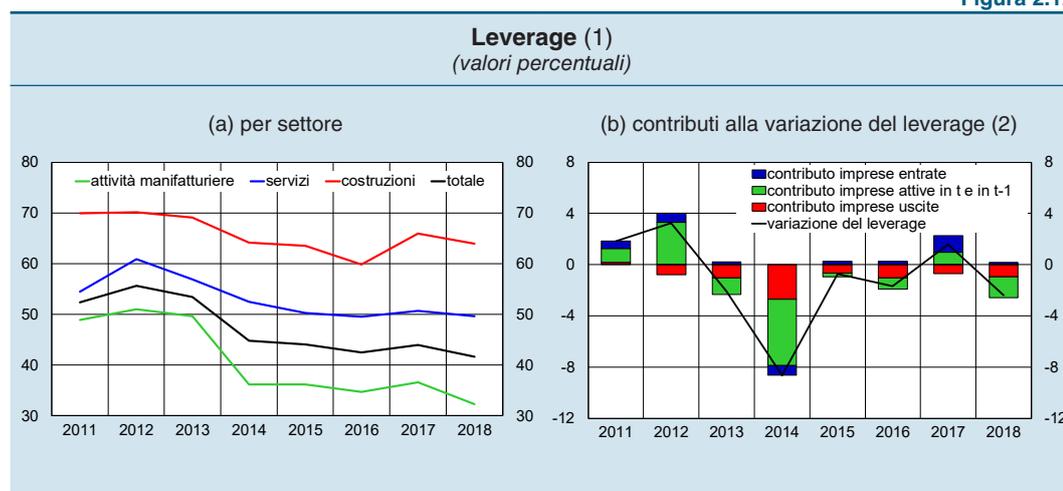
Assetti proprietari, investimenti e produttività del lavoro nel 2018



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Assetti proprietari e di governance.
(1) Rapporto tra investimenti (materiali e immateriali) e autofinanziamento. – (2) Rapporto tra valore aggiunto e numero di addetti.

Il grado di indebitamento si è ridotto, scendendo nel 2018 al 41,6 per cento, il valore più basso dal 2011 (fig. 2.12.a). Il processo di *deleveraging*, che ha riguardato nel complesso tutti i settori, è ascrivibile principalmente alle imprese rimaste attive (grazie anche all'incremento del patrimonio netto) e, in misura minore, all'uscita dal mercato degli operatori più indebitati (fig. 2.12.b).

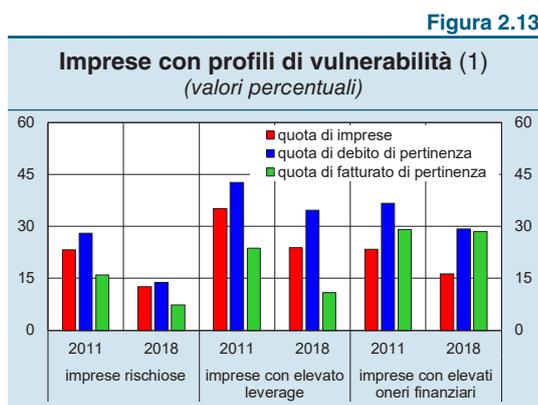
Figura 2.12



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Analisi sui dati Cerved Group.
(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (2) La variazione è ottenuta come differenza assoluta sull'anno precedente.

Alla flessione della leva finanziaria si è associata una ricomposizione delle passività a favore della componente a media e a lunga scadenza (grazie anche al calo dei tassi d'interesse), il cui peso sul totale dei debiti ha superato il 53 per cento nel 2018. Anche l'incidenza delle obbligazioni sul totale dei debiti finanziari è sensibilmente aumentata, pur rimanendo molto più bassa della media nazionale (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese e i canali di finanziamento non bancari*).

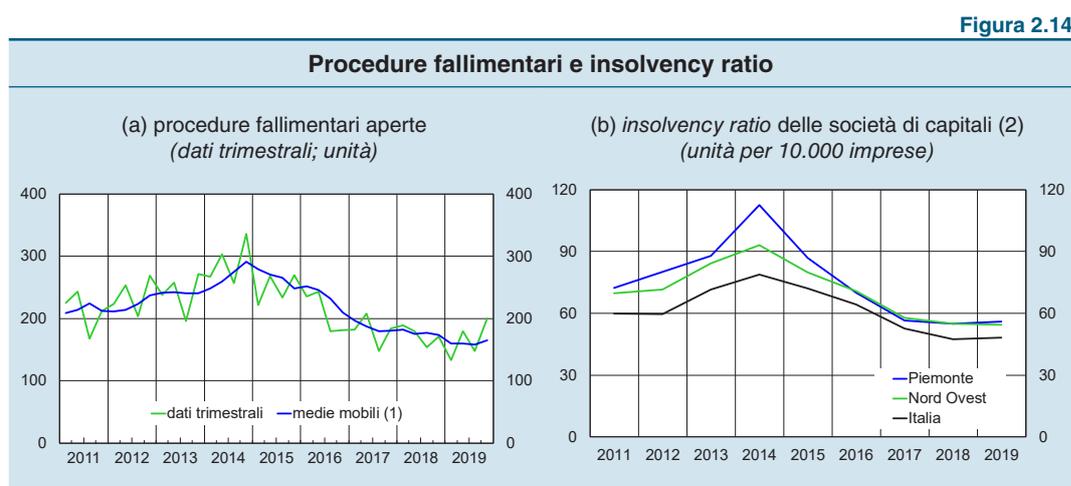
Nel 2018 la percentuale di imprese classificate da Cerved Group come rischiose era significativamente inferiore a quella del 2011 (fig. 2.13); la quota di debito finanziario di loro pertinenza era scesa al 13,8 per cento del totale, oltre 14 punti percentuali in meno rispetto al 2011, e quella del loro fatturato si era più che dimezzata. Tale processo di ricomposizione emerge anche misurando la vulnerabilità del sistema produttivo tramite altri indicatori di solidità finanziaria: le quote di imprese con un livello elevato di indebitamento o con un peso rilevante degli oneri finanziari sul MOL si sono ridotte tra il 2011 e il 2018.



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Vengono considerate vulnerabili le imprese: classificate come rischiose da Cerved Group (ossia con z-score pari a 7, 8 o 9); con un leverage superiore al 75 per cento; con un peso degli oneri finanziari sul MOL superiore al 50 per cento oppure con un MOL negativo in presenza di oneri finanziari.

Le imprese uscite dal mercato. – Nel 2019 è proseguita la flessione del numero di procedure fallimentari a carico di imprese piemontesi (-4,8 per cento; fig. 2.14.a). Il calo ha interessato sia le società di persone e le ditte individuali sia le società di capitali (cui si riferisce circa il 73 per cento delle procedure complessive). Tra queste ultime, l'*insolvency ratio* (dato dal rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno, moltiplicato



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Fallimenti e liquidazioni volontarie*.

(1) Medie mobili di 4 trimestri terminanti nel periodo di riferimento. – (2) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), inteso come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei 3 anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare.

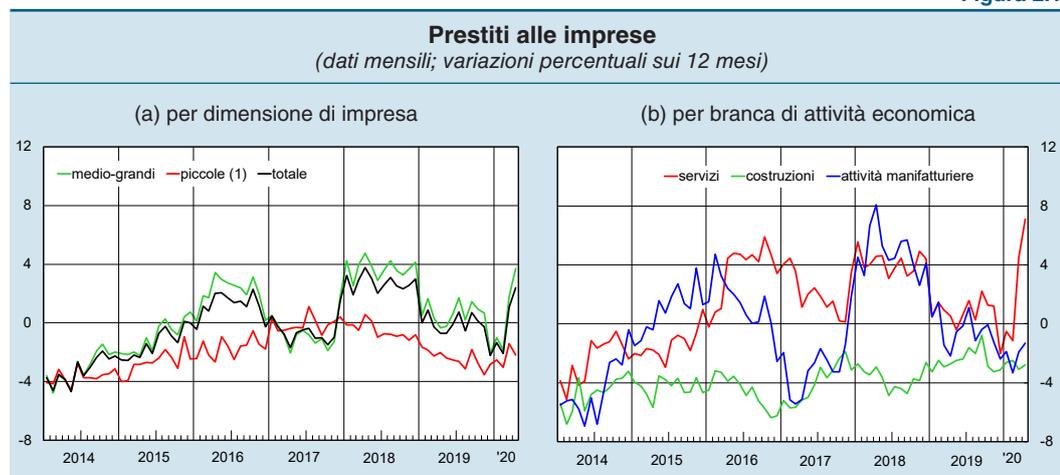
per 10.000) si è attestato a 56,1, un dato lievemente superiore a quello del 2018, ma dimezzato rispetto al picco del 2014 (fig. 2.14.b). L'aumento dell'incidenza nel comparto manifatturiero (che continua a presentare valori nettamente più elevati rispetto alla media regionale) e nei servizi è stato controbilanciato da una sensibile riduzione nelle costruzioni (tav. a.2.13). Per il complesso delle società di capitali l'incidenza dei fallimenti resta superiore a quella osservata in Italia e a quella del Nord Ovest.

Il numero di imprese piemontesi uscite dal mercato a seguito di una liquidazione volontaria è ancora cresciuto (6,5 per cento), per effetto dell'aumento registrato tra le società di capitali. Per queste ultime comunque l'incidenza è scesa a 318 procedure per ogni 10.000 imprese (324 nel 2018), un valore inferiore rispetto a quello del Nord Ovest e alla media nazionale.

I prestiti alle imprese e i canali di finanziamento non bancari

I prestiti bancari. – Nel 2019 la dinamica dei prestiti bancari alle imprese è tornata negativa, dopo la crescita del 2018 (2,2 per cento nello scorso dicembre; fig. 2.15.a e tav. a.2.14). Il peggioramento ha interessato soprattutto le aziende di medio-grandi dimensioni e quelle della manifattura e dei servizi (fig. 2.15.b). Hanno continuato a calare i finanziamenti alle aziende più piccole e alle costruzioni.

Figura 2.15

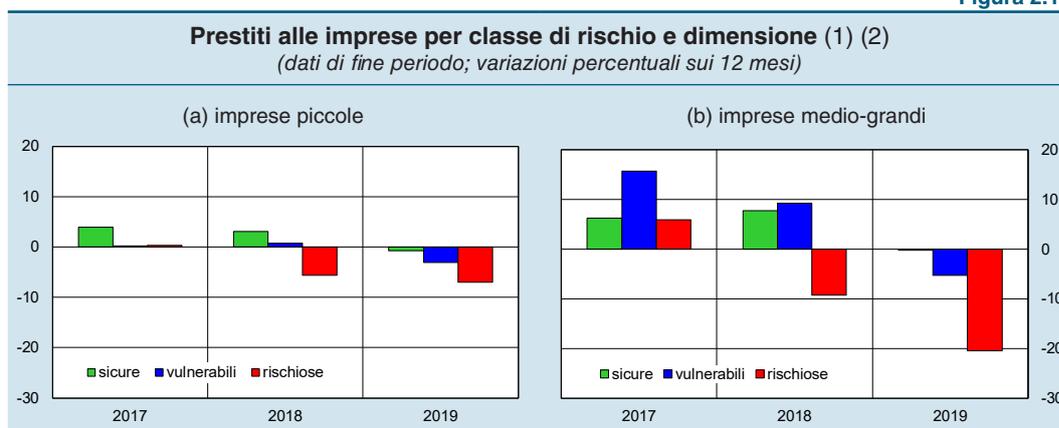


Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

Come negli anni precedenti, le dinamiche sono state eterogenee per classi di rischio delle imprese. In base a un'analisi condotta su un campione di oltre 20.000 società di capitale con sede in Piemonte, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni alla Centrale dei rischi, i prestiti erogati nel 2019 da banche e società finanziarie sono rimasti sostanzialmente invariati per le aziende sicure (sulla base dei rating attribuiti da Cerved Group), a fronte di un calo per quelle vulnerabili e, soprattutto, per quelle rischiose. Indicazioni analoghe emergono considerando distintamente le imprese piccole e quelle di medio-grandi dimensioni (fig. 2.16).

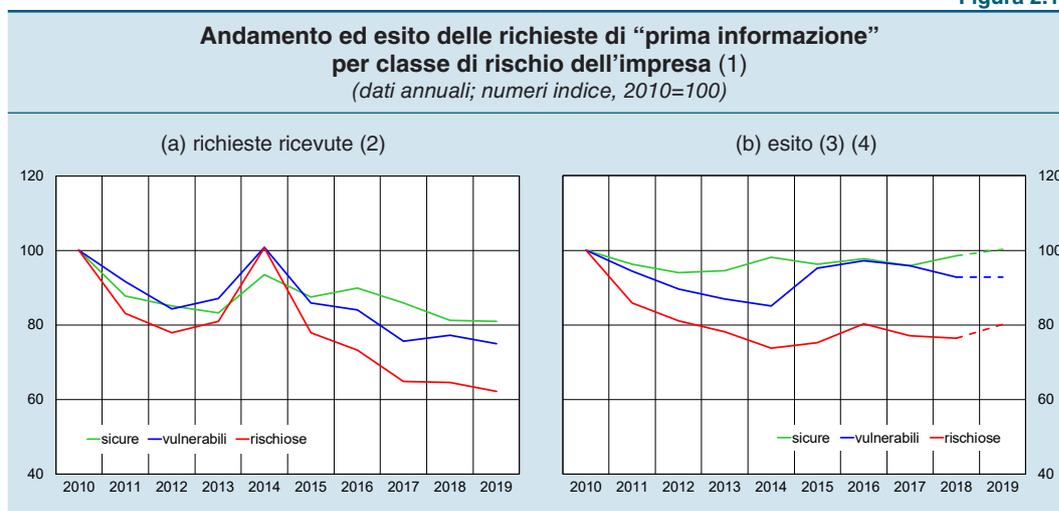
Figura 2.16



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.
(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. Si definiscono imprese piccole quelle con fatturato fino a 10 milioni di euro. – (2) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno *t* il campione comprende le società di capitale con sede nella regione presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (*t-1*) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno *t* e dell'anno *t-1* con un valore positivo dell'utilizzato.

L'andamento complessivo del credito è riconducibile alla debolezza della domanda, in particolare di quella per investimenti, che ha riguardato soprattutto le imprese meno solide (fig. 2.17). Le condizioni di offerta sono rimaste sostanzialmente invariate e improntate a particolare prudenza nei confronti delle imprese rischiose (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5).

Figura 2.17



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Analisi sui dati Cerved Group* e *Andamento ed esito delle richieste di prima informazione*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Quota di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione rispetto alla popolazione di riferimento. – (3) Quota di imprese oggetto di prima informazione cui ha fatto seguito nei 3 mesi successivi un aumento di accordato riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre. – (4) L'indicatore stimato per il 2019 è stato calcolato con riferimento al periodo settembre 2018-settembre 2019.

Nel primo trimestre del 2020 i prestiti sono tornati a crescere, riflettendo la dinamica di marzo (1,1 per cento sui dodici mesi). L'aumento si è concentrato in un ristretto numero di operazioni a favore di aziende di grandi dimensioni. La dinamica del credito è

comunque migliorata lievemente anche per il complesso delle altre imprese, incluse quelle più piccole; potrebbero avervi influito le sopravvenute esigenze di liquidità delle aziende causate dalla sospensione dell'attività per la diffusione dell'epidemia (cfr. i riquadri: *Le imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità* e *Il credito alle imprese con attività sospesa*) e le misure di moratoria che hanno rallentato il rimborso dei prestiti in essere. I finanziamenti erogati da banche e società finanziarie hanno continuato ad avere un andamento differenziato per classe di rischio delle aziende, con dinamiche peggiori per quelle rischiose.

IL CREDITO ALLE IMPRESE CON ATTIVITÀ SOSPESA

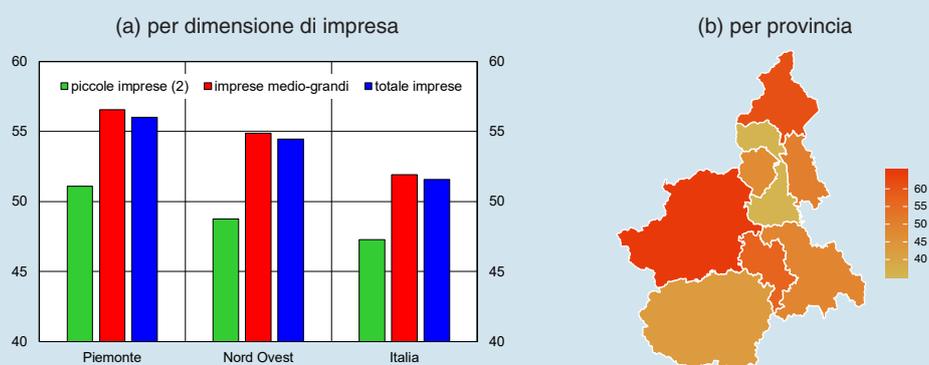
La sospensione delle attività produttive, determinata dal DPCM del 22 marzo 2020 e dal decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo 2020, ha inciso negativamente sulla capacità reddituale delle imprese (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie*), riducendone in prospettiva la capacità di rimborsare i debiti in essere e di rinnovare le linee di credito.

Nell'emergenza il decreto "cura Italia" ha previsto la possibilità per le microimprese e le PMI senza esposizioni deteriorate di ottenere, fino al 30 settembre 2020, la sospensione dei pagamenti delle rate dei mutui e dei canoni di leasing nonché, per lo stesso periodo, l'impossibilità per gli intermediari creditizi di revocare le aperture di credito a revoca o in scadenza in essere al 29 febbraio scorso. A queste misure si aggiungono ulteriori interventi di sostegno regionale al credito (cfr. il paragrafo: *Gli interventi regionali di contrasto alla crisi economica legata all'emergenza Covid-19* del capitolo 6).

L'impatto dei provvedimenti di sospensione potrebbe tuttavia essere eterogeneo a livello territoriale, in relazione alla diversa incidenza del credito erogato ai settori interessati da tali misure. In Piemonte, prima della diffusione dell'epidemia, i prestiti non in sofferenza erogati da banche e società finanziarie a questi settori rappresentavano il 56,0 per cento del totale dei prestiti al comparto produttivo, contro il 54,4 per il Nord Ovest e il 51,6 per il complesso del Paese (figura, pannello a; tav. a2.15). Sul divario rispetto alle aree di confronto influisce l'elevato peso dei finanziamenti

Figura

Quota del credito alle imprese con attività sospesa (1)
(valori percentuali; febbraio 2020)



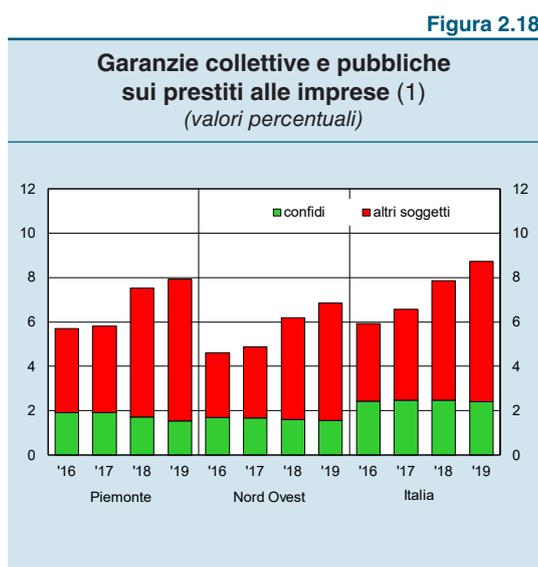
Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche e società finanziarie relative ai prestiti non segnalati tra le sofferenze. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

al comparto dei mezzi di trasporto e a quelli a esso collegati. Emergono inoltre significative differenze tra le province della regione. L'incidenza è infatti maggiore a Torino e nel Verbano Cusio Ossola (65,1 e 60,2 per cento, rispettivamente) e minore a Vercelli e Cuneo (33,6 e 42,0 per cento; figura, pannello B).

Nel mese di aprile, in base a dati ancora provvisori, la crescita del credito bancario alle imprese è salita al 2,4 per cento sui dodici mesi, riflettendo l'aumento per quelle di medio-grandi dimensioni.

Le garanzie collettive e pubbliche. – Nel 2019 la quota di prestiti alle imprese assistiti da garanzia è tornata a salire dopo diversi anni di contrazione, al 51,5 per cento (1,5 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente; tav. a2.16). L'aumento ha riflesso principalmente quello nel comparto dei servizi; l'indicatore non ha subito variazioni di rilievo per le aziende delle costruzioni e per quelle più piccole, per le quali l'incidenza delle garanzie è strutturalmente superiore. Come negli ultimi anni, a fronte di una sostanziale stabilità del sostegno fornito dai confidi, è ancora lievemente cresciuto il ruolo degli altri soggetti pubblici, che nel 2019 rilasciavano garanzie per il 6,4 per cento dei prestiti garantiti (1,5 per cento per i confidi; fig. 2.18).



Fonte: segnalazioni di vigilanza e di Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Garanzie sui prestiti alle imprese*.
(1) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da confidi, finanziarie regionali e dal Fondo centrale di garanzia e i prestiti garantiti.

Tra le misure previste dal DL 23/2020 (decreto “liquidità”) per fronteggiare l'emergenza, le principali hanno fatto leva sul Fondo centrale di garanzia, la cui operatività è stata oggetto di rilevanti innovazioni (cfr. il riquadro: *L'intervento pubblico sul credito alle imprese* nel *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2020). Il sistema statale di garanzie è stato inoltre rafforzato con l'attribuzione alla SACE¹, i cui compiti sono ridefiniti, di un ruolo centrale nell'attuazione delle misure di sostegno alla liquidità, soprattutto a favore delle imprese più grandi (cfr. il riquadro: *Le misure di sostegno finanziario alle imprese* nel *Bollettino economico*, 2, 2020). Tra il 25 marzo, data del primo Consiglio di gestione del Fondo successivo all'entrata in vigore del DL “cura Italia”, e il 26 maggio il Fondo centrale di garanzia ha accolto quasi 25.000 richieste di garanzia da parte di imprese con sede in regione, circa venti volte il numero riferito allo stesso periodo dell'anno precedente. L'importo dei finanziamenti relativi a queste domande è stato pari a 923 milioni di euro, circa cinque volte quello del medesimo periodo del 2019. Il forte aumento del numero di domande è riconducibile ai finanziamenti per

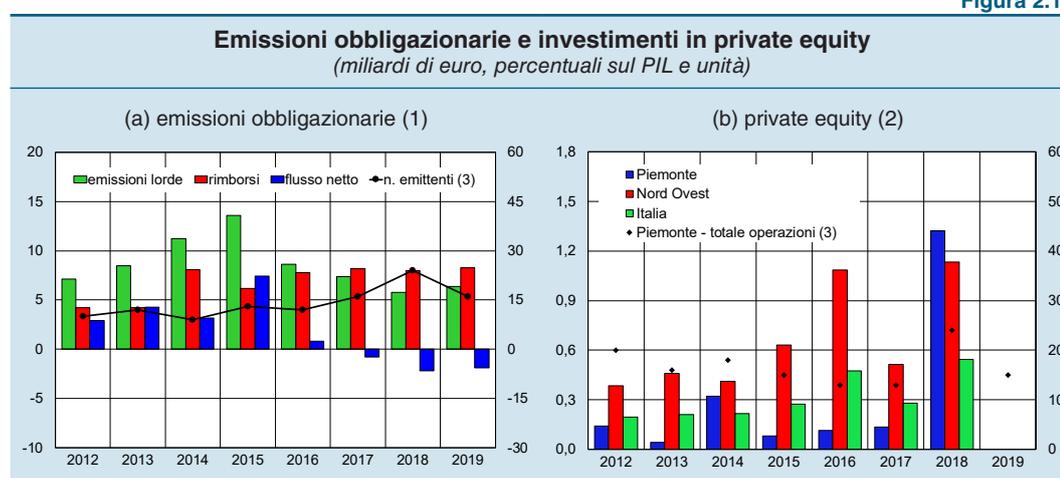
¹ SACE è una società per azioni specializzata nel sostegno all'esportazione e all'internazionalizzazione delle imprese italiane.

importi fino a 25.000 euro con garanzia al 100 per cento: queste ultime rappresentano oltre il 90 per cento delle richieste e il 51 per cento dei finanziamenti concessi.

I canali di finanziamento non bancari. – Negli ultimi anni l'accesso diretto al mercato dei capitali, soprattutto per le imprese medie e piccole, è stato favorito da alcuni interventi normativi, relativi all'introduzione dei minibond e dei piani individuali di risparmio a lungo termine (PIR; cfr. *L'economia del Piemonte*, Banca d'Italia, Economie regionali, 1, 2019) e all'istituzione di appositi fondi di investimento.

Nel 2019 le emissioni obbligazionarie lorde da parte delle società non finanziarie piemontesi sono state pari a 6,4 miliardi di euro, in lieve crescita rispetto all'anno precedente (fig. 2.19.a e tav. a2.17). Il numero di imprese emittenti si è invece ridotto a 16 società, 8 in meno rispetto al 2018.

Figura 2.19



Fonte: Anagrafe titoli e Dealogic (pannello a); Aifi-PricewaterhouseCoopers (pannello b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Finanziamenti diretti alle imprese*.

(1) Obbligazioni quotate e non, valutate al valore nominale ed emesse da società non finanziarie residenti in regione. Le emissioni nette sono pari alla differenza tra il valore dei titoli collocati e quello dei titoli rimborsati. – (2) Flussi di investimenti in percentuale del PIL e numero di operazioni. – (3) Scala di destra. Unità.

Alla fine del 2019 gli investimenti dei fondi PIR in titoli di imprese non finanziarie piemontesi erano pari a 553 milioni di euro, 6 milioni in più rispetto all'anno precedente (tav. a2.18). Gli investimenti, prevalentemente nella forma di azioni, hanno continuato a interessare in maggiore misura società di grandi dimensioni del comparto dei servizi. L'anno in corso avrebbe potuto rilanciare ulteriormente questo strumento finanziario, grazie alla modifica dei vincoli all'investimento introdotti nel 2019 (decreto fiscale collegato alla legge di bilancio per il 2020), ma la situazione di incertezza connessa con l'emergenza sanitaria pone difficoltà sia nella raccolta sia nella scelta degli investimenti di portafoglio.

In base ai dati rilevati da Aifi-PricewaterhouseCoopers, l'attività di *private equity*, che nel 2018 aveva fatto registrare un significativo sviluppo sia nell'ammontare (all'1,3 per cento del PIL regionale; fig. 2.19.b) sia nel numero di operazioni, lo scorso anno è tornata su valori in linea con quelli degli anni precedenti il 2018, inferiori a quelli del Nord Ovest e al complesso del Paese.

3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel 2019 in Piemonte si è arrestato il recupero dell'occupazione iniziato nel 2014 (-0,1 per cento rispetto all'anno precedente; tav. a3.1 e fig. 3.1.a); il numero di occupati è invece ancora aumentato nella media nazionale e delle regioni del Nord Ovest (rispettivamente, 0,6 e 0,8 per cento). Il tasso di occupazione è rimasto pressoché invariato, al 66,0 per cento (rispettivamente, 59,0 e 67,3 nelle due aree di confronto).

Dopo due anni di flessione, in regione è tornato ad aumentare il numero di addetti part-time, mentre si è ridotto quello dei lavoratori a tempo pieno (rispettivamente, 8,6 e -2,0 per cento). Le ore lavorate per addetto sono diminuite, così come quelle totali. A fronte di un calo degli autonomi, la dinamica è stata lievemente positiva per i lavoratori dipendenti, tra i quali sono aumentati quelli con contratti a tempo indeterminato (0,9 per cento; -3,4 per quelli a termine). In particolare, in base ai dati dell'Osservatorio sul precariato dell'INPS riferiti ai dipendenti nel settore privato non agricolo le nuove posizioni di lavoro al netto delle cessazioni si sono fortemente ridotte, scendendo a circa un terzo di quelle del 2018 (tav. a3.2); sono state pari a circa 4 ogni 1.000 residenti in età lavorativa, valore in linea con il dato italiano (fig. 3.1.b). A fronte della crescita dei contratti a tempo indeterminato e della sostanziale tenuta dell'apprendistato, le assunzioni nette sono tornate negative per i contratti a termine (a tempo determinato e stagionali), per effetto di un forte calo delle attivazioni nella seconda metà dell'anno. Tale riduzione contribuirebbe a frenare nei prossimi mesi anche i nuovi contratti a tempo indeterminato, sostenuti negli ultimi anni dall'elevato numero di stabilizzazioni di rapporti a termine sottoscritti in precedenza (cfr. il riquadro: *Caratteristiche delle nuove posizioni di lavoro e determinanti delle trasformazioni dei contratti a termine*).

Figura 3.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; medie annuali (pannello a); INPS, *Osservatorio sul precariato*; per la popolazione Istat (pannello b).

(1) Scala di destra. – (2) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. Attivazioni al netto delle cessazioni in rapporto alla popolazione tra i 15 e i 64 anni residente al 1° gennaio di ciascun anno.

CARATTERISTICHE DELLE NUOVE POSIZIONI DI LAVORO E DETERMINANTI DELLE TRASFORMAZIONI DEI CONTRATTI A TERMINE

Secondo i dati delle comunicazioni obbligatorie, nel settore privato non agricolo piemontese il saldo positivo tra attivazioni e cessazioni a tempo indeterminato (considerando anche le trasformazioni) nel 2018 e nel primo semestre del 2019 è stato sostenuto dalle trasformazioni dei rapporti a tempo determinato in contratti permanenti (figura A, pannello a).

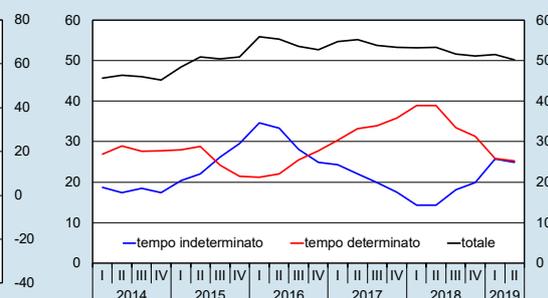
Figura A

Posizioni lavorative per tipo di contratto (1)

(a) attivazioni nette cumulate dal 2014 (2)
(migliaia di unità)



(b) probabilità di essere occupato 12 mesi dopo la sottoscrizione di un contratto a tempo determinato (3)
(valori percentuali; dati destagionalizzati)



Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*.

(1) Settore privato non agricolo (esclusa istruzione, sanità, assistenza sociale e lavoro domestico); si considerano solo i contratti a tempo indeterminato e determinato. – (2) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni; non sono inclusi l'apprendistato, il lavoro stagionale, quello intermittente e quello somministrato (né eventuali trasformazioni relative a tali contratti). Le attivazioni nette a tempo indeterminato senza trasformazioni rappresentano il saldo dei soli contratti attivati direttamente a tempo indeterminato. – (3) Probabilità di essere occupato a 12 mesi di distanza dalla sottoscrizione di un contratto a tempo determinato. Valori stimati al netto di effetti riconducibili alle caratteristiche socio-demografiche del lavoratore e del settore di operatività dell'impresa. Il totale è dato dalla somma della probabilità a tempo indeterminato e di quella a tempo determinato.

Il flusso di trasformazioni di contratti temporanei in permanenti può aumentare perché, a parità di probabilità di trasformazione, è cresciuto il numero di contratti a termine che possono essere trasformati (effetto meccanico) oppure perché aumenta la propensione delle imprese a stabilizzare i rapporti di lavoro. Secondo nostre stime (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*), in Piemonte il 30 per cento dell'incremento delle trasformazioni registrato nel 2018 è attribuibile all'effetto meccanico, legato al forte aumento del numero delle posizioni a termine tra il 2017 e il 2018. Nel primo semestre del 2019 la crescita è invece stata determinata da un incremento nella probabilità di trasformazione, aumentata più che nella media italiana.

Sull'incremento della probabilità di trasformazione hanno inciso le norme del decreto "dignità" (DL 87/2018 convertito nell'estate del 2018 dalla L. 96/2018), che hanno introdotto disincentivi al prolungamento oltre l'anno delle posizioni temporanee con la stessa impresa. Tale effetto positivo in Piemonte è stato di maggiore intensità rispetto alla media nazionale, poiché era più elevata nella regione la quota di contratti a termine che superava i dodici mesi di durata (il 18 per cento nel biennio 2016-17, oltre 5 punti in più della media italiana). Tuttavia, anche per

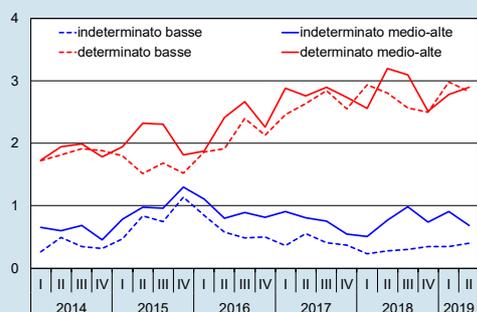
i maggiori vincoli imposti alla creazione di posti di lavoro a termine dal decreto “dignità”, la probabilità che un occupato temporaneo sia ancora impiegato a dodici mesi di distanza è lievemente calata nella media dei trimestri successivi al decreto (figura A, pannello b; cfr. il capitolo 8: *Il mercato del lavoro* nella *Relazione annuale sul 2018*).

Per un lavoratore che perde il proprio impiego rimane bassa la probabilità di accedere direttamente a un lavoro permanente. Nel 2019 in Piemonte la probabilità che un lavoratore senza un'occupazione da almeno tre mesi sia stato assunto nei tre mesi successivi con un contratto a tempo indeterminato presso un'impresa con cui non aveva precedenti rapporti di lavoro era pari a circa l'1 per cento, in linea con la media nazionale; la corrispondente probabilità di trovare un impiego a tempo determinato presso una nuova impresa era invece circa sei volte superiore. Il contratto di lavoro a tempo determinato è pertanto la modalità prevalente di rientro nel mercato del lavoro, anche per le posizioni lavorative con qualifica medio-alta (figura B, pannello a). A questa tipologia di qualifiche è riconducibile quasi il 54 per cento delle assunzioni a tempo determinato e a tempo indeterminato avvenute in Piemonte nel periodo 2014-19, un valore più elevato del resto del Paese anche per effetto della specializzazione nei comparti a medio-alto contenuto tecnologico della regione (figura B, pannello b).

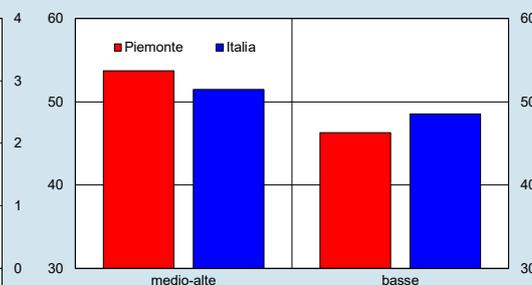
Figura B

Posizioni lavorative per qualifica professionale (1)

(a) probabilità di essere assunto presso una nuova impresa entro 6 mesi dalla cessazione di un lavoro alle dipendenze, per tipo di contratto (2) (valori percentuali; dati destagionalizzati)



(b) quote di attivazioni (3) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*.

(1) Settore privato non agricolo (esclusa istruzione, sanità, assistenza sociale e lavoro domestico); si considerano solo i contratti a tempo indeterminato e determinato. Le professioni a bassa qualifica riguardano lavoratori non qualificati nei servizi e nelle altre occupazioni elementari, quelle a media qualifica riguardano operai specializzati nell'industria e nelle costruzioni, assemblatori e impiegati nei servizi e quelle ad alta qualifica professionisti, imprenditori e manager, professioni tecnico-specialistiche (OECD Employment Outlook, 2017). – (2) Probabilità di assunzione a tempo indeterminato e a tempo determinato presso un datore di lavoro non conosciuto in precedenza, entro sei mesi dalla cessazione di un lavoro alle dipendenze, per i lavoratori che sono rimasti non occupati per almeno tre mesi dopo la cessazione. Il totale per tipo di contratto è dato dalla somma delle probabilità per le qualifiche medio-alte e basse. Valori stimati al netto di effetti riconducibili alle caratteristiche socio-demografiche del lavoratore e del settore di operatività dell'impresa. – (3) Media 2014-19. Le quote di attivazioni a medio-alta qualifica e a bassa qualifica sommano a 100.

Le misure di limitazione agli spostamenti e di sospensione di numerose attività economiche introdotte nel mese di marzo del 2020 per contenere la diffusione dell'epidemia di Covid-19 hanno coinvolto in modo significativo il mercato del lavoro regionale: in base a nostre elaborazioni sui dati dei *Conti economici territoriali*,

il peso sull'occupazione totale delle attività sospese è pari al 35,5 per cento, dato leggermente superiore alla media nazionale. Tali misure, insieme con il maggiore ricorso al lavoro agile (*smart working*), si sono riflesse in una marcata riduzione degli spostamenti per motivi di lavoro a partire dalla fine di febbraio; tali movimenti secondo i dati del *Google mobility report* sono rimasti al di sotto del periodo precedente lo scoppio dell'epidemia anche nel mese di maggio (fig. 3.2); andamenti analoghi hanno caratterizzato la media nazionale.

Figura 3.2



Fonte: *Google mobility report*. Dati riferiti al 2020.

(1) Il periodo di confronto è il valore mediano, relativo a un dato giorno della settimana, per il periodo di cinque settimane che va dal 3 gennaio al 6 febbraio 2020.

Nel primo trimestre del 2020 l'occupazione è calata dello 0,2 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, in base ai dati Istat.

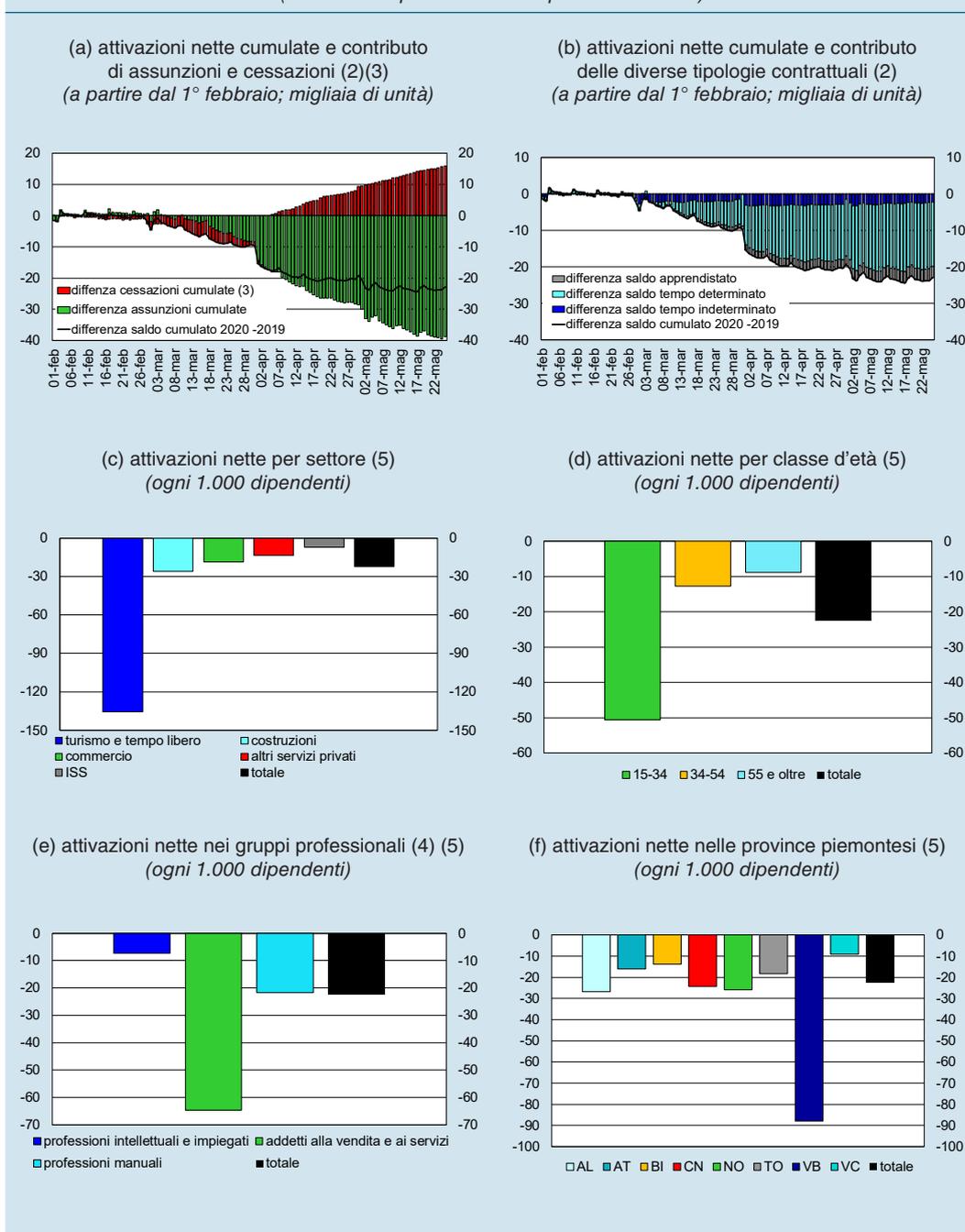
L'impatto della crisi sul numero di occupati è stato attenuato dal ricorso alla Cassa integrazione guadagni (cfr. il paragrafo: *L'offerta di lavoro e gli ammortizzatori sociali*), unito all'utilizzo di ferie e permessi e al blocco temporaneo dei licenziamenti collettivi e individuali per giustificato motivo oggettivo previsto dal DL 18/2020 (decreto "cura Italia") e dal DL 34/2020 (decreto "rilancio"). Inoltre, per agevolare la prosecuzione dei rapporti a termine, il decreto "rilancio" ha sospeso l'obbligo di apposizione di una causale che ne giustifichi una proroga oltre i 12 mesi.

Tuttavia, i dati più recenti delle comunicazioni obbligatorie sui contratti di lavoro dipendente attivati e cessati nel settore privato non agricolo evidenziano che dal 1° febbraio al 25 maggio di quest'anno il numero di nuove posizioni lavorative (al netto di quelle cessate)¹ è sceso di quasi 23.000 unità rispetto allo stesso periodo del 2019, 22 in meno ogni 1.000 dipendenti. La diminuzione ha riflesso principalmente quella delle assunzioni (fig. 3.3.a). Le cessazioni, nonostante il brusco calo dell'attività economica, sono state invece inferiori a quelle dello stesso periodo del 2019, anche per effetto del blocco temporaneo dei licenziamenti. Il peggioramento del saldo tra attivazioni e cessazioni ha riguardato soprattutto la componente a tempo determinato (fig. 3.3.b).

La riduzione del numero di nuove posizioni lavorative nette è stata diffusa a tutti i principali settori, ma è stata particolarmente pronunciata per i comparti dei servizi turistici e del tempo libero (fig. 3.3.c), che fanno ampio ricorso a contratti a termine e stagionali. Il calo ha inoltre riguardato tutte le classi d'età, tutti i principali gruppi professionali e tutte le province, ma è stato più marcato per i lavoratori più giovani, per le posizioni di addetti alla vendita e ai servizi e nella provincia del Verbano Cusio Ossola (figg. 3.3.d, 3.3.e e 3.3.f).

¹ Nell'analisi sono inclusi i contratti a tempo indeterminato, di apprendistato e a tempo determinato. Sono esclusi i settori con codice Ateco a due cifre dallo 01 allo 03, dall'84 all'88 e dal 97 al 99.

Attivazioni nette di posizioni di lavoro nel settore privato non agricolo in Piemonte (1)
(differenze rispetto allo stesso periodo del 2019)



Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie fornite dall'Osservatorio sul mercato del lavoro della Regione Piemonte e su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Attivazioni al netto delle cessazioni. L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente nel settore privato non agricolo a tempo indeterminato, in apprendistato e a tempo determinato. Sono esclusi dall'analisi i seguenti Ateco a 2 cifre: dallo 01 allo 03; dall'84 all'88; dal 97 al 99. – (2) Poiché il 2020 è bisestile, le attivazioni e le cessazioni che hanno avuto luogo il 29 febbraio sono sommate a quelle del 28 febbraio. – (3) Le cessazioni sono rappresentate con il segno invertito. – (4) La categoria "professioni intellettuali e impiegati" comprende: (a) legislatori, imprenditori e alta dirigenza; (b) professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione; (c) professioni tecniche; (d) professioni esecutive nel lavoro di ufficio. La categoria "professioni manuali" include: (a) artigiani, operai specializzati e agricoltori; (b) conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli; (c) professioni non qualificate. – (5) Ciascun istogramma rappresenta il rapporto tra la differenza delle attivazioni nette avvenute nel 2020 rispetto al 2019 nel periodo dal 1° febbraio al 25 maggio e il numero di dipendenti nel settore, nella classe d'età, nella professione o nella provincia considerata.

L'offerta di lavoro e gli ammortizzatori sociali

Nel 2019 la forza lavoro è calata (-0,7 per cento; tav. a3.1) in connessione con la forte riduzione delle persone in cerca di occupazione, più intensa nella prima parte dell'anno. Il tasso di attività è diminuito di 0,3 punti percentuali (al 71,6 per cento), mentre il tasso di disoccupazione è sceso di 0,6 punti ritornando sui livelli del 2011 (7,6 per cento; fig. 3.1.a). Gli inattivi in età lavorativa sono tornati ad aumentare.

Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) hanno ripreso a salire nel 2019 (14,0 per cento; tav. a3.3); la crescita, che ha riguardato sia la componente ordinaria sia quella straordinaria, è stata particolarmente intensa nel comparto meccanico e in quello tessile. Le domande di prestazione NASpI sono aumentate del 4,3 per cento rispetto al 2018.

Le conseguenze dell'epidemia di Covid-19 e i provvedimenti adottati per contrastarla hanno scoraggiato la partecipazione al mercato del lavoro, scesa al 70,8 per cento nel primo trimestre del 2020 (dal 71,8 nel corrispondente periodo dell'anno precedente). Nonostante la lieve riduzione dell'occupazione, il tasso di disoccupazione è pertanto diminuito di 1,4 punti percentuali nel confronto con il primo trimestre del 2019, al 7,1 per cento.

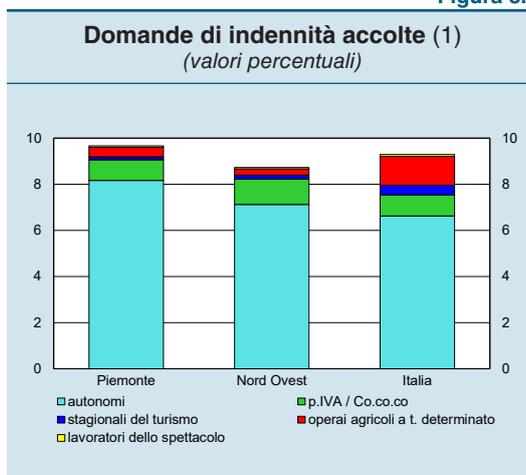
Il ricorso alla CIG si è fortemente intensificato dal mese di aprile. Per alleviare il costo del lavoro delle imprese a fronte del marcato calo dell'attività, il Governo ha introdotto nuove modalità di integrazione salariale che non richiedono la compartecipazione delle aziende al costo. Alle imprese che possono accedere alla CIG ordinaria e a quelle con un procedimento di CIG straordinaria in corso è stata destinata una CIG di emergenza con causale "Covid-19 nazionale"; un analogo strumento è previsto per i datori di lavoro aderenti al Fondo di integrazione salariale. Per tutte le altre aziende, indipendentemente dal settore economico e dalla dimensione, è stata reintrodotta la CIG in deroga, per la quale l'INPS ha stimato 166.042 potenziali beneficiari in Piemonte (il 6,4 per cento del totale nazionale). La durata massima di tutti questi trattamenti è di 18 settimane, di cui quattro attivabili solo nei mesi di settembre e ottobre².

Nei primi quattro mesi del 2020 le ore autorizzate di CIG sono state quasi 77 milioni (tav. a3.4), oltre 7 volte superiori a quelle dello stesso periodo dell'anno precedente e pari a circa la metà di quelle autorizzate nel complesso del 2009. Il forte incremento è principalmente legato alla crescita della componente ordinaria. Nel periodo dal 1° marzo al 9 maggio il numero di domande di NASpI è cresciuto del 24,0 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In un contesto di scarse prospettive occupazionali il decreto "rilancio" ha esteso la durata del sussidio di disoccupazione per tutti coloro che ne hanno terminato il godimento a marzo o ad aprile. Ai lavoratori dipendenti domestici, stagionali, intermittenti o in somministrazione, che potrebbero avere un accesso limitato alla NASpI a causa delle frammentarietà delle carriere, sono destinati sussidi di importo e durata variabili.

² Il settore del turismo, delle fiere e degli spettacoli è esente da questa regola e potrà invece usufruire del periodo di 18 settimane in maniera continuativa.

Le misure intraprese dal Governo hanno previsto anche l'erogazione di un'indennità per i mesi di marzo, aprile e maggio a favore di alcune tipologie di lavoratori autonomi e di altre categorie coperte solo parzialmente dagli ammortizzatori sociali ordinari³. Secondo i dati dell'INPS, al 22 maggio in Piemonte erano state accolte quasi 291.000 domande di sussidio, per un importo complessivo di 174,5 milioni di euro, pari al 7,4 per cento del totale nazionale. Per l'84 per cento dei casi si è trattato di sussidi richiesti da lavoratori autonomi. Per la maggiore incidenza di questi ultimi rispetto alla media italiana, il numero complessivo di sussidi è stato lievemente superiore in rapporto alla popolazione tra i 15 e i 70 anni (9,7 e 9,3 per cento, rispettivamente, in Piemonte e nel complesso del Paese; fig. 3.4).

Figura 3.4



Fonte: elaborazioni su dati INPS al 22 maggio 2020 e, per la popolazione, Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.
(1) Domande accolte in rapporto alla popolazione tra i 15 e i 70 anni. Le categorie rappresentate sono quelle di cui ai segg. articoli del DL 18/2020: art. 27, professionisti titolari di partita IVA e lavoratori con rapporto di collaborazione coordinata e continuativa iscritti alla Gestione separata; art. 28, lavoratori autonomi iscritti alle Gestioni speciali; art. 29, stagionali del turismo e degli stabilimenti termali; art. 30, operai agricoli a tempo determinato; art. 38, lavoratori dello spettacolo. La popolazione è stimata come media del 2019.

Ulteriori misure di sostegno al reddito dei lavoratori sono state previste dalla Regione Piemonte (cfr. il paragrafo: *Gli interventi regionali di contrasto alla crisi economica legata all'emergenza Covid-19* del capitolo 6).

³ Il DL 18/2020 (decreto "cura Italia") ha introdotto per il mese di marzo un'indennità di 600 euro a favore di alcune tipologie di lavoratori autonomi (professionisti con partita IVA e titolari di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa iscritti alla Gestione separata dell'INPS, lavoratori autonomi iscritti alle Gestioni speciali) e altre categorie coperte solo parzialmente dagli ammortizzatori sociali ordinari (stagionali del turismo e degli stabilimenti termali, operai agricoli a tempo determinato, lavoratori dello spettacolo non dipendenti). Successive disposizioni normative contenute nel decreto interministeriale 30 aprile 2020 n. 10 e nel decreto legge 19 maggio 2020 n. 34 (decreto "rilancio") hanno esteso la platea dei soggetti legittimati a percepire l'indennità a categorie inizialmente escluse, quali i lavoratori stagionali degli altri settori, gli intermittenti con almeno trenta giornate lavorate nei tredici mesi terminanti a gennaio 2020, gli autonomi privi di partita IVA, i venditori a domicilio, i lavoratori in somministrazione impiegati nel turismo e i lavoratori domestici. Il DL 34/2020 ha inoltre previsto il rinnovo automatico del sussidio per il mese di aprile per coloro che lo avevano già percepito in marzo; per il mese di maggio, per i lavoratori autonomi l'ammontare dei bonus è più elevato, ma è legato a requisiti quali l'entità del fatturato e il calo tendenziale dei ricavi in aprile.

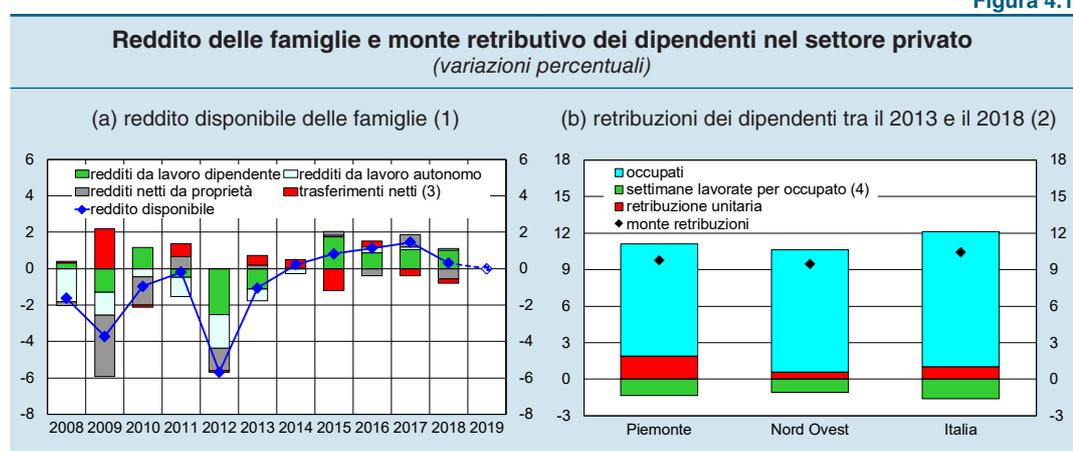
4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Il reddito e la sua distribuzione. – Secondo i *Conti economici territoriali*, in Piemonte il reddito disponibile delle famiglie consumatrici era pari nel 2018 (ultimo anno disponibile) a poco meno di 21.100 euro pro capite (tav. a4.1), valore al di sopra della media nazionale, ma inferiore a quello del Nord Ovest (rispettivamente 18.900 e 22.400).

Il reddito delle famiglie piemontesi aveva ripreso moderatamente ad aumentare dal 2014, dopo una fase di prolungata contrazione (fig. 4.1a). Lo scorso anno la crescita, già indebolitasi nel 2018, si sarebbe arrestata (secondo le indicazioni preliminari di Prometeia riferite al totale delle famiglie residenti).

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* (Mag. 2020) e, per il 2019, Prometeia per il pannello (a); elaborazioni su dati INPS per il pannello (b). Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Reddito e consumi delle famiglie* e *Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I contributi delle singole componenti non sono disponibili per il 2019. I dati per il 2019 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) Variazione del monte retribuzioni lorde a prezzi costanti e contributi alla variazione. – (3) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio. – (4) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

La ripresa tra il 2014 e il 2018 era stata determinata quasi esclusivamente dai redditi da lavoro dipendente, che rappresentano oltre il 60 per cento del totale (tav. a4.1). Nello stesso periodo i redditi da lavoro autonomo avevano invece ristagnato, risentendo del calo del numero dei lavoratori indipendenti; tale categoria di redditi nel 2018 rappresentava in regione oltre un quarto del reddito complessivo, una quota maggiore rispetto alla media italiana e del Nord Ovest (rispettivamente 0,2 e 1,3 punti percentuali in più). Essa è strutturalmente meno coperta dagli ammortizzatori sociali, ma a seguito della diffusione dell'epidemia ha beneficiato delle misure attuate per mitigarne gli effetti economici (cfr. il capitolo 3: *Il mercato del lavoro*).

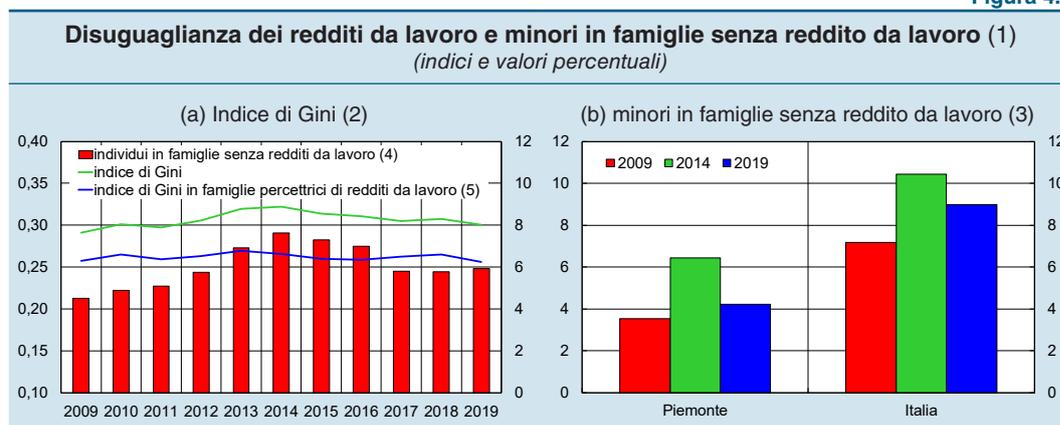
Secondo i dati dell'INPS il monte retributivo lordo dei lavoratori dipendenti privati era nel 2018 (ultimo anno disponibile) superiore del 9,8 per cento rispetto al minimo toccato nel 2013, un valore analogo a quello della media del Nord Ovest, ma inferiore a quello nazionale (fig. 4.1.b). L'aumento è prevalentemente riconducibile alla crescita del numero degli occupati e in via residuale alle retribuzioni unitarie reali,

mentre le settimane lavorate per occupato hanno contribuito in misura lievemente negativa, in connessione con la crescita dell'incidenza dei lavoratori part-time, a tempo determinato e stagionali (tav. a4.2). Le posizioni a termine, caratterizzate da maggiore precarietà e maggiormente esposte agli effetti economici negativi dell'epidemia di Covid-19 (cfr. il capitolo 3: *Il mercato del lavoro*), avevano contribuito nel 2018 a oltre il 10 per cento del monte retributivo lordo, una quota lievemente superiore a quella del Nord Ovest, ma inferiore di circa 1,5 punti rispetto alla media del Paese.

In Piemonte il reddito familiare netto è distribuito in modo meno diseguale che in Italia: secondo l'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie* (Eu Silc), nel 2017 (ultimo dato disponibile) in regione l'indice di Gini, una misura di disuguaglianza che varia tra zero (in caso di perfetta uguaglianza) e uno (quando la disuguaglianza è massima), si attestava a 0,31, a fronte di un valore pari a 0,34 nel complesso del Paese.

Indicazioni più aggiornate (desumibili dalla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat) sono disponibili con riferimento alla distribuzione dei redditi da lavoro, che rappresentano la componente principale del reddito familiare soprattutto per i "nuclei famigliari attivi" (ossia per quelli in cui non sono presenti pensionati e la persona di riferimento è in età da lavoro). In questi ultimi vivono poco meno dei due terzi della popolazione residente in regione e la quasi totalità dei minori. Tra gli individui di tali nuclei la disuguaglianza dei redditi da lavoro equivalente, che dipende sia da quella tra le famiglie percettrici sia dalla quota di persone in nuclei senza redditi da lavoro, secondo nostre stime è diminuita tra il 2014 e il 2019, per effetto della flessione di quest'ultima componente. L'incidenza degli individui in nuclei senza reddito, così come quella dei minori che vi vivono, è rimasta comunque su livelli più elevati di quelli del 2009 (fig. 4.2; tav. a4.3)¹. La quota di persone in famiglie prive di redditi da lavoro, tende a essere più elevata quando la persona di riferimento ha un titolo di studio basso o è straniera (tav. a4.4).

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*. (1) Il campione è costituito dagli individui che vivono in famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni). Gli indicatori sono calcolati sul reddito da lavoro equivalente in ciascun anno. – (2) L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza compreso tra zero (massima uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza). L'indice può essere scomposto come somma tra la quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro e l'indice di Gini tra gli individui nelle famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo (famiglie percettrici), moltiplicato per la relativa quota. – (3) Quota di minori che vivono in famiglie senza reddito da lavoro. – (4) Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro. Scala di destra. Valori percentuali – (5) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro.

¹ Per i dettagli sulla metodologia utilizzata, che prevede, in particolare, l'imputazione dei redditi da lavoro autonomo, cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*. L'analisi è basata sul lavoro di F. Carta, *Timely Indicators for Inequality and Poverty Using the Italian Labour Force Survey*, "Social Indicators Research", 1-25, 2019.

In Piemonte oltre la metà degli individui residenti vive in famiglie con almeno un componente impiegato in uno dei settori interessati dalla sospensione dell'attività in attuazione delle misure di contenimento dell'epidemia (circa 7 punti percentuali in più rispetto alla media nazionale); in oltre un quarto dei casi tutti gli occupati della famiglia lavorano in tali settori (quasi 3 punti percentuali in più dell'Italia). I piemontesi che vivono in famiglie in cui non c'è nessun lavoratore a tempo indeterminato e che pertanto potrebbero essere più esposti al rischio occupazionale legato dall'emergenza sanitaria hanno rappresentato nel 2019 quasi il 25 per cento del totale, una quota superiore al Nord Ovest, ma inferiore alla media italiana (rispettivamente, poco oltre il 22 e il 30 per cento).

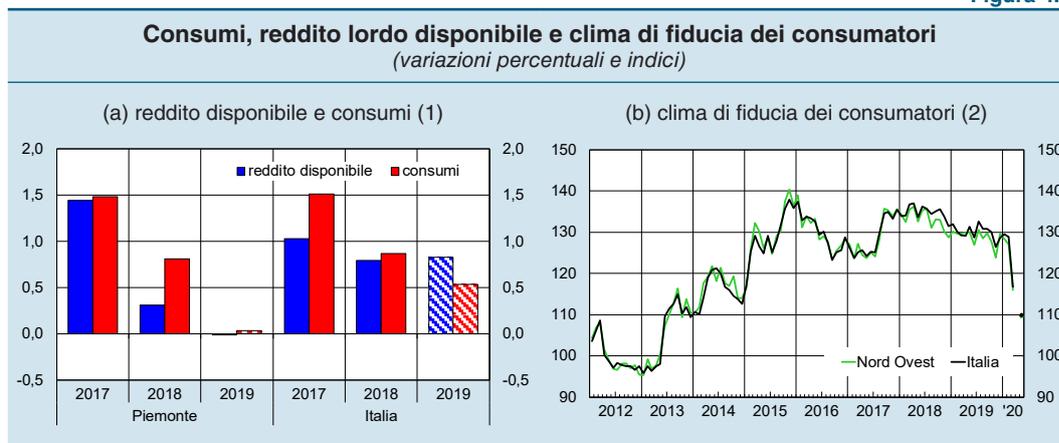
La povertà e le misure di contrasto. – In base ai dati Istat nel 2018 (ultimo anno disponibile) la quota di famiglie in povertà assoluta, ossia con una spesa mensile inferiore a quella necessaria per mantenere uno standard di vita minimo considerato accettabile, era pari al 6,3 per cento in Piemonte, valore lievemente superiore alla media delle regioni nordoccidentali (6,1 per cento), ma inferiore a quella nazionale (7,0 per cento).

Tra le misure di contrasto alla povertà, da aprile 2019 sono stati erogati i primi sussidi connessi al Reddito di cittadinanza (RdC) e alla Pensione di cittadinanza (PdC), strumenti di integrazione al reddito che hanno sostituito il Reddito di inclusione, ampliando la platea dei potenziali percettori e innalzando l'importo unitario dei sussidi (cfr. *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2019). In base ai dati dell'INPS aggiornati all'11 maggio, i nuclei familiari piemontesi che da aprile a dicembre 2019 hanno usufruito del RdC o della PdC sono stati quasi 62.400, pari a circa il 3 per cento delle famiglie residenti in regione e al 5,6 per cento dei nuclei beneficiari in Italia. L'importo medio mensile ricevuto da ciascuna famiglia è stato di 457 euro (rispettivamente, 489 e 436 euro nella media nazionale e del Nord Ovest). Nei primi quattro mesi del 2020 sono cresciuti sia i nuclei beneficiari sia l'importo medio mensile erogato (rispettivamente, di oltre il 5 e 8 per cento). Tra le misure per fronteggiare le conseguenze economiche dell'epidemia di Covid19, è stato anche introdotto un sussidio di due mesi denominato Reddito di emergenza, destinato alle famiglie meno abbienti che hanno percepito redditi nulli o molto contenuti in aprile e che non accedono ad altri strumenti di sostegno (cfr. *Relazione annuale sul 2019*).

I consumi. – Dopo il rallentamento del 2018, lo scorso anno la crescita dei consumi delle famiglie piemontesi si è sostanzialmente fermata, secondo le stime di Prometeia, a fronte di un ulteriore aumento nella media nazionale (fig. 4.3.a). Vi ha influito la frenata della spesa per i beni durevoli, rimasta sostanzialmente stabile in termini correnti secondo i dati dell'Osservatorio Findomestic (era invece cresciuta del 3,8 per cento nel 2018). Le immatricolazioni di autoveicoli, che rappresentano una voce rilevante di tale spesa, hanno continuato a diminuire (-15,2 per cento; tav. a4.5).

Lo scoppio dell'epidemia si è riflesso in una brusca contrazione dei consumi, sia per la chiusura di una parte rilevante degli esercizi commerciali sia per il peggioramento del clima di fiducia dei consumatori (fig. 4.3.b). In particolare, la dinamica flettente delle immatricolazioni di auto del primo bimestre del 2020 (-11,2 per cento) è peggiorata drasticamente a marzo e aprile, in connessione con la chiusura dei concessionari a seguito dell'emergenza sanitaria.

Figura 4.3

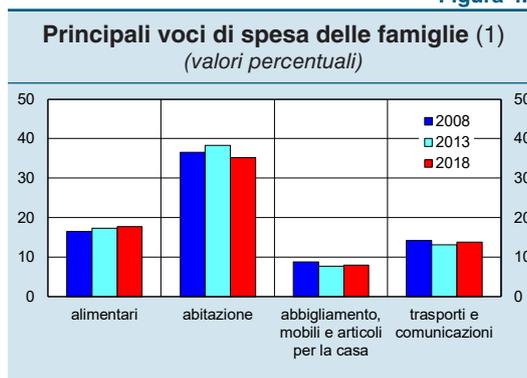


Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* (Mag. 2020) e, per il 2019, Prometeia per il pannello (a); Istat, *Indagine sulla fiducia dei consumatori*, per il pannello (b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I dati sul reddito per il 2019 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) Indici: media 2012 = 100. Dati destagionalizzati. Il dato di aprile 2020 non è disponibile, a causa della temporanea sospensione della rilevazione.

La spesa media mensile di una famiglia piemontese, espressa in termini equivalenti a quella di una famiglia di due persone, era pari nel 2018 a circa 2.750 euro (circa 2.940 e 2.550 rispettivamente nel Nord Ovest e nella media nazionale). La più importante voce di spesa era costituita dall’abitazione (manutenzioni, utenze, canoni di affitto), che rappresentava oltre un terzo del totale; rispetto al 2008, anno dello scoppio della crisi economico-finanziaria, è aumentata in regione l’incidenza della componente alimentare, mentre è diminuita quella delle altre principali voci (fig. 4.4).

Figura 4.4

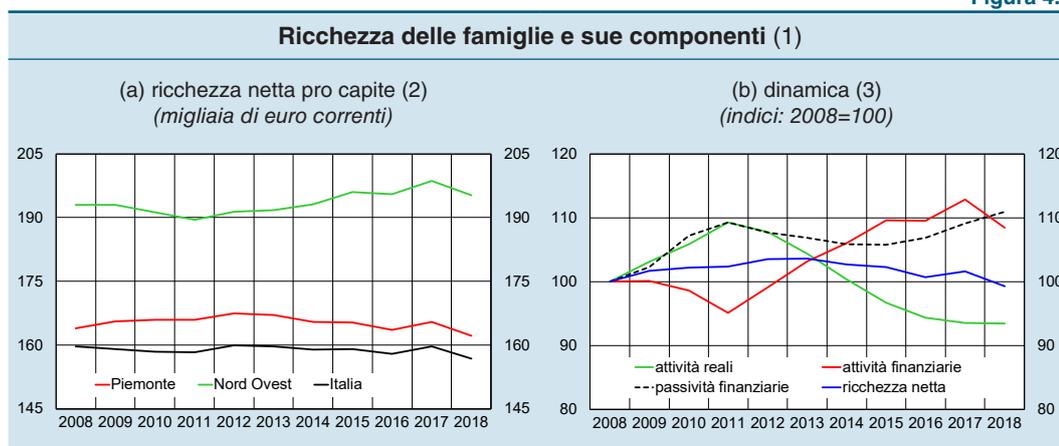


Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulla spesa delle famiglie*. (1) Quota della spesa mensile totale.

La ricchezza delle famiglie

In base a nostre stime la ricchezza delle famiglie piemontesi, al netto delle passività finanziarie (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*), ammontava nel 2018 (ultimo anno disponibile) a 710 miliardi di euro (tav. a4.6), pari a 7,5 volte il reddito disponibile, rapporto tra i più bassi tra le regioni del Centro-Nord (tav. a4.7). In termini pro capite essa era pari a circa 162.000 euro, valore superiore alla media italiana, ma notevolmente inferiore a quello del Nord Ovest (fig. 4.5.a).

Rispetto al 2011, all’avvio della crisi dei debiti sovrani, la ricchezza netta delle famiglie risultava in calo del 3,0 per cento (2,2 in termini pro capite), a differenza della media della macroarea di appartenenza, dove era cresciuta del 4,4 per cento. La riduzione è riconducibile al forte calo di valore delle attività reali, solo in parte compensato dall’aumento della ricchezza finanziaria (fig. 4.5.b).



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. – (2) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno. – (3) Numeri indice calcolati su valori a prezzi correnti.

La ricchezza reale. – Nel 2018 il valore delle attività reali era pari al 51,0 per cento della ricchezza lorda, la quota più bassa tra tutte le regioni italiane. Rispetto al 2011 tale valore era inferiore del 14,5 per cento, un calo quasi triplo rispetto a quello del Nord Ovest e doppio nel confronto con la media nazionale.

La diminuzione ha riflesso quella del valore di mercato delle abitazioni, che rappresentano l'83,5 per cento delle attività reali: vi ha influito la dinamica negativa dei prezzi di acquisto delle case, particolarmente intensa sino al 2016 (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare* del capitolo 2), ancorché caratterizzata da un'elevata eterogeneità a livello territoriale (cfr. il riquadro: *L'eterogeneità dei prezzi delle abitazioni a Torino*).

L'ETEROGENEITÀ DEI PREZZI DELLE ABITAZIONI A TORINO

Le abitazioni rappresentano una parte molto rilevante della ricchezza delle famiglie. Nel 2018 in Piemonte tale componente costituiva quasi il 43 per cento della ricchezza lorda delle famiglie.

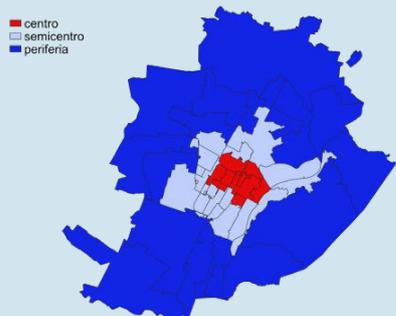
L'ammontare della ricchezza abitativa è risultato in calo ininterrotto dal 2012, riflettendo l'andamento negativo dei prezzi immobiliari. L'impatto di tale dinamica sulle famiglie proprietarie non è stato, tuttavia, omogeneo a livello territoriale. In particolare nella città di Torino, dove si concentra circa un quinto delle famiglie e delle abitazioni della regione, l'andamento delle quotazioni è risultato molto differenziato tra le diverse zone dell'area urbana (figura A, pannello a). Secondo nostre stime basate sui dati dell'OMI (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Eterogeneità dei prezzi delle abitazioni a Torino*), le quotazioni sono diminuite in media di un quarto tra il 2011 e il 2019: il calo è stato superiore al 28 per cento nelle periferie, del 24 per cento nel semicentro e del 17 per cento nelle zone centrali. Tali differenze sono emerse soprattutto nell'ultimo triennio: dal 2017 i prezzi infatti hanno ripreso a crescere nelle zone centrali, sono marginalmente saliti in quelle semi-centrali, mentre sono ancora diminuiti in quelle periferiche.

Nel 2019 le quotazioni nelle zone centrali risultavano superiori del 70 per cento rispetto a quelle della periferia, un valore doppio rispetto a quello registrato nel periodo 2005-06 (figura A, pannello b).

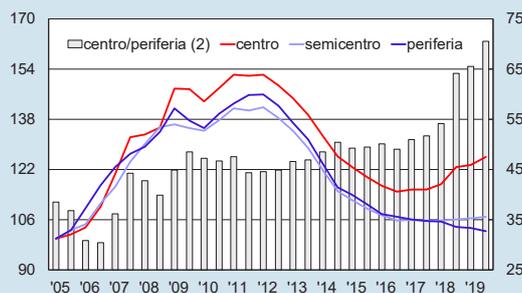
Figura A

I prezzi delle abitazioni a Torino

(a) mappa di Torino per zone



(b) dinamica dei prezzi (1)
(valori percentuali)

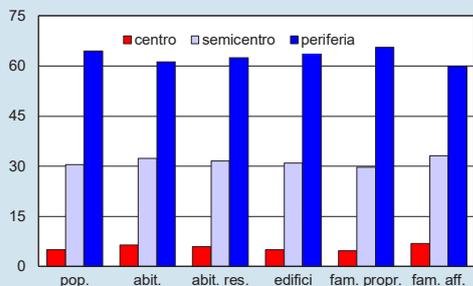


Fonte: elaborazioni su dati OMI. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Eterogeneità dei prezzi delle abitazioni a Torino*.
(1) Indice primo semestre 2005=100. – (2) Differenza percentuale tra il prezzo al metro quadrato della fascia centrale e quello della fascia periferica. Scala di destra.

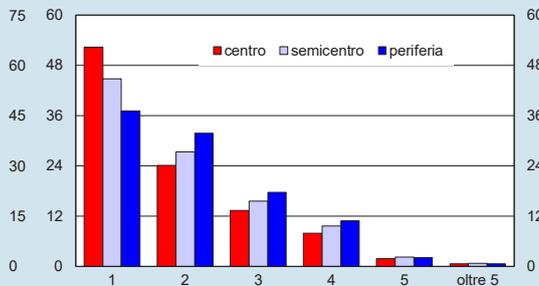
Figura B

Caratteristiche socio-economiche di Torino nel 2011 (valori percentuali)

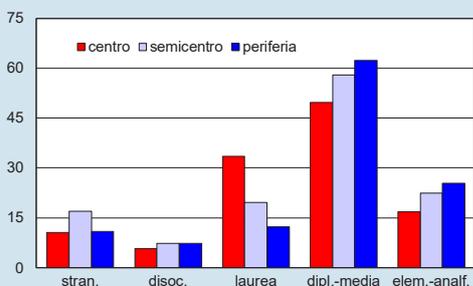
(a) popolazione, famiglie e abitazioni



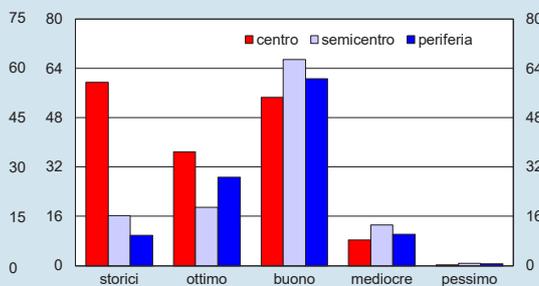
(b) numero di componenti per famiglia



(d) stranieri, disoccupazione e titolo di studio



(a) caratteristiche e stato di conservazione degli edifici

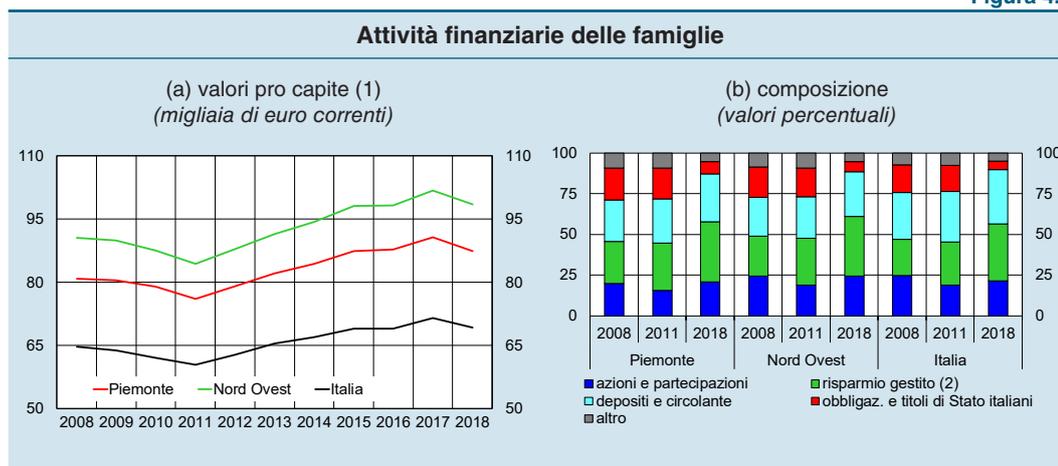


Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat, *Censimento della popolazione e delle abitazioni del 2011*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Eterogeneità dei prezzi delle abitazioni a Torino*, anche per la decodifica delle voci riportate sugli assi delle ascisse.

Gli andamenti delle quotazioni immobiliari nelle diverse zone della città possono essere associati ad alcune caratteristiche socio-economiche di tali aree, desunte dai dati del *Censimento della popolazione e delle abitazioni* del 2011. L'analisi di tali informazioni suggerisce che il calo particolarmente marcato dei prezzi delle zone periferiche ha colpito la gran parte della popolazione e delle famiglie proprietarie torinesi: i due terzi di esse infatti risiedevano in tali zone (figura B, pannello a). Per contro, la ripresa delle quotazioni nelle aree centrali a partire dal 2017 ha interessato una ristretta minoranza della popolazione (5 per cento circa del totale), caratterizzata da una maggiore presenza di *single* e di persone laureate, e una quota molto bassa di abitazioni, soprattutto in edifici di qualità più elevata (figura B, pannelli b, c e d).

La ricchezza finanziaria. – Il valore corrente delle attività finanziarie rappresentava nel 2018 il 49,0 per cento della ricchezza complessiva delle famiglie piemontesi e risultava superiore a quello del 2011 del 14,0 per cento. In termini pro capite tale valore superava di oltre un quarto il livello medio nazionale, anche se rimaneva più basso di quello del Nord Ovest di 11 punti percentuali (fig. 4.6.a).

Figura 4.6



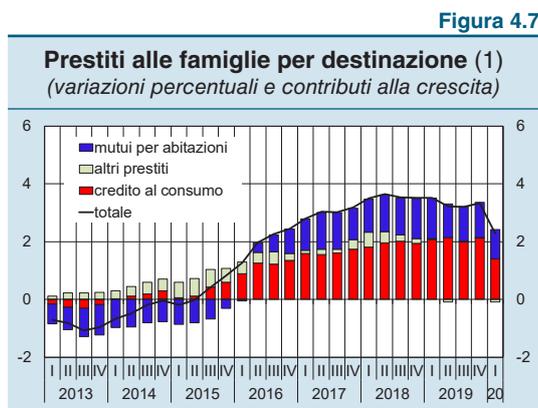
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno. – (2) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

La diversa composizione del portafoglio potrebbe contribuire ad attenuare o ampliare l'impatto negativo della crisi connessa con l'emergenza sanitaria per l'epidemia di Covid-19 sul valore della ricchezza finanziaria detenuta dalle famiglie. La quota di attività più liquide (depositi bancari e postali), meno esposte alle tensioni sui mercati, era pari al 29,2 per cento del portafoglio, un valore più elevato rispetto a quello del 2011 (fig. 4.6.b). Tra le attività più soggette a oscillazioni dei corsi e dei rendimenti di mercato, la quota rappresentata dalle azioni, dai fondi comuni, dalle obbligazioni e dai titoli di Stato (sia italiani sia esteri) era scesa dal 51,0 al 45,2 per cento. L'incidenza delle riserve assicurative e previdenziali, che risentono solo in parte degli andamenti dei mercati finanziari, era aumentata dal 19,2 al 22,8 per cento. La crescita delle attività più liquide si è intensificata nel 2019 e nel primo trimestre del 2020 (cfr. il paragrafo: *La raccolta* del capitolo 5).

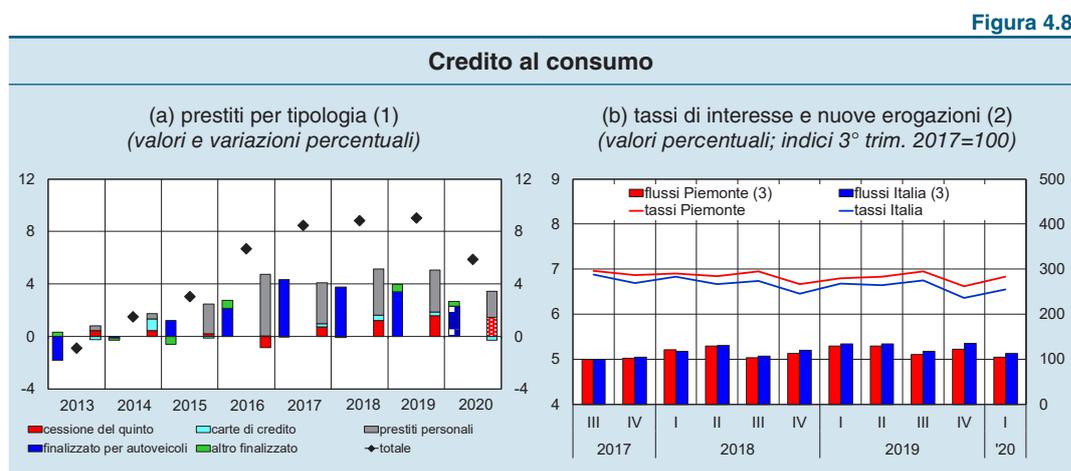
L'indebitamento delle famiglie

Gli andamenti del 2019. – Lo scorso anno la crescita dei prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici piemontesi è rimasta solida, in un contesto di condizioni di offerta stabili (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5). L'aumento (3,3 per cento a dicembre; tav. a4.8) è stato trainato soprattutto dal credito al consumo, il cui contributo alla dinamica totale negli ultimi cinque anni è stato superiore a quello dei mutui (fig. 4.7).



Fonte: segnalazioni di vigilanza.
(1) Variazioni percentuali sul periodo corrispondente per il totale e contributi percentuali alla crescita per le componenti del debito delle famiglie.

La sostenuta crescita dello scorso anno del credito al consumo (9,0 per cento a dicembre; 7,2 nella media del periodo 2015-19; fig. 4.8.a) è riconducibile per oltre un terzo ai finanziamenti finalizzati all'acquisto di autoveicoli, saliti del 12,8 per cento (tav. a4.9). Tra quelli non finalizzati sono aumentati in particolare i prestiti personali e quelli che prevedono la cessione del quinto dello stipendio. Nel complesso, nel 2019 sono state ancora privilegiate le operazioni di durata superiore ai 5 anni, che hanno costituito circa il 63 per cento delle nuove erogazioni (pari a circa 3,1 miliardi). Nel trimestre finale del 2019 i tassi d'interesse sui nuovi finanziamenti a scopo di consumo si sono attestati al 6,6 per cento, un livello pressoché analogo al corrispondente periodo del 2018 (6,7 per cento; fig. 4.8.b).



Fonte: segnalazioni di vigilanza; Rilevazione campionaria sui tassi di interesse armonizzati. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Credito al consumo*.

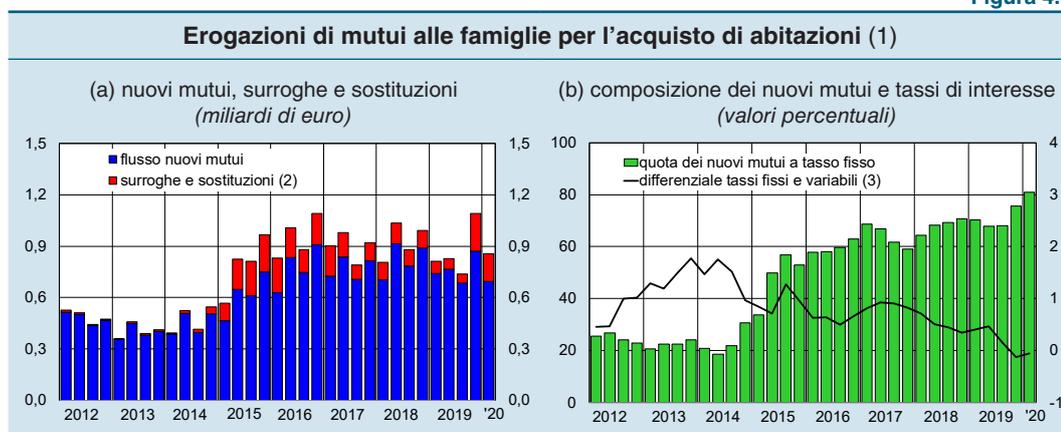
(1) Dati di fine anno a eccezione di quelli del 2020 riferiti al primo trimestre. Variazioni percentuali sul periodo corrispondente per il totale e contributi percentuali alla crescita per le componenti del credito al consumo. – (2) Per i tassi d'interesse media dei valori mensili; per i flussi valori cumulati di segnalazioni mensili. – (3) Scala di destra.

I mutui per l'acquisto di abitazioni nel corso del 2019 sono aumentati a ritmi lievemente inferiori rispetto a quelli dell'anno precedente (2,0 per cento; 2,2 nel 2018; tav. a4.8). Al rallentamento ha contribuito la dinamica delle nuove erogazioni che, al lordo delle surroghe e sostituzioni, sono calate del 6,5 per cento rispetto al 2018

(fig. 4.9.a). Alla flessione della prima parte dell'anno si è contrapposto un parziale recupero nell'ultimo trimestre, in connessione con il rafforzamento della domanda (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5) e il significativo aumento delle operazioni di surroga e sostituzione dei mutui in essere (salite al 20,0 per cento delle erogazioni complessive; 11,8 per cento in media d'anno).

La riduzione delle nuove erogazioni dello scorso anno ha interessato principalmente i mutui a tasso variabile. I tassi di interesse sono rimasti bassi, riducendosi ulteriormente nel secondo semestre. La nuova flessione del differenziale tra il tasso fisso e quello variabile, divenuto lievemente negativo nella parte finale del 2019, ha continuato a sostenere il ricorso ai prestiti a tasso fisso, la cui incidenza sulle nuove erogazioni è ancora aumentata (75,5 per cento nell'ultimo trimestre dell'anno, dal 70,6 del corrispondente periodo del 2018; fig. 4.9.b.).

Figura 4.9



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Tassi di interesse attivi*.

(1) I dati sono relativi ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici, si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. – (2) L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. – (3) Scala di destra.

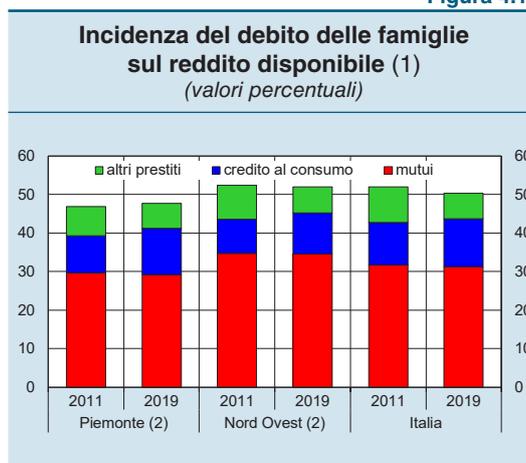
Gli andamenti del 2020. – Nel primo trimestre del 2020 la dinamica dei prestiti alle famiglie consumatrici si è indebolita risentendo del forte peggioramento congiunturale connesso alla pandemia. Il rallentamento ha interessato sia il credito al consumo sia i mutui per l'acquisto di abitazioni. Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, il primo ha fatto registrare un calo delle nuove erogazioni del 19,8 per cento (fig. 4.8.b), in connessione con il forte ridimensionamento della spesa per beni durevoli, in particolare di quella per autoveicoli nel mese di marzo (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie*). Il valore dei nuovi contratti di mutuo è diminuito del 6,1 per cento, riflettendo la significativa contrazione delle compravendite immobiliari (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare* del capitolo 2). L'impatto negativo del calo delle nuove erogazioni è stato in parte compensato dalla riduzione dei rimborsi per effetto dei provvedimenti di moratoria. Le operazioni di surroga e sostituzione sono più che raddoppiate rispetto al primo trimestre dello scorso anno.

Con riferimento ai soli prestiti bancari, il rallentamento è proseguito nello scorso mese di aprile, quando la crescita in base a dati ancora provvisori è stata pari all'1,3 per cento sui dodici mesi (2,1 a marzo).

I provvedimenti normativi adottati dal Governo negli ultimi mesi contribuiscono a sostenere la capacità delle famiglie di fare fronte ai propri impegni finanziari (cfr. *Relazione annuale sul 2019*). Alla vigilia della crisi legata all'epidemia, comunque, il rapporto tra il debito delle famiglie piemontesi verso le banche e le società finanziarie e il reddito disponibile era inferiore sia alla media nazionale sia a quella del Nord Ovest (47,7 per cento, contro valori del 50,4 e del 52,0, rispettivamente; fig. 4.10) e contenuto nel confronto internazionale (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2020). Il grado di indebitamento si collocava su livelli simili a quelli di inizio decennio. Per quanto riguarda in particolare i mutui per l'acquisto di abitazioni, che costituivano nel 2019 il 61,2 per cento dell'indebitamento totale delle famiglie piemontesi, la loro composizione per tipologia di tasso rende le famiglie indebitate meno esposte ai rischi di oscillazione dei tassi d'interesse rispetto al passato e rispetto alle aree territoriali di confronto (fig. 4.11): la quota dei contratti a tasso fisso sul totale di quelli in essere si è infatti ampliata dal minimo del 28,2 per cento toccato alla metà del 2014, al 47,1 alla fine del 2019, valore superiore sia alla media nazionale sia a quella del Nord Ovest.

Negli ultimi anni inoltre la quota di prestiti alle famiglie che presentavano difficoltà nel rimborso dei finanziamenti è rimasta su livelli storicamente contenuti (cfr. il paragrafo: *I finanziamenti e la qualità del credito* del capitolo 5). A tale andamento ha contribuito la selettività con cui gli intermediari hanno erogato i finanziamenti negli ultimi anni. Nel 2019 la quota delle nuove erogazioni di mutui in favore della clientela più giovane (fino a 34 anni), caratterizzata da peggiori condizioni occupazionali, è rimasta più bassa sia del livello precedente la crisi sia della media nazionale (tav. a4.10). L'incidenza di quelle concesse alle persone con oltre 45 anni di età è invece ulteriormente aumentata, al 34 per cento (il valore più alto dal 2007). Per contro, secondo le informazioni tratte dall'Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs), le banche hanno fatto registrare lo scorso anno un aumento del rapporto tra il valore dei prestiti e quello degli immobili forniti a garanzia (*loan-to-value*), salito al 66 per cento, valore superiore a quello registrato prima della crisi del debito sovrano; vi si è associata peraltro una

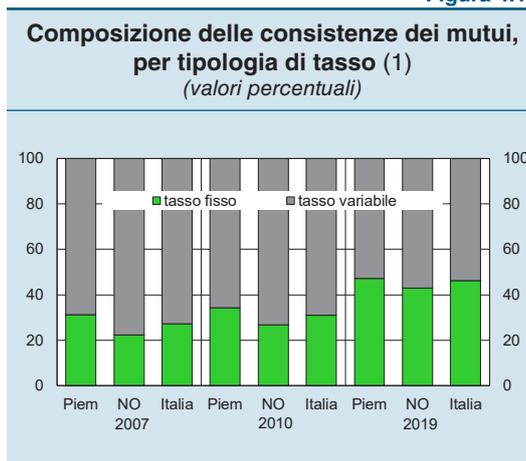
Figura 4.10



Fonte: segnalazioni di vigilanza, Istat, *Conti economici territoriali*, e Prometeia.

(1) Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti. – (2) I dati relativi al reddito per la regione e la macroarea per il 2019 sono stimati su dati Prometeia.

Figura 4.11

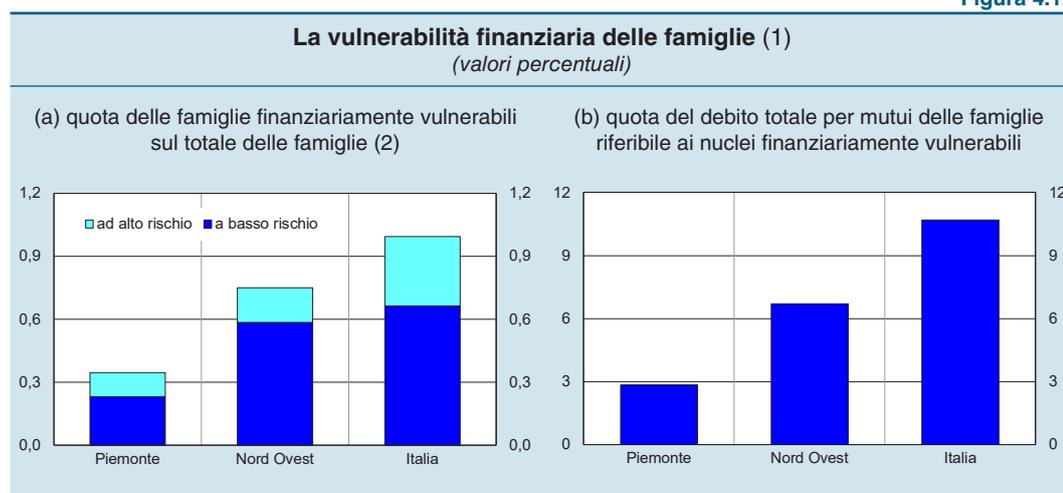


Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Dati di fine periodo.

crescita significativa dei mutui assistiti da polizze del mutuatario (37 per cento, dal 24 del 2018). Anche la quota di famiglie indebitate in condizioni di fragilità finanziaria è molto bassa rispetto alle aree di confronto. Sulla base degli ultimi dati disponibili dell'indagine Eu Silc dell'Istat del 2019, le famiglie del Piemonte con mutuo per l'acquisto della casa considerate finanziariamente vulnerabili (ossia con un reddito inferiore al valore mediano e una rata di mutuo superiore al 30 per cento del reddito) erano lo 0,3 per cento del totale (1,0 per cento in Italia, fig. 4.12.a) e il 3,4 per cento delle sole famiglie indebitate; il loro debito rappresentava il 2,8 per cento del totale dei mutui erogati in regione (fig. 4.12.b).

Figura 4.12



Fonte: Istat, *Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie* (Eu Silc), 2018.

(1) Le famiglie vulnerabili sono definite come quei nuclei con un reddito equivalente inferiore al valore mediano e un servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile. Per le modalità di rilevazione dell'indagine il dato sul reddito è riferito all'anno precedente a quello in cui essa viene svolta. Le famiglie vulnerabili "ad alto rischio" sono quelle in cui il capofamiglia è un lavoratore autonomo o un lavoratore dipendente con contratto a tempo determinato; le famiglie "a basso rischio" sono tutte quelle non considerate nel primo caso. – (2) I dati riportati nel grafico possono differire da quelli presentati in altre pubblicazioni dell'Istituto perché risultato di elaborazioni relative a informazioni con maggiore dettaglio analitico.

L'accesso all'abitazione di proprietà. – Nel 2019 la capacità di acquisto della casa di proprietà per la famiglia media, come rilevata dall'indicatore *housing affordability index*, si è mantenuta su livelli superiori alla media nazionale e del Nord Ovest (fig. 4.13; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Capacità di accesso al mercato immobiliare*). La maggiore accessibilità delle famiglie del Piemonte si conferma anche quando si guarda all'incidenza della rata di mutuo sul reddito di una famiglia tipo, composta da due adulti e da un minore, il cui capofamiglia abbia un'età uguale o inferiore ai 44 anni. In base ai dati più recenti dell'indagine Eu Silc dell'Istat si può

Figura 4.13

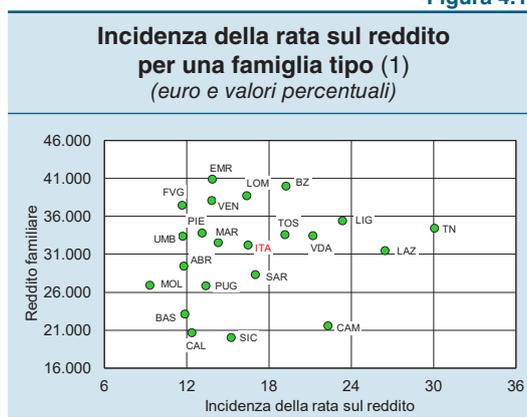


Fonte: *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi, OMI e Istat*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Capacità di accesso al mercato immobiliare*.

(1) L'indicatore è calcolato come la distanza tra un valore soglia (pari al 30 per cento) e l'incidenza della rata del mutuo, alle condizioni correnti, sul reddito disponibile medio delle famiglie. Un valore più elevato dell'indice segnala una maggiore capacità di accesso all'acquisto di un appartamento standard con mutuo da parte della famiglia media.

infatti stimare che in regione un nucleo familiare tipo che dispone di un reddito medio deve allocare circa il 13 per cento del proprio reddito per sostenere la rata annuale di un mutuo, stipulato secondo le condizioni standard vigenti, per l'acquisto di un'abitazione. Tale quota era inferiore di 3 punti percentuali alla media nazionale (fig. 4.14).

Figura 4.14



Fonte: Istat, *Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie (Eu Silc)*, Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi e OMI. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Capacità di accesso al mercato immobiliare*.
(1) La composizione della famiglia tipo (2 adulti e 1 minore) corrisponde alla composizione familiare mediana in Italia dei nuclei con un capofamiglia di età uguale o inferiore a 44 anni. Il reddito della famiglia tipo in ogni regione è calcolato considerando che ogni componente della famiglia disponga di un reddito pari a quello equivalente medio di tali famiglie. Per il calcolo della rata del mutuo si è considerato un debito per un importo pari all'80 per cento del valore di acquisto di un appartamento standard, con durata trentennale e a cui siano state applicate le condizioni vigenti per i contratti a tasso fisso nella media del 2019.

5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

Alla fine del 2019 in Piemonte erano presenti 72 banche con almeno uno sportello, delle quali 28 con sede amministrativa in regione (tav. a5.1). Di queste ultime, otto erano banche di credito cooperativo (BCC). Le BCC piemontesi, al pari di quelle operanti nelle altre regioni, sono state interessate lo scorso anno dalla conclusione del processo di riforma del settore del credito cooperativo. ICCREA e Cassa Centrale Banca sono divenute capogruppo di due gruppi bancari, ai quali hanno aderito rispettivamente due e sei BCC della regione.

Le banche hanno continuato a riorganizzare la rete territoriale e i canali distributivi al fine di recuperare efficienza. Tali cambiamenti hanno influito sulle caratteristiche dei rapporti tra le banche e le imprese e, in particolare, sull'ambito geografico entro cui le relazioni di credito si realizzano (cfr. il riquadro: *I rapporti banca-impresa e i sistemi locali del credito*). Nel 2019 il numero di sportelli è diminuito di 84 unità (tav. a5.3); dal 2009, anno in cui in regione le dipendenze bancarie hanno raggiunto il livello massimo, sono stati chiusi 745 sportelli (-27,3 per cento; fig. 5.1.a). Il livello di bancarizzazione, misurato dal numero di sportelli bancari ogni 100.000 abitanti, è rimasto comunque elevato nel confronto con il Paese (rispettivamente 45 e 40).

I RAPPORTI BANCA-IMPRESA E I SISTEMI LOCALI DEL CREDITO

Nell'ultimo decennio il sistema bancario nazionale è stato interessato da un processo di profonda trasformazione. La razionalizzazione della rete distributiva degli intermediari e il crescente ricorso alla tecnologia nell'interazione con la clientela sono alcuni dei fattori che hanno inciso sulle caratteristiche dei rapporti tra le banche e le imprese e, in particolare, sull'ambito geografico entro cui le relazioni di credito si realizzano.

La distanza fisica media tra le imprese e le banche che le finanziano si è ampliata. Alla fine del 2018, circa il 38 per cento delle relazioni di credito riguardava imprese e sportelli localizzati nello stesso comune, a fronte del 43,2 per cento nel 2008.

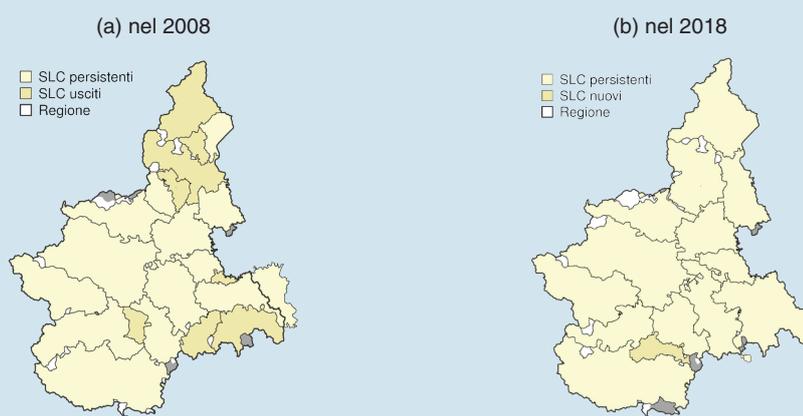
Nonostante l'aumento della distanza tra banche e imprese, le relazioni creditizie hanno continuato a realizzarsi in ambiti geografici circoscritti. In base alla distribuzione sul territorio dei rapporti di finanziamento, nostre analisi¹ permettono di definire una partizione dei comuni italiani in Sistemi locali del credito (SLC), ovvero aree geografiche che si caratterizzano per la capacità di contenere entro i propri confini una quota preponderante dei rapporti di credito tra le imprese e le banche presenti con sportelli.

¹ D. Arnaudo e C. Rossi, *Dimensione e struttura dei Sistemi locali del credito alle imprese in Italia*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione. Ciascun SLC è costituito da un insieme di comuni limitrofi dove almeno il 75 per cento delle relazioni di credito riguarda imprese e sportelli bancari localizzati al proprio interno (grado di autocontenimento); per livelli di autocontenimento inferiori a tale valore obiettivo, l'SLC deve caratterizzarsi per una maggiore dimensione in termini di relazioni bancaimpresa (l'autocontenimento non può tuttavia essere inferiore al 65 per cento, con l'eccezione di sporadici casi per effetto del requisito di contiguità territoriale dei comuni che costituiscono l'SLC).

Alla fine del 2018, in regione erano presenti 14 SLC (figura). Gli SLC piemontesi mediamente si estendevano su circa 1.700 chilometri quadrati (corrispondenti a una superficie con un raggio di circa 23 chilometri), un'area significativamente più ampia rispetto alla media degli SLC italiani (tav. a5.2). Il dato a livello regionale sottende però marcate eterogeneità territoriali, in particolare tra gli SLC lungo l'arco alpino, meno densi in termini di relazioni creditizie, e quelli delle principali realtà urbane della regione, che in parte ricalcano la distribuzione geografica dell'attività produttiva e della popolazione.

Figura

I Sistemi locali del credito alle imprese in Piemonte (1)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rapporti banca-impresa e Sistemi locali del credito*. (1) Le aree bianche rappresentano i comuni dove, nel campione analizzato, non risultano relazioni tra banche e imprese e che non sono allocabili in maniera univoca a un solo SLC. Le aree grigie rappresentano i comuni della regione che rientrano nel perimetro degli SLC di altre regioni. Gli SLC persistenti sono quelli presenti nella geografia dei mercati creditizi in entrambi gli anni analizzati, indipendentemente dalla composizione comunale dell'SLC stesso. Gli SLC usciti (nuovi) sono quelli presenti nella sola geografia dei mercati creditizi del 2008 (del 2018).

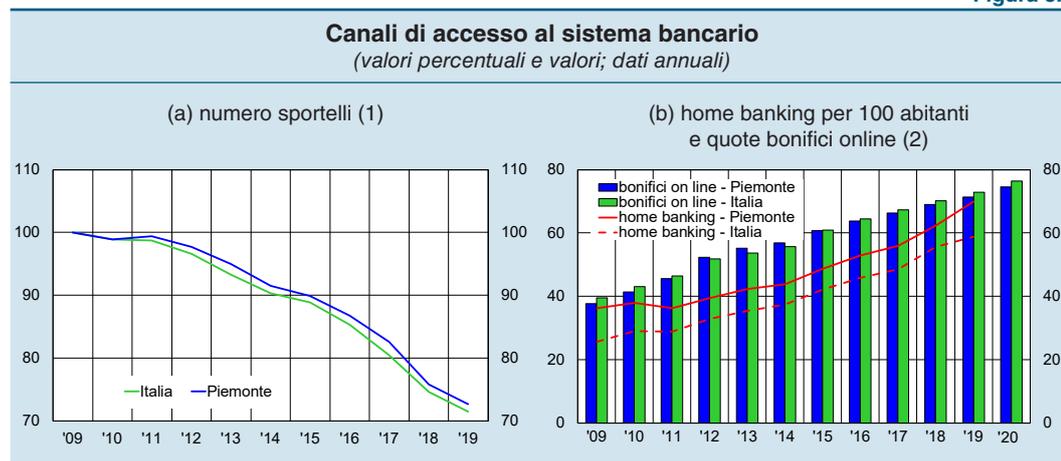
In linea con l'incremento della distanza banca impresa, anche l'area di riferimento delle aziende per le proprie scelte di finanziamento si è ampliata negli anni: nel confronto con il 2008, il numero degli SLC piemontesi è diminuito di un terzo e conseguentemente la loro estensione geografica è aumentata (di oltre il 40 per cento). Al calo della numerosità degli SLC hanno contribuito prevalentemente quelli localizzati nelle zone montane che sono entrati nel bacino di attrazione delle località urbane più vicine. Gli SLC usciti dalla geografia del mercato del credito regionale erano in media di più piccola dimensione, meno densi in termini di relazioni creditizie e con una minore presenza bancaria, in rapporto sia all'estensione geografica sia alla struttura produttiva locale.

I cambiamenti strutturali intervenuti tra il 2008 e il 2018, tra cui ha rivestito un ruolo importante l'ampliamento dell'ambito geografico entro cui si instaurano le relazioni di credito, hanno accresciuto la contendibilità della clientela tra gli intermediari. Nel decennio sono infatti diminuiti il grado di concentrazione medio delle relazioni tra banche e imprese e quello dei prestiti, in base sia alla quota di mercato dei primi tre operatori sia all'indice di Herfindahl.

A fronte del calo della rete distributiva tradizionale, è proseguita la diffusione dei canali alternativi di contatto tra le banche e la clientela. Nel 2019 oltre il 71 per cento dei bonifici è stato disposto attraverso canali telematici, quota in forte crescita rispetto

al 2009, primo anno di disponibilità dei dati (quando era pari al 38 per cento), ma ancora su livelli più bassi della media italiana. Alla fine dell'anno quasi il 70 per cento della popolazione era intestataria di un contratto di *home banking* (36 per cento nel 2009), valore superiore a quello medio italiano (fig. 5.1.b). Anche il numero di POS ogni 1.000 abitanti è più che raddoppiato nello stesso periodo, portandosi a 59.

Figura 5.1



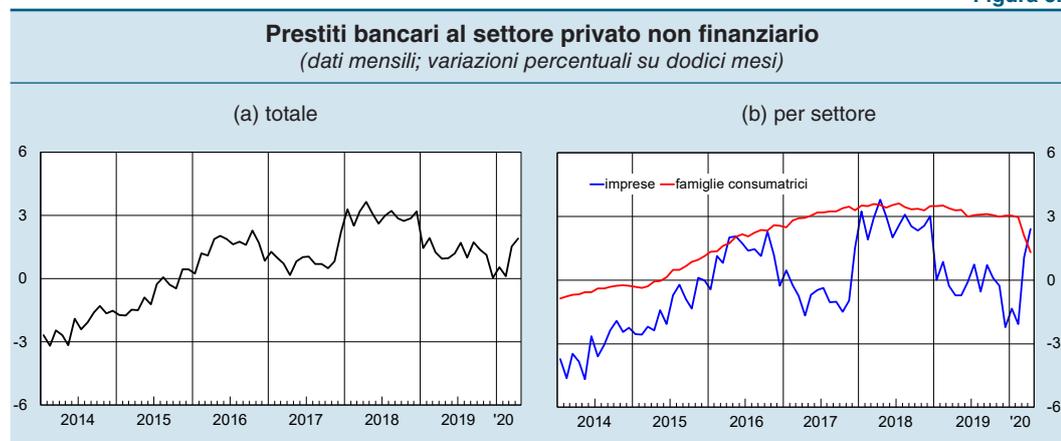
Fonte: Base dati statistica, segnalazioni di vigilanza e Istat.
(1) Indice 2009=100. – (2) I dati relativi al 2020 si riferiscono al primo trimestre.

Nel primo trimestre del 2020 si è registrato un ulteriore aumento della quota di bonifici online, che a fine marzo sono arrivati a rappresentare quasi i tre quarti dei bonifici totali. Alla dinamica potrebbero avere contribuito le misure di distanziamento sociale connesse all'emergenza sanitaria.

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – Nel 2019 la crescita del credito bancario al settore privato non finanziario ha progressivamente rallentato sino ad annullarsi nel mese di dicembre (fig. 5.2.a e tav. a5.5). La dinamica è in prevalenza riconducibile ai finanziamenti alle

Figura 5.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

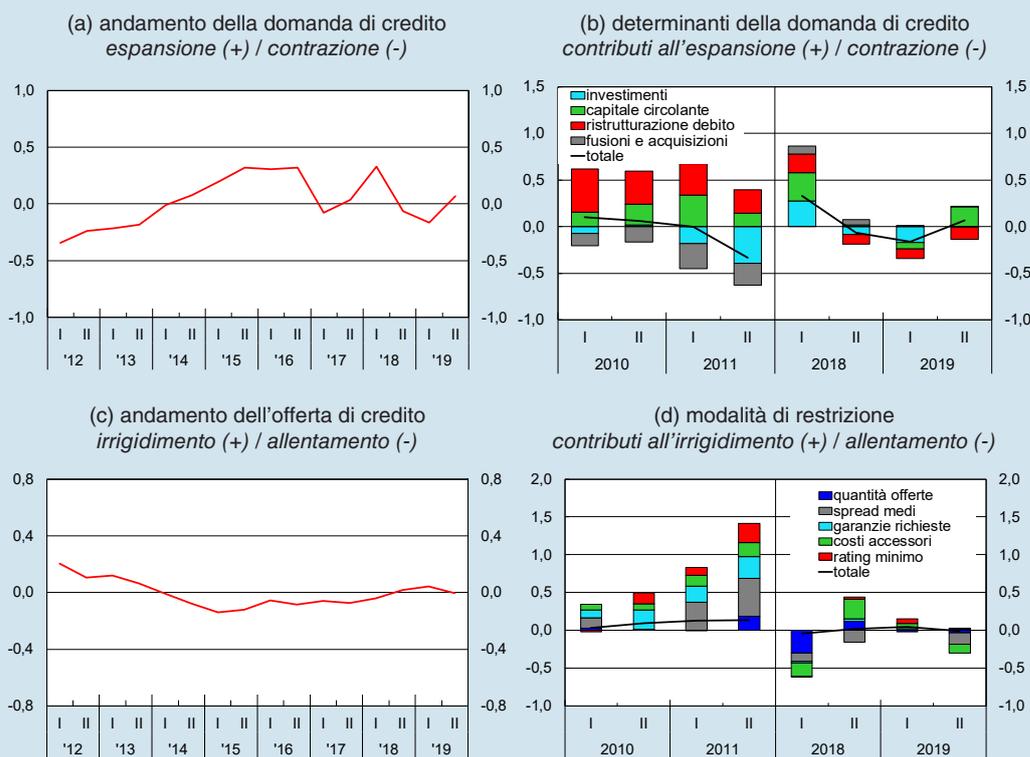
imprese di medio-grandi dimensioni della manifattura e dei servizi (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese e i canali di finanziamento non bancari* del capitolo 2), mentre l'espansione dei prestiti alle famiglie è rimasta solida (fig. 5.2.b; cfr. il paragrafo: *L'indebitamento delle famiglie* del capitolo 4). In presenza di politiche di offerta sostanzialmente invariate, gli andamenti sono stati trainati principalmente da fattori di domanda (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo l'indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS), la domanda di finanziamenti da parte delle imprese nel complesso dell'anno è rimasta debole (figura A, pannello a). La richiesta delle aziende è stata frenata dalla componente per il finanziamento degli investimenti, mentre nel secondo semestre è stata sostenuta da quella per il capitale circolante (figura A, pannello b). L'offerta di credito alle imprese da parte degli intermediari non è variata nel corso del 2019 (figura A, pannello c).

Figura A

Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione)



Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

Il confronto tra il primo semestre del 2011 (periodo precedente la crisi del debito sovrano) e il secondo semestre del 2019 (che precede la diffusione della pandemia) permette di individuare alcune differenze sia dal lato domanda sia da quello dell'offerta. Dal punto di vista della domanda, in entrambi i periodi le esigenze di

credito legate agli investimenti sono state contenute, sebbene nel 2019 le condizioni di liquidità delle imprese fossero decisamente migliori. Rispetto al 2011 sono invece venute meno le richieste di finanziamenti legate alla ristrutturazione del debito, anche in relazione alla maggiore solidità finanziaria del sistema produttivo alla vigilia dell'epidemia (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2). Le politiche di offerta praticate dalle banche nella seconda parte del 2019 risultavano più accomodanti di quelle del 2011, specialmente per quanto riguarda le condizioni di costo, le garanzie richieste e il rating minimo delle imprese. La maggiore selettività con cui gli intermediari hanno erogato i finanziamenti dopo la crisi dei debiti sovrani ha favorito il miglioramento della qualità degli attivi bancari e ha contribuito alla loro attuale maggiore solidità. Le difficoltà di liquidità sperimentate dalle imprese nei mesi in corso potrebbero peraltro essere attenuate dagli interventi governativi e dalle misure messe in atto dalla Banca centrale europea.

La domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie è tornata a crescere nella seconda parte del 2019. Le richieste di credito al consumo si sono invece indebolite nel corso dell'anno (figura B). L'offerta di mutui alle famiglie non è variata, così come quella per il credito al consumo.

Nostre elaborazioni sui dati dell'ultima edizione dell'indagine RBLS indicano che dopo il DPCM del 4 marzo 2020, che disponeva misure per il contenimento e il contrasto sull'intero territorio nazionale alla diffusione del coronavirus, le banche hanno progressivamente rivisto al ribasso le previsioni sulla domanda di prestiti di imprese e famiglie, a fronte di criteri di offerta sostanzialmente stabili. I successivi interventi di sostegno pubblico e privatistico possono aver sostenuto sia la domanda sia l'offerta di credito.

Figura B

Andamento della domanda e dell'offerta di credito alle famiglie (1)
(indici di diffusione)

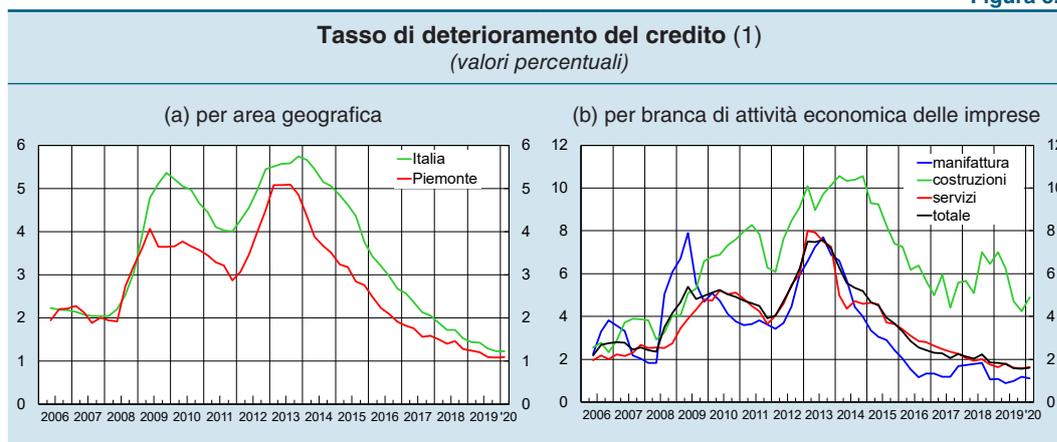


Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.
(1) Per la domanda i valori positivi indicano espansione, quelli negativi contrazione; per l'offerta valori positivi indicano restrizione e quelli negativi allentamento.

Nel primo trimestre del 2020 il credito al settore privato non finanziario è tornato a crescere (1,5 per cento a marzo sui dodici mesi), riflettendo la dinamica di quello alle imprese di medio-grandi dimensioni, a fronte di un rallentamento per quello alle famiglie. Tali andamenti sono proseguiti, in base a dati ancora provvisori, nel mese di aprile.

La qualità del credito. – Lo scorso anno è ancora proseguito il miglioramento della qualità del credito di banche e società finanziarie in atto dalla fine del 2013. Il tasso di deterioramento è sceso alla fine del 2019 all'1,1 per cento, 0,2 punti percentuali in meno rispetto all'anno precedente (fig. 5.3.a e tav. a5.7). In particolare, il calo ha riguardato le imprese delle costruzioni, dove l'indicatore si mantiene comunque su livelli elevati, a fronte di una sostanziale stabilità negli altri comparti (fig. 5.3.b). Il tasso di deterioramento è sceso, seppur lievemente, anche per le famiglie consumatrici.

Figura 5.3



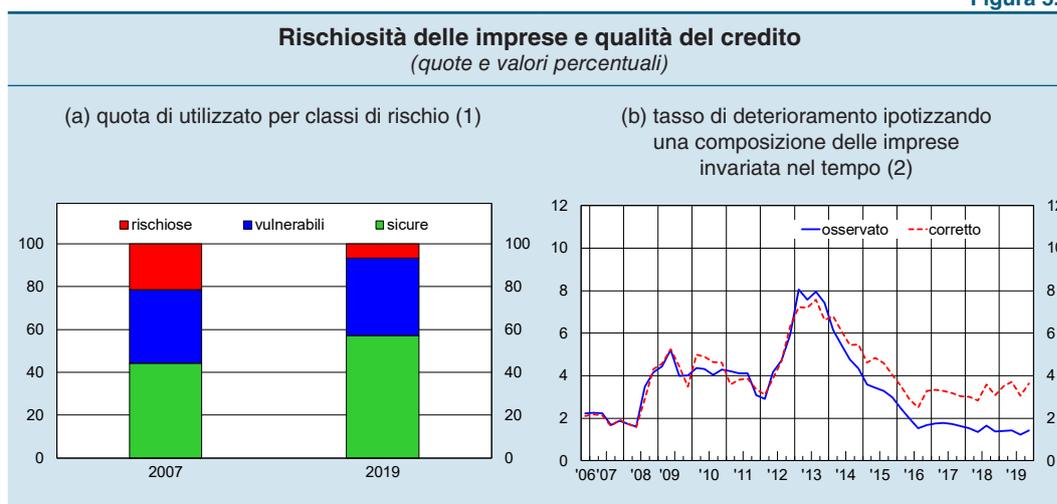
Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Flussi di nuovi prestiti deteriorati rettificati in rapporto alle consistenze dei prestiti non deteriorati rettificati alla fine del periodo precedente. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento.

Sia per le imprese che per le famiglie l'indicatore ha raggiunto livelli storicamente molto bassi, inferiori a quelli precedenti la crisi economico-finanziaria del 2008-09.

La discesa negli ultimi anni del tasso di deterioramento del credito alle imprese, in particolare, è avvenuta in un contesto di forte mutamento della composizione degli affidati. In base a un'analisi su un campione di società di capitali censite da Cerved Group, nel 2007 la quota di prestiti ad aziende rischiose era in Piemonte pari a circa tre volte quella del 2019 (fig. 5.4.a). La ricomposizione qualitativa ha riflesso la diminuzione del peso delle società finanziariamente più fragili, anche per la selezione operata dal mercato (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2). Le politiche di erogazione del credito da parte degli intermediari, d'altro lato, si sono orientate verso soggetti con profili di rischio più contenuto. Al fine di misurare l'impatto che il mutamento della platea degli affidati ha avuto sulla qualità del credito, il tasso di deterioramento è stato ricalcolato utilizzando

Figura 5.4



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e INPS; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Divari nella qualità del credito*.

(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 o 4, "vulnerabili" quelle con z-score pari a 5 o 6 e "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 o 10. - (2) La composizione delle imprese è mantenuta ferma a dicembre 2007.

la composizione degli affidamenti per settore, dimensione e rating di bilancio in essere alla fine del 2007 (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Divari nella qualità del credito*). I risultati mostrano che, se la composizione degli affidamenti fosse rimasta invariata nel periodo di analisi, il tasso di deterioramento dei prestiti alle società di capitali censite da Cerved Group sarebbe risultato più elevato nel 2019 di circa due punti percentuali (fig. 5.4.b). Nel complesso, le analisi mostrano come all'inizio della crisi dovuta all'epidemia di Covid-19 il tessuto produttivo piemontese affidato dal sistema finanziario si presenti più solido che in passato. L'andamento degli ultimi anni della qualità del credito alle imprese piemontesi inoltre è stato migliore di quella media nazionale (cfr. il riquadro: *I divari territoriali nella qualità del credito nell'ultimo decennio*).

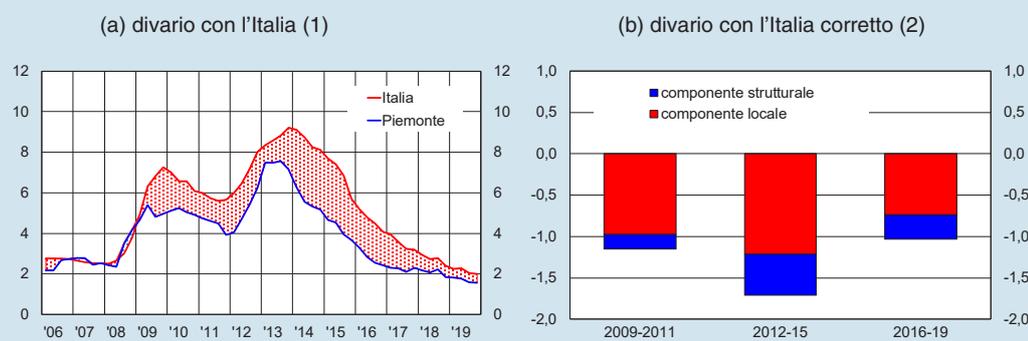
I DIVARI TERRITORIALI NELLA QUALITÀ DEL CREDITO NELL'ULTIMO DECENNIO

La qualità del credito alle imprese piemontesi, misurata dal tasso di deterioramento, tra il 2009 e il 2019 è risultata migliore di quella media nazionale (figura, pannello a). La differenza può essere in parte ricondotta a una più favorevole composizione del sistema produttivo regionale in termini settoriali, dimensionali e di rischiosità delle imprese. Tenendo conto di tali differenze è possibile scomporre il divario nei tassi di deterioramento in due componenti: la prima, di tipo strutturale, misura il contributo riconducibile alla diversa composizione delle imprese residenti in regione; la seconda, di tipo locale, esprime il divario tra i tassi di default effettivi misurato tra gruppi omogenei di imprese (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Divari nella qualità del credito*).

I risultati dell'analisi, compiuta su oltre 50.000 società di capitali censite sia da Cerved Group sia dalla Centrale dei rischi, mostrano che nel complesso del periodo alla componente strutturale è riconducibile circa un quarto del differenziale con l'Italia (figura, pannello b). La restante parte del divario è attribuibile alla seconda componente, ovvero ai più bassi tassi di insolvenza riscontrati dalle imprese piemontesi rispetto al resto del Paese, a parità di caratteristiche osservabili degli affidati.

Figura

Tassi di deterioramento (valori percentuali)



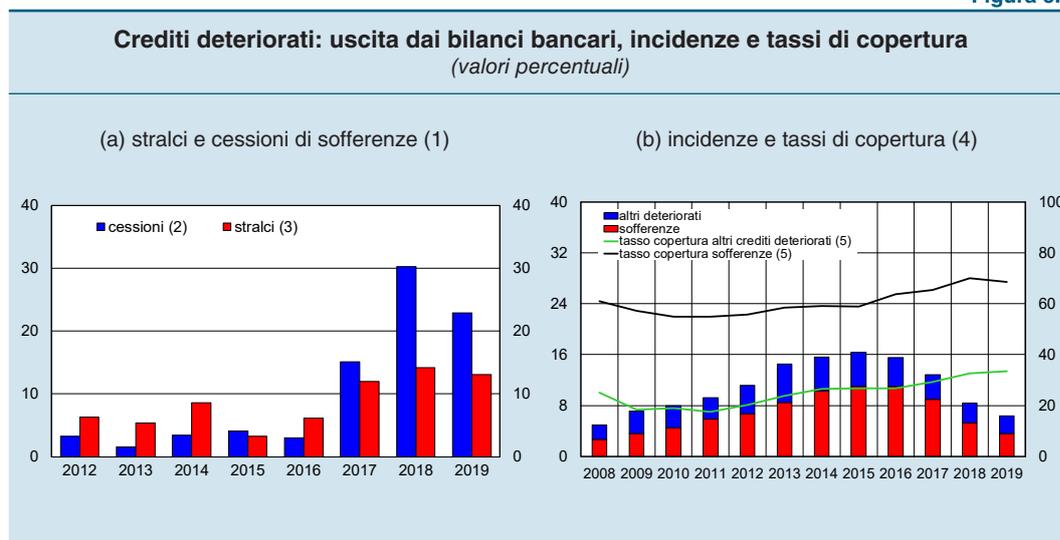
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e INPS; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Divari nella qualità del credito*.

(1) Relativo al totale delle imprese censite nella Centrale dei rischi. – (2) Relativo a un campione di società di capitali presenti sia in Cerved Group sia in Centrale dei rischi.

Nel 2019 lo stock complessivo dei crediti bancari deteriorati è ulteriormente sceso, al 6,1 per cento del totale dei finanziamenti, 2,0 punti percentuali in meno rispetto alla fine del 2018 (tav. a5.8). Sull'andamento hanno influito, oltre al calo del tasso di deterioramento, l'adozione di politiche di gestione attiva dei crediti deteriorati sotto l'impulso delle autorità di vigilanza (cfr. *L'economia del Piemonte*, Banca d'Italia, Economie regionali, 1, 2019) e la rinnovata possibilità di ricorrere allo schema di garanzia pubblica per la cartolarizzazione delle sofferenze (GACS). In Piemonte l'ammontare delle cessioni è stato pari al 22,9 per cento dello stock delle sofferenze lorde all'inizio dell'anno, valore ancora elevato nel confronto storico (fig. 5.5.a e tav. a5.9). Diversamente dai due anni precedenti, le cessioni hanno riguardato in misura maggiore i prestiti alle famiglie. Come nel 2018, tra le imprese continuano a essere maggiori le cessioni che riguardano il comparto delle costruzioni. Gli stralci delle posizioni in sofferenza per le quali le perdite sono giudicate definitive hanno invece costituito il 13,1 per cento delle sofferenze lorde in essere all'inizio del periodo, valore di poco inferiore a quello dell'anno precedente. Al calo hanno contribuito i prestiti alle famiglie, i cui stralci erano stati di importo elevato nell'anno precedente.

Alla riduzione dell'incidenza dei crediti deteriorati si è accompagnata una sostanziale stabilizzazione del loro tasso di copertura, rimasto su livelli elevati: sulla base delle informazioni tratte dai bilanci bancari non consolidati, il rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati è stato pari al 53,2 per cento; quello relativo ai crediti in sofferenza al 68,5 per cento (fig. 5.5.b e tav. 5.10). Gli effetti del diffondersi dell'epidemia di Covid-19 sull'attività economica espongono il sistema bancario a nuovi rischi sia nell'immediato sia in una prospettiva di medio termine. Gli intermediari si trovano comunque a fronteggiare tali rischi con un adeguato grado di copertura dei propri attivi.

Figura 5.5



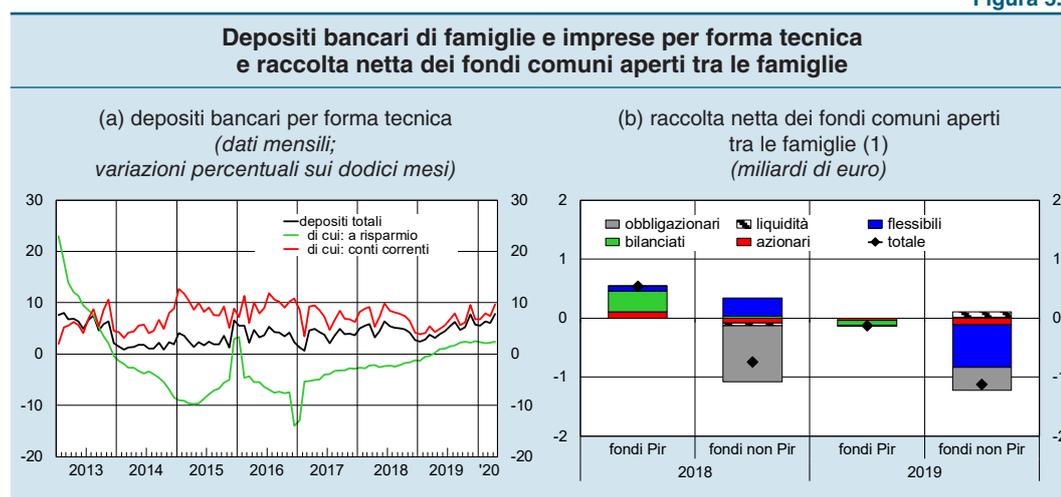
Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche le voci Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza e Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie.

(1) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti effettuati contestualmente alla cessione. – (3) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione). – (4) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (5) Scala di destra.

La raccolta

Nel 2019 la crescita dei depositi bancari delle famiglie e delle imprese piemontesi si è intensificata; vi hanno contribuito entrambi i settori (tav. a5.11). Tra le forme tecniche, i conti correnti sono ulteriormente aumentati; i depositi a risparmio sono tornati ad espandersi dopo un lungo periodo di calo (fig. 5.6.a).

Figura 5.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Raccolta dei fondi PIR*.

(1) Sottoscrizioni nette delle famiglie piemontesi dei fondi comuni di diritto italiano. Il totale include i fondi non classificati.

Secondo le indicazioni fornite dalla RBLS, a fronte di condizioni sui tassi sostanzialmente invariate, la dinamica dei depositi è stata sospinta dalla domanda delle famiglie, in crescita nella media dell'anno. È invece proseguita la forte contrazione delle richieste di obbligazioni bancarie.

Il valore complessivo a prezzi di mercato dei titoli a custodia detenuti dalle famiglie presso le banche ha ripreso ad aumentare lo scorso anno (5,2 per cento), grazie all'incremento delle quote di OICR e delle azioni. Tra i titoli obbligazionari, oltre a quelli emessi dalle banche, si è ridotta la componente detenuta in titoli di Stato. L'aumento delle quote di OICR è riconducibile alla dinamica dei corsi dei titoli. La raccolta netta dei fondi comuni, infatti, lo scorso anno è stata negativa, soprattutto per quelli obbligazionari e quelli flessibili (fig. 5.6.b). La raccolta dei fondi PIR (piani individuali di risparmio a lungo termine introdotti con la legge di bilancio 2017), già in rallentamento nel 2018, è divenuta negativa seppur di poco, nonostante il favorevole regime fiscale; quella degli altri fondi è ancora diminuita (tav. a5.12).

Nel primo trimestre del 2020 è proseguita l'espansione dei depositi di famiglie e imprese (6,0 per cento), mentre il valore complessivo dei titoli a custodia è bruscamente calato (-12,3 per cento), riflettendo le forti oscillazioni dei rendimenti dei titoli di Stato e i ribassi dei corsi azionari e obbligazionari. In base a dati ancora provvisori, la crescita dei depositi sarebbe continuata anche nel mese di aprile (7,8 per cento).

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Le economie regionali sono influenzate dall'attività degli enti territoriali (Regione, Province e Città metropolitane, Comuni), che effettuano spese all'interno di ciascun territorio e si finanziano in parte con entrate tributarie, su cui possono talvolta esercitare alcune forme di autonomia, e in parte con trasferimenti da altri livelli di governo (cfr. il paragrafo: *Le entrate degli enti territoriali*).

Le principali funzioni di spesa decentrate riguardano la sanità e gli investimenti pubblici (cfr. i paragrafi: *La sanità* e *La spesa degli enti territoriali*).

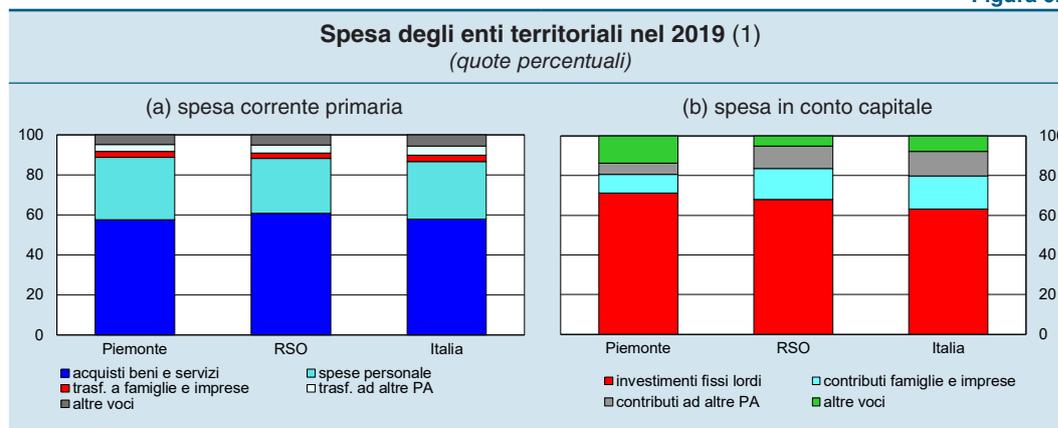
Gli investimenti possono essere finanziati anche contraendo debito, ma nel rispetto di specifici vincoli, o utilizzando eventuali avanzi di bilancio (cfr. i paragrafi: *Il debito* e *Il saldo complessivo di bilancio*).

La spesa degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope, nel 2019 la spesa primaria totale degli enti territoriali (al netto delle partite finanziarie) è aumentata in Piemonte del 9,7 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a6.1). In termini pro capite è ammontata a 3.555 euro, valore superiore alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO); oltre il 90 per cento delle erogazioni è rappresentato dalla spesa corrente al netto degli interessi (spesa corrente primaria).

La spesa corrente primaria. – La spesa corrente primaria degli enti territoriali piemontesi nel 2019 è cresciuta del 9,5 per cento, in misura sensibilmente superiore alla media delle RSO. Su tale andamento ha influito la componente di acquisti di beni e servizi, che ne costituisce la voce principale (fig. 6.1.a), aumentata del 17,2 per cento. Tale variazione riflette principalmente la contabilizzazione di annualità pregresse della mobilità sanitaria, rientranti nella gestione sanitaria della Regione. La spesa per il personale dipendente, che rappresenta circa il 30 per cento del totale, si è mantenuta stabile, dopo l'aumento registrato nell'anno precedente (cfr. il riquadro: *La dinamica del personale degli enti territoriali*).

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Comunità montane e gestioni commissariali (ad eccezione della gestione commissariale del Comune di Roma), Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

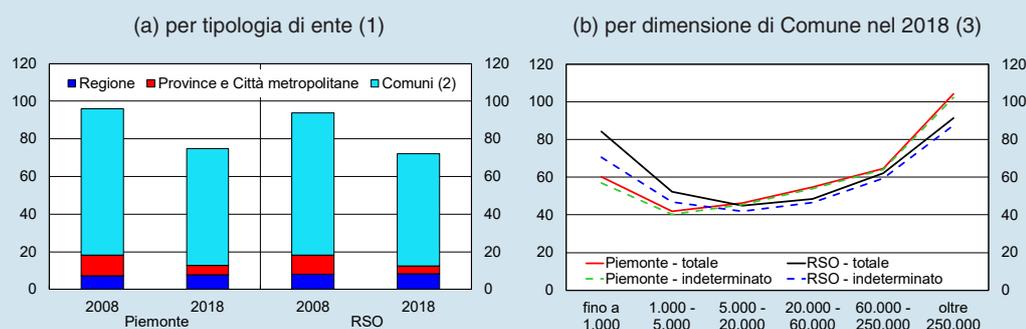
LA DINAMICA DEL PERSONALE DEGLI ENTI TERRITORIALI

Nel corso dell'ultimo decennio, in risposta a esigenze di contenimento della spesa pubblica, gli enti territoriali sono stati sottoposti a normative molto stringenti in materia di assunzioni di personale. Tali disposizioni, sia pur modulate in modo diverso a seconda della tipologia e dimensione dell'ente (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Vincoli normativi alla spesa del personale e al turnover*), hanno inciso significativamente sulla dotazione complessiva e sulla composizione dell'organico.

In Piemonte, alla fine del 2018, la dotazione di personale era lievemente superiore a quella media delle Regioni a statuto ordinario (RSO): rispettivamente, 75 e 72 addetti ogni 10.000 abitanti (figura A, pannello a). Tra il 2008 e il 2018 i vincoli alla spesa e successivamente quelli al turnover hanno determinato un calo complessivo degli addetti degli enti territoriali del 23,4 per cento¹, variazione sostanzialmente allineata a quella media delle RSO.

Figura A

Personale degli enti territoriali (dotazione ogni 10.000 abitanti)



Fonte: per gli addetti elaborazioni su dati Ragioneria Generale dello Stato, Conto Annuale (nei casi di segnalazioni mancanti i dati sono stati integrati con gli ultimi disponibili); per la popolazione, elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato e flessibile (a tempo determinato, formazione e lavoro, lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Comprende anche il personale delle Unioni di Comuni e delle Comunità montane. – (3) La voce "totale" si riferisce al complesso del personale come indicato alla nota (1), per "indeterminato" si intende il solo personale con contratto a tempo indeterminato.

Nelle Province, interessate dal processo di riordino delle competenze su impulso della legge 7 aprile 2014, n. 56 ("legge Delrio"), la riduzione dell'organico è risultata sensibilmente più marcata rispetto ai Comuni. Una parte significativa del personale delle Province è stato assorbito dall'Ente Regione, contribuendo alla crescita dei suoi addetti rispetto al 2008.

L'andamento complessivo comunque dipende principalmente da quello dei Comuni, che impiegano oltre l'80 per cento degli addetti degli enti territoriali

¹ I dati riportati si riferiscono al complesso dell'organico dei singoli enti (Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni, Unioni di Comuni e Comunità montane), comprensivo del personale dirigente e di tutte le forme contrattuali. I lavoratori flessibili sono riferiti alla frazione d'anno in cui hanno svolto attività lavorativa, mentre quelli a tempo indeterminato a part time sono considerati come numero di unità (il part time rappresentava l'11,5 per cento dei lavoratori a tempo indeterminato nel 2018; 9,7 del 2008).

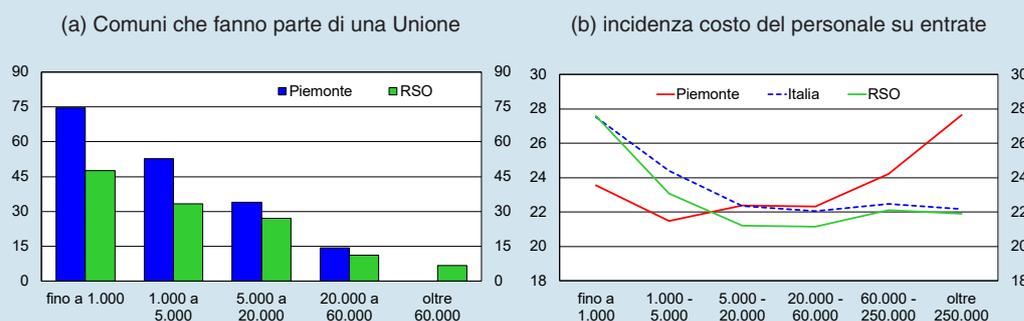
piemontesi e ai quali sono stati applicati vincoli più o meno stringenti a seconda della dimensione dell'ente. In generale, le realtà di maggiori dimensioni sono state soggette a vincoli più forti, sia in termini di spesa sia di turnover, subendo quindi un calo degli addetti più rilevante nel corso del decennio considerato (tav. a6.3).

Guardando alla dotazione attuale (figura A, pannello b), i Comuni più piccoli si caratterizzano per una dotazione pro capite relativamente alta, che decresce all'aumentare della popolazione per effetto di economie di scala, per poi risalire in corrispondenza delle classi dimensionali più elevate; tale dinamica può dipendere sia dai servizi aggiuntivi erogati dai Comuni di maggiori dimensioni (in particolare da quelli capoluogo) sia dal possibile emergere di diseconomie di congestione.

Nel confronto con le altre regioni, in Piemonte la dotazione pro capite dei piccoli Comuni è inferiore a quella media nazionale, riflettendo sia il minore ricorso a forme contrattuali flessibili sia il trasferimento di una parte più consistente di funzioni a Unioni di comuni (figura B, pannello a). La normativa riferita ai Comuni più piccoli non prevede, infatti, vincoli diretti sulle assunzioni, ma detta disposizioni che, sempre con l'obiettivo di garantire risparmi di spesa, prevedono lo svolgimento in forma associata di alcune funzioni fondamentali, tramite il ricorso a Unioni di Comuni o Convenzioni. Alla fine del 2018 in Piemonte oltre l'80 per cento dei Comuni con meno di 5.000 abitanti svolgeva funzioni in forma associata, quota superiore di oltre 10 punti alla media delle RSO; la modalità prevalente per le realtà fino a 1.000 abitanti è rappresentata dalle Unioni di Comuni, forma associativa più strutturata verso cui viene devoluto un numero più ampio di funzioni; al crescere della dimensione aumenta l'utilizzo di convenzioni.

Figura B

Ricorso a Unioni di Comuni e incidenza del costo del personale nel 2018
(valori percentuali e valori)



Fonte: elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale; Banca dati delle Amministrazioni pubbliche (BDAP) e Siope; per la popolazione, Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Spesa del personale su entrate correnti*.

Il ricorso a forme contrattuali flessibili, utilizzato in passato da molti enti al fine di rendere meno stringenti i vincoli al turnover, è risultato più contenuto in Piemonte rispetto alla media delle RSO. Nel 2018 i lavoratori con tali tipologie contrattuali rappresentavano in regione il 2,4 per cento del totale degli addetti, contro

il 6,4 nella media delle RSO (nel 2008, il 4,5 e il 9,2 per cento, rispettivamente). In particolare, l'utilizzo del lavoro interinale e di lavoratori socialmente utili è marginale in Piemonte e limitato ai soli Comuni, mentre è lievemente maggiore il ricorso al tempo determinato in senso stretto: l'1,6 per cento dell'organico complessivo nel 2018, a fronte del 3,7 del 2008 (dal 5,4 del 2008 al 4,5 per cento, nella media delle RSO).

In Piemonte, in linea con quanto osservato per la generalità degli occupati, nel corso del decennio analizzato si è assistito a una ricomposizione dell'organico degli enti territoriali verso titoli di studio più elevati: nel 2018, gli addetti in possesso di una laurea rappresentavano quasi un quarto del totale, circa 7 punti percentuali in più rispetto al 2008, con un'incidenza maggiore nell'Ente Regione e nelle Unioni di Comuni. Tuttavia, nel confronto con il complesso della Pubblica Amministrazione, dove la quota di laureati raggiunge circa il 40 per cento, il livello di istruzione del personale degli enti territoriali della regione rimane ancora basso.

Le limitazioni al turnover si sono tradotte in un flusso in entrata, al netto dei passaggi interni tra amministrazioni, sostanzialmente dimezzato nel decennio: se nel 2008 il rapporto tra assunti a tempo indeterminato e cessati era di 1 a 1, nel 2018 si è pressoché dimezzato, con un assunto ogni 2 cessati. I limiti alle assunzioni e il rallentamento delle uscite per pensionamento hanno influito significativamente sulla composizione per classi di età del personale: nel 2008 circa un quarto dei dipendenti a tempo indeterminato aveva meno di 40 anni e solo il 2,2 per cento più di 60; a dieci anni di distanza l'incidenza di personale più anziano è salita a quasi il 16 per cento, mentre la quota con meno di 40 anni è scesa al 7,5 per cento. L'effetto dell'innalzamento dell'età media dell'organico tende a crescere all'aumentare della dimensione dell'ente (tav. a6.4), riflettendo anche la diversa intensità dei vincoli alle assunzioni.

In prospettiva i vincoli posti al turnover e al rispetto di parametri di crescita della spesa del personale perderanno di efficacia nella definizione delle possibilità di assunzione degli enti². Risulteranno, invece, sempre più rilevanti le condizioni di bilancio complessive e, in particolare, quelle riferite al rapporto tra la spesa del personale e le entrate correnti.

Nostre elaborazioni per i Comuni riferite al 2018 (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa del personale su entrate correnti*) mostrano in Piemonte un rapporto tra spese del personale ed entrate correnti pari in media al 24,3 per cento, valore superiore sia alla media nazionale sia a quella delle RSO (rispettivamente pari al 22,7 e al 21,9 per cento; figura B, pannello b). Il differenziale è imputabile in particolare ai Comuni di maggiori dimensioni (con oltre 60.000 abitanti), mentre le realtà minori (con meno di 5.000 abitanti) si caratterizzano per un'incidenza della spesa del personale inferiore alla media nazionale.

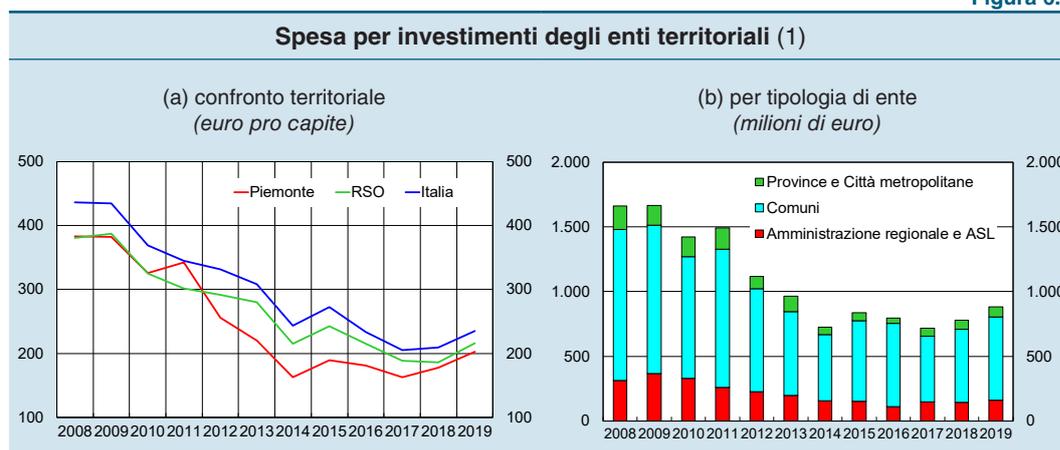
² Il DL 34/2019, superando le precedenti disposizioni in materia di blocco del turnover, ha previsto la possibilità per gli enti territoriali di effettuare nuove assunzioni a seconda che l'ente si ponga al di sotto o al di sopra di uno specifico valore soglia nel rapporto tra spesa del personale ed entrate correnti.

La spesa delle Province e della Città metropolitana di Torino, che incide solo per il 3,5 per cento del totale (tav. a6.2), si è ulteriormente ridotta, in misura più intensa che nel resto del Paese. Quella dei Comuni, che rappresenta circa un quarto del totale, è nel complesso leggermente aumentata; l'incremento ha interessato i Comuni di piccole o medie dimensioni, mentre si è registrato un calo per l'insieme di quelli con oltre 60 mila abitanti, che risultano caratterizzati da una situazione economico-finanziaria peggiore della media (cfr. il paragrafo: *Il saldo complessivo di bilancio*).

La spesa in conto capitale. – La spesa in conto capitale degli enti territoriali è aumentata dell'11,8 per cento. Vi hanno contribuito tutte le tipologie di enti. In particolare, l'aumento della spesa dei Comuni (a cui è riconducibile quasi il 60 per cento del totale), è stato pari a poco più dell'11 per cento; la crescita si concentrata tra quelli con meno di 60 mila abitanti, mentre quelli di dimensione maggiore hanno mostrato una contrazione significativa (a fronte di un aumento nella media delle RSO). La spesa in conto capitale della Regione è aumentata in misura sensibilmente maggiore rispetto alla media delle altre RSO, mentre la dinamica per Province e Città metropolitana è stata più debole degli enti di confronto.

L'andamento della spesa in conto capitale ha riflesso soprattutto quella degli investimenti fissi (fig. 6.1.b). La crescita di questi ultimi, iniziata nel 2018 dopo una prolungata fase di contrazione, si è rafforzata nel corso dell'anno passato (fig. 6.2.a). Oltre il 70 per cento degli investimenti è stato effettuato dai Comuni (fig. 6.2.b), che potrebbero avere beneficiato dell'allentamento dei vincoli all'utilizzo degli avanzi di amministrazione imposti dalla regola del pareggio di bilancio (definitivamente abrogata dal 2019).

Figura 6.2



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) La voce Comuni include anche le Unioni di Comuni, le comunità montane e le gestioni commissariali con l'esclusione della gestione commissariale del Comune di Roma.

La ripresa degli investimenti ha caratterizzato soprattutto le opere pubbliche, che ne costituiscono la componente più rilevante, e si è riflessa positivamente sull'andamento del comparto delle costruzioni (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2). Indicazioni sull'evoluzione degli investimenti sono fornite

dai dati Opencup, in base ai quali nel 2019 è proseguita l'attività di progettazione di lavori pubblici da parte degli Enti territoriali: la crescita ha riguardato sia il numero sia il valore dei progetti e ha interessato sia l'attività di manutenzione straordinaria sia la previsione di nuove opere.

In base ai dati del Siope la spesa per investimenti sarebbe ancora cresciuta nei primi quattro mesi del 2020 rispetto al medesimo periodo dell'anno passato. Tuttavia, gli effetti economici connessi con l'emergenza sanitaria potrebbero rappresentare un nuovo freno per i progetti di investimento degli enti territoriali.

Tra le altre componenti della spesa in conto capitale, nel 2019 i contributi agli investimenti alle imprese e alle famiglie sono aumentati sensibilmente, in controtendenza rispetto alla media delle RSO.

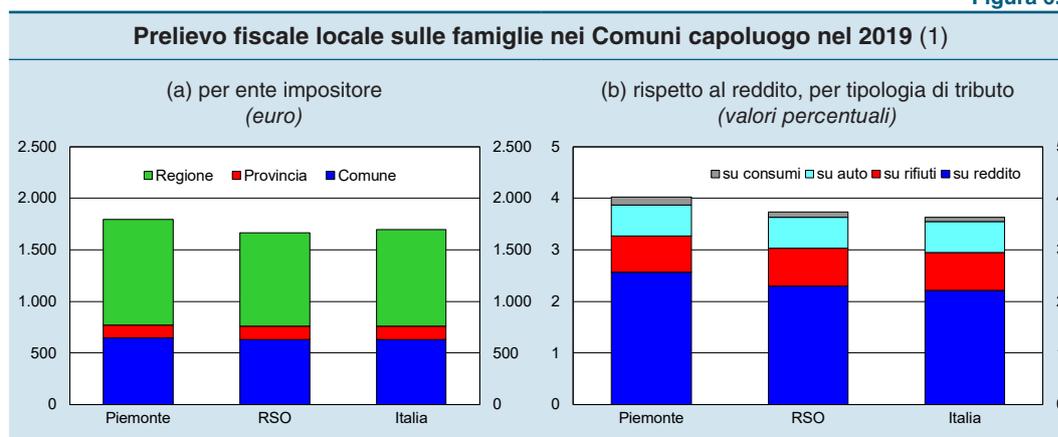
Le entrate degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope, nel 2019 le entrate degli enti territoriali piemontesi, al netto di quelle destinate al comparto sanitario (analizzate separatamente nel paragrafo: *La sanità*) e di quelle finanziarie, sono diminuite del 4,8 per cento rispetto all'anno precedente (a 7,4 miliardi di euro), mentre sono rimaste stabili nella media delle RSO. In termini pro capite esse sono pari a 1.688 euro, valore in linea con la media degli enti di confronto (tav. a6.5).

Le entrate tributarie correnti. – Le entrate tributarie, pari a poco più della metà degli incassi complessivi degli enti, si sono ridotte nel 2019 del 2,2 per cento (-3,3 per cento per le RSO). La flessione è riconducibile soprattutto ai Comuni e riflette il disallineamento temporale dei versamenti relativi alle imposte immobiliari (gli incassi osservati nei primi mesi del 2018 si riferiscono alle imposte di competenza dell'anno precedente). Anche il gettito della Tari, destinato a finanziare il servizio di raccolta dei rifiuti urbani, è lievemente diminuito (-1,0 per cento), rimanendo però su un livello pro capite superiore alla media delle RSO (166 e 152 euro pro capite, rispettivamente). Fra le imposte il cui gettito è invece aumentato si segnalano l'addizionale comunale all'Irpef e l'imposta di soggiorno (con una crescita rispettivamente dell'1,6 e del 15,5 per cento); quest'ultima è stata applicata lo scorso anno dal 12,5 per cento dei Comuni piemontesi.

Gli enti piemontesi si caratterizzano per aliquote dei tributi locali generalmente più elevate rispetto alla media delle RSO, ad eccezione di quella dell'Imu. Per stimare l'incidenza della fiscalità locale sul reddito delle famiglie piemontesi, è stata simulata l'applicazione delle principali imposte locali su una famiglia-tipo residente in un Comune capoluogo, proprietaria dell'abitazione in cui vive e con caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*). La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nel 2019 è stato pari a circa 1.794 euro, corrispondenti al 4,0 per cento del reddito familiare medio (contro il 3,7 per cento per il complesso delle RSO). Il divario riflette quello del prelievo derivante dalla Regione e dal Comune (fig. 6.3.a), a sua volta riconducibile soprattutto alle addizionali Irpef (fig. 6.3.b).

Figura 6.3



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia e delle finanze, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*.

(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i 107 Comuni capoluogo; gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio 2020. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Le altre entrate correnti. – Fra le altre entrate, si segnalano in particolare quelle derivanti da trasferimenti e quelle di natura extra tributaria, che rappresentano rispettivamente il 19 e il 14 per cento circa degli incassi complessivi degli Enti territoriali. I trasferimenti sono diminuiti del 4,1 per cento, a 327 euro pro capite, mentre nel complesso delle RSO sono rimasti stabili a 310 euro pro capite; vi ha contribuito principalmente la riduzione del fondo di solidarietà comunale (-5,1 per cento). Le entrate extra tributarie sono diminuite del 12,4 per cento, a 234 euro pro capite, livello analogo a quello delle RSO, dove sono rimaste sostanzialmente stabili. Il calo ha interessato sia la Regione sia i Comuni; per questi ultimi ha inciso la significativa riduzione delle entrate del Comune di Torino, per il minore apporto dei dividendi delle società partecipate.

La sanità

Il comparto sanitario rappresenta la principale voce del bilancio regionale sia dal lato della spesa che da quello delle entrate. L'equilibrio della gestione sanitaria è inoltre particolarmente rilevante, in quanto il superamento di un valore soglia (attualmente fissato al 5 per cento) nel rapporto tra disavanzo - così come certificato dal Tavolo di verifica degli adempimenti regionali - e finanziamento effettivo può determinare l'assoggettamento della Regione alla disciplina sui Piani di rientro (PdR).

In base ai dati di conto economico, forniti dal Ministero della Salute e ancora provvisori per il 2019, i costi del Servizio sanitario regionale (SSR) sarebbero ulteriormente cresciuti, proseguendo la dinamica già osservata nel 2018. L'aumento, pari all'1,7 per cento, rimane al di sopra di quello medio delle RSO e nazionale di quasi un punto percentuale (tav. a6.6). Il differenziale di crescita è riconducibile alla gestione diretta e, in particolare, alla spesa per acquisto di beni; vi ha contribuito l'aumento di quella per l'acquisto diretto di farmaci, solo in parte compensato da un calo della spesa farmaceutica convenzionata.

Il finanziamento del SSR è definito in sede di riparto del Fondo sanitario nazionale (FSN). Il fabbisogno riconosciuto a ciascuna Regione viene finanziato con risorse tributarie proprie (IRAP e addizionale regionale all'Irpef, valutate ad aliquota base) e per la parte residua con trasferimenti dallo Stato (compartecipazione all'IVA). Concorrono al finanziamento del SSR anche i ricavi propri, derivanti principalmente dall'attività intramoenia e dai ticket riscossi dalle Aziende sanitarie e ospedaliere (queste poste rappresentano circa il 4 per cento delle risorse complessive del SSR). I ricavi nel complesso sono aumentati, a un tasso più contenuto di quello dei costi.

Il Piemonte si caratterizza per un flusso di pazienti in uscita, che si rivolge a strutture sanitarie di altre regioni, superiore a quello in entrata; tale andamento è risultato sostanzialmente stabile nel corso degli ultimi anni. Da un punto di vista finanziario questo comporta un onere per il SSR, che va ad aggiungersi ai costi sostenuti dalle strutture sanitarie regionali e concorre a determinare il costo per la cura dei cittadini residenti. Tale costo risulta in Piemonte maggiore rispetto a quello medio delle RSO (2.074 e 2.041 euro, rispettivamente; tav. a6.7).

L'emergenza sanitaria da Covid-19. – Nell'anno in corso, al fine di fronteggiare i maggiori oneri derivanti dalla situazione di emergenza sanitaria che si è venuta a creare a seguito dell'epidemia di Covid-19, sono state stanziati a livello nazionale delle risorse finanziarie aggiuntive. La loro assegnazione su scala regionale è avvenuta principalmente in base alla quota di partecipazione al riparto del FSN; per il Piemonte questo ha determinato uno stanziamento iniziale di 104 milioni, a cui si sono aggiunti ulteriori 290 milioni previsti dal DL 34/2020 (decreto "rilancio"), corrispondenti complessivamente a un aumento di risorse del 4,7 per cento rispetto alla dotazione prevista per il FSN 2020.

Il Piemonte, prima dell'emergere della situazione di tensione sanitaria, disponeva di una dotazione di personale superiore a quella media delle RSO, ma lievemente inferiore a quella del Nord (tav. a6.8). La dotazione attuale di personale risente del calo osservato nel corso dell'ultimo decennio: il Piemonte, sottoposto tra il 2010 e il 2017 a PdR, sia pure con vincoli attenuati, ha registrato una riduzione dello 0,4 per cento medio annuo nel periodo 2008-2018, mentre per l'insieme delle regioni del Nord la variazione è stata marginale (-0,1 per cento). Il calo in regione è stato tuttavia più contenuto rispetto a quello del complesso delle RSO, su cui influisce la significativa contrazione registrata nelle altre regioni in PdR dal 2007 (rispettivamente, -0,6 e -1,3 per cento medio annuo; cfr. il riquadro: *Il personale del servizio sanitario pubblico*, in *L'economia del Piemonte*, Banca d'Italia, Economie regionali, 1, 2019).

Il Piemonte presentava inoltre una dotazione complessiva di posti letto (incluso quelli del comparto privato) superiore alla media delle RSO e sostanzialmente allineata alla media delle regioni del Nord. Tuttavia, il numero di posti letto in terapia intensiva risultava più basso rispetto a entrambe le aree di confronto: 7,5 ogni 100 mila abitanti, a fronte degli 8,6 nella media delle RSO e ai 9,0 delle regioni del Nord. Il divario era negativo anche per i posti letto in pneumologia e malattie infettive.

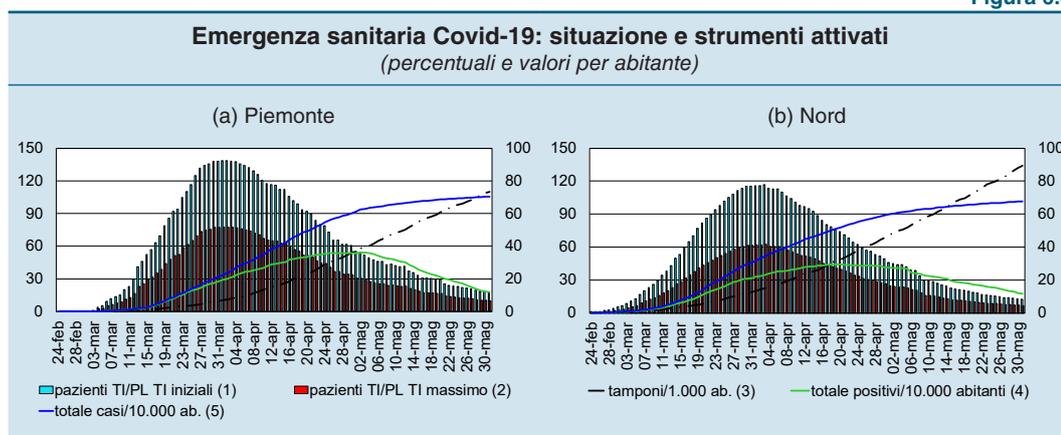
La rete territoriale, sul cui potenziamento e riorganizzazione le regioni sono chiamate a investire per fronteggiare le situazioni di emergenza, risultava in Piemonte più debole nel confronto con la media delle RSO e delle regioni del Nord. In termini

di personale medico in convenzione, la dotazione era in generale più bassa in regione nel confronto solo con le RSO. Guardando ad altre forme di assistenza, e in particolare a quella domiciliare, modalità di cura non solo più vicina alle esigenze del paziente, ma anche utile per decongestionare le strutture ospedaliere e favorire il distanziamento sociale, il Piemonte presentava un divario negativo non solo rispetto alla media delle RSO, ma anche nel confronto con le regioni del Nord. Tale differenza si accentua se si fa riferimento ai soli pazienti anziani curati a domicilio (circa 420 ogni 10.000 abitanti in regione, contro poco più di 640 e di 720, rispettivamente, nella media delle RSO e del Nord).

Parallelamente, la struttura dei costi per livello di assistenza evidenziava per il Piemonte un'incidenza lievemente superiore della spesa per assistenza ospedaliera e inferiore per quella distrettuale. Nell'ambito di quest'ultima erano maggiori i costi per la farmaceutica e per l'assistenza specialistica, più contenuti quelli per l'assistenza ambulatoriale e domiciliare, in termini sia di incidenza sulla spesa complessiva sia di costo per 1.000 abitanti (88 euro circa nel 2018 in Piemonte; 106 nella media delle regioni del Nord e 99 nella media delle RSO).

Nei primi mesi del 2020, per fronteggiare la situazione d'emergenza sanitaria derivante dall'epidemia di Covid-19, che ha colpito soprattutto le regioni del Nord, sono state assunte in Piemonte poco meno di 2.300 unità di personale sanitario, di cui quasi 1.000 infermieri e poco più di 500 medici. L'incremento, rispetto alla dotazione iniziale, è stato più elevato delle altre realtà territoriali di confronto. Tuttavia, occorre considerare che solo una quota limitata di tali assunzioni (poco meno del 13 per cento) è stata fatta con contratti a tempo indeterminato (circa il 24 e il 18 per cento nella media delle RSO e delle regioni del Nord). È inoltre prevista l'assunzione, in base al DL 34/2020, di un numero massimo di 700 ulteriori unità di personale infermieristico da destinare alle Unità speciali di continuità assistenziale (USCA), con il compito di potenziare l'assistenza sul territorio.

Al fine di fronteggiare l'emergenza, anche i posti letto in terapia intensiva sono aumentati, con un ampliamento di circa l'80 per cento rispetto alla dotazione iniziale, di poco inferiore a quanto osservato nella media delle regioni del Nord (circa l'87 per cento). A regime, in base a quanto previsto dal DL 34/2020, tale ampliamento dell'offerta dovrà divenire permanente, con un aumento di circa 300 posti letto in terapia intensiva, a cui dovrà aggiungersi un numero analogo di posti letto in terapia sub-intensiva. Nella fase più critica della diffusione della pandemia di Covid-19, la maggiore disponibilità di posti letto in terapia intensiva ha consentito di evitare la saturazione dei reparti (area rossa, fig. 6.4); in assenza di tale ampliamento, i posti inizialmente disponibili non sarebbero stati sufficienti a fronteggiare la domanda nei momenti di massima diffusione dell'epidemia (area azzurra, fig. 6.4). Il monitoraggio della situazione tramite il ricorso a test diffusi presso la popolazione si è intensificato in Piemonte più tardi rispetto alla media delle regioni del Nord e risultava ancora a fine maggio più contenuto rispetto all'area di confronto. Tale ritardo può aver influito sul numero dei casi positivi (pazienti curati in ospedale o in isolamento domiciliare), che ha iniziato a stabilizzarsi in regione in un periodo successivo rispetto alla macro area di riferimento. A partire dal mese di maggio il numero di pazienti positivi, compresi quelli in terapia intensiva, ha presentato un andamento decrescente, attestandosi alla fine del mese in Piemonte su valori contenuti e in linea con quelli delle regioni del Nord.



Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute, Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento della Protezione civile e su informazioni raccolte a livello locale; per la popolazione dati Istat. Dati aggiornati con le ultime informazioni disponibili al 31 maggio 2020.

(1) Dato giornaliero dei pazienti in terapia intensiva in rapporto alla dotazione iniziale di posti letto per terapia intensiva. – (2) Dato giornaliero dei pazienti in terapia intensiva in rapporto al numero massimo di posti letto in terapia intensiva attivati durante l'emergenza. – (3) Numero cumulato di tamponi effettuati ogni 1.000 abitanti; scala di destra. – (4) Numero dei casi positivi, dato dalla somma dei pazienti ospedalizzati (di cui parte in terapia intensiva) e di quelli in isolamento domiciliare, ogni 10.000 abitanti; scala di destra. – (5) Numero di casi totali, dato dalla somma dei casi positivi, dei dimessi guariti e dei deceduti, ogni 10.000 abitanti; scala di destra.

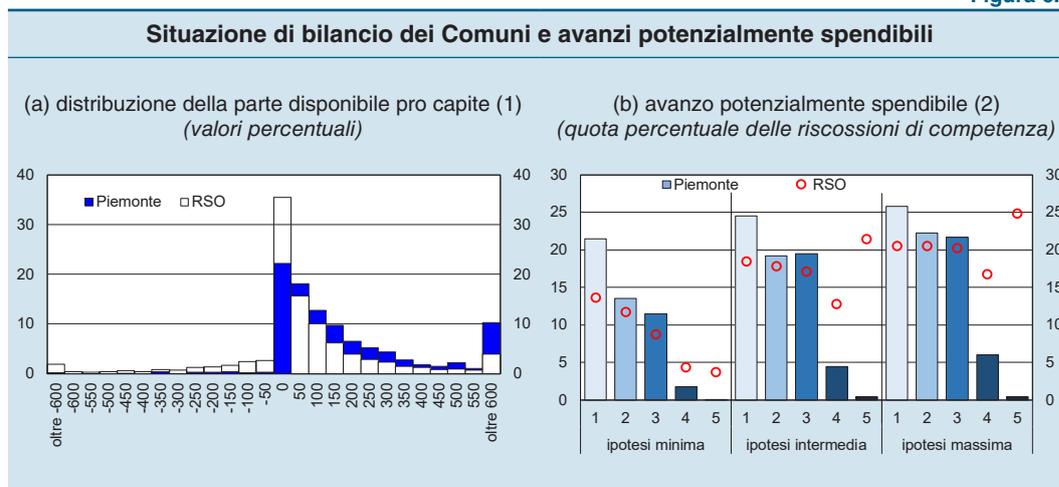
Il saldo complessivo di bilancio

Come nell'anno precedente, all'inizio del 2019 gli enti territoriali del Piemonte hanno evidenziato nel complesso un disavanzo (inteso come parte disponibile negativa del risultato di amministrazione; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Risultato di amministrazione degli enti territoriali*), in larga misura ascrivibile alla Regione. Il disavanzo di quest'ultima, pari a 1.516 euro pro capite (547 euro in media nelle RSO; tav. a6.9) deriva per la maggior parte dall'accantonamento imposto dalla normativa contabile per la restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali, ivi inclusi quelli per la sanità.

Quattro Province e la Città metropolitana di Torino hanno avuto un avanzo di bilancio che in media si è attestato a 11 euro pro capite, pari a circa la metà di quello rilevato nei corrispondenti enti in avanzo delle RSO; le altre tre Province sono invece risultate in disavanzo, con un valore medio pro capite di 46 euro (27 nella media delle RSO).

Gli equilibri di bilancio dei Comuni hanno risentito, come nel resto del Paese, di rilevanti accantonamenti al fondo crediti di dubbia esigibilità. Il 97 per cento dei Comuni piemontesi è tuttavia riuscito a conseguire un avanzo di bilancio, a cui si aggiunge un numero marginale di Comuni in pareggio (l'1 per cento). L'avanzo è stato pari, in media, a 122 euro pro capite (87 euro nei Comuni in avanzo delle RSO). Considerando la distribuzione dei Comuni per ammontare dell'avanzo, in Piemonte essa risulta più spostata verso valori più elevati: circa la metà dei Comuni piemontesi mostrava un avanzo superiore a 150 euro pro capite, a fronte del 39 per cento nelle RSO (fig. 6.5.a). Solo il 2 per cento dei Comuni piemontesi ha evidenziato un disavanzo che, in media, è stato di 316 euro pro capite (350 euro nei Comuni in disavanzo delle RSO). In generale, la situazione economico-finanziaria peggiora al crescere della dimensione demografica, coerentemente con quanto si osserva a livello nazionale. Poco meno dei tre quarti del disavanzo complessivo dei Comuni piemontesi deriva dal Comune di Torino.

Figura 6.5



Fonte: elaborazioni su dati RGS. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*.

(1) Ogni barra corrisponde a intervalli di 50 euro (0-50, 50-100, ecc.). Il numero indicato sotto ogni barra indica l'estremo inferiore di ogni intervallo. – (2) Le classi demografica sono le seguenti: 1) fino a 5.000 abitanti; 2) tra 5.001 e 20.000; 3) tra 20.001 e 60.000; 4) tra 60.001 e 250.000; 5) oltre 250.000 abitanti.

Dal 2019 è stata ampliata la possibilità per gli Enti locali di utilizzare l'avanzo di amministrazione per effettuare nuove spese di investimento. La legge di bilancio per il 2019 ha infatti abrogato per tali enti l'obbligo di conseguire il pareggio di bilancio, che imponeva stringenti vincoli anche a quelli caratterizzati da una parte disponibile positiva del risultato di amministrazione. Allo stesso tempo, tuttavia, sono state introdotte limitazioni di spesa per gli enti caratterizzati da un disavanzo effettivo (ossia con una parte disponibile del risultato di amministrazione negativa), calibrate in base all'entità di tale disavanzo (cfr. nella *Note metodologiche* la voce *Vincoli all'utilizzo del risultato di amministrazione*).

Secondo nostre stime (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*), nel 2019 gli avanzi potenzialmente utilizzabili dai Comuni piemontesi per finanziare nuove spese, in particolare per investimenti, si attestavano tra un minimo di 465 e un massimo di 705 milioni di euro, a seconda della percentuale di spendibilità ipotizzata per i fondi accantonati e vincolati del risultato di amministrazione (tav. a6.10). Nell'ipotesi intermedia, l'ammontare potenzialmente spendibile si attestava a circa 641 milioni di euro, corrispondenti a 148 euro pro capite, a fronte dei 191 euro della media delle RSO; tale ammontare rappresentava nel complesso circa il 16 per cento delle entrate di competenza riscosse (il 18 per cento nelle RSO), con incidenze decrescenti all'aumentare della dimensione demografica dei Comuni (fig. 6.5.b).

Per impedire che emergano scompensi finanziari che possano intaccare gli equilibri di bilancio dei Comuni, ogni anno i dati del rendiconto della gestione sono oggetto di analisi al fine di valutare le condizioni degli enti rispetto a un insieme di otto parametri definiti dal Ministero dell'Interno. Gli enti che mostrano squilibri rispetto ad almeno quattro parametri sono considerati in condizioni strutturalmente deficitarie e sono quindi vincolati a una gestione più accorta di alcuni servizi e degli esborsi per il personale. I dati relativi all'esercizio 2018 (ultimo anno disponibile) tracciano per il Piemonte un quadro caratterizzato dall'assenza di significative condizioni di squilibrio. Circa l'87 per cento dei Comuni non evidenziava criticità

in alcuno degli otto parametri oggetto di monitoraggio, a fronte di circa l'84 e il 64 per cento, rispettivamente, nel Nord e nel resto del Paese. La restante parte degli enti rimaneva comunque in un intervallo compreso fra uno e due parametri. I Comuni piemontesi registravano criticità quasi esclusivamente in termini di sostenibilità dei debiti finanziari, con una frequenza simile agli enti del Nord e dell'Italia, di poco inferiore al 7 per cento.

Oltre agli enti in condizioni strutturalmente deficitarie, è possibile individuare altre due categorie di enti, in ordine crescente di criticità finanziaria: in riequilibrio finanziario (comunemente nota come "pre-dissesto") e in dissesto. Alla fine del 2019 in Piemonte sette Comuni avevano avviato la procedura di riequilibrio finanziario e tre avevano dichiarato lo stato di dissesto. La quota di popolazione residente in tali Comuni era pari al 2,6 per cento, a fronte del 12,8 della media nazionale (tav. a6.11).

Gli effetti dell'emergenza Covid-19 sui bilanci dei Comuni

I bilanci dei Comuni sono stati posti sotto pressione dagli effetti della pandemia di Covid-19 per le maggiori spese necessarie a fronteggiare l'emergenza¹ e, soprattutto, per il calo delle entrate. Larga parte delle entrate proprie correnti risente infatti del blocco delle attività disposto per limitare il contagio e delle misure di esenzione a favore delle categorie di contribuenti maggiormente colpite dalla crisi.

Per i Comuni piemontesi le entrate tributarie ed extra tributarie che possono subire un calo, escludendo il primo bimestre dell'anno che non è stato influenzato dalla crisi, rappresentano circa il 66 per cento delle entrate correnti annue, un valore superiore a quello medio nazionale (60 per cento circa). Tale maggior incidenza è dovuta a un peso più elevato in regione delle entrate collegate coi tributi o canoni per l'occupazione di suolo pubblico e per il trattamento dei rifiuti. Tra le entrate tributarie, le principali voci potenzialmente a rischio di perdite sono l'Imu, la tassa sui rifiuti (Tari) e l'addizionale all'Irpef.

Per una parte di tali entrate è possibile stimare la perdita di gettito che si è già realizzata. Tra quelle tributarie si tratta, in particolare, dei minori incassi relativi all'imposta di soggiorno e all'imposta sulla pubblicità, delle esenzioni al pagamento della prima rata dell'Imu per le strutture turistiche, di quelle (fino ad ottobre) relative alla tassa per l'occupazione di suolo pubblico (Tosap) e delle riduzioni della Tari

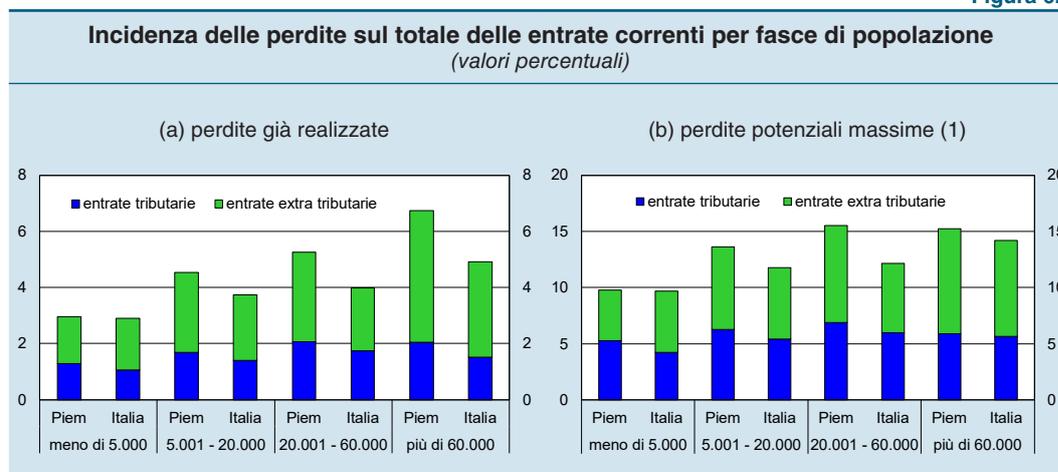
¹ Dal lato delle spese, tuttavia, a gran parte degli esborsi straordinari si è finora fatto fronte con trasferimenti statali ad hoc. In particolare, è stato disposto il trasferimento ai Comuni di risorse per il finanziamento di misure urgenti di solidarietà alimentare (complessivamente circa 400 milioni) e per le spese di sanificazione degli edifici pubblici e per il pagamento degli straordinari della polizia locale (complessivamente circa 70 milioni). I Comuni del Piemonte hanno beneficiato, nel complesso, di contributi per poco meno di 30,8 milioni di euro. Oltre alle entrate proprie correnti, la crisi ha effetti anche su alcune entrate in conto capitale di cui non si tiene conto in questa analisi. In particolare, il blocco delle attività connesse all'edilizia residenziale potrebbe aver causato un calo di gettito degli oneri di urbanizzazione (permessi di costruire) che, nella media del triennio 2017-19, ammontavano per i Comuni piemontesi a circa 18,5 milioni di euro. La LR 13/2020 ha stanziato 26 milioni di euro per la copertura totale o parziale degli oneri di urbanizzazione dovuti ai Comuni da cittadini e imprese per lavori edilizi.

per gli esercizi interessati dal blocco dell'attività². Tra le entrate extra tributarie, le principali perdite hanno riguardato la vendita di beni e servizi (ad esempio i ricavi del trasporto pubblico locale, gli ingressi nei musei, le mense scolastiche, i parcheggi a pagamento), le contravvenzioni al Codice della strada e il canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche (Cosap) soggetto a esenzione, al pari della Tosap, fino al prossimo ottobre.

Secondo nostre stime basate su dati Siope relativi al triennio 2017-19³ (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni*), per i Comuni piemontesi la perdita che si è già determinata ammonterebbe a circa 204,7 milioni (72,3 milioni di entrate tributarie e 132,5 di extra tributarie), pari al 5,0 per cento delle entrate correnti annue, una incidenza superiore alla media nazionale (4,1 per cento; tav. a6.12). Nell'ipotesi che il blocco delle attività e gli effetti della crisi si protraessero con uguale intensità anche nei rimanenti mesi dell'anno, la perdita potenziale massima ammonterebbe a 549,9 milioni, pari al 13,5 per cento delle entrate correnti (12,5 per cento nella media italiana).

Come nel resto del Paese, l'incidenza della perdita di gettito già realizzata e di quella massima potenziale, rispetto alle entrate correnti, cresce all'aumentare della dimensione demografica dei Comuni (fig. 6.6); gli enti di maggiori dimensioni risentono infatti in misura più intensa dei mancati incassi sia dall'imposta di soggiorno sia, soprattutto, dalla vendita di servizi.

Figura 6.6



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni*.
(1) Perdita potenziale massima che si potrebbe realizzare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi si protraessero con uguale intensità del trimestre marzo-maggio 2020 anche nella seconda parte dell'anno.

I minori incassi e il rinvio delle scadenze per il versamento di alcuni tributi potrebbero, in linea di principio, ingenerare tensioni di liquidità che, tuttavia,

² Le esenzioni relative all'Imu, alla Tosap sono state introdotte dal DL 19 maggio 2020, n. 34 (cosiddetto decreto "rilancio"). Le esenzioni relative alla Tari sono state invece determinate dalla delibera del 5 maggio 2020, n. 158, dell'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente (Arera).

³ I dati Siope relativi agli incassi del 2020 non sono al momento utilizzabili per l'elevato importo degli introiti ancora da attribuire alle specifiche voci di entrata che lo scorso 30 aprile rappresentavano, a livello nazionale, oltre un quinto delle entrate complessive.

a oggi non si sono manifestate. Infatti, pur a fronte della possibilità concessa ai Comuni di un più intenso ricorso alle anticipazioni di tesoreria⁴, nei primi cinque mesi del 2020 solo il 7,0 per cento dei Comuni vi ha fatto ricorso (18,4 a livello nazionale) e per un importo lievemente inferiore rispetto al corrispondente periodo del 2019. La situazione di liquidità degli enti ha anche tratto beneficio dall'anticipo a fine marzo (da maggio) dell'incasso del 30 per cento del Fondo di solidarietà comunale. Per i Comuni del Piemonte l'anticipo è stato pari a circa 295 milioni.

L'impatto sui bilanci è stato attenuato da alcune recenti iniziative governative (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Principali provvedimenti in favore dei Comuni per fronteggiare l'emergenza Covid-19*).

Dal lato delle entrate, al fine di contenere la perdita generale di gettito e assicurare, almeno in parte, le risorse necessarie per l'espletamento delle funzioni fondamentali, è stato istituito un fondo con una dotazione nazionale di 3 miliardi di euro; i criteri di riparto tra gli enti saranno stabiliti il prossimo luglio, ma a fine maggio è stato erogato un anticipo pari al 30 per cento del fondo. Per i Comuni del Piemonte l'anticipo è stato pari a poco meno di 68 milioni. Sono stati inoltre previsti fondi ad hoc per fronteggiare perdite di gettito su singole entrate, in particolare l'imposta di soggiorno, l'Imu sugli immobili del settore turistico e la Tosap/Cosap.

Dal lato delle spese i recenti provvedimenti governativi hanno sostenuto la capacità di spesa dei Comuni attraverso due principali iniziative. La prima consiste nell'istituzione di un fondo (con una dotazione nazionale pari a 6,5 miliardi per gli Enti locali) per assicurare la liquidità per il pagamento dei debiti commerciali scaduti alla fine del 2019. La seconda ha determinato la sospensione per un anno del pagamento della quota capitale dei mutui contratti dai Comuni e lo slittamento di almeno un anno dell'originario piano di ammortamento. Le risorse che nel 2020 non saranno più assorbite dal servizio del debito potranno essere destinate al finanziamento di interventi, anche di natura corrente, utili a far fronte all'emergenza. Per i Comuni del Piemonte, ipotizzando che gli esborsi del 2019 rappresentino nel complesso un buon indicatore di quelli del 2020, il beneficio in termini di risparmio di spesa ammonterebbe a 217,4 milioni di euro (6,0 per cento della spesa corrente annua; 4,1 per cento in Italia); la quota principale è costituita dai mutui erogati dalla Cassa Depositi e Prestiti (113,6 milioni).

Gli interventi regionali di contrasto alla crisi economica legata all'emergenza Covid-19

La Regione ha adottato una serie di misure (principalmente attraverso le leggi regionali n. 12 del 15 maggio 2020 (legge "bonus Piemonte") e n. 13 del 29 maggio 2020 (legge "riparti Piemonte") per sostenere le famiglie, i lavoratori e le imprese piemontesi.

⁴ Nel 2020 il limite è stato innalzato a 5 dodicesimi (da 4 nel 2019) delle entrate dei primi tre titoli di bilancio.

Tra i principali provvedimenti riguardanti le famiglie e i lavoratori, la legge “bonus Piemonte” ha stanziato 37 milioni di euro per il pagamento di un’integrazione salariale, aggiuntiva rispetto a quella nazionale, per il personale sanitario operante in regione durante l’emergenza. Il provvedimento “riparti Piemonte” ha invece istituito presso Finpiemonte un fondo di 10 milioni di euro per l’erogazione di un contributo *una tantum* ai lavoratori esclusi dagli ammortizzatori sociali nazionali e che hanno subito una riduzione della retribuzione a causa del *lockdown* e un fondo regionale di garanzia di 5 milioni a sostegno dei lavoratori dipendenti in condizione di disagio economico a seguito dell’emergenza sanitaria. Inoltre, la Regione ha deliberato uno stanziamento di 15 milioni di euro a sostegno delle famiglie con bambini in età prescolare per rimborsare loro le rette dei servizi per l’infanzia pagate nel mese di marzo e per evitare che dovessero pagarne di ulteriori, coprendo direttamente parte dei costi fissi delle strutture educative (ad esempio il personale) sostenuti nonostante la prolungata chiusura.

Tra i principali provvedimenti relativi alle imprese, per sostenerne la liquidità e favorirne l’accesso al credito la Regione ha stanziato quasi 11 milioni di euro per l’erogazione di contributi a fondo perduto a copertura degli oneri connessi all’ottenimento di finanziamenti per esigenze di liquidità, riservato alle imprese che hanno subito cali di fatturato nel periodo marzo-aprile uguali o superiori al 30 per cento rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente, e 121 milioni di euro per le attività commerciali, le imprese artigianali e gli ambulanti costretti a sospendere l’attività durante la crisi (con un contributo compreso tra i 500 e i 2.500 euro calibrato sulla base dell’attività sussidiata). È stata istituita inoltre una “sezione Piemonte” nell’ambito del Fondo centrale di garanzia per le PMI, per la quale sono stati stanziati 64 milioni da riservare alle imprese piemontesi (cfr. anche il paragrafo: *I prestiti alle imprese e i canali di finanziamento non bancari* del capitolo 2). In base alle informazioni presenti sul sito “Piemonte Informa”, con la L.R. 13/2020 sono stati creati un fondo unico per le imprese, con una dotazione iniziale di 48 milioni di euro, per la concessione di finanziamenti agevolati (in parte con risorse regionali e in parte con fondi bancari) a copertura di investimenti per lo sviluppo dei processi produttivi, un fondo unico per il commercio e uno per l’artigianato (con stanziamenti di 17,3 e 25 milioni di euro rispettivamente) per sostenere tramite finanziamenti agevolati e contributi a fondo perduto gli investimenti per lo sviluppo, l’ammodernamento e l’innovazione delle imprese operanti in questi due settori. È stato infine creato un fondo di garanzia, con dotazione iniziale di 3,2 milioni di euro, per le micro imprese non bancabili, che dovrebbe fornire una garanzia pubblica a costo zero, pari all’80 per cento del valore, per l’ottenimento di un finanziamento compreso tra i 3 mila e i 25 mila euro da parte di un intermediario finanziario. La Regione ha inoltre definito, con uno stanziamento di 500 mila euro, delle misure, sotto forma di incentivo, sgravio contributivo o finanziamento, a favore di quelle aziende che promuoveranno il lavoro agile sia per i nuovi contratti che per i contratti in essere.

Sono state apportate inoltre variazioni a misure già esistenti. In particolare, è stata introdotta una moratoria di un anno per i prestiti erogati dalla finanziaria regionale Finpiemonte con il concorso di risorse regionali e sono state introdotte modifiche temporanee al fondo della LR 34/04 per il sostegno degli investimenti per lo sviluppo delle imprese. Tali modifiche riguardano la proroga dei termini per la presentazione facilitata delle domande di accesso ai finanziamenti e l’introduzione della retroattività

per il riconoscimento delle spese ammissibili (di cui è stato ampliato il novero a quelle sostenute dalle imprese al fine di adeguare i propri processi produttivi e di lavoro alle esigenze di sicurezza e di distanziamento fisico imposte dalla pandemia). È stata inoltre prevista una linea di intervento “Emergenza Covid-19” nell’ambito dei Fondi POR-FESR 2014-2020 per l’erogazione di un contributo da 1.500 fino a 10.000 euro a copertura dei costi sostenuti dalle imprese per la ricerca, l’innovazione e la dichiarazione di conformità dei dispositivi medici e di protezione individuale, la cui adozione si è resa necessaria a seguito della pandemia.

La LR 13/2020 ha istituito due bonus *una tantum* a fondo perduto di massimo 4 mila euro, il primo per le associazioni e le società sportive dilettantistiche penalizzate dalla protratta chiusura forzata (stanziamento 4,3 milioni di euro) e il secondo per il riavvio delle attività culturali e per gli operatori con sede in regione che lavorano a supporto del comparto culturale (stanziamento 3 milioni di euro). È infine stato approvato, in base alla medesima legge, un pacchetto di misure a favore del comparto turistico (il “riparti turismo”) che comprende tra l’altro: un fondo di 10,7 milioni di euro per l’erogazione di contributi a fondo perduto (“bonus turismo”) a favore delle strutture recettive, a copertura dei costi per l’adeguamento dei locali, l’acquisto dei materiali e delle attrezzature imposte dall’emergenza sanitaria; uno di 6 milioni di euro per l’erogazione di contributi a fondo perduto per l’allestimento di spazi attrezzati all’aperto pertinenti alle strutture recettive e impiantistiche; un fondo di 5 milioni per l’erogazione di un voucher vacanze che coprirà il costo di una notte a quei turisti che pernoveranno per almeno tre giorni in una struttura recettiva in regione.

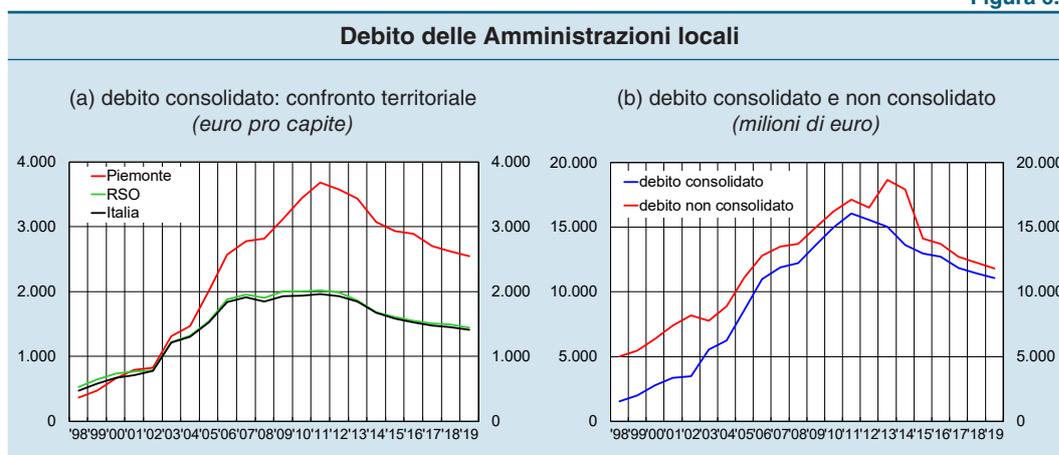
A partire dal mese di marzo del 2020 l’Unione europea ha adottato alcuni provvedimenti al fine di utilizzare i fondi della politica di coesione nel contrasto all’emergenza Covid-19 (*Coronavirus Response Investment Initiative*). Le regole che sovrintendono alla gestione dei fondi strutturali sono state temporaneamente modificate per permettere una maggiore velocità di esecuzione e, con riferimento ai fondi non ancora allocati su progetti già selezionati, per l’utilizzo per il settore sanitario e per il supporto alla liquidità di imprese e famiglie. In base alle informazioni al momento disponibili, poco più del 40 per cento delle risorse necessarie per la copertura delle misure presenti nelle leggi regionali 12 e 13 proverrebbe dal reindirizzamento dei fondi europei non ancora utilizzati.

Il debito

Alla fine del 2019 lo stock complessivo di debito delle Amministrazioni locali piemontesi, calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (debito consolidato), era pari a 2.529 euro pro capite (contro 1.404 euro pro capite nella media nazionale; tav. a6.13 e fig. 6.7.a) e corrispondeva al 13,0 per cento del debito del complesso delle Amministrazioni locali italiane. Includendo le passività detenute da altre Amministrazioni pubbliche (debito non consolidato), il debito pro capite è pari a 2.695 euro. Sotto il profilo della composizione, è sceso il peso dei titoli emessi in Italia, mentre è cresciuto quello dei prestiti delle banche italiane e della Cassa depositi e prestiti.

Nel 2019 il debito delle Amministrazioni locali piemontesi è ulteriormente calato (-3,4 per cento), proseguendo una tendenza in atto dal 2012 (negli anni precedenti

Figura 6.7



Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

il debito era aumentato ininterrottamente sia per l'emissione di titoli obbligazionari sia per la sottoscrizione di contratti derivati; fig. 6.7.b). La riduzione registrata negli ultimi anni riflette invece le limitazioni introdotte alla possibilità di sottoscrivere gli strumenti di debito sopra citati e ai vincoli introdotti prima con il patto di stabilità interno e poi con la regola del pareggio di bilancio. Il divario tra il debito consolidato e quello non consolidato – connesso in larga misura con le anticipazioni di liquidità concesse dallo Stato agli enti territoriali per il pagamento dei debiti commerciali – è tornato rapidamente a ridursi dopo l'incremento nel biennio 2013-14.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. L'economia del Piemonte e la pandemia di Covid-19

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2018	81
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2017	81
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2017	82
”	a1.4	Imprese attive	83

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera	84
”	a2.2	Compravendite di abitazioni per tipo di comune	84
”	a2.3	Movimento turistico	85
”	a2.4	Traffico aeroportuale	85
”	a2.5	Commercio estero FOB-CIF per settore	86
”	a2.6	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	87
”	a2.7	Commercio estero FOB-CIF per settore nel primo trimestre 2020	88
”	a2.8	Scambi internazionali di servizi per tipo di servizi	89
”	a2.9	Scambi internazionali di servizi alle imprese per area geografica	90
”	a2.10	Investimenti diretti per paese	91
”	a2.11	Investimenti diretti per settore	92
”	a2.12	Indicatori economici e finanziari delle imprese	93
”	a2.13	<i>Insolvency ratio</i> delle società di capitali per settore di attività economica	94
”	a2.14	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	94
”	a2.15	Quota del credito alle imprese con attività sospesa per branca	95
”	a2.16	Garanzie sui prestiti alle imprese	96
”	a2.17	Emissioni di obbligazioni da parte delle imprese non finanziarie	96
”	a2.18	Investimenti dei fondi PIR in titoli di imprese non finanziarie	97

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	97
”	a3.2	Assunzioni di lavoratori dipendenti	98
”	a3.3	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	99
”	a3.4	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni nel primo quadrimestre 2020	100

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	101
”	a4.2	Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (2013-18)	102
”	a4.3	Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro	103
”	a4.4	Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia	104
”	a4.5	Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri	105
”	a4.6	Ricchezza delle famiglie	106
”	a4.7	Componenti della ricchezza pro capite	107
”	a4.8	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	108
”	a4.9	Credito al consumo per tipologia di prestito	108

Tav. a4.10	Composizione nuovi mutui	109
------------	--------------------------	-----

5. Il mercato del credito

Tav. a5.1	Banche e intermediari non bancari	109
” a5.2	Caratteristiche dei Sistemi locali del credito (SLC)	110
” a5.3	Canali di accesso al sistema bancario	111
” a5.4	Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia	112
” a5.5	Prestiti bancari per settore di attività economica	113
” a5.6	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	113
” a5.7	Qualità del credito: flussi – Tasso di deterioramento	114
” a5.8	Qualità del credito bancario: incidenze	114
” a5.9	Stralci e cessioni di sofferenze	115
” a5.10	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	116
” a5.11	Risparmio finanziario	117
” a5.12	Raccolta netta dei fondi di investimento di diritto italiano – famiglie consumatrici	118

6. La finanza pubblica decentrata

Tav. a6.1	Spesa degli enti territoriali nel 2019 per natura	118
” a6.2	Spesa degli enti territoriali nel 2019 per tipologia di ente	119
” a6.3	Personale degli enti territoriali	120
” a6.4	Struttura per età e titolo di studio del personale degli enti territoriali	121
” a6.5	Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2019	122
” a6.6	Costi e ricavi delle strutture sanitarie in regione	123
” a6.7	Alcuni indicatori del comparto sanitario	124
” a6.8	Principali dati dell’offerta sanitaria e dell’assistenza extra ospedaliera	125
” a6.9	Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31 dicembre 2018	126
” a6.10	Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni	127
” a6.11	Comuni in difficoltà finanziarie	127
” a6.12	Effetti della pandemia di Covid-19 sulle entrate dei Comuni	128
” a6.13	Debito delle Amministrazioni locali	129

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2018
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazione percentuale sull'anno precedente (2)			
			2015	2016	2017	2018
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.093	1,7	-0,6	3,5	-6,6	2,3
Industria	35.767	29,0	2,8	3,3	4,2	2,5
Industria in senso stretto	30.204	24,5	4,0	4,2	4,0	2,2
Costruzioni	5.563	4,5	-2,9	-1,6	5,4	4,2
Servizi	85.318	69,3	0,8	0,5	2,5	1,1
Commercio (3)	29.076	23,6	-1,2	1,9	4,7	0,8
Attività finanziarie e assicurative (4)	34.602	28,1	2,9	0,3	2,3	1,8
Altre attività di servizi (5)	21.640	17,6	-0,1	-0,9	0,1	0,2
Totale valore aggiunto	123.177	100,0	1,3	1,3	2,9	1,5
PIL	137.471	7,8	1,2	1,3	2,9	1,4
PIL pro capite	31.486	107,7	1,6	1,6	3,3	1,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100; il PIL pro capite nella colonna dei valori assoluti è espresso in euro. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2015. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2017 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2015	2016	2017
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	3.049	11,5	9,2	3,1	-6,1
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	1.516	5,7	0,1	-3,9	2,3
Industria del legno, della carta, editoria	1.177	4,4	-3,2	10,5	-1,1
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1.808	6,8	9,3	0,0	3,6
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	2.285	8,6	-0,6	-0,5	6,6
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	3.722	14,1	0,9	5,3	-0,1
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	5.694	21,5	0,9	5,3	1,7
Fabbricazione di mezzi di trasporto	5.600	21,1	10,5	17,6	18,8
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	1.632	6,2	3,9	3,1	-0,4
Totale	26.484	100,0	3,9	5,8	3,9
<i>Per memoria:</i> industria in senso stretto	29.631	–	4,0	4,2	4,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2017 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2015	2016	2017
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	13.459	16,1	2,9	3,5	5,3
Trasporti e magazzinaggio	5.689	6,8	-4,5	-1,7	3,6
Servizi di alloggio e di ristorazione	3.611	4,3	3,0	-0,6	6,0
Servizi di informazione e comunicazione	5.897	7,1	-8,7	3,4	3,7
Attività finanziarie e assicurative	6.269	7,5	5,9	1,5	2,8
Attività immobiliari	15.888	19,0	1,0	0,9	-0,7
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	11.600	13,9	4,1	-1,5	6,5
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	5.066	6,1	-1,3	-1,5	-1,0
Istruzione	4.234	5,1	-0,3	-0,1	-0,2
Sanità e assistenza sociale	7.119	8,5	-0,9	-1,6	0,8
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	4.809	5,7	2,7	-0,1	0,6
Totale	83.641	100,0	0,8	0,5	2,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Imprese attive*(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

SETTORI	Piemonte			Nord Ovest			Italia		
	Attive a marzo 2020	Variazioni		Attive a marzo 2020	Variazioni		Attive a marzo 2020	Variazioni	
		2019	Mar. 2020		2019	Mar. 2020		2019	Mar. 2020
Agricoltura, silvicoltura e pesca	50.525	-1,9	-1,8	105.713	-1,9	-1,9	724.423	-1,3	-1,2
Industria in senso stretto	37.586	-1,8	-1,4	145.165	-1,6	-1,5	500.804	-1,2	-1,2
Costruzioni	58.361	-2,2	-0,5	217.507	-1,3	-0,7	734.365	-0,3	0,1
Commercio	89.917	-2,3	-2,3	316.109	-2,0	-2,3	1.350.158	-1,5	-1,8
<i>di cui: al dettaglio</i>	47.311	-3,6	-3,9	156.737	-3,0	-3,4	754.522	-2,2	-2,7
Trasporti e magazzinaggio	9.038	-2,3	-2,0	40.418	-1,3	-1,3	147.190	-0,8	-0,9
Servizi di alloggio e ristorazione	25.557	-0,2	-0,7	97.209	0,2	-0,2	392.721	1,0	0,8
Finanza e servizi alle imprese	78.106	1,1	0,9	309.016	2,0	1,7	879.232	1,9	1,7
<i>di cui: attività immobiliari</i>	29.322	-0,1	-0,1	105.266	0,7	0,7	255.515	1,5	1,5
Altri servizi e altro n.c.a.	28.143	2,2	1,8	100.925	1,7	1,1	372.288	1,6	1,3
Imprese non classificate	123	-3,8	20,6	798	-1,2	21,5	3.134	-0,5	25,3
Totale	377.356	-1,0	-0,8	1.332.860	-0,5	-0,6	5.104.315	-0,3	-0,3

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti	Livello degli ordini (1)		Livello della produzione (1)	Investimenti (2)
		Estero	Totale		
2017	75,8	10,3	9,2	10,0	29,6
2018	76,3	7,8	9,6	10,3	27,9
2019	74,7	1,3	-1,8	-0,2	24,6
2018 – 1° trim.	76,2	13,1	12,4	11,9	31,1
2° trim.	77,1	4,7	10,0	11,5	30,4
3° trim.	76,1	9,2	10,4	11,2	27,3
4° trim.	75,7	4,3	5,5	6,6	23,0
2019 – 1° trim.	74,8	1,5	1,2	1,0	25,5
2° trim.	75,1	2,4	-1,7	0,6	24,5
3° trim.	74,8	1,2	-2,4	-0,6	24,9
4° trim.	74,2	0,3	-4,2	-1,8	23,3
2020 – 1° trim.	71,5	-0,4	-3,7	-3,9	19,2
2° trim.	-27,2	-38,7	-33,9

Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Piemonte. Dati destagionalizzati

(1) Saldi fra la quota delle risposte "in aumento" e "in diminuzione" fornite dagli operatori intervistati. I saldi si riferiscono alle previsioni a 3 mesi relative al trimestre di riferimento. – (2) Quota di imprese che hanno programmato investimenti significativi nei successivi 12 mesi.

Compravendite di abitazioni per tipo di comune
(unità e valori percentuali)

TIPI DI COMUNI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazione percentuale sull'anno precedente	
			2018	2019
Totale	53.912	100,0	5,2	3,2
<i>di cui:</i> SLL urbani	29.448	54,6	5,6	1,9
altri	4.464	45,4	4,7	4,9
<i>di cui:</i> capoluogo di regione	13.647	25,3	4,3	1,0
altri	40.265	74,7	5,5	4,0
<i>di cui:</i> SLL grandi comuni (2)	24.128	44,8	4,6	0,8
altri	29.785	55,2	5,7	5,3
<i>di cui:</i> turistici	5.550	10,3	8,1	6,4
non turistici	12.437	23,1	5,4	0,3
altri	35.926	66,6	4,7	3,8

Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Compravendite di abitazioni per tipologia di comune*.

(1) Dati riferiti al 2019. – (2) I grandi comuni sono quelli che nel *Censimento della popolazione e delle abitazioni* del 2011 avevano almeno 250.000 abitanti.

Tavola a2.3

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2017	6,6	8,8	7,4	5,0	8,3	6,3
2018	0,8	3,6	1,9	-1,0	4,5	1,3
2019	-5,9	1,4	-3,1	-8,5	-5,0	-6,9

Fonte: Regione Piemonte.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri delle province della regione.

Tavola a2.4

Traffico aeroportuale
(unità, tonnellate e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Passeggeri (1)				Movimenti (2)	Cargo totale merci (3)
	Nazionali	Internazionali	Transiti	Totale		
2019						
Torino	1.903.116	2.030.973	9.350	3.943.439	34.850	3.334
Cuneo	65.092	24.695	0	89.787	624	0
Piemonte	1.968.208	2.055.668	9.350	4.033.226	35.474	3.334
Nord Ovest	15.307.319	39.341.674	144.835	54.793.828	443.072	685.104
Italia	64.391.258	128.035.697	419.196	192.846.151	1.454.936	1.046.756
Variazioni %						
Torino	-4,6	-2,2	104,7	-3,3	-8,4	-29,5
Cuneo	22,5	-54,3	-100,0	-19,3	-29,9	::
Piemonte	-3,9	-3,5	7,5	-3,7	-8,9	-29,5
Nord Ovest	2,0	5,5	-14,3	4,4	3,3	-3,1
Italia	0,7	5,8	-1,3	4,0	3,0	-4,1

Fonte: Assaeroporti.

(1) Il totale esclude l'aviazione generale. – (2) Numero totale degli aeromobili in arrivo/partenza (esclude l'aviazione generale). – (3) Quantità totale in tonnellate del traffico merci esclusa la posta in arrivo/partenza.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	485	5,0	-6,0	2.294	-2,5	1,0
Prodotti dell'estrazione. di minerali da cave e miniere	55	-2,1	1,2	104	10,8	-1,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	5.975	9,0	9,3	2.029	8,3	4,2
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	3.192	5,5	0,8	1.731	4,2	2,3
Pelli, accessori e calzature	417	-4,5	-6,1	537	0,3	0,3
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	874	6,3	-3,4	863	8,2	-5,5
Coke e prodotti petroliferi raffinati	403	-17,4	-3,9	165	18,7	-4,1
Sostanze e prodotti chimici	3.163	5,9	-5,0	3.229	7,5	-7,9
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	826	8,5	14,5	308	-1,9	3,7
Gomma, materie plast., minerali non metal.	3.494	5,8	-1,6	1.878	3,1	2,7
Metalli di base e prodotti in metallo	3.248	3,4	-6,2	2.917	3,7	-9,8
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1.151	1,5	-11,7	1.461	-18,8	-6,0
Apparecchi elettrici	1.601	-0,1	-9,3	1.515	2,4	-3,3
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	9.301	2,7	-0,5	4.178	2,3	7,8
Mezzi di trasporto	8.834	-11,0	-16,1	6.991	-2,8	-12,8
<i>di cui:</i> autoveicoli, carrozzerie, rimorchi e semirimorchi, parti e accessori per auto	7.513	-12,2	-18,0	5.960	-4,3	-15,3
<i>di cui:</i> autoveicoli (1)	2.686	-21,7	-35,6	3.981	-3,5	-17,8
componentistica (1)	4.827	-2,2	-3,2	1.979	-5,9	-9,9
Prodotti delle altre attività manifatturiere	3.017	1,9	4,7	1.705	11,6	-6,5
<i>di cui:</i> gioielleria, bigiotteria e art.connessi	2.305	2,2	5,9	1.085	19,5	-11,8
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	176	7,3	-8,6	254	10,8	-24,9
Prodotti delle altre attività	381	53,5	67,9	336	225,3	17,1
Totale	46.593	0,5	-3,5	32.495	1,9	-4,3

Fonte: Istat.

(1) In base alla classificazione Ateco2007 il settore autoveicoli comprende il gruppo CL291, mentre nel settore componentistica sono compresi i gruppi CL292 e CL293.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019
Paesi UE (1)	27.971	2,9	-1,6	20.328	2,9	-4,7
Area dell'euro	20.183	2,6	-1,9	15.306	3,9	-5,2
<i>di cui:</i> Francia	6.670	4,2	-0,1	4.161	-2,2	-1,4
Germania	6.200	1,6	-4,9	4.920	5,6	-4,5
Spagna	2.434	-5,5	-4,3	1.429	0,2	-3,1
Altri paesi UE	7.788	3,9	-0,9	5.022	0,1	-3,2
<i>di cui:</i> Polonia	2.267	3,0	1,7	2.006	-9,1	2,5
Regno Unito	2.472	5,9	-3,3	818	9,0	-5,4
Paesi extra UE	18.622	-2,8	-6,2	12.168	0,2	-3,7
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	1.206	-1,0	-4,4	701	-1,2	-23,1
<i>di cui:</i> Russia	653	1,0	0,4	63	4,1	17,8
Altri paesi europei	3.922	-7,4	-14,1	2.601	-4,6	-18,2
<i>di cui:</i> Svizzera	2.729	2,4	-8,9	850	-3,2	-28,0
Turchia	1.045	-23,9	-27,3	1.739	-5,5	-12,5
America settentrionale	4.740	5,7	2,1	1.631	5,6	21,8
<i>di cui:</i> Stati Uniti	4.346	7,0	2,5	1.548	8,2	23,2
America centro-meridionale	1.789	6,0	-14,9	989	3,0	-3,1
<i>di cui:</i> Brasile	780	14,2	-3,2	431	-2,7	-7,1
Asia	5.325	-8,9	-6,5	5.162	0,7	2,1
<i>di cui:</i> Cina	1.458	-24,8	-15,7	2.482	5,5	6,3
Giappone	624	-5,4	2,5	539	-20,3	0,5
EDA (2)	1.442	0,3	-4,8	904	-0,2	-5,1
India	372	4,3	-4,7	523	4,5	-2,6
Altri paesi extra UE	1.640	-0,4	4,4	1.082	4,6	-3,5
Totale	46.593	0,5	-3,5	32.495	1,9	-4,3

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Commercio estero FOB-CIF per settore nel primo trimestre 2020
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni		Importazioni	
	Valore	Variazione	Valore	Variazione
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	137	-2,4	567	-0,1
Prodotti dell'estrazione. di minerali da cave e miniere	11	-15,9	20	-20,8
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1.516	11,3	479	-3,2
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	689	-7,4	438	-8,6
Pelli, accessori e calzature	99	-8,8	136	-8,9
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	205	-7,8	198	-12,6
Coke e prodotti petroliferi raffinati	87	-12,3	39	-3,2
Sostanze e prodotti chimici	814	-0,9	799	-8,5
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	258	39,6	73	-11,1
Gomma, materie plast., minerali non metal.	858	-4,6	431	-10,1
Metalli di base e prodotti in metallo	740	-14,7	692	-5,1
Computer, apparecchi elettronici e ottici	284	1,5	323	-8,4
Apparecchi elettrici	394	2,1	390	0,8
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	2.061	-10,6	974	2,8
Mezzi di trasporto	1.960	-12,7	1.702	-5,4
<i>di cui:</i> autoveicoli, carrozzerie, rimorchi e semirimorchi, parti e accessori per auto	1.672	-13,5	1.428	-4,8
<i>di cui:</i> autoveicoli (1)	532	-21,0	946	-4,8
componentistica (1)	1.139	-9,5	483	-4,9
Prodotti delle altre attività manifatturiere	565	-14,2	356	-2,1
<i>di cui:</i> gioielleria, bigiotteria e art.connessi	406	-14,6	200	-9,6
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	41	-14,9	51	-19,2
Prodotti delle altre attività	92	2,5	78	-8,3
Totale	10.812	-5,8	7.746	-4,9

Fonte: Istat.

(1) In base alla classificazione Ateco2007 il settore autoveicoli comprende il gruppo CL291, mentre nel settore componentistica sono compresi i gruppi CL292 e CL293.

Scambi internazionali di servizi per tipo di servizi (1)
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019
Servizi alle imprese (2)	3.214	1,7	-25,5	4.723	5,7	-6,1
Informatica e comunicazioni	536	0,8	-23,9	460	-8,4	-17,2
Finanziari e assicurativi (2)	89	-5,9	5,9	1.194	5,3	6,8
Uso della proprietà intellettuale	554	2,2	-2,2	393	0,4	-22,2
Servizi professionali	487	12,9	-45,2	1.150	11,2	-2,1
Ricerca e sviluppo	572	5,6	-42,5	427	11,0	-2,3
Altri servizi alle imprese	976	-8,1	-9,4	1.099	9,0	-11,2
Viaggi e altri servizi (3)	2.021	4,3	9,0	2.569	4,6	11,1
Totale	5.235	2,5	-15,1	7.292	5,4	-0,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.

(1) Dati provvisori per il 2019. – (2) Escludono i servizi di assicurazione merci e i servizi finanziari indirettamente misurati (SIFIM). – (3) Viaggi, servizi di riparazione e manutenzione, servizi di costruzione, servizi personali, culturali, ricreativi e per il Governo.

Scambi internazionali di servizi alle imprese per area geografica (1)
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019
Paesi UE (2)	1.568	2,9	-36,6	3.055	11,0	-18,5
Area dell'euro	1.135	8,3	-31,9	2.261	10,1	-13,0
<i>di cui:</i> Belgio	57	10,7	-23,4	65	12,8	-19,6
Francia	158	10,5	-31,6	461	22,6	-29,8
Germania	265	13,8	-39,9	391	-2,0	-17,6
Irlanda	30	-0,2	-18,8	230	23,2	4,0
Lussemburgo	394	-3,5	-27,9	791	6,7	-1,3
Paesi Bassi	32	22,3	-44,8	73	-2,4	-24,7
Spagna	83	47,6	-46,7	85	23,3	-37,7
Altri paesi UE	432	-6,7	-46,3	794	13,2	-30,7
<i>di cui:</i> Regno Unito	216	-21,4	-48,9	584	14,6	-36,6
Paesi extra UE	1.202	2,9	-22,5	1.008	0,8	-1,5
<i>di cui:</i> Giappone	35	-18,6	-41,2	33	49,8	-48,3
Stati Uniti	514	1,6	-44,9	371	3,5	-5,7
Svizzera	76	6,3	17,1	316	-0,8	16,8
BRIC (3)	243	10,4	-3,1	79	-22,5	0,4
Totale (4)	3.214	1,7	-25,5	4.723	5,7	-6,1

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.

(1) Escludono i servizi di assicurazione merci e i servizi finanziari indirettamente misurati (SIFIM). Dati provvisori per il 2019. – (2) Aggregato della UE a 28 (include le Istituzioni della UE). – (3) Brasile, Russia, India, Cina. – (4) Inclusi i valori non ripartiti geograficamente.

Investimenti diretti per paese (1)
(consistenze 2018; quote percentuali e miliardi di euro)

PAESI	Investimenti diretti all'estero per paese di destinazione		PAESI	Investimenti diretti dall'estero per paese di origine	
	Piemonte	Italia		Piemonte	Italia
Francia	17,3	6,4	Paesi Bassi	33,2	17,7
Lussemburgo	14,2	8,1	Regno Unito	30,9	13,1
Brasile	7,3	2,4	Francia	11,8	21,9
Stati Uniti	7,3	7,6	Lussemburgo	11,8	16,9
Germania	7,0	7,9	Germania	3,6	7,9
Regno Unito	5,8	4,6	Spagna	2,7	2,9
Polonia	5,4	1,4	Svizzera	1,8	5,4
Cina	5,2	2,1	Belgio	1,4	3,2
Spagna	4,9	7,2	Giappone	1,0	0,9
Irlanda	4,8	1,6	Brasile	0,8	0,1
Paesi Bassi	2,7	11,6	Svezia	0,7	0,6
Svizzera	1,8	1,7	Bulgaria	0,3	0,0
Ungheria	1,2	0,5	Croazia	0,1	0,0
India	1,1	1,3	Austria	0,1	1,2
Romania	1,0	1,7	Ungheria	0,1	0,4
Altri paesi	13,1	33,8	Altri paesi	-0,2	7,8
Totale (miliardi di euro)	39	483	Totale (miliardi di euro)	30	374

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.

(1) Il paese estero di controparte è quello del soggetto nei cui confronti l'impresa residente riporta l'attività o la passività (o il paese di residenza dell'impresa estera da cui proviene l'investimento) che non è necessariamente il paese di effettiva origine o destinazione dei capitali. Gli altri paesi includono i paesi non elencati, gli organismi internazionali e gli importi non allocati. Classificazione geografica prevista dal BOP Vademecum dell'Eurostat; la Francia include il Principato di Monaco.

Investimenti diretti per settore (1)
(consistenze 2018; quote percentuali e miliardi di euro)

SETTORI	Investimenti diretti all'estero per settore dell'operatore estero		Investimenti diretti dall'estero per settore dell'operatore italiano	
	Piemonte	Italia	Piemonte	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,1	0,1	0,0	0,4
Estrazione di minerali	0,0	1,1	0,0	0,8
Attività manifatturiere	31,9	28,1	46,9	25,6
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	0,1	1,8	5,1	3,7
Industrie tessili, abb. e art. pelle	0,8	0,5	1,5	0,4
Industrie del legno, carta e stampa	0,2	0,5	-0,2	0,3
Fabbr. di raffinati del petrolio, prod. chimici e farmaceutici	3,6	2,8	1,9	4,7
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	2,3	1,4	5,5	0,8
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo	0,6	1,5	1,2	3,0
Fabbricazione di prod. elettronici	0,6	1,4	1,3	0,7
Fabbricazione di macchinari	2,6	11,5	3,2	4,0
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	15,1	2,9	26,2	4,4
Altre attività manifatturiere	6,1	4,0	1,2	3,6
Fornitura di en. el., ecc., att. di gest. rifiuti e risanamento	0,3	1,3	1,0	1,2
Costruzioni	0,3	9,1	-0,1	0,9
Servizi	53,4	56,0	30,2	63,9
Commercio e riparazioni	9,8	7,3	2,1	11,7
Trasporto e magazzinaggio	0,0	1,2	1,1	2,9
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	2,7	0,4	0,0	1,0
Servizi di inform. e comunicazione	1,2	1,0	21,9	6,5
Attività finanziarie e assicurative (2)	31,5	40,9	-4,8	9,7
Attività immobiliari	0,5	1,0	0,0	5,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche	2,5	3,0	5,7	22,6
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1,6	0,3	1,5	3,6
Altre attività terziarie	3,6	0,9	2,7	0,8
Attività privata di acquisto e vendita di immobili	14,1	4,1	22,0	7,1
Totale (miliardi di euro) (3)	39	483	30	374

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.

(1) La convenzione di registrazione dei prestiti intrasocietari può determinare consistenze negative. – (2) Inclusive le holding finanziarie. – (3) Inclusi gli importi non allocati.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	29,5	26,9	27,2	29,0	31,0	32,3	33,4	32,7
Margine operativo lordo / Attivo	5,7	4,8	5,1	5,6	6,3	6,6	6,8	6,7
ROA (1)	3,3	1,4	2,6	2,6	3,0	3,5	3,9	4,0
ROE (2)	-0,5	-5,9	-1,0	10,2	3,0	3,1	4,9	4,9
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	24,0	31,0	30,6	22,6	17,0	14,8	11,9	11,4
Leverage (3)	52,4	55,6	53,5	44,8	44,1	42,5	44,0	41,6
Leverage corretto per la liquidità (4)	48,7	51,9	49,2	39,5	38,2	36,4	37,8	35,1
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-25,6	-26,6	-25,5	-20,5	-19,5	-18,8	-19,5	-18,3
Quota debiti finanziari a medio-lungo term.	44,5	43,3	44,3	50,3	50,2	52,7	50,7	53,3
Debiti finanziari / Fatturato	32,9	36,7	35,8	29,8	28,0	27,2	28,3	26,8
Debiti bancari / Debiti finanziari	57,6	53,2	54,1	56,3	55,5	53,2	51,7	54,0
Obbligazioni / Debiti finanziari	1,7	4,1	3,1	3,6	2,7	4,3	6,9	5,7
Liquidità corrente (6)	104,4	101,7	105,4	115,2	115,2	117,3	115,4	122,0
Liquidità immediata (7)	75,5	75,5	77,4	84,7	85,1	87,0	86,1	90,2
Liquidità / Attivo	5,1	5,4	6,1	6,3	6,9	6,8	7,3	7,5
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	14,9	16,6	16,1	14,7	13,3	12,8	12,2	13,3

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra la somma delle disponibilità liquide e le attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e il totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Insolvency ratio delle società di capitali per settore di attività economica (1)
(unità per 10.000 imprese presenti sul mercato)

SETTORI	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Piemonte											
Industria in senso stretto	98,1	125,2	108,8	113,0	130,5	158,4	114,2	92,0	86,2	71,6	71,0
di cui: attività manifatturiere	103,1	134,5	116,3	125,3	142,8	175,6	124,5	98,4	96,7	73,9	76,9
Costruzioni	103,1	105,6	113,3	129,5	126,2	164,0	127,3	130,6	95,7	94,6	72,9
Servizi	38,7	48,5	53,4	61,3	67,9	89,4	71,6	52,4	40,6	42,8	49,5
Totale	59,0	70,6	72,3	80,2	87,9	112,6	86,8	70,0	56,5	55,0	56,1
Nord Ovest											
Industria in senso stretto	88,3	113,4	105,9	105,5	124,9	135,0	109,4	96,2	77,3	69,4	73,8
di cui: attività manifatturiere	91,9	120,5	112,8	114,3	135,1	146,0	116,9	101,6	81,9	71,6	78,1
Costruzioni	94,7	106,7	118,6	129,3	150,9	166,0	138,6	130,9	99,9	97,7	77,1
Servizi	38,7	48,1	52,5	53,1	62,8	70,6	62,7	54,9	46,3	44,5	46,4
Totale	54,2	66,4	69,8	71,5	84,3	93,2	79,8	70,9	57,7	54,9	54,4
Italia											
Industria in senso stretto	94,2	116,3	104,1	99,3	119,0	127,3	106,9	97,5	78,2	71,0	75,3
di cui: attività manifatturiere	99,6	124,6	113,5	109,6	131,9	140,9	116,0	103,9	84,4	75,0	80,5
Costruzioni	60,6	67,5	76,8	77,5	94,5	107,0	100,4	89,4	71,9	66,2	59,2
Servizi	36,5	44,2	46,9	47,5	56,5	62,6	59,1	52,4	44,2	39,5	41,0
Totale	49,0	58,5	59,8	59,7	71,5	78,8	72,1	64,3	52,8	47,6	48,1

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Fallimenti e liquidazioni volontarie*.

(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), intese come le imprese con almeno un bilancio disponibile e con attivo positivo nei 3 anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare.

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2017	1,9	-3,1	3,5	1,5
Dic. 2018	4,1	-2,6	4,4	3,0
Mar. 2019	-1,5	-2,9	0,9	-0,3
Giu. 2019	-0,1	-2,4	0,6	-0,1
Set. 2019	-0,4	-0,8	2,2	0,7
Dic. 2019	-2,4	-3,1	-2,0	-2,2
Mar. 2020	-1,9	-3,1	4,5	1,1
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2019	13.991	5.022	24.392	48.543

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili.

Quota del credito alle imprese con attività sospesa per branca
(valori percentuali; febbraio 2020)

VOCI	Piemonte		Nord Ovest		Italia	
	Branca sul totale del credito	Credito alle aziende con attività sospesa	Branca sul totale del credito	Credito alle aziende con attività sospesa	Branca sul totale del credito	Credito alle aziende con attività sospesa
Agr., silv. e pesca	3,4	2,2	2,6	0,9	3,5	1,0
Estrazione di minerali	0,1	100,0	0,2	98,2	0,2	91,9
Industrie alimentari	6,5	0,0	3,7	0,0	4,8	0,0
Tessile e abbigliam.	2,1	89,7	2,3	89,0	2,4	92,0
Legno e arredamento	0,7	85,7	1,0	87,8	1,3	91,4
Carta e stampa	0,8	7,0	1,0	20,5	1,2	12,6
Chimica e farmaceutica	1,6	5,8	3,5	2,5	2,9	2,0
Gomma e materie plast.	2,1	10,1	1,9	22,0	1,7	15,9
Metallurgia	8,7	99,4	9,0	98,4	7,3	97,1
Prodotti elettronici	1,3	82,0	1,7	77,4	1,7	77,9
Macchinari	3,5	90,1	3,6	92,3	3,4	88,8
Mezzi di trasporto	6,7	100,0	2,3	100,0	2,1	100,0
Altre manifatturiere	1,3	54,3	1,5	23,7	1,2	32,3
Fornitura luce, gas, ecc.	4,4	0,0	4,0	0,0	4,3	0,0
Costruzioni	9,3	72,6	9,4	75,1	9,9	75,4
Commercio	14,3	59,0	15,2	64,9	16,3	57,3
Trasporto e magazzin.	3,5	0,0	5,0	0,0	5,8	0,0
Alloggio e ristoraz.	2,6	71,6	2,3	47,0	3,9	40,6
Informazione e comunic.	1,4	0,9	3,9	0,6	2,4	1,5
Attività immobiliari	9,2	100,0	13,7	100,0	12,7	100,0
Attività professionali	6,9	1,8	7,2	3,0	6,0	2,3
Noleggio, viaggi, ecc.	6,5	84,4	3,0	58,5	2,8	58,0
Altre att. terziarie	3,1	28,3	2,1	29,2	2,4	30,5
Totale	100,0	56,0	100,0	54,4	100,0	51,6

Fonte: elaborazione su dati Centrale dei rischi.

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Piemonte			Nord Ovest			Italia		
	2017	2018	2019	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Quota di prestiti garantiti (1)									
Totale imprese	51,0	50,0	51,5	52,4	50,7	50,2	57,0	55,8	55,5
di cui: manifatturiere	37,5	36,2	36,7	36,4	36,3	35,2	40,0	39,5	38,5
costruzioni	68,5	71,6	71,3	73,3	71,8	71,1	72,1	71,5	70,8
servizi	51,9	50,1	54,2	55,3	52,7	54,1	61,2	59,4	60,7
di cui: piccole (2)	68,7	75,0	74,6	71,7	77,2	76,8	72,7	77,9	78,0
Quota relativa a garanti consortili e pubblici (3)									
Totale	5,8	7,5	7,9	4,9	6,2	6,9	6,6	7,9	8,7
di cui: confidi	1,9	1,7	1,5	1,7	1,6	1,6	2,5	2,5	2,4
altri soggetti	3,9	5,8	6,4	3,2	4,6	5,3	4,1	5,4	6,3

Fonte: Segnalazioni di vigilanza individuali e, per le garanzie consortili e pubbliche, Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Garanzie sui prestiti alle imprese*.

(1) Rapporto fra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Rapporto tra il valore della garanzia concessa da garanti collettivi e pubblici e l'ammontare degli impieghi assistiti da garanzia.

Emissioni di obbligazioni da parte delle imprese non finanziarie (1)
(unità e milioni di euro)

ANNI	Numero di imprese	Emissioni lorde	Rimborsi	Emissioni nette (2)
2005-2011 (3)	59	39.043	31.772	7.271
2012	10	7.146	4.213	2.933
2013	12	8.474	4.212	4.262
2014	9	11.260	8.070	3.190
2015	13	13.578	6.164	7.413
2016	12	8.631	7.800	831
2017	16	7.396	8.170	-773
2018	24	5.754	7.962	-2.207
2019	16	6.371	8.277	-1.907
di cui: attività manifatturiere	6	4.811	7.826	-3.014
servizi	5	1.429	370	1.060

Fonte: Anagrafe titoli e Dealogic. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Finanziamenti diretti alle imprese*.

(1) Obbligazioni quotate e non quotate con durata all'emissione superiore all'anno, valutate al valore nominale, emesse da società non finanziarie residenti in regione o da società, anche estere, riconducibili a gruppi non finanziari residenti. – (2) Le emissioni nette sono pari alla differenza tra il valore nominale dei titoli collocati e quello dei titoli rimborsati. – (3) Totale del periodo.

Investimenti dei fondi PIR in titoli di imprese non finanziarie
 (milioni di euro)

VOCI	Piemonte		Nord Ovest		Italia	
	2018	2019	2018	2019	2018	2019
dimensione (1)						
Piccole e medie imprese	158	145	832	906	1.266	1.270
Imprese grandi	389	409	2.482	2.473	6.209	6.574
strumento						
Azioni	391	430	1.877	2.196	4.592	5.241
Obbligazioni	157	124	1.439	1.184	2.886	2.605
settore di attività economica						
Manifattura	192	148	702	634	2.567	2.584
Costruzioni	0	0	54	63	56	85
Servizi	355	405	2.285	2.371	3.972	4.299
Totale (2)	547	553	3.317	3.380	7.479	7.846

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Finanziamenti diretti alle imprese*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sui ricavi iscritti in bilancio, sul totale attivo e sul numero degli addetti. – (2) La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente; valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
				di cui: com., alb. e ristor.							
2017	-4,2	-2,5	3,7	1,6	0,2	0,5	-2,3	0,2	65,2	9,1	71,9
2018	-0,2	3,2	1,5	-0,3	-1,8	0,7	-10,1	-0,3	65,9	8,2	71,9
2019	8,8	0,9	-7,2	-0,3	2,1	-0,1	-7,6	-0,7	66,0	7,6	71,6
2018 – 1° trim.	-21,4	1,1	9,8	3,4	-2,2	2,4	-18,3	0,3	65,4	8,4	71,5
2° trim.	0,8	4,3	-3,1	-0,3	-6,3	0,7	2,2	0,8	65,4	8,9	72,0
3° trim.	15,2	4,2	-0,2	-1,9	4,7	0,2	-12,9	-0,9	66,3	7,3	71,6
4° trim.	6,1	3,1	-0,5	-2,1	-3,2	-0,5	-10,0	-1,4	66,5	8,2	72,6
2019 – 1° trim.	16,0	5,0	-16,0	-1,3	-3,2	-0,3	0,0	-0,3	65,7	8,4	71,8
2° trim.	10,2	-1,7	2,9	1,1	6,7	0,8	-20,5	-1,1	66,1	7,2	71,4
3° trim.	6,2	-5,2	1,6	0,2	3,0	-0,9	6,0	-0,4	65,7	7,8	71,5
4° trim.	4,5	5,8	-14,0	-1,1	1,9	0,0	-13,6	-1,2	66,6	7,1	71,8

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Assunzioni di lavoratori dipendenti (1)
(numero di posizioni lavorative e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (3)	
	Valori assoluti			Variazioni		Valori assoluti	
	2017	2018	2019	2018	2019	2018	2019
Assunzioni a tempo indeterminato	60.223	67.842	77.947	12,7	14,9	8.124	24.119
Assunzioni a termine (2)	192.054	201.047	186.876	4,7	-7,0	3.414	-18.684
Assunzioni in apprendistato	22.617	26.686	28.543	18,0	7,0	6.814	5.585
Assunzioni in somministrazione	134.856	135.105	100.494	0,2	-25,6	5.318	-3.185
Assunzioni con contratto intermittente	40.968	45.462	43.106	11,0	-5,2	3.770	2.476
Totale contratti	450.718	476.142	436.966	5,6	-8,2	27.440	10.311
Età							
Fino a 29 anni	177.454	186.321	171.625	5,0	-7,9	31.075	25.300
30 - 50 anni	211.180	220.152	199.838	4,2	-9,2	9.208	4.222
51 anni e oltre	62.084	69.669	65.503	12,2	-6,0	-12.843	-19.211
Settori							
Industria (4)	77.645	87.064	82.086	12,1	-5,7	5.109	2.213
Servizi privati	351.600	364.808	331.056	3,8	-9,3	19.471	7.986
Altro	21.473	24.270	23.824	13,0	-1,8	2.860	112
Dimensione aziendale							
Fino a 15	144.381	152.089	146.370	5,3	-3,8	9.674	6.180
16 - 99	81.450	88.453	88.917	8,6	0,5	8.110	4.837
100 e oltre	224.887	235.600	201.679	4,8	-14,4	9.656	-706

Fonte: INPS, Osservatorio sul precariato.

(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Comprende anche gli stagionali. – (3) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni. Eventuali incongruenze marginali sono riconducibili all'assenza di informazioni per sottoclassi con numerosità inferiore o uguale a 3 unità. – (4) Comprende le costruzioni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019		2018	2019
Agricoltura	0	-100,0	-	0	-100,0	-	0	-100,0	-
Industria in senso stretto	12.651	-1,1	21,2	17.500	-22,8	18,8	30.152	-15,1	19,8
<i>di cui: estrattive</i>	2	-100,0	::	0	-	-	2	-100,0	::
legno	159	29,5	-7,9	0	-77,2	-100,0	159	-41,0	-31,4
alimentari	58	-59,0	-4,0	330	-35,8	40,6	388	-42,5	31,4
metallurgiche	1.317	-23,3	27,5	1.416	24,6	-17,7	2.733	1,0	-0,7
meccaniche	6.800	16,5	-6,2	12.658	-40,7	76,5	19.458	-21,3	34,9
tessili	1.722	-36,7	186,7	895	-54,6	52,2	2.617	-47,0	120,2
abbigliamento	62	-21,0	-7,6	178	21,3	-79,7	241	16,8	-74,6
chimica, petrolchimica, gomma e plastica	1.680	-16,6	220,6	372	160,5	-81,1	2.053	80,1	-17,6
pelli, cuoio e calzature	66	-37,8	::	0	-100,0	-	66	-43,8	::
lavorazione minerali non met.	166	-42,5	-24,5	317	25,0	-48,5	483	-4,4	-42,2
carta, stampa ed editoria	231	-34,3	19,0	861	-22,3	-31,4	1.092	-24,2	-24,7
installazione impianti per l'edilizia	212	-13,2	34,8	304	-20,5	372,6	516	-15,5	132,7
energia elettrica e gas	3	-29,9	10,6	31	::	-48,3	34	::	-45,8
varie	172	-7,0	15,0	138	::	27,3	310	54,3	20,2
Edilizia	1.109	18,0	-43,4	120	-90,0	70,8	1.229	-14,2	-39,4
Trasporti e comunicazioni	53	15,7	-29,3	278	-23,5	152,5	330	-11,4	79,1
Tabacchicoltura	0	::	-100,0	25	::	::	25	::	-54,2
Commercio, servizi e settori vari	2	-100,0	::	727	-52,8	-31,2	729	-52,9	-31,0
Totale	13.815	2,0	10,3	18.650	-28,0	16,8	32.465	-17,3	14,0
<i>di cui: artigianato (1)</i>	393	20,1	-42,4	0	-99,3	-82,8	393	-13,1	-42,5

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari sono inclusi solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale sono inclusi anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni nel primo quadrimestre 2020
(migliaia di ore)

SETTORI	Interventi ordinari	Interventi straordinari e in deroga	Totale
Agricoltura	45	0	45
Industria in senso stretto	62.989	2.941	65.930
<i>di cui: estrattive</i>	22	0	22
legno	1.444	0	1.445
alimentari	1.350	1	1.351
metallurgiche	4.009	232	4.241
meccaniche	38.480	1.695	40.175
tessili	4.143	10	4.154
abbigliamento	1.579	53	1.632
chimica, petrolchimica, gomma e plastica	5.077	407	5.484
pelli, cuoio e calzature	314	0	314
lavorazione minerali non met.	1.256	411	1.667
carta, stampa ed editoria	1.079	129	1.208
installazione impianti per l'edilizia	2.764	0	2.764
energia elettrica e gas	61	0	61
varie	1.412	3	1.415
Edilizia	7.053	42	7.095
Trasporti e comunicazioni	3.389	18	3.406
Tabacchicoltura	0	0	0
Commercio, servizi e settori vari	10	498	508
Totale	73.486	3.499	76.985
<i>di cui: artigianato (1)</i>	2.677	0	2.677

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari sono inclusi solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale sono inclusi anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)
(valori percentuali e variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in % del totale nel 2018	2016	2017	2018
Reddito lordo disponibile	100,0	1,1	1,4	0,3
in termini pro capite	21.084 (4)	1,5	1,8	0,7
Redditi da lavoro dipendente	61,3	1,4	1,7	1,7
Redditi da lavoro autonomo (2)	25,7	1,3	0,6	0,3
Redditi netti da proprietà (3)	23,6	-1,6	2,7	-2,3
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	32,5	1,4	0,0	0,8
Contributi sociali totali (-)	23,2	0,0	1,5	2,8
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	19,8	0,7	0,3	-0,7
Consumi	100,0	1,2	1,5	0,8
<i>di cui:</i> beni durevoli	9,2	5,4	6,5	1,6
beni non durevoli	40,2	-0,3	1,2	1,5
servizi	50,5	1,7	0,9	0,1
<i>Per memoria:</i> deflatore della spesa regionale	-	0,1	0,8	1,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* (Mag. 2020), e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. – (2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore in euro.

Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (2013-18) (1)
(quote e variazioni percentuali)

VOCI	Quota del monte salari nel 2018	Variazioni percentuali (2)				
		Monte retribuzioni	Retribuzione unitaria	Settimane lavorate per occupato (3)	Occupati	Residuo
Classe di età						
Fino a 34 anni	20,1	5,9	1,4	-3,8	8,5	-0,3
35-44	26,1	-10,7	-0,1	-0,7	-10,0	0,1
45-54	34,3	13,2	0,2	-0,6	13,6	-0,1
55 e oltre	19,5	55,5	0,6	0,0	54,5	0,4
Genere						
Maschi	64,4	9,5	1,5	-1,2	9,2	0,0
Femmine	35,6	10,4	2,6	-1,5	9,2	0,1
Qualifica						
Dirigenti e quadri	13,8	2,6	1,3	-1,2	2,5	0,0
Impiegati	43,1	9,7	2,0	-1,2	8,7	0,1
Operai e apprendisti	42,9	12,6	3,6	-1,3	10,2	0,2
Altro	0,2	-12,4	-7,8	-4,0	-1,0	0,4
Settore						
Industria	42,7	7,4	4,5	1,3	1,4	0,1
Costruzioni	4,3	-3,5	4,5	2,8	-10,1	-0,6
Servizi	53,0	13,1	0,1	-2,4	15,8	-0,4
Tipo di contratto						
Tempo indeterminato	89,7	6,4	3,9	0,8	1,6	0,1
Tempo determinato e stagionale	10,3	52,8	-0,7	5,4	45,9	2,1
Tipo di orario						
Full time	85,3	6,7	3,3	0,0	3,2	0,1
Part time	14,7	32,2	0,9	3,0	27,2	1,1
Totale	100,0	9,8	1,9	-1,4	9,2	0,0

Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Le variazioni sono calcolate a prezzi costanti usando il deflatore regionale dei consumi. – (3) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro (1)
(indici e valori percentuali)

VOCI	2009	2014	2019
Piemonte			
Indice di Gini (2)	0,29	0,32	0,30
Indice di Gini in famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,26	0,27	0,26
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	4,5	7,6	5,9
Nord Ovest			
Indice di Gini (2)	0,28	0,31	0,29
Indice di Gini in famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,25	0,26	0,25
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	3,9	6,4	5,0
Italia			
Indice di Gini (2)	0,34	0,37	0,35
Indice di Gini in famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,28	0,29	0,28
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	7,8	11,2	9,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età della persona di riferimento è compresa tra i 15 e i 64 anni. La misura del reddito è definita sulla base della retribuzione regolarmente percepita dai componenti della famiglia e opportunamente riscalata per tenere conto del diverso numero di componenti. Per i lavoratori autonomi la retribuzione è imputata sulla base delle caratteristiche del lavoratore, della famiglia e del lavoro svolto; per maggiori dettagli sulla metodologia di elaborazione si rimanda alle note metodologiche. – (2) L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza compreso tra zero (massima uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza). – (3) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro. – (4) Incidenza percentuale.

Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia (1)
(valori percentuali)

VOCI	Piemonte			Nord Ovest			Italia		
	2009	2014	2019	2009	2014	2019	2009	2014	2019
Classe di età									
15-40	4,8	7,4	6,1	3,8	5,8	4,9	8,3	12,2	10,7
41-55	3,4	6,6	4,4	3,2	5,7	4,2	6,4	9,8	8,6
56-64	9,5	12,1	10,3	8,3	10,4	8,0	12,7	14,0	12,5
Genere									
Femmine	2,9	6,0	4,1	2,5	5,0	3,4	6,0	9,4	8,0
Maschi	9,7	11,9	10,0	8,6	10,1	8,8	15,2	16,9	15,0
Cittadinanza									
Italiana	4,0	7,0	5,4	3,4	5,5	4,5	7,8	11,1	9,9
Straniera	8,1	11,6	9,2	7,7	11,0	7,8	7,6	12,4	10,0
Titolo di studio									
Fino a licenza media	6,5	11,9	8,4	5,5	9,4	7,4	11,8	17,5	16,1
Diplomati	3,2	5,2	5,0	3,0	4,9	4,1	4,6	7,4	6,7
Laureati	2,2	3,0	3,1	1,9	3,2	2,6	2,5	3,8	3,4
Totale	4,5	7,6	5,9	3,9	6,4	5,0	7,8	11,2	9,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età del capofamiglia è compresa tra i 15 e i 64 anni. Il capofamiglia corrisponde alla persona di riferimento indicata nella rilevazione.

Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri (1)
(unità; variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Piemonte			Italia		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019
Autovetture	150.995	-19,0	-15,2	1.917.087	-3,1	0,3
<i>di cui:</i> privati	95.203	-0,4	-1,7	1.052.811	-2,6	-0,1
società	45.046	-37,7	-37,4	325.933	-9,7	-7,4
noleggio	5.605	55,3	29,7	461.013	0,7	6,2
leasing persone fisiche	2.314	16,2	-2,4	38.046	10,9	8,4
leasing persone giuridiche	2.615	16,4	14,1	34.901	0,0	12,9
Veicoli commerciali leggeri	13.572	-14,9	-1,3	187.771	-6,1	3,4
<i>di cui:</i> privati	3.664	-11,5	1,1	31.829	-10,1	-1,3
società	5.669	-28,0	-8,1	66.423	-10,1	0,7
noleggio	1.140	78,6	-6,6	50.578	-0,1	5,4
leasing persone fisiche	865	7,4	10,1	8.803	-1,6	7,6
leasing persone giuridiche	2.231	-6,5	14,4	29.995	-1,8	10,6

Fonte: ANFIA.

(1) Le autovetture sono autoveicoli per il trasporto fino a 8 passeggeri; i veicoli commerciali leggeri sono autoveicoli adibiti al trasporto merci con massa inferiore a 3,5 tonnellate.

Ricchezza delle famiglie (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Valori assoluti											
Abitazioni	360,2	373,4	382,0	396,0	386,4	373,3	357,4	343,6	335,7	333,1	332,6
Altre attività reali (2)	66,2	66,3	69,5	70,1	73,0	71,7	70,6	68,9	66,7	65,6	65,7
Totale attività reali (a)	426,4	439,6	451,6	466,1	459,4	445,0	428,0	412,5	402,4	398,7	398,4
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	89,9	91,1	89,6	90,9	94,9	96,7	98,2	100,7	105,7	108,4	111,7
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	195,4	191,5	184,3	171,9	181,8	190,7	192,7	197,2	188,0	193,1	173,7
Altre attività finanziarie (3)	67,6	70,7	73,9	73,0	73,2	76,8	83,2	88,7	92,7	96,6	97,3
Totale attività finanziarie (b)	352,9	353,4	347,8	335,8	349,8	364,2	374,2	386,7	386,4	398,1	382,7
Prestiti totali	47,5	49,8	52,4	53,6	52,9	52,0	51,4	51,2	51,8	52,9	53,9
Altre passività finanziarie	16,8	15,9	16,4	16,6	16,2	16,6	16,7	16,8	16,9	17,2	17,4
Totale passività finanziarie (c)	64,3	65,7	68,9	70,2	69,2	68,7	68,0	68,0	68,7	70,1	71,3
Ricchezza netta (a+b-c)	715,1	727,3	730,6	731,7	740,0	740,6	734,2	731,2	720,2	726,7	709,8
Composizione percentuale											
Abitazioni	84,5	84,9	84,6	85,0	84,1	83,9	83,5	83,3	83,4	83,5	83,5
Altre attività reali (2)	15,5	15,1	15,4	15,0	15,9	16,1	16,5	16,7	16,6	16,5	16,5
Totale attività reali	100,0										
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	25,5	25,8	25,8	27,1	27,1	26,5	26,2	26,1	27,4	27,2	29,2
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	55,4	54,2	53,0	51,2	52,0	52,4	51,5	51,0	48,6	48,5	45,4
Altre attività finanziarie (3)	19,1	20,0	21,2	21,7	20,9	21,1	22,2	22,9	24,0	24,3	25,4
Totale attività finanziarie	100,0										
Prestiti totali	73,9	75,8	76,1	76,4	76,5	75,8	75,5	75,3	75,5	75,5	75,6
Altre passività finanziarie	26,1	24,2	23,9	23,6	23,5	24,2	24,5	24,7	24,5	24,5	24,4
Totale passività finanziarie	100,0										

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Piemonte											
Attività reali	97,8	100,1	102,5	105,7	104,0	100,4	96,5	93,2	91,4	90,8	91,0
Attività finanziarie	80,9	80,5	79,0	76,1	79,2	82,2	84,3	87,4	87,7	90,6	87,4
Passività finanziarie	14,7	15,0	15,6	15,9	15,7	15,5	15,3	15,4	15,6	16,0	16,3
Ricchezza netta	163,9	165,6	165,9	165,9	167,4	167,1	165,5	165,3	163,5	165,4	162,2
<i>Per memoria (2):</i> ricchezza netta / reddito disponibile	7,6	8,1	8,1	7,9	8,3	8,3	8,2	8,1	7,9	7,8	7,5
Nord Ovest											
Attività reali	119,8	120,7	122,1	123,9	121,9	118,4	117,0	115,9	115,5	115,3	115,5
Attività finanziarie	90,5	89,9	87,5	84,4	88,0	91,5	94,4	98,1	98,3	101,8	98,5
Passività finanziarie	17,3	17,7	18,5	18,7	18,5	18,3	18,2	18,0	18,2	18,5	18,8
Ricchezza netta	193,0	192,9	191,2	189,5	191,4	191,7	193,1	196,0	195,5	198,6	195,2
<i>Per memoria (2):</i> ricchezza netta / reddito disponibile	8,6	8,9	8,9	8,6	8,9	9,0	9,0	9,1	8,9	8,8	8,5
Italia											
Attività reali	109,2	109,9	111,5	113,3	112,2	109,2	106,8	104,9	103,9	103,3	103,0
Attività finanziarie	64,7	63,8	62,1	60,4	62,9	65,5	67,0	69,0	69,0	71,6	69,3
Passività finanziarie	14,3	14,7	15,2	15,4	15,2	15,0	14,9	14,9	15,1	15,3	15,6
Ricchezza netta	159,6	159,0	158,4	158,3	159,9	159,7	158,9	159,0	157,9	159,6	156,7
<i>Per memoria (2):</i> ricchezza netta / reddito disponibile	8,4	8,7	8,7	8,5	8,8	8,9	8,8	8,7	8,5	8,4	8,1

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo e valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2019 (2)
	Dic. 2018	Giù. 2019	Dic. 2019	Mar. 2020 (1)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	2,2	1,9	2,0	1,6	61,2
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	8,8	9,4	9,0	5,8	25,4
Banche	10,3	10,0	9,2	5,9	19,6
Società finanziarie	4,2	7,1	8,5	5,7	5,7
Altri prestiti (3)					
Banche	1,0	-0,5	0,1	-0,7	13,5
Totale (4)					
Banche e società finanziarie	3,5	3,2	3,3	2,3	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Dati provvisori. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Credito al consumo per tipologia di prestito
(variazioni e valori percentuali)

VOCI	Credito finalizzato			Credito non finalizzato			Totale	
	di cui:			di cui:				
	acquisto autoveicoli	altro finalizzato		prestiti personali	cessione del quinto dello stipendio	carte di credito		
2013	-5,1	-7,7	6,3	0,9	0,7	3,3	-3,7	-0,9
2014	-0,9	-0,5	-2,6	2,4	0,8	3,2	15,2	1,5
2015	2,4	5,7	-10,8	3,3	4,4	1,5	-1,5	3,0
2016	10,3	9,8	12,7	5,4	8,9	-5,7	0,9	6,7
2017	15,5	19,0	-0,2	5,7	5,9	5,7	4,1	8,4
2018	12,2	14,8	-1,9	7,2	6,6	9,6	7,5	8,7
2019	12,9	12,8	13,5	7,3	6,2	12,5	5,3	9,0
<i>Per memoria:</i> quota sul totale del credito al consumo a dicembre 2019	31,8	27,4	4,4	68,2	49,8	13,1	5,3	100

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza. Dati di fine periodo

Tavola a4.10

Composizione nuovi mutui (1)
(quote percentuali)

VOCI	Piemonte			Nord Ovest			Italia		
	Per memoria: 2007	2018	2019	Per memoria: 2007	2018	2019	Per memoria: 2007	2018	2019
Età									
Fino a 34 anni	38,4	30,6	31,1	41,6	33,7	33,8	40,2	32,1	32,2
35-45	37,4	35,9	34,9	36,3	35,4	35,1	36,0	36,4	35,9
Oltre 45 anni	24,2	33,4	34,0	22,2	30,9	31,2	23,9	31,5	31,9
Nazionalità									
Italiani	86,9	91,1	91,2	83,6	88,4	87,9	87,7	89,2	89,1
Stranieri	13,1	8,9	8,8	16,4	11,6	12,1	12,3	10,8	10,9
Genere									
Maschi	55,7	54,3	54,5	56,9	55,5	55,5	56,7	55,6	55,6
Femmine	44,3	45,7	45,5	43,1	44,5	44,5	43,3	44,4	44,4
Importo (in euro)									
Meno di 90.000	23,3	24,7	25,6	17,6	20,7	20,5	19,7	21,5	21,6
90.000-140.000	48,5	43,7	43,3	45,5	42,6	42,2	44,4	43,9	43,3
140.001-200.000	21,0	22,3	21,5	27,0	24,0	23,9	25,7	23,3	23,4
Oltre 200.000	7,3	9,3	9,6	9,8	12,7	13,3	10,1	11,3	11,7

Fonte: Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi. Cfr. nelle Note metodologiche le voci Tassi di interesse attivi e Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazioni.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, ad eccezione di quelle per classi di importo.

Tavola a5.1

Banche e intermediari non bancari
(dati di fine periodo; unità)

TIPO DI INTERMEDIARIO	Numero intermediari		
	2010	2018	2019
Banche presenti con propri sportelli in regione	78	74	72
Banche con sede in regione	31	28	28
<i>di cui:</i> banche spa e popolari	21	18	18
banche di credito cooperativo	9	8	8
filiali di banche estere	1	2	2
Società di intermediazione mobiliare	9	8	8
Società di gestione del risparmio	11	8	8
Albo degli intermediari finanziari ex art. 106 del Testo Unico Bancario (1)	0	8	8
Istituti di pagamento	0	1	1

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del D.lgs. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli Elenchi generale e speciale degli intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24/12/2015. Per ulteriori dettagli, cfr. la tavola a13.1 della Relazione annuale sul 2019 della Banca d'Italia.

Caratteristiche dei Sistemi locali del credito (SLC) (1)
(valori medi degli SLC localizzati in ciascuna area)

VOCI	Piemonte		Nord Ovest		Italia	
	2008	2018	2008	2018	2008	2018
Dimensione						
Numero di Comuni	55,4	78,4	42,9	68,4	23,0	31,9
Superficie in chilometri quadrati	1.186,1	1.694,6	843,7	1.330,3	887,1	1.237,6
Raggio della superficie in chilometri	18,2	22,5	15,1	19,6	15,3	18,4
Relazioni banca-impresa e struttura bancaria						
Numero di banche insediate	21,4	24,5	23,8	25,2	18,4	18,1
Numero sportelli bancari	131,9	146,9	156,6	188,0	101,7	106,2
Sportelli bancari ogni cento chilometri quadrati	10,9	8,4	20,7	14,4	13,4	8,9
Sportelli bancari ogni cento imprese affidate	4,1	4,5	3,9	4,4	3,8	4,1
Autocontenimento delle relazioni di credito (2)	71,7	73,0	74,0	74,1	74,6	73,8
<i>di cui:</i> piccole imprese (3)	77,1	79,4	80,7	81,5	80,9	81,2
Autocontenimento dei prestiti (2)	65,1	63,7	66,7	65,7	64,4	62,9
<i>di cui:</i> piccole imprese (3)	74,6	73,8	78,1	78,2	76,0	77,7
Concentrazione del settore bancario (4)						
Quota percentuale relazioni di credito dei primi 3 gruppi/banche	54,6	49,7	57,4	54,3	59,0	55,2
Herfindahl calcolato sulle relazioni di credito (5)	1.396,8	1.169,6	1.582,5	1.481,5	1.640,1	1.524,9
Quota percentuale dei finanziamenti dei primi 3 gruppi/banche	56,5	52,1	58,7	56,9	59,7	55,7
Herfindahl calcolato sui finanziamenti (5)	1.438,2	1.276,3	1.644,0	1.616,1	1.661,1	1.527,8

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Rapporti banca-impresa e Sistemi locali del credito*.

(1) Ciascun SLC è attribuito alla regione / macroarea dove si trova il comune centrale dell'SLC, ossia il comune con il più elevato numero di rapporti bancari delle imprese con sede entro i propri confini nell'insieme dei comuni che costituiscono l'SLC. – (2) Quota percentuale delle relazioni creditizie (dei prestiti, credito utilizzato) delle imprese residenti in un SLC con sportelli bancari localizzati nello stesso SLC sul totale delle relazioni creditizie (dei prestiti) delle imprese con sede nell'SLC. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Indicatori elaborati su dati riferiti ai gruppi bancari e alle banche individuali non appartenenti a gruppi. – (5) Campo di variazione da 0 a 10.000.

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo; unità e quote percentuali)

VOCI	Piemonte			Italia		
	2010	2018	2019	2010	2018	2019
Sportelli bancari	2.696	2.065	1.981	33.663	25.409	24.311
Numero sportelli per 100.000 abitanti	61	47	45	56	42	40
Sportelli Bancoposta	1.499	1.364	1.369	14.348	12.513	12.515
Comuni serviti da banche	656	559	540	5.906	5.368	5.221
ATM	4.178	3.534	3.361	45.104	40.396	39.505
POS (1)	121.582	237.338	258.614	1.483.426	3.170.837	3.589.349
Servizi di <i>home banking</i> alle famiglie su 100 abitanti (2)	37,9	62,3	69,9	29,1	55,6	58,8
Bonifici online (3)	41,8	69,0	71,3	43,2	70,1	72,9

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza e Istat.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli IMEL. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di *home banking* di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di *phone banking*. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Consistenze			Variazioni percentuali	
	Dic. 2017	Dic. 2018	Dic. 2019	Dic. 2018	Dic. 2019
Prestiti (1)					
Torino	61.585	61.567	59.520	3,1	0,9
Alessandria	9.694	8.916	8.457	-0,7	0,4
Asti	4.744	4.591	4.407	1,9	-1,2
Biella	4.635	4.606	4.404	4,7	-2,7
Cuneo	16.209	15.557	15.599	4,7	1,5
Novara	8.560	8.311	7.951	2,6	-0,6
Verbano-Cusio-Ossola	2.825	2.712	2.606	1,3	0,2
Vercelli	3.570	3.419	3.246	0,0	-2,5
Totale	111.822	109.678	106.190	2,8	0,4
Depositi (2)					
Torino	51.651	53.599	56.643	3,8	5,5
Alessandria	9.644	9.573	10.186	-0,7	6,3
Asti	4.671	5.011	5.360	7,3	6,5
Biella	3.965	4.096	4.373	3,3	5,9
Cuneo	16.101	16.452	17.343	2,2	5,1
Novara	8.453	8.563	9.046	1,3	5,5
Verbano-Cusio-Ossola	3.178	3.182	3.375	0,1	6,0
Vercelli	3.717	3.705	4.010	-0,3	8,0
Totale	101.379	104.182	110.336	2,8	5,7
Titoli a custodia (3)					
Torino	54.302	50.222	52.812	-7,5	5,2
Alessandria	11.237	10.283	11.149	-8,5	8,4
Asti	5.709	5.241	5.293	-8,2	1,0
Biella	5.267	4.942	5.129	-6,2	3,8
Cuneo	14.622	13.857	14.323	-5,2	3,4
Novara	7.945	7.762	8.192	-2,3	5,5
Verbano-Cusio-Ossola	2.205	2.080	2.164	-5,7	4,0
Vercelli	5.140	4.905	5.267	-4,6	7,4
Totale	106.428	99.292	104.329	-6,7	5,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze; le variazioni sono corrette per tener conto dell'effetto di cartolarizzazioni, altre cessioni, riclassificazioni, stralci di sofferenze e variazioni del tasso di cambio. – (2) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese e comprendono i pronti contro termine passivi; le variazioni sono corrette per tener conto delle riclassificazioni. A partire da gennaio 2019, l'entrata in vigore del principio contabile internazionale IFRS 16 ha influenzato la continuità della serie delle consistenze dei depositi. Per maggiori informazioni si veda il fascicolo "Metodi e fonti: note metodologiche" del report "Banche e moneta: serie nazionali", marzo 2020. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata detenuti da famiglie consumatrici e imprese presso il sistema bancario valutati al fair value.

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario						Famiglie consumatrici	Totale	
			Totale settore privato non finanziario (2)	Imprese				Totale piccole imprese			di cui: famiglie produttrici (4)
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (3)					
Dic 2017	-6,3	2,5	2,2	1,5	1,8	0,4	2,4	3,3	1,5		
Dic. 2018	-4,0	8,0	3,2	3,0	4,1	-0,8	0,4	3,5	2,8		
Mar. 2019	-6,2	20,6	1,2	-0,3	0,3	-2,3	-0,9	3,4	1,6		
Giu. 2019	-5,0	12,6	1,2	-0,1	0,6	-2,5	-1,9	3,0	1,3		
Set. 2019	-2,2	5,4	1,7	0,7	1,4	-1,8	-1,5	3,1	1,6		
Dic. 2019	-2,7	10,7	0,0	-2,2	-2,0	-2,8	-1,6	3,0	0,4		
Mar. 2020	-1,7	17,9	1,5	1,1	1,8	-1,4	-0,6	2,1	2,3		

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Amministrazioni pubbliche	8.975	8.649	8.556	134	135	6
Società finanziarie e assicurative	6.780	6.488	7.172	102	43	16
Settore privato non finanziario (1)	96.067	94.541	90.462	9.599	5.644	3.839
Imprese	55.297	53.298	48.543	7.513	4.326	3.078
Imprese medio-grandi	42.853	41.733	37.794	5.675	3.187	2.248
Imprese piccole (2)	12.444	11.565	10.749	1.837	1.138	830
di cui: famiglie produttrici (3)	6.937	6.629	6.303	853	539	387
Famiglie consumatrici	40.297	40.788	41.445	2.058	1.305	748
Totale	111.822	109.678	106.190	9.835	5.821	3.862

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Qualità del credito: flussi – Tasso di deterioramento
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Dic. 2018	0,1	1,9	1,1	6,5	1,8	2,5	0,9	1,3
Mar. 2019	0,1	1,8	1,1	7,0	1,6	2,6	0,8	1,2
Giu. 2019	0,1	1,8	0,9	6,3	1,8	2,6	0,8	1,2
Set. 2019	0,1	1,6	1,0	4,7	1,6	2,6	0,8	1,1
Dic. 2019	0,0	1,6	1,2	4,2	1,6	2,3	0,8	1,1
Mar. 2020 (3)	0,0	1,6	1,1	4,9	1,6	2,3	0,8	1,1

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Qualità del credito bancario: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese			Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui: piccole imprese (1)				
Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali						
Dic. 2018	1,3	12,6	14,5	4,9	8,1	
Giu. 2019	1,0	11,9	13,8	4,4	7,4	
Dic. 2019	0,7	10,2	12,2	3,5	6,1	
Mar. 2020 (3)	0,5	9,8	12,2	3,5	5,9	
Quota delle sofferenze sui crediti totali						
Dic. 2018	0,6	7,9	9,5	3,1	5,1	
Giu. 2019	0,4	7,4	8,7	2,6	4,5	
Dic. 2019	0,2	6,2	7,5	1,7	3,5	
Mar. 2020 (3)	0,2	5,9	7,5	1,8	3,4	

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Stralci e cessioni di sofferenze
(valori percentuali e milioni di euro)

VOCI	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Stralci (1)								
Famiglie consumatrici	2,6	2,5	9,5	2,7	4,4	6,9	20,1	8,3
Imprese	7,5	6,3	8,3	3,4	6,7	13,4	12,8	13,0
<i>di cui:</i> manifattura	9,8	4,1	8,3	17,3	14,5	20,7
costruzioni	5,6	2,3	5,6	9,9	13,8	12,0
servizi	9,1	3,5	6,6	12,9	12,2	9,0
<i>di cui:</i> imprese piccole	4,4	3,9	9,7	2,8	5,2	10,4	9,0	7,9
imprese medio-grandi	8,7	7,2	7,9	3,6	7,2	14,5	14,1	14,8
Totale	6,3	5,4	8,6	3,2	6,1	12,0	14,2	13,1
in milioni	411	400	763	342	694	1374	1362	737
Cessioni (2)								
Famiglie consumatrici	4,0	2,5	7,7	2,6	6,4	11,6	26,5	42,1
Imprese	3,1	1,3	2,2	4,4	2,2	15,7	31,7	17,7
<i>di cui:</i> manifattura	3,6	2,1	0,9	3,1	3,0	12,4	25,8	14,0
costruzioni	3,1	0,5	0,6	2,1	1,2	15,7	38,9	20,3
servizi	2,8	1,1	4,1	6,9	2,4	18,5	31,7	18,2
<i>di cui:</i> imprese piccole	4,1	1,5	2,1	7,0	2,3	18,9	32,1	20,7
imprese medio-grandi	2,7	1,2	2,3	3,6	2,1	14,6	31,6	16,6
Totale	3,3	1,6	3,4	4,1	3,0	15,1	30,3	22,9
in milioni	216	117	305	432	338	1736	2900	1286
<i>Per memoria:</i> cessioni di altri crediti (3)	228	0	167	7	55	28	179	375

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (3) Crediti in bonis e deteriorati diversi dalle sofferenze. Milioni di euro.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali; dicembre 2019)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Imprese				
Crediti deteriorati verso la clientela	55,4	66,9	71,5	42,3
<i>di cui:</i> manifattura	62,5	70,9	62,3	27,0
costruzioni	49,4	66,6	76,2	53,7
servizi	56,2	65,2	72,6	42,1
<i>di cui:</i> sofferenze	70,2	79,1	69,3	34,0
<i>di cui:</i> manifattura	73,2	80,7	62,0	24,2
costruzioni	68,2	78,9	69,4	40,6
servizi	69,9	78,2	72,1	34,9
Famiglie consumatrici				
Crediti deteriorati verso la clientela	45,3	67,5	65,6	61,7
<i>di cui:</i> sofferenze	61,5	80,9	59,7	53,6
Totale settori (3)				
Crediti deteriorati verso la clientela	53,2	66,7	69,5	46,1
<i>di cui:</i> sofferenze	68,5	79,5	67,4	37,6

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il fair value della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui fair value è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)*

VOCI	2019	Variazioni		
		2018	2019	Mar. 2020
Famiglie consumatrici				
Depositi (2)	86.276	3,5	5,6	6,7
<i>di cui:</i> in conto corrente	59.999	5,7	7,3	9,0
depositi a risparmio (3)	26.256	-1,2	2,0	1,8
Titoli a custodia (4)	91.361	-6,5	5,2	-10,9
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	15.678	3,4	-5,5	-10,0
obbligazioni bancarie italiane	10.374	-20,6	-10,6	-25,0
altre obbligazioni	7.415	-3,6	0,2	-16,2
azioni	9.624	-11,9	16,9	-18,5
quote di OICR (5)	48.119	-4,8	12,3	-4,9
Imprese				
Depositi (2)	24.059	0,4	5,9	3,7
<i>di cui:</i> in conto corrente	22.901	0,5	5,5	3,4
depositi a risparmio (3)	1.157	-2,0	14,2	10,5
Titoli a custodia (4)	12.968	-8,0	4,0	-21,3
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	702	1,6	-0,1	1,6
obbligazioni bancarie italiane	697	-23,6	-9,2	-22,2
altre obbligazioni	953	3,3	-0,2	-2,2
azioni	7.644	-9,0	5,9	-30,2
quote di OICR (5)	2.932	-5,1	4,9	-4,7
Famiglie consumatrici e imprese				
Depositi (2)	110.336	2,8	5,7	6,0
<i>di cui:</i> in conto corrente	82.900	4,2	6,8	7,4
depositi a risparmio (3)	27.413	-1,2	2,5	2,2
Titoli a custodia (4)	104.329	-6,7	5,1	-12,3
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	16.380	3,3	-5,2	-9,5
obbligazioni bancarie italiane	11.072	-20,8	-10,5	-24,9
altre obbligazioni	8.368	-2,9	0,1	-14,7
azioni	17.268	-10,6	11,7	-24,2
quote di OICR (5)	51.051	-4,8	11,8	-4,9

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. A partire da gennaio 2019 l'entrata in vigore del principio contabile internazionale IFRS 16 ha influenzato la continuità della serie delle consistenze dei depositi. Per maggiori informazioni si veda il fascicolo "Metodi e fonti: note metodologiche" del report "Banche e moneta: serie nazionali", marzo 2020. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al fair value. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Raccolta netta dei fondi di investimento di diritto italiano – famiglie consumatrici
(milioni di euro)

VOCI	fondi PIR		fondi non PIR (1)	
	2018	2019	2018	2019
Azionari	106	-42	-83	-108
Bilanciati	350	-79	36	17
Flessibili	82	-7	307	-724
Obbligazionari	4	0	-948	-394
Liquidità	-	-	-54	88
Totale (1)	541	-128	-744	-1.121

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Raccolta dei fondi PIR.

(1) Il totale include i fondi non classificati.

Spesa degli enti territoriali nel 2019 per natura (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Piemonte				RSO			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria	14.213	3.269	92,0	9,5	3.119	90,8	1,9	3.286	89,8	1,9
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	8.181	1.882	52,9	17,2	1.879	54,7	1,4	1.890	51,6	1,7
spese per il personale	4.406	1.013	28,5	-0,2	866	25,2	-0,4	946	25,8	-0,4
trasferimenti correnti a famiglie e imprese	418	96	2,7	2,0	81	2,4	-0,2	111	3,0	1,4
trasferimenti correnti ad altri Enti locali	319	73	2,1	2,4	54	1,6	5,4	71	1,9	1,5
trasferimenti correnti a Amministrazioni centrali (2)	198	46	1,3	-17,1	71	2,1	27,3	78	2,1	18,7
Spesa in conto capitale	1.243	286	8,0	11,8	318	9,2	9,5	374	10,2	7,5
<i>di cui:</i> investimenti fissi lordi	884	203	5,7	13,3	216	6,3	16,2	236	6,4	12,4
contributi agli investimenti di famiglie e imprese	120	28	0,8	13,7	49	1,4	-1,6	63	1,7	-3,5
contributi agli investimenti di altri Enti locali	59	13	0,4	72,0	26	0,8	5,5	31	0,9	0,0
contributi agli investimenti di Amministrazioni centrali (2)	12	3	0,1	356,4	10	0,3	-15,0	15	0,4	3,9
Spesa primaria totale	15.456	3.555	100,0	9,7	3.437	100,0	2,7	3.660	100,0	2,5

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 5 giugno 2020); per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa degli enti territoriali.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Comunità montane e gestioni commissariali (ad esclusione della gestione commissariale del Comune di Roma), Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. –

(2) Le Amministrazioni centrali includono anche gli Enti di previdenza e assistenza.

Spesa degli enti territoriali nel 2019 per tipologia di ente (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Piemonte			RSO			Italia		
	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria									
Regione (2)	2.352	71,9	13,6	2.176	69,8	2,2	2.323	70,7	2,1
Province e Città metropolitane	115	3,5	-6,9	104	3,3	-5,4	100	3,1	-2,4
Comuni (3)	802	24,5	1,5	839	26,9	2,1	862	26,2	2,0
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	724	6,4	1,9	777	3,9	2,0	872	4,3	1,9
5.001-20.000 abitanti	685	4,7	6,1	661	6,5	1,6	698	6,4	1,8
20.001-60.000 abitanti	755	5,1	3,1	711	5,2	3,0	722	5,0	2,0
60.001-250.000 abitanti	804	1,6	-0,5	863	4,2	0,0	897	4,3	1,0
oltre 250.000 abitanti	1.096	6,7	-2,5	1.394	7,2	3,2	1.345	6,3	2,8
Spesa in conto capitale									
Regione (2)	99	34,7	13,0	125	39,3	2,5	172	46,1	1,4
Province e Città metropolitane	19	6,5	10,7	21	6,7	19,6	19	5,2	19,8
Comuni (3)	168	58,8	11,3	172	54,1	13,9	182	48,7	12,8
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	265	26,9	29,7	297	14,5	18,2	343	14,9	17,6
5.001-20.000 abitanti	156	12,3	31,8	145	13,9	16,6	156	12,5	15,2
20.001-60.000 abitanti	138	10,6	14,1	110	7,9	13,0	110	6,7	9,6
60.001-250.000 abitanti	67	1,5	-23,5	168	8,1	3,2	174	7,4	3,4
oltre 250.000 abitanti	106	7,5	-35,1	191	9,7	14,5	177	7,3	13,0
Spesa primaria totale									
Regione (2)	2.451	68,9	13,6	2.301	66,9	2,2	2.496	68,2	2,0
Province e Città metropolitane	134	3,8	-4,8	125	3,6	-1,9	120	3,3	0,7
Comuni (3)	970	27,3	3,1	1.011	29,4	3,9	1.044	28,5	3,7
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	990	8,1	8,1	1.073	4,9	6,0	1.215	5,4	5,9
5.001-20.000 abitanti	842	5,3	10,1	806	7,1	4,0	854	7,0	4,0
20.001-60.000 abitanti	893	5,5	4,6	822	5,4	4,3	832	5,2	3,0
60.001-250.000 abitanti	871	1,5	-2,8	1.032	4,6	0,5	1.071	4,6	1,4
oltre 250.000 abitanti	1.202	6,8	-6,7	1.585	7,4	4,4	1.523	6,4	3,9

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 5 giugno 2020); per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.
 (1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Include anche Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere. –
 (3) Include anche le Unioni di Comuni, le Comunità montane e le gestioni commissariali (ad esclusione della gestione commissariale del Comune di Roma). I valori delle Unioni di Comuni e delle Comunità montane sono attribuiti ai Comuni sottostanti proporzionalmente alla loro popolazione residente.

Personale degli enti territoriali
(consistenze, variazioni e valori percentuali)

VOCI	Numero (1)		Var. % addetti 2008-2018			Incidenza tempo indeterminato sul totale		Incidenza part time sul tempo indeterminato		
	2008	2018	Totale	di cui: a tempo indeterminato	di cui: lavoro flessibile	2008	2018	2008	2018	
Piemonte										
Regione	3.184	3.450	8,3	11,2	-89,5	97,2	100,0	6,6	11,7	
Province e Città metropolitane	4.894	2.120	-56,7	-55,3	-90,5	96,4	99,1	11,3	12,2	
Comuni	33.664	26.324	-21,8	-20,1	-56,3	95,6	97,6	9,7	11,3	
di cui: fino a 1.000 abitanti	1.917	1.617	-15,6	-14,9	-25,9	93,7	94,4	10,0	13,7	
1.001-5.000 ab.	5.177	4.072	-21,3	-20,6	-35,2	94,7	95,7	8,6	12,1	
5.001-20.000 ab.	5.517	4.510	-18,2	-16,7	-51,3	96,0	97,7	10,7	12,8	
20.001-60.000 ab.	6.045	5.234	-13,4	-11,5	-55,7	96,3	98,1	13,0	14,4	
60.001-250.000 ab.	2.441	1.769	-27,5	-24,8	-86,3	95,7	99,2	6,7	7,4	
oltre 250.000 ab.	12.567	9.122	-27,4	-25,5	-70,5	95,7	98,3	8,7	8,8	
Unioni di Comuni e Comunità montane	837	724	-13,5	-14,8	-0,4	91,1	90,1	11,9	14,3	
Totale enti territoriali	42.580	32.617	-23,4	-21,7	-59,3	95,7	97,8	9,7	11,5	
Regioni a statuto ordinario										
Regione	41.299	42.439	2,8	7,0	-46,6	92,8	96,4	6,7	7,9	
Province e Città metropolitane	52.331	21.850	-58,2	-56,1	-84,6	93,1	97,4	7,9	9,6	
Comuni	376.290	293.572	-22,0	-19,6	-45,6	91,0	93,8	9,0	11,7	
di cui: fino a 1.000 abitanti	7.832	7.008	-10,5	-12,4	0,7	85,7	83,9	13,2	20,6	
1.001-5.000 ab.	49.469	36.585	-26,0	-24,5	-36,8	87,4	89,3	11,3	17,2	
5.001-20.000 ab.	90.779	69.319	-23,6	-20,9	16,3	89,8	92,9	9,8	14,0	
20.001-60.000 ab.	71.697	56.264	-21,5	-18,5	-53,5	91,9	95,3	8,8	10,8	
60.001-250.000 ab.	61.158	48.942	-20,0	-18,2	-41,9	92,9	94,8	8,8	10,4	
oltre 250.000 ab.	95.356	75.454	-20,9	-18,2	-53,7	92,7	95,8	7,1	8,0	
Unioni di Comuni e Comunità montane	8.431	11.790	39,8	44,7	21,7	79,4	82,0	8,4	10,2	
Totale enti territoriali	478.352	369.652	-22,7	-20,3	-46,5	91,2	93,9	8,7	11,1	

Fonte: per gli addetti, elaborazioni su dati Ragioneria Generale dello Stato, Conto Annuale; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato e flessibile (a tempo determinato, formazione e lavoro, lavoratori socialmente utili e somministrato).

Struttura per età e titolo di studio del personale degli enti territoriali
(valori percentuali)

Voci	Composizione % per classi di età								Composizione % per titolo di studio					
	2008				2018				2008			2018		
	meno di 40 anni	40-49	50-59	60 +	meno di 40 anni	40-49	50-59	60 +	licenza media	diploma	laurea	licenza media	diploma	laurea
Piemonte														
Regione	17,0	37,5	42,1	3,3	3,9	26,8	49,1	20,2	22,2	40,2	37,6	16,6	38,4	45,0
Province e Città metropolitane	25,9	38,5	33,4	2,2	4,3	29,3	51,5	14,9	25,1	48,4	26,5	25,6	45,7	28,7
Comuni	21,8	41,0	35,1	2,2	8,1	26,8	49,6	15,6	27,1	56,9	16,0	21,8	54,9	23,3
<i>di cui:</i> fino a 1.000 abitanti	30,0	42,4	26,9	0,8	11,9	31,4	47,9	8,8	33,1	55,4	11,5	24,8	60,8	14,4
1.001-5.000 ab.	27,0	42,3	29,7	1,0	8,6	31,2	48,1	12,1	31,3	54,9	13,8	21,6	59,4	19,0
5.001-20.000 ab.	25,4	40,8	32,2	1,5	8,9	30,7	46,9	13,4	29,8	54,7	15,5	20,4	57,4	22,3
20.001-60.000 ab.	23,6	39,9	34,8	1,6	9,3	30,1	46,5	14,1	28,7	53,1	18,2	17,6	55,0	27,3
60.001-250.000 ab.	21,9	38,0	37,5	2,6	6,6	26,8	49,6	17,0	30,8	53,2	16,0	22,3	56,7	21,0
oltre 250.000 ab.	15,9	41,5	39,3	3,3	6,3	20,3	53,5	19,9	21,9	61,4	16,8	24,3	50,4	25,3
Unioni di Comuni e Comunità montane	30,8	37,2	30,9	1,0	13,0	31,7	43,4	11,8	20,1	60,2	19,8	18,6	52,9	28,5
Totale enti territoriali	22,0	40,4	35,3	2,2	7,5	27,1	49,5	15,9	26,4	54,7	18,9	21,4	52,5	26,1
Regioni a statuto ordinario														
Regione	15,8	34,2	44,1	5,9	4,9	24,3	44,2	26,6	19,2	48,1	32,7	15,3	41,8	42,9
Province e Città metropolitane	20,3	35,6	38,8	5,4	4,5	25,8	49,7	20,1	15,7	52,3	32,0	12,7	49,9	37,5
Comuni	18,6	35,6	41,0	4,9	8,5	25,8	43,7	22,0	23,3	56,5	20,2	13,2	56,5	30,3
<i>di cui:</i> fino a 1.000 abitanti	23,3	35,8	37,9	3,0	10,2	26,9	42,6	20,4	16,7	67,1	16,2	12,7	64,7	22,6
1.001-5.000 ab.	20,8	35,8	39,6	3,9	8,0	26,0	43,3	22,7	19,7	61,7	18,6	12,9	61,3	25,8
5.001-20.000 ab.	21,9	36,4	37,8	3,9	8,4	27,6	43,9	20,1	20,2	58,2	21,6	12,8	56,6	30,7
20.001-60.000 ab.	17,5	35,4	42,2	4,9	7,8	25,0	43,8	23,4	21,4	56,9	21,7	14,2	54,3	31,5
60.001-250.000 ab.	17,0	34,8	43,1	5,1	7,9	25,3	43,8	23,0	22,2	56,7	21,2	14,6	53,2	32,2
oltre 250.000 ab.	15,9	35,2	42,5	6,4	9,5	25,1	43,7	21,7	29,2	52,7	18,2	12,3	57,7	30,0
Unioni di Comuni e Comunità montane	21,4	31,0	44,9	2,7	11,0	27,6	43,3	18,2	13,3	63,9	22,8	10,4	55,2	34,3
Totale enti territoriali	18,6	35,4	41,1	5,0	7,9	25,7	44,1	22,3	22,1	55,5	22,4	13,4	54,5	32,2

Fonte: per gli addetti, elaborazioni su dati Ragioneria Generale dello Stato, Conto Annuale; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Dati al 31 dicembre. Include solo il personale dipendente a tempo indeterminato.

Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2019 (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Piemonte				RSO			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Entrate tributarie (2)	4.370	999	59,2	-2,2	934	55,6	-3,3	1.415	63,1	0,2
Regione	1.622	371	22,0	0,2	329	19,6	-4,7	834	37,2	2,4
Province e Città metropolitane	378	86	5,1	-1,7	78	4,6	3,0	73	3,3	3,7
Comuni e Unioni di Comuni	2.370	542	32,1	-3,8	527	31,4	-3,3	508	22,6	-3,6
Trasferimenti correnti (3)	1.432	327	19,4	-4,1	310	18,5	3,5	369	16,4	4,6
Entrate extra-tributarie	1.024	234	13,9	-12,4	236	14,0	0,4	253	11,3	1,5
Regione	168	38	2,3	-30,4	28	1,7	6,1	50	2,2	8,7
Province e Città metropolitane	38	9	0,5	-8,1	10	0,6	1,8	9	0,4	0,9
Comuni e Unioni di Comuni	818	187	11,1	-7,8	198	11,8	-0,4	194	8,6	-0,2
Entrate correnti totali	6.826	1.560	92,4	-4,3	1.480	88,1	-1,3	2.038	90,8	1,2
Entrate in conto capitale	562	129	7,6	-10,7	201	11,9	13,5	207	9,2	16,9
Regione	163	37	2,2	-24,8	93	5,5	27,9	104	4,6	33,7
Province e Città metropolitane	41	9	0,6	121,6	10	0,6	27,7	9	0,4	28,9
Comuni e Unioni di Comuni	359	82	4,9	-9,1	98	5,8	1,4	95	4,2	1,9
Entrate non finanziarie totali	7.388	1.688	100,0	-4,8	1.681	100,0	0,2	2.245	100,0	2,4
Entrate non finanziarie comprensive di quelle destinate alla sanità	16.889	3.860	-	4,2	3.714	-	1,1	3.973	-	2,2

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 1° giugno 2020). Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Entrate non finanziarie degli enti territoriali*.

(1) Include Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e Unioni di Comuni, Comunità montane e gestioni commissariali di Province e Comuni (ad eccezione della gestione commissariale del Comune di Roma). Dati consolidati. Non sono incluse le entrate delle RSO destinate al finanziamento della spesa sanitaria. – (2) Comprende le compartecipazioni ai tributi erariali. Non include i fondi perequativi. – (3) Comprensivi dei fondi perequativi.

Costi e ricavi delle strutture sanitarie in regione
(euro e variazioni percentuali)

VOCI	Piemonte			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2018		2019 (2)	2018		2019 (2)	2018		2019 (2)
	Millioni di euro	Var. %	Var. %	Millioni di euro	Var. %	Var. %	Millioni di euro	Var. %	Var. %
Gestione diretta	6.119	3,0	2,1	74.371	1,8	0,3	81.039	1,8	0,4
<i>di cui:</i> acquisto di beni	1.460	3,2	5,6	17.618	2,8	0,7	19.073	2,7	0,9
spese per il personale	2.807	1,5	1,8	31.466	1,4	1,2	34.802	1,5	1,2
Enti convenzionati e accreditati (3)	2.706	1,6	1,0	37.844	0,9	1,8	40.065	0,9	1,8
<i>di cui:</i> farmaceutica convenz.	537	-0,4	-1,2	7.048	-0,5	0,0	7.553	-0,5	0,0
medici di base	481	-0,3	0,3	6.178	0,0	0,0	6.642	0,1	0,0
ospedaliera accreditata	476	3,0	3,4	8.566	1,1	3,5	8.804	1,1	3,4
specialistica convenz.	265	6,3	1,1	4.582	2,0	1,8	4.792	1,9	2,0
Costi totali (4)	8.834	2,6	1,7	112.291	1,5	0,7	121.184	1,5	0,8
IRAP e addizionale Irpef (5)	2.296	-0,4	2,7	27.066	0,4	3,6	29.462	0,5	3,3
Compartecipazione all'IVA RSO e partecipazione RSS (6)	5.651	1,0	0,0	70.520	0,9	0,1	75.403	0,9	0,2
Ulteriori entrate da Fondo indistinto e vincolato (7)	234	3,5	-7,5	5.915	0,3	-1,6	5.927	0,3	-1,6
Ulteriori trasferimenti da pubblico e privato (8)	129	24,1	9,6	1.361	-2,3	8,6	2.413	7,8	8,0
Ricavi ed entrate proprie (9)	338	3,7	3,5	3.967	6,4	1,6	4.310	6,5	1,6
Ricavi totali (4)	8.922	2,7	0,7	112.055	1,4	0,8	121.074	1,5	0,8

Fonte: elaborazioni su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 maggio 2020 per il 2018 e al 26 marzo 2020 per il 2019).

(1) Le norme in materia sanitaria per la Sicilia presentano alcune specificità, in quanto assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario dal lato dei costi e dell'equilibrio di bilancio, mentre il finanziamento avviene in parte, come per le Regioni a statuto speciale, tramite delibera CIPE e non come compartecipazione all'IVA. – (2) Dati di conto economico al 4° trimestre; dati provvisori. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (4) La somma delle singole poste non corrisponde con il totale riportato per la presenza di poste di svalutazione, rivalutazione e altre rettifiche. – (5) Valori stimati e derivanti dalla delibera di riparto del Fondo sanitario nazionale (FSN). – (6) Compartecipazione all'IVA per le RSO; ulteriori risorse per le RSS; il totale nazionale include entrambe le poste. – (7) Include la quota premiale e ulteriori quote da riparto del FSN indistinto e vincolato. – (8) Include le risorse aggiuntive per la copertura dei LEA e degli extra LEA, i contributi a destinazione vincolata e quelli per la ricerca. Per le RSS include ulteriori risorse liberamente trasferibili dal bilancio regionale/provinciale. – (9) Include i ricavi da intramoenia e altri ricavi per prestazioni sanitarie; i ticket riscossi dalle aziende sanitarie e ospedaliere; i ricavi da concorsi, recuperi e rimborsi per attività tipiche; altri ricavi.

Alcuni indicatori del comparto sanitario
(valori assoluti, pro capite e percentuali)

VOCI	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019 (1)
Piemonte										
Saldo finanziario mobilità sanitaria (2)	-1,5	-0,1	3,3	-10,8	-26,0	-61,0	-29,0	-61,3	-88,0	-50,6
Costi sostenuti per i residenti (3)	1.992	1.975	1.998	1.955	1.929	1.921	1.950	1.974	2.039	2.074
Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (4)	-422	-275	-126	-37	57	6	8	2	-52
Risultato d'esercizio in percentuale del finanziamento effettivo (5)	-5,2	-3,4	-1,5	-0,5	0,7	0,1	0,1	0,0	-0,6
RSO e Sicilia (6)										
Saldo finanziario mobilità sanitaria (2)	58,9	58,9	52,6	47,4	43,1	46,7	53,0	83,2	90,6	66,8
Costi sostenuti per i residenti (3)	1.890	1.911	1.927	1.913	1.940	1.945	1.965	1.997	2.026	2.041
Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (4)	-3.064	-1.790	-1.138	-899	-226	-465	-364	-291	-449
Italia										
Costi sostenuti per i residenti (3)	1.899	1.925	1.944	1.920	1.910	1.913	1.938	1.971	2.004	2.023
Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (4)	-3.924	-2.697	-2.142	-1.785	-928	-1.004	-942	-1.069	-1.227

Fonte: elaborazioni su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 maggio 2020 per il 2018 e al 26 marzo 2020 per il 2019); dati Ragioneria Generale dello Stato, *Il monitoraggio della spesa sanitaria*, Rapporto n. 6, 2019.

(1) Dati di conto economico al 4° trimestre. – (2) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente al costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione al fine di passare al costo sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione (valore riportato alla riga successiva); milioni di euro. – (3) Costo pro capite corretto per la mobilità sanitaria. – (4) Il risultato d'esercizio riportato è quello che deriva dal Tavolo di verifica degli adempimenti regionali e può divergere dal risultato d'esercizio da conto economico. – (5) L'incidenza sul finanziamento effettivo costituisce uno dei parametri di riferimento per l'assoggettamento alla disciplina dei Piani di rientro (il valore soglia di riferimento è il 5 per cento). – (6) Le norme in materia sanitaria per la Sicilia presentano alcune specificità, in quanto assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario dal lato dei costi e dell'equilibrio di bilancio.

Principali dati dell'offerta sanitaria e dell'assistenza extra ospedaliera (1)
(unità)

VOCI	Piemonte		Nord		RSO e Sicilia		Italia	
	numero	numero per 10.000 abitanti	numero	numero per 10.000 abitanti	numero	numero per 10.000 abitanti	numero	numero per 10.000 abitanti
Personale strutture pubbliche ed equiparate (2)	57.361	131,7	375.071	135,2	673.572	119,6	737.170	122,1
<i>di cui:</i> medici	9.689	22,2	61.066	22,0	125.942	22,4	136.743	22,7
infermieri	29.576	67,9	197.838	71,3	358.511	63,7	392.329	65,0
Personale strutture private accreditate (2)	5.761	13,2	41.388	14,9	85.299	15,1	88.547	14,7
<i>di cui:</i> medici	1.386	3,2	11.675	4,2	24.120	4,3	24.934	4,1
infermieri	2.358	5,4	16.620	6,0	34.622	6,1	35.891	5,9
Assunzioni effettuate nel 2020 (3)	2.268	5,2	12.073	4,4	23.218	4,1	24.528	4,1
<i>di cui:</i> medici	513	1,2	3.153	1,1	5.263	0,9	5.610	0,9
infermieri	978	2,2	5.267	1,9	11.051	2,0	11.564	1,9
Personale in convenzione	6.228	14,3	33.720	12,2	82.998	14,7	88.842	14,7
medici di base	2.974	6,8	17.902	6,5	39.899	7,1	42.651	7,1
pediatri di libera scelta (4)	405	7,9	3.204	9,3	6.986	9,9	7.459	9,9
medici di continuità assistenziale	1.076	2,5	5.422	2,0	16.174	2,9	17.617	2,9
specialisti ambulatoriali	1.017	2,3	5.312	1,9	14.111	2,5	14.967	2,5
Posti letto								
in strutture pubbliche ed equiparate	13.430	30,8	85.482	30,8	154.958	27,5	167.341	27,7
in strutture private accreditate	3.208	7,4	18.618	6,7	41.115	7,3	43.566	7,2
<i>di cui:</i> in terapia intensiva inizio 2020	327	0,75	2.510	0,90	4.846	0,86	5.179	0,86
in pneumologia e malattie infettive inizio 2020	386	0,89	2.883	1,04	6.128	1,09	6.525	1,08
Ampliamento posti letto in base DL 34/2020								
in terapia intensiva	299	0,69	1.479	0,53	3.249	0,58	3.500	0,58
in terapia sub-intensiva	305	0,70	1.942	0,70	3.941	0,70	4.225	0,70
Casi trattati in Assistenza domiciliare integrata (ADI) (5)	56.672	129,5	559.158	201,6	973.811	172,6	1.014.626	167,8
<i>di cui:</i> anziani (65+) (6)	46.319	418,8	471.498	721,9	817.769	644,0	849.083	622,3
Utenti delle strutture residenziali e semiresidenziali	45.877	104,8	356.034	128,4	432.317	76,6	481.740	79,6
<i>di cui:</i> anziani (65+) (6)	31.587	285,6	239.824	367,2	276.526	217,8	304.049	222,8

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, Conto Annuale; Ministero della Salute; per i medici convenzionati, Struttura interregionale sanitari convenzionati (SISAC); per la popolazione Istat.

(1) Dati riferiti al 1° gennaio 2019 per il personale delle strutture ospedaliere e per il personale convenzionato; dati al 1° gennaio 2020 per i posti letto in terapia intensiva, pneumologia e malattie infettive; dati al 1° gennaio 2018 per le altre variabili, quando non diversamente specificato. – (2) Include il personale dipendente a tempo indeterminato, a tempo determinato e altre forme. – (3) I dati si riferiscono alle assunzioni effettuate fino al 15 maggio 2020 per fronteggiare l'emergenza sanitaria. – (4) Riferiti alla popolazione in età infantile. – (5) Include tutte le forme di assistenza domiciliare, comprensive di quelle per cure palliative e le dimissioni protette. – (6) Riferiti alla popolazione in età anziana.

Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31 dicembre 2018
(milioni di euro; euro pro capite)

VOCI	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile		Parte disponibile	
					positiva – avanzo (4)	negativa – disavanzo (4)	euro pro capite	euro pro capite
Piemonte								
Regione	-1.955	4.513	137	-	-	-	-6.605	-1.516
Province e Città metropolitane	267	147	93	23	39	11	-35	-46
Comuni	1.723	1.416	246	94	371	122	-404	-316
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	402	102	41	39	223	179	-3	-210
5.001-20.000 abitanti	307	169	44	18	81	87	-6	-235
20.001-60.000 abitanti	421	267	90	31	66	83	-33	-200
60.001-250.000	94	138	20	5	1	14	-71	-357
oltre 250.000	500	739	51	1	0	0	-291	-333
Totale	35	6.076	476	117	410	::	-7.044	::
Regioni a statuto ordinario								
Regioni	6.297	25.563	8.794	7	0	0	-28.067	-547
Province e Città metropolitane	3.704	1.418	1.254	328	879	20	-174	-27
Comuni	31.211	25.962	6.779	1.577	2.801	83	-5.908	-350
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	2.852	1.559	508	238	878	130	-332	-309
5.001-20.000 abitanti	5.615	3.898	954	438	997	80	-672	-235
20.001-60.000 abitanti	5.653	4.493	1.213	385	523	68	-960	-258
60.001-250.000	4.738	4.647	1.002	168	207	49	-1.286	-359
oltre 250.000	12.353	11.364	3.103	349	196	75	-2.658	-470
Totale	41.212	52.942	16.827	1.912	3.680	::	-34.150	::

Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria Generale dello Stato. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Risultato di amministrazione degli enti territoriali.

(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad es. per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perenti (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione della anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (fondo anticipazioni di liquidità). – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti. Tra gli enti in avanzo sono inclusi anche quelli caratterizzati da un saldo disponibile nullo (pareggio).

Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni
(valori percentuali, milioni di euro e euro pro capite)

VOCI	Situazione dei Comuni al 31 dicembre 2018							
	In avanzo (1)		In disavanzo moderato (2)		In disavanzo elevato (3)		Totale comuni	
	Piemonte	RSO	Piemonte	RSO	Piemonte	RSO	Piemonte	RSO
Percentuale sul totale	98,1	85,2	0,3	4,5	1,6	10,3	100,0	100,0
Ipotesi minima								
Milioni di euro	457,6	3.899,5	4,6	355,1	2,8	33,9	465,0	4.288,4
Euro pro capite	150,3	115,9	23,1	43,1	2,6	3,9	107,6	84,9
Ipotesi intermedia								
Milioni di euro	613,8	6.867,6	12,7	2.584,7	14,8	205,6	641,3	9.657,8
Euro pro capite	201,7	204,1	63,0	313,4	13,8	23,8	148,4	191,1
Ipotesi massima								
Milioni di euro	676,5	8.231,9	13,1	2.932,2	15,0	214,7	704,6	11.378,8
Euro pro capite	222,3	244,7	64,9	355,5	13,9	24,8	163,0	225,2

Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria Generale dello Stato. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*.

(1) Comuni con parte disponibile positiva o nulla del risultato di amministrazione. – (2) Comuni con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione capiente rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbi esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità. – (3) Comuni con risultato di amministrazione negativo o con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione incapiente rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbi esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità.

Comuni in difficoltà finanziarie
(consistenze alla fine del 2019)

ENTI	Numero		Popolazione	
	Valore	Quota % sul totale dei Comuni	Valore	Quota % sul totale dei Comuni
Piemonte				
In dissesto	3	0,3	5.361	0,1
In riequilibrio finanziario	7	0,6	106.895	2,4
Totale (1)	10	0,8	112.256	2,6
Nord (2)				
In dissesto	5	0,1	10.488	0,1
In riequilibrio finanziario	38	1,1	488.078	2,4
Totale (1)	43	1,2	498.566	2,4
Italia (3)				
In dissesto	167	2,4	2.418.215	4,4
In riequilibrio finanziario	258	3,7	4.694.804	8,5
Totale (1)	425	6,1	7.113.019	12,8

Fonte: elaborazioni sulla banca dati sui Comuni con criticità finanziarie dell'Università Ca' Foscari; per la popolazione, Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Parametri per l'accertamento della condizione di deficitarietà strutturale dei Comuni*.

(1) Il totale qui riportato può essere inferiore alla somma delle tre voci soprastanti perché in capo a un ente strutturalmente deficitario può risultare avviata una procedura di dissesto o di riequilibrio finanziario. – (2) Non comprende le Regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia. – (3) Non comprende le Regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Sardegna.

Effetti della pandemia di Covid-19 sulle entrate dei Comuni
(euro e valori percentuali)

VOCI	Piemonte				Italia			
	Perdite di gettito già realizzate		Perdite potenziali massime (1)		Perdite di gettito già realizzate		Perdite potenziali massime (1)	
	Migliaia di euro	Incidenza % su totale entrate correnti	Migliaia di euro	Incidenza % su totale entrate correnti	Migliaia di euro	Incidenza % su totale entrate correnti	Migliaia di euro	Incidenza % su totale entrate correnti
Entrate con perdite certe								
Entrate tributarie	72.275	1,8	243.255	6,0	845.640	1,5	3.161.888	5,4
<i>di cui:</i> imposta di soggiorno	3.326	0,1	11.579	0,3	63.329	0,1	352.182	0,6
Tosap	12.860	0,3	15.444	0,4	145.643	0,2	175.845	0,3
imposta sulle affissioni	13.465	0,3	35.177	0,9	155.423	0,3	338.117	0,6
raccolta e smaltimento rifiuti attività sospese	37.019	0,9	169.770	4,2	387.307	0,7	2.066.108	3,5
Imu su settore turistico	5.605	0,1	11.285	0,3	69.868	0,1	142.570	0,2
Entrate extra tributarie	132.460	3,3	306.644	7,6	1.556.791	2,7	4.117.427	132.460
<i>di cui:</i> vendita di beni e servizi	57.217	0,4	151.224	1,4	841.023	1,4	2.464.988	57.217
sanzioni amministrative	25.996	0,7	95.755	2,5	295.253	0,2	1.115.585	25.996
Cosap	49.167	1,3	59.400	1,5	413.868	0,2	521.280	49.167
raccolta e smaltimento rifiuti attività sospese	80	0,0	264	0,0	6.647	0,0	15.574	0,0
Totale	204.735	5,0	549.898	13,5	2.402.431	4,1	7.279.315	12,5

Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni*.

(1) Perdita potenziale massima che si potrebbe realizzare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi si protraessero con uguale intensità del trimestre marzo-maggio 2020, anche nella seconda parte dell'anno.

Debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Piemonte		RSO		Italia	
	2018	2019	2018	2019	2018	2019
Consistenza	11.453	11.068	76.835	74.124	87.965	84.944
Ammontare pro capite (1)	2.617	2.529	1.495	1.442	1.454	1.404
Variazione percentuale sull'anno precedente	-3,5	-3,4	-1,0	-3,5	-1,5	-3,4
Composizione percentuale						
Titoli emessi in Italia	7,2	6,8	6,3	5,9	6,0	5,7
Titoli emessi all'estero	16,9	17,0	9,6	9,5	10,2	9,8
Prestiti di banche italiane e CDP	74,2	74,5	70,6	69,9	71,2	70,8
Prestiti di banche estere	0,2	0,0	3,5	3,5	3,5	3,6
Altre passività	1,5	1,6	10,0	11,2	9,1	10,1
<i>Per memoria:</i>						
debito non consolidato (2)	12.242	11.791	110.216	106.438	127.798	123.455
ammontare pro capite (1)	2.798	2.695	2.144	2.071	2.113	2.041
variazione percentuale sull'anno precedente	-3,8	-3,7	-1,5	-3,4	-2,0	-3,4

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Valori in Euro. – (2) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Le note sono riportate in ordine alfabetico. Ulteriori informazioni rispetto a quelle presentate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia, nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche e censisce i bilanci delle società di capitali italiane. Per l'analisi contenuta nel paragrafo *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2 è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali con sede legale in regione presenti negli archivi di Cerved Group e che redigono un bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non). A partire dal 1° gennaio 2016, per effetto di modifiche intervenute nella materia contabile (D.lgs. 139/2015), si è circoscritto il numero di imprese per le quali sono disponibili informazioni sui debiti per natura, soprattutto con riferimento alle microimprese; per tale motivo il campione per gli anni 2016, 2017 e 2018 non è pienamente confrontabile con quello degli anni precedenti. La seguente tavola sintetizza la composizione del campione regionale, riferendosi alla media del periodo 2007-2018.

VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	26.084	1.604	378	6.907	4.001	15.970	28.066

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. La somma delle imprese delle diverse classi dimensionali potrebbe non corrispondere al totale per effetto degli arrotondamenti. - (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Andamento ed esito delle richieste di prima informazione

La Banca d'Italia, dopo aver ricevuto le informazioni sui finanziamenti concessi dagli intermediari partecipanti alla Centrale dei rischi ai singoli clienti, aggrega i dati in capo a ciascun nominativo (ad esempio, ciascuna impresa) e calcola in tal modo l'indebitamento complessivo del cliente verso il sistema creditizio e finanziario. Tale indebitamento complessivo prende il nome di "posizione globale di rischio" e non contempla il dettaglio del singolo intermediario finanziatore. Le cosiddette richieste di prima informazione sono le richieste che gli intermediari creditizi e finanziari partecipanti alla Centrale dei rischi possono fare, a titolo oneroso, per conoscere la posizione globale di rischio di potenziali nuovi clienti.

L'indicatore di richieste ricevute è calcolato, per ogni anno, come media sui dodici mesi dei rapporti tra il numero di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione per ogni mese e il numero di imprese attive nell'anno precedente a quello di riferimento. Le richieste di prima informazione di cui al numeratore dell'indicatore sono effettuate da istituti di credito che non affidavano in precedenza l'impresa.

L'indicatore relativo all'esito delle richieste è calcolato come media sui dodici mesi delle quote di imprese nel campione Cerved (cfr. la voce *Analisi sui dati Cerved Group*) oggetto di prima informazione in Centrale dei rischi nel mese cui ha fatto seguito un aumento di accordato totale, ovvero riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre. Al tempo t si individua un aumento dell'accordato totale se risulta verificata almeno una delle seguenti condizioni:

1. $\text{accordato}_t - \text{accordato}_{t-1} > 0$;
2. $\text{accordato}_{t+3} - \text{accordato}_{t-1} > 0$;

L'analisi è per costruzione limitata alle sole imprese che hanno avanzato richiesta di fido a banche con le quali non vi erano relazioni di credito al momento della richiesta stessa. Tuttavia i dati consentono di cogliere l'andamento della domanda di credito in modo più ampio, considerato che, dato il vantaggio informativo di cui godono le banche che già finanziavano l'impresa al momento della richiesta di prima informazione, è ragionevole che le imprese avanzino analoga richiesta anche a questi intermediari. A sostegno di tale tesi i dati mostrano che a seguito di richiesta di prima informazione anche le banche con le quali già risultavano relazioni creditizie in essere concedono nuovi prestiti.

Assetti proprietari e di governance

Per l'analisi contenuta nel riquadro del capitolo 2 *Gli assetti proprietari e di governance delle imprese* è stato selezionato un campione aperto che comprende le aziende presenti nella base dati della Cerved Group. Il campione è stato circoscritto alle sole imprese per le quali sono disponibili le informazioni relative agli assetti proprietari e di governance fornite dalla società consortile di informatica delle Camere di commercio italiane (Infocamere).

Al fine di classificare le imprese come familiari o appartenenti a un gruppo si procede, in primo luogo, a stabilire per ogni società e per ogni anno quale sia l'entità, fisica o giuridica, che ne esercita il controllo ultimo. Si distinguono i seguenti casi:

- i. Si assegna il controllo ultimo della società X a una persona fisica se questa controlla più del 50 per cento delle quote della società, direttamente oppure attraverso il controllo per maggioranza assoluta di società intermedie.
- ii. Si assegna il controllo ultimo della società X a una famiglia se la somma delle quote dei soci aventi lo stesso cognome supera il 50 per cento, direttamente o attraverso il controllo congiunto, per maggioranza assoluta, di società intermedie.
- iii. Si assegna il controllo ultimo della società X a una società finanziaria o quotata se quest'ultima controlla più del 50 per cento delle quote della società X, direttamente oppure attraverso il controllo per maggioranza assoluta di società intermedie. In tali casistiche non si è proceduto a ricostruire ulteriormente gli assetti proprietari delle società finanziarie o quotate controllanti, attesa la scarsa probabilità d'identificare, nelle compagini societarie di quest'ultime, soci di maggioranza assoluta.
- iv. Si assegna il controllo ultimo della società X a una società non finanziaria e non quotata o a persona giuridica di altra natura qualora quest'ultima controlli più del 50 per cento delle quote della società X, direttamente oppure attraverso il controllo per maggioranza assoluta di società intermedie e qualora Infocamere non fornisca informazioni sulla sua compagine societaria (ad esempio, perché essa non è una società oppure è una società estera) o qualora essa risulti, a sua volta, controllata da una società fiduciaria.

Una volta definita l'entità controllante per ogni società X, quest'ultima si definisce impresa familiare nei casi (i) e (ii) se la persona fisica (o la famiglia) che detiene il controllo ultimo non controlla nessun'altra impresa iscritta nei registri camerali. La società X si definisce, invece, come

appartenente a un gruppo: nel caso (iii); nei casi (i) e (ii) se la persona fisica (o la famiglia) che detiene il controllo ultimo controlla almeno un'altra impresa iscritta nei registri camerali; nel caso (iv) se l'entità giuridica che detiene il controllo ultimo controlla almeno un'altra impresa iscritta nei registri camerali o se essa stessa è un'impresa iscritta nei registri camerali. La classificazione residuale ricomprende: a) tutte le imprese per le quali non è presente un socio di maggioranza assoluta; b) tutte le imprese per le quali il socio di maggioranza assoluta è un'entità giuridica diversa da un'impresa iscritta nei registri camerali e tale entità giuridica non controlla nessun'altra impresa iscritta nei registri camerali.

Capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*housing affordability index (HAI)* è un indicatore che rappresenta la possibilità di acquistare un'abitazione da parte delle famiglie tramite l'accensione di un mutuo. L'indice "di base" è calcolato secondo la metodologia proposta dalla *National Association of Realtors (NAR)*, come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile.

$$HAI_{base} = \frac{rata(i, T, P, LTV)}{Y}$$

dove i rappresenta il tasso di interesse pagato dalle famiglie per l'acquisto di un'abitazione, T definisce la durata del mutuo, P è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta pari a 100 mq, LTV è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*loan to value*) e Y è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Secondo le indicazioni del *Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act* e dell'Agenzia del territorio, si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione. L'*HAI* può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se $HAI > 0$ le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se $HAI < 0$. A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Al fine di calcolare l'indice su base regionale sono stati utilizzati i dati della Banca d'Italia (*Rilevazione analitica dei tassi d'interesse*) per i tassi di interesse (TAEG annui ponderati per l'ammontare erogato) e della *Regional Bank Lending Survey* per la durata del mutuo e il *loan to value* medi. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa sui dati dell'Istat. Per il reddito disponibile del 2019 si utilizza una stima calcolata applicando al dato del 2018 il tasso di crescita regionale di fonte Prometeia; il numero delle famiglie del 2019 è approssimato con il dato del 2018. Per le quotazioni immobiliari si veda la voce *Prezzi delle abitazioni*.

Per calcolare l'indicatore di sostenibilità della rata del mutuo per la famiglia tipo, con un capofamiglia di età uguale o inferiore a 44 anni (fig. 4.13), è stata considerata una famiglia composta da due adulti e un minore; tale composizione corrisponde a quella della famiglia mediana in Italia tra il 2015 e il 2018 con un capofamiglia nella stessa classe di età. Il reddito del 2019 della famiglia tipo è stato ottenuto applicando al reddito medio regionale della famiglia tipo del 2017 la variazione percentuale del reddito disponibile regionale tra il 2017 e il 2019, ricavata dai *Conti economici territoriali* dell'Istat e da Prometeia. Per il calcolo della rata annuale è stato considerato una durata pari a 30 anni e un *loan to value* pari all'80 per cento; i tassi di interesse applicati sono quelli medi di mercato della regione nel 2019.

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel sottoparagrafo *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche le cessioni di sofferenze* (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39 e del successivo IFRS9). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con provvedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara). I dati sulle cessioni di sofferenze relativi al 2017 e al 2018 riflettono, rispettivamente, importanti operazioni realizzate da Unicredit Banca e dal gruppo Monte dei Paschi di Siena (con garanzia dello Stato sulla tranche *senior*). Nel 2019 si è perfezionata un'operazione di cessione di sofferenze già contabilizzate nel 2018 come stralci di attività cedute ma non cancellate (transitoriamente) dal bilancio, prima della definitiva cessione nel 2019, con contestuale cancellazione dal bilancio dei crediti.

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo. La Circ. 272 in materia di segnalazioni di vigilanza prevede "che gli eventi estintivi da prendere in considerazione ricorrono quando i competenti organi aziendali abbiano, con specifica delibera, preso definitivamente atto dell'irrecuperabilità dell'attività finanziaria o di una quota parte della stessa oppure abbiano rinunciato agli atti di recupero per motivi di convenienza economica. Tale principio vale anche in caso di attività in sofferenza verso soggetti sottoposti a procedura concorsuale".

GACS. – Il D.l. 14 febbraio 2016 n. 18, convertito con modificazioni in L. 8 aprile 2016 n.49, prevede il rilascio di una garanzia statale (la GACS, Garanzia Cartolarizzazione Sofferenze) finalizzata ad agevolare lo smobilizzo dei crediti in sofferenza dai bilanci delle banche italiane. La GACS può essere concessa dal Ministero dell'Economia e delle Finanze sulle passività emesse nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione di cui all'art. 1 della L. 130/1999 a condizione che le attività sottostanti siano crediti pecuniari classificati come sofferenze e che siano oggetto di cessione da parte di banche con sede legale in Italia. Lo Stato garantisce soltanto le tranche *senior* (i titoli meno rischiosi) delle cartolarizzazioni, quelle che per ultime sopportano le eventuali perdite derivanti da recuperi sui crediti inferiori alle attese. Non si può pertanto procedere al rimborso delle tranche più rischiose se non sono prima state integralmente rimborsate le tranche *senior* garantite dallo Stato. Il prezzo della garanzia è di mercato, come riconosciuto anche dalla Commissione Europea, secondo cui lo schema non contempla aiuti di Stato distorsivi della concorrenza. Alla fine del mese di agosto del 2018 la Commissione Europea ha approvato la proroga della garanzia pubblica per la tranche *senior* sulle cartolarizzazioni dei crediti deteriorati per altri sei mesi, dato che il termine ultimo per la GACS era stato fissato per il 6 settembre 2018. Il D.l. 25 marzo 2019 n. 22 ha introdotto una proroga della GACS per un periodo di 24 mesi a partire dalla data della positiva decisione della Commissione Europea, giunta il 27 maggio 2019 e dunque autorizzata fino al 27 maggio 2021, e alcune modifiche sostanziali della disciplina. La proroga si è resa necessaria al fine di favorire il processo di tempestiva riduzione dei crediti deteriorati.

Gruppi bancari. – Nel 2019 si è concluso il processo di riforma del settore cooperativo con la costituzione di due gruppi – facenti capo rispettivamente a ICCREA e Cassa Centrale Banca – cui hanno aderito complessivamente 220 intermediari. A seguito di tali operazioni Cassa Centrale Banca è diventata il dodicesimo gruppo significativo ai fini di vigilanza; nel gruppo ICCREA, già

classificato come significativo prima della riforma, sono confluite 143 banche. A seguito di tale discontinuità la pubblicazione dei dati omette la distinzione tra banche per gruppi dimensionali.

Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazioni

I dati sono stati elaborati sulla base delle informazioni fornite, distintamente per ciascun cliente, dalle banche che partecipano alla Rilevazione analitica dei tassi di interesse. A livello nazionale a tali banche a fine 2019 faceva capo l'87 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di Vigilanza. La rilevazione riguarda gli importi erogati pari o superiori a 75.000 euro; per effetto di tale soglia gli importi rilevati sono inferiori di circa il 15 per cento del totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata, il tipo di tasso, il numero di soggetti a cui è intestato il mutuo. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita, prima data di censimento nella Centrale dei rischi.

Compravendite di abitazioni per tipologia di comune

L'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate ha reso disponibili i dati sul numero di compravendite normalizzate a livello comunale dal 2011 (per maggiori informazioni e per le definizioni, cfr. la documentazione presente nel sito internet dell'Agenzia delle entrate).

L'articolazione amministrativa del territorio nazionale utilizzata nelle elaborazioni è quella in essere alla fine del 2019, come desumibile dal sito dell'Istat (cfr. l'aggiornamento *Codici statistici delle unità amministrative territoriali: comuni, città metropolitane, province e regioni* di febbraio 2020).

Per la classificazione dei comuni secondo la tipologia di sistema locale del lavoro (urbani e non urbani), cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Per la classificazione secondo la vocazione turistica, i comuni sono stati classificati come "turistici" o "non turistici" sulla base della quota degli occupati nelle unità locali del comparto "attività dei servizi di alloggio e di ristorazione" rispetto al totale degli occupati (rilevati dall'Istat nel Censimento dell'industria e dei servizi del 2011) e del rapporto tra il numero dei posti letto in strutture ricettive e il numero dei residenti (rilevati dall'Istat e riferiti al 2017). In particolare: i) sono stati classificati come "turistici" i comuni con valori superiori contemporaneamente al terzo quartile della distribuzione nazionale di entrambe le variabili; ii) sono stati definiti "non turistici" quei comuni con valori inferiori alla mediana della distribuzione nazionale di entrambe le variabili; iii) sono stati classificati come "altri" tutti gli altri comuni.

Comunicazioni obbligatorie

Le comunicazioni obbligatorie sono segnalazioni che i datori di lavoro pubblici e privati devono trasmettere al Ministero del Lavoro e delle politiche sociali in caso di assunzione, proroga, trasformazione e cessazione dei rapporti di lavoro e per tutte le circostanze che possono modificare il rapporto di lavoro in corso di svolgimento.

Le analisi si riferiscono al settore privato non agricolo, escluso il lavoro domestico, la sanità e l'istruzione. I dati sono aggiornati al primo semestre del 2019 e sono stati forniti dall'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (ANPAL).

Caratteristiche delle nuove posizioni di lavoro e determinati delle trasformazioni dei contratti a termine. – L'approfondimento considera i contratti a tempo indeterminato e determinato (non sono

inclusi l'apprendistato, il lavoro stagionale, quello intermittente e quello somministrato, né eventuali trasformazioni relative a tali contratti).

La probabilità di trasformazione è stata calcolata con un modello di durata settimanale sulla base di caratteristiche osservabili del lavoratore e del contratto a tempo determinato (inclusa la durata). Si considerano solo le trasformazioni da contratti a tempo determinato con durata iniziale superiore a una settimana e relative a lavoratori tra i 18 e i 65 anni. L'effetto meccanico esprime la variazione nelle trasformazioni che si sarebbe realizzata se, dato il numero di contratti a termine attivi nel periodo, i tassi di trasformazione fossero rimasti gli stessi del periodo precedente.

La scomposizione dei divari territoriali nella quota di attivazioni per qualifica è stata effettuata applicando la metodologia nota in letteratura come "scomposizione Oaxaca-Blinder". La scomposizione quantifica quanta parte della differenza tra ciascuna regione e il resto del Paese è attribuibile a differenze nella composizione delle caratteristiche osservabili controllate nella regressione ("endowments"). Nel modello stimato si controlla per le seguenti caratteristiche: età, genere, cittadinanza, grado di istruzione, settore di attività. Sono anche incluse dummy temporali a livello anno-trimestre. Si considera il periodo 2014-19.

Contante e gli strumenti alternativi di pagamento

L'analisi si avvale delle segnalazioni di vigilanza trasmesse dalle banche, da Poste Italiane spa e dagli intermediari finanziari a partire dal 2013, primo anno per il quale le informazioni sui pagamenti con strumenti diversi dal contante sono disponibili con dettaglio regionale. Eventuali differenze rispetto a dati diffusi in altre pubblicazioni della Banca d'Italia sono riconducibili a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

Gli strumenti di pagamento alternativi al contante. – La distinzione per regione del numero delle carte di pagamento si basa sulla residenza del titolare della carta. Per tale motivo, le carte prepagate includono solo quelle nominative. Il numero delle carte di credito si riferisce solo a quelle attive (strumenti utilizzati almeno una volta nel corso dell'anno di riferimento della segnalazione). Il numero delle carte di debito e di quelle prepagate è relativo a quelle in essere a fine anno rilasciate dall'intermediario segnalante.

La distinzione per regione del numero e dell'ammontare dei pagamenti si basa sulla provincia di esecuzione dell'operazione.

Gli strumenti di pagamento alternativi al contante sono ripartiti nelle seguenti categorie:

- carte di pagamento: comprendono le carte di debito, di credito e quelle prepagate. Le transazioni fanno riferimento all'attività svolta dalle banche e dalle società finanziarie in veste di *acquirer* e, pertanto, dagli intermediari che sulla base di uno specifico contratto stipulato con esercizi commerciali sono responsabili della raccolta e della gestione dei flussi informativi relativi alle transazioni effettuate, nonché di norma del trasferimento dei fondi a favore dell' esercente. La distinzione per regione delle operazioni si basa sulla localizzazione degli esercizi convenzionati in cui viene eseguita la transazione;
- bonifici: ordini impartiti da un cliente alla propria banca (o al proprio istituto di pagamento) di mettere una data somma a disposizione di un terzo beneficiario del pagamento. Sono inclusi i giroconti tra conti intestati al medesimo cliente e aperti presso banche o istituti di pagamento diversi, mentre sono esclusi i giroconti tra conti aperti all'interno della stessa banca (o istituto di pagamento). I bonifici comprendono anche i versamenti in conto corrente postali, i postagi, i vaglia postali internazionali e gli incassi effettuati per il tramite di bollettini bancari e postali (bollettini di conto). La distinzione per regione delle operazioni si basa sulla localizzazione dello sportello bancario (o della filiale dell'istituto di pagamento) presso cui il cliente della banca detiene il conto;

- disposizioni di incasso: comprendono gli addebiti diretti (eseguiti a fronte di disposizioni di incasso preautorizzate), le cambiali, le tratte, le ricevute bancarie cartacee ed elettroniche e altre disposizioni di incasso presentate mediante supporti magnetici o collegamenti telematici. La distinzione per regione degli addebiti si riferisce alla localizzazione dello sportello bancario (o della filiale dell'istituto di pagamento) presso il quale il cliente detiene il conto addebitato, mentre quella dei titoli e degli altri documenti si basa sulla localizzazione dello sportello bancario presso il quale è effettuata la presentazione per l'incasso;
- assegni bancari: comprendono esclusivamente gli assegni utilizzati per effettuare pagamenti; sono quindi esclusi gli assegni utilizzati direttamente dal correntista per il prelievo di contante. La distinzione per regione si basa sulla localizzazione dello sportello bancario presso il quale il cliente detiene il conto;
- assegni circolari, la cui distinzione per regione si basa sulla localizzazione dello sportello bancario che emette il titolo.

Il contante. – I prelievi allo sportello, i pagamenti mediante POS e i prelievi da ATM sono distinti per regione in base alla provincia di esecuzione dell'operazione.

Il *cash card ratio* misura il grado di utilizzo del contante da parte della clientela che, pur disponendo di strumenti di pagamento elettronici, sceglie di usarli per prelevare contante. L'indicatore, calcolato rapportando l'ammontare dei prelievi da ATM alla somma degli stessi prelievi e del valore dei pagamenti attraverso POS, è stato proposto per la prima volta da G. Ardizzi e E. Iachini, *Eterogeneità nelle abitudini di pagamento: confronto tra paesi europei e specificità italiane*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 144, 2013. Il *cash card ratio* esaminato nel riquadro: *Il contante e gli strumenti alternativi di pagamento* del capitolo 5 si differenzia rispetto all'indicatore originariamente proposto perché esclude i dati relativi alle carte di credito non essendo disponibili con dettaglio territoriale le informazioni sui prelievi da ATM effettuati mediante tali strumenti.

Credito al consumo

La quota di credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto è ottenuta in base alla segnalazione delle banche e di una stima, per gli anni precedenti il 2015, della componente relativa alle società finanziarie. Tale componente è calcolata assumendo che per tali intermediari la quota del credito al consumo destinato all'acquisto dei mezzi di trasporto erogata in regione sia identica a quella nazionale.

I tassi di interesse armonizzati sulle erogazioni di nuovo credito al consumo alle famiglie e gli importi relativi ai nuovi prestiti provengono dalla segnalazione relativa ai tassi d'interesse armonizzati segnalati da un campione di banche (cfr. Circ. n. 248 del 26 giugno 2002 della Banca d'Italia). Il fenomeno esclude i prestiti collegati ai conti correnti, prestiti rotativi e carte di credito. Per rendere omogenee le informazioni nel periodo considerato sono state stimate le erogazioni antecedenti la data di giugno 2017, periodo a partire dal quale alcune banche sono state incluse nel campione. Tale intervento non si è reso necessario per la serie storica dei tassi di interesse. La serie del tasso di interesse nazionale beneficia del riporto all'universo dei nuovi flussi.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia, Statistiche, *Debito delle Amministrazioni locali*.

Disuguaglianza dei redditi da lavoro

La metodologia di analisi della distribuzione dei redditi da lavoro sui dati delle *Rilevazioni sulle forze di lavoro* (RFL) dell'Istat è descritta nel dettaglio nel lavoro di F. Carta, *Timely Indicators*

for *Inequality and Poverty Using the Italian Labour Force Survey*, “Social Indicators Research”, 1-25. Tale metodologia consente di disporre di stime sull’evoluzione della disuguaglianza dei redditi da lavoro con maggiore tempestività e frequenza rispetto ad altre base dati (tra cui l’*Indagine sui bilanci delle famiglie* della Banca d’Italia e l’*Indagine su reddito e condizioni di vita* dell’Istat).

Per i lavoratori dipendenti la definizione di reddito si basa sul reddito mensile netto ordinario disponibile nella RFL. Per i lavoratori autonomi tale informazione non è disponibile: viene quindi imputato un salario orario, che tiene conto delle caratteristiche individuali e familiari del lavoratore (genere, età, livello di istruzione, stato civile, cittadinanza, provincia di residenza, figli) e del tipo di lavoro (durata, settore). La procedura di imputazione del reddito da lavoro autonomo interessa circa un quarto dei lavoratori del campione nella media del periodo considerato. L’imputazione è condotta separatamente per ciascuna macroarea, tenendo conto della variabilità delle retribuzioni e del differenziale salariale tra lavoratori dipendenti e autonomi (stimato per mezzo di analoghe elaborazioni condotte sui dati dell’*Indagine sui bilanci delle famiglie*). Il reddito da lavoro mensile di ciascun lavoratore autonomo è poi ottenuto moltiplicando il salario orario così stimato prima per le ore settimanali abitualmente lavorate (secondo l’informazione riportata nell’indagine) e poi per 4,3 (numero delle settimane medie in un mese).

Il reddito da lavoro della famiglia è determinato come somma dei redditi dei componenti; il reddito equivalente è quindi ottenuto normalizzando il reddito familiare per la scala OCSE modificata, in modo da consentire la comparabilità tra famiglie composte da un diverso numero di persone. Poiché l’analisi è incentrata sui redditi da lavoro, sono escluse dal campione le famiglie per le quali tale fonte di reddito non è di norma quella principale: in particolare sono escluse le famiglie in cui sono presenti pensionati e quelle in cui la persona di riferimento non è in età da lavoro (15-64 anni).

La disuguaglianza dei redditi da lavoro è misurata usando l’indice di Gini. L’indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza che varia tra 0 (massima uguaglianza) e 1 (massima disuguaglianza). Dato un campione di individui, ciascuno con reddito equivalente da lavoro y_i , l’indice di Gini è definito come

$$= \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in N} |y_i - y_j| \right]$$

dove $Y = \sum_{i \in N} y_i$ e N è il numero di individui. Suddiviso il campione in gruppi $k = 1, \dots, K$, l’indice può essere scomposto come

$$G = G_B + \sum_k a_k G_W^k + R \quad (1)$$

dove G_B è l’indice di Gini tra gruppi (cioè l’indice che si otterrebbe se al reddito di ciascun gruppo fosse sostituita la media del gruppo stesso), G_W^k è l’indice di Gini per il gruppo k , a_k è il prodotto tra la quota di individui in k e la quota di reddito attribuibile allo stesso gruppo e R è un termine residuale. Il residuo è nullo se le distribuzioni dei redditi dei gruppi non si sovrappongono (cfr. P. Lambert e J. Aronson, *Inequality decomposition analysis and the Gini coefficient revisited*, “The Economic Journal”, 103, issue 420, 1993). Tale condizione è soddisfatta nel caso in cui i gruppi siano due e siano composti rispettivamente dagli individui che vivono in famiglie con reddito da lavoro nullo e dagli individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo. Con un piccolo abuso di notazione, chiamiamo i due gruppi rispettivamente U e E (e la relativa numerosità). Il totale degli individui è pertanto pari a $N = U + E$.

Poiché l’indice di Gini tra gli individui delle famiglie con reddito nullo è zero e dato che la quota di reddito attribuibile agli individui in famiglie con reddito positivo è 1 si ha:

$$G = G_B + eG_W^E \quad (2)$$

dove $e = E/N$. L'indice G_B può essere calcolato sostituendo a ciascuna delle osservazioni la media del gruppo, pari a 0 per gli individui del gruppo U e pari a μ per gli individui del gruppo E . Si ha:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in U} |y_i - y_j| + \sum_{i \in N} \sum_{j \in E} |y_i - y_j| \right] = \frac{1}{2NY} \left[U \sum_{i \in N} y_i + E \sum_{i \in N} |y_i - \mu| \right]$$

da cui:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[UY + E \sum_{i \in U} |y_i - \mu| + E \sum_{i \in E} |y_i - \mu| \right] = \frac{1}{2NY} [UY + EU\mu] = \frac{2YU}{2NY} = \frac{U}{N} = (1 - e)$$

poiché $E\mu = Y$. Sostituendo in (2) si ottiene infine:

$$G = (1 - e) + eG_W^E$$

L'indice di Gini è pari pertanto alla somma tra la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro nullo e la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo, moltiplicata per il relativo indice di Gini.

Divari nella qualità del credito

L'analisi è condotta su un campione di società di capitali presenti nell'archivio della Centrale dei Rischi per cui è disponibile il bilancio Cerved relativo all'anno precedente (anno $t-1$). Il tasso di deterioramento è stato calcolato, su base trimestrale, come il rapporto tra l'ammontare dei prestiti che si sono deteriorati nel periodo e lo stock iniziale dei prestiti non deteriorati. Per l'analisi si considera la media mobile su quattro trimestri. La scomposizione del differenziale territoriale in ciascun trimestre è stata realizzata attraverso la seguente formula:

$$D_R - D_I = \sum_{j=1}^N (D_{Rj} - D_{Ij}) S_{Rj} + \sum_{j=1}^N (S_{Rj} - S_{Ij}) D_{Ij} \quad (1)$$

dove N è il numero di gruppi omogenei in cui sono ripartite le imprese, D_{Rj} (D_{Ij}) il tasso di deterioramento nel gruppo j della regione (dell'Italia) e S_{Rj} (S_{Ij}) la quota di prestiti iniziali non deteriorati presenti nel gruppo j della regione (dell'Italia). Il primo termine rappresenta il differenziale che si avrebbe ipotizzando per l'Italia la stessa composizione della regione (componente idiosincratca), mentre il secondo termine rappresenta la parte del differenziale ascrivibile alla diversa composizione tra le due aree (componente strutturale). Per l'analisi le imprese sono state disaggregate rispetto a 4 dimensioni (sulla base del numero di addetti medi nell'anno $t-1$; dati Inps), 25 settori (sulla base dell'Ateco 2007 a livello di divisione) e 3 classi di rischio (sulla base del rating a $t-1$ calcolato da Cerved Group). Di conseguenza, le imprese sono state disaggregate in 300 gruppi omogenei ($N=300$).

La scomposizione (1) può essere riadattata per comprendere quanta parte della variazione del tasso di deterioramento nel tempo nella stessa area geografica sia dipesa dalla variazione nella composizione delle imprese. La formula utilizzata in questo caso è la seguente:

$$D_T - D_{T-K} = \sum_{j=1}^N (D_{Tj} - D_{T-Kj}) S_{T-Kj} + \sum_{j=1}^N (S_{Tj} - S_{T-Kj}) D_{Tj} \quad (2)$$

dove N è il numero di gruppi omogenei in cui sono ripartite le imprese, D_{Tj} (D_{T-Kj}) il tasso di deterioramento nel gruppo j nel trimestre T ($T-K$) e S_{Tj} (S_{T-Kj}) la quota di prestiti iniziali non deteriorati presenti nel gruppo j nel trimestre T ($T-K$). In questo caso il primo termine rappresenta il differenziale che si avrebbe ipotizzando nel trimestre T la stessa composizione del trimestre $T-K$, mentre il secondo termine isola il peso che la variazione nella struttura ha avuto nel determinare la

variazione nel tasso di deterioramento rispetto al trimestre iniziale *T-K*. Nell'analisi riportata nel testo è stata considerata la composizione iniziale nel IV trimestre del 2007.

Entrate non finanziarie degli enti territoriali

I valori delle entrate sono elaborati a partire dai dati sugli incassi tratti dal Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, gestioni commissariali di Province e Comuni con l'esclusione del Comune di Roma. Le entrate non finanziarie totali non comprendono le entrate regionali destinate al finanziamento della gestione sanitaria; per memoria è riportato in tavola il dato che include anche queste voci. Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle entrate incassate nel territorio regionale. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali comunali. I tributi propri sono riportati includendo le compartecipazioni ai tributi erariali. Le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel Titolo I dei loro bilanci) sono riportati nei trasferimenti.

Sono state effettuate le seguenti rettifiche ai dati del Siope utilizzando le informazioni provenienti dai bilanci delle Regioni. In Friuli Venezia Giulia la voce "tributi propri" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. Per armonizzare il trattamento RSO-RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi dei contributi alla finanza pubblica dalla voce "tributi propri"; per i Comuni della Valle d'Aosta, del Friuli Venezia Giulia e della Provincia autonoma di Bolzano l'importo rimborsato alle rispettive Regioni o Provincia autonoma è stato sottratto dagli incassi Imu.

Eterogeneità dei prezzi delle abitazioni a Torino

La serie storica delle quotazioni immobiliari per la municipalità di Torino si basa sui dati dell'*Osservatorio del mercato immobiliare* (OMI) dell'Agenzia delle entrate. In base alle indicazioni dell'Istat, infatti, per costruire la misura del valore del patrimonio abitativo è preferibile utilizzare le quotazioni OMI, in quanto queste sono riferite all'intero stock di abitazioni, del quale quelle oggetto di compravendita e alla base del calcolo dell'indice dei prezzi delle abitazioni (IPAB) acquistate dalle famiglie sia per fini abitativi sia per fini di investimento sono solo una parte (cfr. il documento: *La ricchezza non finanziaria in Italia*, Istat, 1 febbraio 2019).

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi alla quasi totalità dei comuni italiani, a loro volta suddivisi in oltre 27.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socioeconomiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Le quotazioni immobiliari dell'OMI si fondano sulla rilevazione puntuale delle compravendite in circa 1.400 comuni (nei quali si concentra il 70 per cento circa del mercato residenziale) e su tecniche di stima, basate su comparazioni spaziali e temporali, per i restanti comuni, i quali presentano una scarsa dinamica di mercato (maggiori informazioni sono disponibili sul sito internet dell'Agenzia delle Entrate). Le rilevazioni riguardano i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini) e stato di conservazione (ottimo, normale e scarso). Per ciascuna zona, tipologia e stato viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Al fine di evitare discontinuità nella serie storica dei prezzi, per ciascuna coppia di semestri consecutivi viene preso in considerazione un campione chiuso delle celle (definite da zona, tipologia e stato) presenti in entrambi i semestri.

Le zone sono raggruppate in quattro possibili fasce (B, C, D ed E), che sono state utilizzate per identificare l'area centrale del comune (le zone appartenenti alla fascia B), quella semicentrale (fascia C) e la periferia (fasce D ed E).

Nel corso del 2014 l'OMI ha effettuato una revisione generale delle zone, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione (maggiori informazioni sono disponibili sul sito internet dell'Agenzia delle Entrate). Confrontando gli *shape file* delle due mappature dell'OMI (pre 2014 e post 2014) è stato possibile ricostruire una serie omogenea per le tre aree di interesse (centro, semicentro e periferia). Tali serie sono state anche confrontate con quelle che si ottengono considerando solo le zone che nel 2014 non hanno subito una revisione di perimetro: le dinamiche dei prezzi sono risultate molto simili, dando robustezza all'analisi svolta.

I dati relativi alla popolazione e al mercato abitativo per zona OMI e per area centrale, semicentrale e periferica sono stati ottenuti utilizzando le informazioni per singola sezione di rilevazione del *Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni* del 2011. I dati OMI sulla dinamica e il livello medio dei prezzi delle abitazioni e quelli censuari su caratteristiche demografiche e del patrimonio abitativo sono stati anche utilizzati per un esercizio di *clustering* partizionale (approccio PAM *Medoids*) delle zone OMI. Il risultato dell'esercizio ha individuato tre aggregazioni di zone (aree) con dinamiche dei prezzi delle abitazioni molto simili a quelle definite dall'OMI e utilizzate nell'analisi.

Si riporta di seguito la decodifica di alcune delle voci riportate sugli assi delle ascisse della figura B: pop=popolazione residente; abit=totale delle abitazioni; abit.res=abitazioni occupate da residenti; edifici=numero di edifici residenziali; fam.propr=numero di famiglie proprietarie di abitazioni; fam.aff=numero di famiglie in affitto; stran.=quota di stranieri sul totale della popolazione residente; disoc.=quota di persone disoccupate o in cerca di occupazione sul totale della popolazione con almeno 15 anni di età; storici=quota di edifici costruiti prima del 2018.

Fallimenti e liquidazioni volontarie

I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di "piccolo imprenditore" (d.lgs. 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall'applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (d.lgs. 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al "piccolo imprenditore", rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate: 200 mila euro per i ricavi lordi e 300 mila per l'attivo patrimoniale nei tre esercizi precedenti la data di deposito dell'istanza, 500 mila euro per l'indebitamento complessivo. Gli interventi descritti hanno introdotto criteri dimensionali che, nel complesso, hanno ristretto rispetto al passato la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare: per questa ragione, il numero dei fallimenti intervenuti dopo il 2008 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente, quando era più ampio il perimetro delle imprese alle quali la disciplina fallimentare era potenzialmente applicabile.

Il nuovo *Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza* (introdotto con d.lgs. 12 gennaio 2019, n. 14, in attuazione della legge 19 ottobre 2017, n. 155) ha eliminato il termine "fallimento", introducendo la locuzione "liquidazione giudiziale" e lasciando inalterate le soglie di applicabilità specificate sopra (che permettono di identificare la fattispecie di "impresa minore").

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta. Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l'esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che

presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all'inizio dell'anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell'incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni, tra le società di capitali che risultano iscritte al Registro delle imprese all'inizio di ciascun periodo considerato, l'analisi è circoscritta a quelle che hanno presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l'evento.

Fatturato e rimanenze delle imprese di costruzione e immobiliari

L'impatto economico dello stock di immobili invenduti è stato calcolato considerando il fatturato e le rimanenze di immobili finiti e in costruzione di un campione aperto di società di capitali presenti nell'archivio Cerved Group e appartenenti al settore delle costruzioni e a quello dei servizi immobiliari. Sono state escluse le imprese del genio civile e tutte le società con fatturato o attivo pari a zero (per maggiori informazioni cfr. C. Fabrizi, R. Pico, L. Casolaro, M. Graziano, E. Manzoli, S. Soncin, *Mercato immobiliare, imprese della filiera e credito: una valutazione degli effetti della lunga recessione*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 263, 2015).

Finanziamenti diretti alle imprese

I piani individuali di risparmio. – L'analisi si basa sulle segnalazioni di vigilanza delle SGR (Circolare 189 della Banca d'Italia). I dati si riferiscono ai soli fondi di diritto italiano che rispettano la normativa sui PIR.

La regionalizzazione del valore di portafoglio PIR è stata calcolata scomponendo il dato nazionale relativo all'intero portafoglio di tipo PIR in base alle quote regionali attribuibili alle sole famiglie consumatrici. Queste sono state stimate sulla base della raccolta cumulata netta dalle famiglie di ciascuna regione.

Le emissioni di obbligazioni. – I dati sulle emissioni obbligazionarie delle società non finanziarie sono ricavati dall'utilizzo congiunto dell'Anagrafe titoli e di Dealogic.

L'Anagrafe titoli è l'archivio informatico che raccoglie informazioni anagrafiche sugli strumenti finanziari oggetto delle segnalazioni che gli intermediari creditizi e finanziari e le altre società sono tenuti a indirizzare alla Banca d'Italia. L'archivio riporta le emissioni e i rimborsi di titoli sul mercato interno da parte di entità residenti (sono esclusi i titoli che non hanno circolazione e per i quali non viene richiesto il codice ISIN) e include i titoli negoziati su mercati esteri se detenuti da banche o altri intermediari italiani.

Dealogic è una piattaforma finanziaria internazionale che dispone di una base dati completa sulle emissioni obbligazionarie delle maggiori imprese a livello internazionale. Consente quindi di integrare i dati di Anagrafe titoli con le operazioni collocate su mercati esteri. I rimborsi relativi a queste operazioni sono stati stimati sulla base della data di scadenza contrattuale.

Inoltre sono state identificate e opportunamente riattribuite le emissioni effettuate da gruppi industriali per il tramite di società finanziarie o holding o società estere (nel caso dei flussi di fonte Dealogic). Le informazioni sui dati proprietari utilizzate per individuare i gruppi provengono dalla base dati Cerved e dal Bureau Van Dijk.

I flussi da parte dei gruppi maggiori, ovvero i gruppi industriali identificati da Cerved che emettono obbligazioni anche su mercati esteri e/o tramite società estere, sono stati attribuiti alle rispettive società holding per la sede legale e alle società produttive di riferimento per l'attività economica.

Le emissioni e i rimborsi sono valutati al valore nominale dei titoli collocati e rimborsati. I titoli in valuta sono convertiti in euro al tasso di cambio del giorno dell'operazione. Le emissioni nette sono calcolate come differenza tra le emissioni lorde e i rimborsi.

L'offerta di azioni. – I dati sulla capitalizzazione delle imprese quotate, sulle nuove quotazioni e sul capitale raccolto provengono dalle pubblicazioni statistiche di Borsa italiana integrate con informazioni provenienti dall'Anagrafe titoli e dal Central-sed Securities Database (CSDB).

Sono considerate nuove quotazioni le IPO e le quotazioni di imprese produttive derivanti dalla fusione tra SPAC e imprese target.

Garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni (“garanzie reali”) ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale (“garanzie personali”) e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio.

Nell'ambito delle garanzie, quelle collettive sono quelle rilasciate dai confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB), nel vecchio elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB ovvero nell'albo unico introdotto dal d.lgs. 141/2010; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di Confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il DL del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta “garanzia diretta”) oppure a favore di un confidi (“controgaranzia”); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità

Il periodo di sospensione dell'attività tra il 26 marzo e il 3 maggio 2020, imposto dal DPCM del 22 marzo 2020 e dal Decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo successivo, è stato approssimato a un mese. Le imprese a rischio di illiquidità sono identificate come quelle che, in base al modello applicato, al termine del periodo registrano un valore negativo dello stock di liquidità. Il modello per ciascuna azienda attribuisce a inizio periodo una stima della liquidità disponibile. Quest'ultima è calcolata come somma dello stock di liquidità riportato in bilancio e della liquidità proveniente da eventuali linee di credito a breve termine accordate e non utilizzate. Per determinare lo stock di liquidità di fine periodo alla liquidità disponibile si sommano i flussi di cassa (positivi e negativi) della gestione caratteristica che si stima siano intervenuti nel mese di chiusura.

Per le stime sono state considerate: a) le informazioni di bilancio fornite da Cerved Group su debito commerciale, credito commerciale, costo di acquisto di beni e servizi, oneri per il servizio del debito e stock iniziale di liquidità; b) i dati di fonte Centrale dei rischi per le linee di credito a breve termine accordate e non utilizzate; c) i dati di fonte INPS sul costo del lavoro, ripartito per classi di lavoratori dipendenti. I dati di fonte Cerved Group e INPS sono aggiornati al 31 dicembre 2018, mentre quelli della Centrale dei rischi sono aggiornati al 31 dicembre 2019. Si assume che alla vigilia della sospensione imposta dal DPCM del 22 marzo 2020 la situazione contabile delle imprese sia analoga a quella ricavabile dai dati utilizzati.

I flussi finanziari nel mese di sospensione dell'attività sono stati stimati considerando il seguente scenario:

a) i debiti commerciali pregressi vengono soddisfatti per intero; gli esborsi mensili che ne derivano vengono quantificati utilizzando la durata media del debito commerciale, stimata come rapporto tra debito commerciale e costo di acquisto di beni e servizi così come iscritti nel bilancio del 2018;

b) i costi fissi da sopportare anche in caso di sospensione sono stimati pari al 50 per cento dei costi operativi rilevati nel bilancio del 2018, in linea con un'elasticità dei costi fissi al fatturato pari a 0,5 (cfr. F. Schivardi, *Come evitare il contagio finanziario alle imprese*, lavoce.info, 24 marzo 2020). Si ipotizza che tali costi determinino nuovi debiti commerciali, che vengono ripagati con le stesse tempistiche di cui al punto a);

c) per i lavoratori dipendenti si assume l'utilizzo della Cassa integrazione guadagni ai sensi del decreto DL 18/2020 (decreto "cura Italia") per tutto l'orizzonte temporale considerato nell'esercizio. Gli stipendi dei dirigenti, per i quali non è prevista la possibilità di ricorrere alla Cassa integrazione guadagni, generano invece flussi negativi mensili. In linea con le previsioni del decreto "cura Italia" si assume il differimento degli oneri contributivi;

d) gli oneri per il servizio del debito vengono pagati solo dalle imprese grandi e da quelle in default rettificato; per questi gruppi è stato stimato un flusso mensile pari a 1/12 degli oneri finanziari iscritti in bilancio, cui si aggiunge 1/12 della quota capitale, calcolata come il rapporto tra il debito finanziario a medio-lungo termine iscritto nel bilancio del 2018 e la durata media del debito, che si assume pari a 4,5 anni;

e) per i crediti commerciali pregressi gli incassi mensili vengono quantificati utilizzando la durata media del credito commerciale, stimata come rapporto tra credito commerciale e fatturato come iscritti nel bilancio del 2018. Considerando che le imprese sono inserite in filiere la cui attività potrebbe essere in tutto o in parte sospesa, si assume una quota di insolvenza pari al 50 per cento;

f) per le linee di credito a breve:

- rischi autoliquidanti: al momento della sospensione si ipotizza che le imprese ricorrano, fino a un valore massimo pari al credito commerciale pregresso, al margine di credito autoliquidante ancora inutilizzato, incassandone la relativa liquidità. Il credito commerciale rimanente, per cui non sia stato possibile ricorrere alla liquidazione immediata, viene incassato mensilmente con le stesse tempistiche di cui al punto e).

- rischi a revoca: il margine di credito ancora inutilizzato al momento della sospensione è assimilato alla liquidità.

Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie

L'Italia partecipa al progetto EU-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*), una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri con un'indagine, condotta dall'Istat ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie. Tale indagine consente di fornire statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). In Italia l'indagine raccoglie informazioni aggiuntive rispetto a quelle previste dal progetto EU-Silc ed è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Per l'indagine 2018, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, il campione delle famiglie intervistate è pari a 21.173 unità. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. Per la definizione di reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine il reddito è riferito all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. Dal calcolo della rata e dell'importo residuo del mutuo e degli indicatori che utilizzano

tali informazioni (servizio del debito e quota famiglie vulnerabili) sono esclusi i mutui stipulati nell'anno di svolgimento dell'indagine.

Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLS*)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio-marzo e settembre-ottobre) una rilevazione su un campione di circa 300 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per gli intermediari che operano in più aree, secondo la macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 70 intermediari che operano in Piemonte e che rappresentano oltre l'80 per cento dell'attività nei confronti di imprese e famiglie residenti e della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in relazione alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione-contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, relativamente alle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus (*Iseco*)

La Banca d'Italia ha condotto un'indagine straordinaria sulle imprese italiane dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti per approfondire le conseguenze dell'emergenza sanitaria. L'indagine straordinaria ha coinvolto complessivamente 3.503 imprese (2.391 dell'industria in senso stretto e 1.112 dei servizi privati non finanziari). In Piemonte sono state rilevate 206 imprese industriali e 73 dei servizi.

Le interviste sono state svolte dalle Filiali della Banca d'Italia tra il 16 marzo e il 14 maggio 2020. Il campione di riferimento coincide con quello dell'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi, condotta tra il 29 gennaio e il 14 maggio (cfr. Banca d'Italia, *Metodologia dell'indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, luglio 2017).

La stima della variazione del fatturato nel primo semestre del 2020 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è calcolata come media pesata delle variazioni rilevate per ogni singola impresa. Per le restanti variabili le stime sono riferite a quote percentuali pesate.

Per informazioni più dettagliate sull'indagine cfr. *Metodologia dell'Indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus*, Banca d'Italia, Statistiche, Metodi e fonti: note metodologiche, di prossima pubblicazione.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2019, 2.248 aziende (di cui 1.467 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 941 aziende, di cui 635 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 425 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 64,0 e al 59,8 e 63,7 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

In Piemonte sono state rilevate 229 imprese industriali, 79 dei servizi e 27 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	53	176	229
<i>di cui:</i> alimentari, bevande, tabacco	13	23	36
metalmecanica	19	93	112
altre industrie in senso stretto	21	60	81
Costruzioni	9	18	27
Servizi	23	56	79
Totale	85	250	335

(1) Per il settore delle costruzioni: 10-49 addetti.

Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti

Nell'Osservatorio sono riportate le informazioni relative alle retribuzioni imponibili ai fini previdenziali dei lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS. Le retribuzioni non comprendono gli assegni familiari, l'indennità di maternità, quella di malattia e la cassa integrazione guadagni. Nel caso in cui il lavoratore abbia cambiato qualifica o abbia più di un rapporto di lavoro la classificazione ha privilegiato la modalità relativa all'ultimo rapporto di lavoro non cessato; nel caso di più di un rapporto di lavoro non cessato è stata scelta la modalità di quello prevalente, cioè di durata maggiore.

Il tasso di crescita del monte retribuzioni $g(MR)$ è stato scomposto usando un'approssimazione logaritmica:

$$g(MR) = \Delta \log(MR) + residuo$$

dove

$$\Delta \log(MR) = \Delta \log(Occ) + \Delta \log(UL) + \Delta \log(RU)$$

In altri termini, il tasso di crescita del monte retribuzioni è pari, al netto di un residuo, alla somma tra i tassi di crescita logaritmici del numero di occupati alle dipendenze (Occ), delle unità di lavoro per occupato (UL) – che è una misura dell'intensità di utilizzo del lavoro per dipendente e corrisponde alle settimane effettivamente utilizzate per anno – e della retribuzione unitaria per occupato (RU), corrispondente al salario medio per settimana effettivamente lavorata. Il residuo è di entità trascurabile quando la variazione del monte retribuzioni è piccola.

Parametri per l'accertamento della condizione di deficitarietà strutturale dei Comuni

Sono considerati in condizioni strutturalmente deficitarie i Comuni che presentano gravi e incontrovertibili condizioni di squilibrio, rilevabili da un apposita tabella, da allegare al rendiconto della gestione, contenente parametri obiettivi dei quali almeno la metà presentino valori deficitari (art. 242 del Testo unico degli enti locali, TUEL). Si riporta di seguito la specificazione dei parametri utilizzati per l'analisi basata su Certificati di conto consuntivo relativi all'esercizio 2017 (allegato B del decreto del Ministero dell'Interno del 18 febbraio 2013).

Risultato contabile di gestione: valore negativo del risultato contabile di gestione superiore in valore assoluto al 5 per cento rispetto alle entrate correnti (a tal fine al risultato contabile si aggiunge l'avanzo di amministrazione utilizzato per le spese di investimento).

Residui attivi di nuova formazione: volume dei residui attivi di nuova formazione provenienti dalla gestione di competenza e relativi ai Titoli I e III, con l'esclusione delle risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o di fondo di solidarietà, superiori al 42 per cento rispetto ai valori di accertamento delle entrate dei medesimi Titoli I e III esclusi gli accertamenti delle predette risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o fondo di solidarietà.

Residui attivi di vecchia formazione: ammontare dei residui attivi provenienti dalla gestione dei residui attivi e di cui al Titolo I e al Titolo III superiore al 65 per cento, ad esclusione di eventuali residui da risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o di fondo di solidarietà, rapportata agli accertamenti della gestione di competenza delle entrate dei medesimi Titoli I e III ad esclusione degli accertamenti delle predette risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o fondo di solidarietà.

Residui passivi: volume dei residui passivi complessivi provenienti dal titolo I superiore al 40 per cento degli impegni della medesima spesa corrente.

Esecuzione forzata: esistenza di procedimenti di esecuzione forzata superiore allo 0,5 per cento delle spese correnti anche se non hanno prodotto vincoli a seguito delle disposizioni di cui all'art. 159 del TUEL.

Spese per il personale: volume complessivo delle spese per il personale a vario titolo rapportato al volume complessivo delle entrate correnti desumibili dai Titoli I, II e III superiore al 40 per cento per i comuni inferiori a 5.000 abitanti, superiore al 39 per cento per i comuni da 5.000 a 29.999 abitanti e superiore al 38 per cento per i comuni oltre i 29.999 abitanti; tale valore è calcolato al netto dei contributi regionali nonché di altri enti pubblici finalizzati a finanziare spese di personale per cui il valore di tali contributi va detratto sia al numeratore che al denominatore del parametro.

Debiti di finanziamento: consistenza dei debiti di finanziamento non assistiti da contribuzioni superiore al 150 per cento rispetto alle entrate correnti per gli enti che presentano un risultato contabile di gestione positivo e superiore al 120 per cento per gli enti che presentano un risultato contabile di gestione negativo, fermo restando il rispetto del limite di indebitamento.

Debiti fuori bilancio riconosciuti: consistenza dei debiti fuori bilancio riconosciuti nel corso dell'esercizio superiore all'1 per cento rispetto ai valori di accertamento delle entrate correnti.

Anticipazioni di tesoreria: eventuale esistenza al 31 dicembre di anticipazioni di tesoreria non rimborsate superiori al 5 per cento rispetto alle entrate correnti.

Ripiano squilibri: ripiano degli squilibri in sede di provvedimento di salvaguardia di cui all' art. 193 del TUEL con misure di alienazione di beni patrimoniali e/o avanzo di amministrazione superiore al 5 per cento dei valori della spesa corrente, fermo restando quanto previsto dall' articolo 1°, commi 443 e 444 della L. 228/2012, a decorrere dall'1° gennaio 2013; ove sussistano i presupposti di legge per finanziare il riequilibrio in più esercizi finanziari, viene considerato al numeratore del parametro l'intero importo finanziato con misure di alienazione di beni patrimoniali, oltre che di avanzo di amministrazione, anche se destinato a finanziare lo squilibrio nei successivi esercizi finanziari.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito di imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province e Città metropolitane o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: (a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; (b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.600 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2016 e pubblicate dal MEF), di cui il 56 per cento è guadagnato dal primo percettore e i figli sono stati considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento; (c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo *l'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2016* della Banca d'Italia); (d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

Per il calcolo dell'imposta sui premi Rc auto sono stati utilizzati i premi medi forniti dall'indagine dell'Ivass sull'andamento dei prezzi effettivi per la garanzia Rc auto nel quarto trimestre del 2019 (IPER, <https://www.ivass.it/pubblicazioni-e-statistiche/statistiche/bollettino-statistico/2020/n2/index.html>), per provincia e classe di età (45-59) del proprietario. Per il calcolo dell'addizionale sul consumo di gas metano sono stati considerati i consumi di gas per uso domestico in ciascun Comune indicati da Elettragas (<http://www.elettragas.it/consumi.asp>), in base alla composizione familiare e all'ampiezza dell'abitazione.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 107 Comuni capoluogo di provincia italiani esistenti dal 1° gennaio del 2019. Per la Sardegna sono considerate le 5 Province: Sassari, Nuoro, Cagliari, Oristano e Sud Sardegna, con capoluogo Carbonia. I tributi sono stati stimati tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale.

I valori per l'Italia, per le RSO, per le RSS e per le singole Regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio del 2019. Per maggiori informazioni sulla metodologia di stima dei singoli tributi cfr. L. Conti, D. Mele, V. Mengotto, E. Panicara, R. Rassa, V. Romano, *Il prelievo fiscale sulle famiglie: un'analisi a livello comunale*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 508, 2019.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori, cfr. la sezione *Note metodologiche* nell'*Appendice* della *Relazione annuale della Banca d'Italia*.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto alla voce *Prestiti bancari*, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi degli immobili non residenziali

Le serie storiche a livello territoriale dei prezzi degli immobili non residenziali sono tratte dalla banca dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate. I prezzi a livello comunale sono stati calcolati come medie semplici delle quotazioni minime e massime per micro zona comunale e stato di conservazione. I prezzi per regione e per l'intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali sulla base dei dati di fonte catastale (relativi all'ultimo anno disponibile, il 2015) sul numero di negozi (cat. B1), di opifici (cat. D1) e di uffici (cat. A10). I prezzi degli immobili commerciali fanno riferimento a quelli dei negozi, quelli del terziario agli uffici e quelli del comparto produttivo ai capannoni. La Banca d'Italia pubblica gli indici nazionali per i tre comparti non residenziali basandosi anche su altre fonti; per omogeneità, i tre indici regionali ottenuti dai dati OMI sono stati corretti in modo tale da ottenere la stessa dinamica nazionale, seguendo lo stesso approccio descritto per gli indicatori relativi alle abitazioni (cfr. la voce: *Prezzi delle abitazioni*). L'indice totale a livello regionale e nazionale è ottenuto come media ponderata degli indici dei tre comparti considerati, utilizzando come pesi lo stock di immobili del 2015. I dati relativi al 2014, che presentano discontinuità dovute alla revisione generale delle zone omogenee (cfr. la voce: *Prezzi delle abitazioni*), sono stati stimati utilizzando informazioni tratte direttamente dalle pubblicazioni annue dell'Agenzia delle entrate a livello regionale e interpolando i valori tra il secondo semestre del 2013 e il secondo semestre del 2014.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate, della Banca d'Italia (prima del 2010) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi alla quasi totalità dei comuni italiani, a loro volta suddivisi in oltre 27.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008. Al fine di evitare discontinuità nella serie storica dei prezzi, per ciascuna coppia di semestri consecutivi viene preso in considerazione un campione chiuso delle celle (definite da zona e tipologia) presenti in entrambi i semestri.

I prezzi per regione, macroarea e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2011. L'articolazione amministrativa del territorio nazionale utilizzata nelle elaborazioni è quella in essere alla fine del 2019, come desumibile dal sito dell'Istat (cfr. l'aggiornamento *Codici statistici delle unità amministrative territoriali: comuni, città metropolitane, province e regioni* di febbraio 2020).

Per garantire la coerenza tra l'indice dei prezzi regionale calcolato a partire dai dati dell'OMI e quelli pubblicati dall'Istat per le macroaree (disponibili dal 2010), gli indici OMI sono utilizzati per ripartire l'indice Istat per regione, utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con $I_{t,ma}^{ISTAT}$ l'indice Istat dei prezzi per il periodo t e la macroarea ma e con $I_{t,ma}^{OMI}$ il corrispondente indice OMI, si può stimare l'indice regionale $I_{t,r}$ per la regione r con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{t,r} = I_{t,r}^{OMI} \frac{I_{t,ma}^{ISTAT}}{I_{t,ma}^{OMI}}$$

Per il periodo precedente il 2010, la stessa stima per quoziente è effettuata prendendo come riferimento la serie dei prezzi delle abitazioni pubblicata dalla Banca d'Italia a livello nazionale.

Principali provvedimenti in favore dei Comuni per fronteggiare l'emergenza Covid-19

Il decreto "rilancio" (DL 19 maggio 2020, n. 34) ha istituito un fondo con una dotazione nazionale di 3 miliardi di euro per fronteggiare la perdita di gettito subita dai Comuni sulle entrate proprie. Entro il 10 luglio 2020 saranno individuati i criteri e le modalità di riparto del fondo tra gli enti. In attesa del riparto definito, una quota pari al 30 per cento è stata erogata a ciascuno ente a titolo di acconto sulle somme spettanti, in proporzione alle entrate tributarie ed extra-tributarie per vendita di beni e servizi e per sanzioni amministrative, risultanti al 31 dicembre 2019.

Tra gli altri principali interventi stabiliti dal decreto, vi sono i seguenti: (i) istituzione di un fondo con una dotazione pari a 100 milioni di euro per il ristoro parziale dei Comuni a fronte delle minori entrate derivanti dalla mancata riscossione dell'imposta di soggiorno. La ripartizione del fondo dovrebbe garantire agli enti un trasferimento pari a due dodicesimi delle entrate derivanti dall'imposta di soggiorno risultanti dall'ultimo bilancio approvato; (ii) stanziamento di 127 milioni di euro per il ristoro ai Comuni delle minori entrate per l'esonero, fino al 31 ottobre 2020, dal pagamento della tassa (Tosap) o del canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche concesso alle imprese di pubblico esercizio (Cosap); (iii) il ristoro delle minori entrate dei Comuni connesse all'esenzione dalla prima rata dell'Imu per gli immobili del settore turistico (alberghi, stabilimenti balneari, termali, immobili degli agriturismi, dei villaggi turistici e dei campeggi), attraverso l'istituzione di un apposito fondo con una dotazione pari a circa 74,9 milioni; (iv) stanziamento di 200 milioni a favore dei Comuni ubicati nelle province di Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi e Piacenza e in quelli dichiarati "zona rossa"; (v) l'incremento di 60 milioni per il 2020 (30 milioni per il 2021 e per il 2022) del fondo di sostegno alle attività economiche nelle aree interne; (vi) stanziamento di 150 milioni per il finanziamento dei centri estivi e il contrasto alla povertà educativa; (vii) istituzione di un fondo di 500 milioni a favore del trasporto pubblico locale e regionale destinato a compensare la riduzione dei ricavi tariffari relativi ai passeggeri nel periodo dal 23 febbraio 2020 al 31 dicembre 2020 rispetto alla media dei ricavi tariffari relativa ai passeggeri registrata nel medesimo periodo del precedente biennio.

Il decreto "cura Italia" (DL 17 marzo 2020, n.18) ha disposto la sospensione del pagamento della quota capitale per i finanziamenti erogati dal Ministero dell'Economia e delle finanze e gestiti dalla Cassa Depositi e Prestiti (CDP). Quest'ultima ha deliberato la sospensione del pagamento della quota capitale per i mutui erogati direttamente dalla Cassa. Nell'ambito di un più ampio processo di rinegoziazione si procederà all'estensione della durata dei finanziamenti ben oltre l'anno della sospensione. Infine, il 7 aprile 2020 l'Associazione nazionale dei Comuni italiani (ANCI) ha

sottoscritto con l'ABI un protocollo d'intesa per la sospensione dei mutui. Sia la delibera della CDP, sia il protocollo ABI prevedono che i benefici siano concessi a fronte di una domanda e di un'istruttoria. Dati i tempi tecnici di lavorazione è probabile che gli effetti finanziari di questi interventi cominceranno a manifestarsi da giugno.

La spesa sostenuta nel 2019 dovrebbe rappresentare nel complesso un buon indicatore degli esborsi da sostenere nel 2020. Essa sottostima gli esborsi del 2020 per la componente di mutui a cui è associato un piano di ammortamento alla francese (rata costante, in genere associata a finanziamenti a tasso fisso). Di contro, determina una sovrastima ove l'ammortamento dei finanziamenti estinti nel 2019 superi quello per i finanziamenti concessi nel medesimo anno. Le informazioni in nostro possesso non consentono però di quantificare questi effetti.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

- sofferenze: per la definizione di sofferenze cfr. la voce *Sofferenze* nella sezione *Note metodologiche* nell'*Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia*;

- tasso di deterioramento del credito: flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;

b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;

c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;

- tasso di ingresso in sofferenza: flussi delle nuove sofferenze rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;

b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;

c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;

d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;

- quota delle sofferenze sui crediti totali: il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata nella tav. a5.8 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati nella tav. a5.6. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze;

- quota dei crediti deteriorati sui crediti totali: fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Raccolta dei fondi PIR

L'analisi si basa sui soli fondi di diritto italiano che rispettano la normativa sui PIR. La regionalizzazione del valore di portafoglio PIR è stata calcolata scomponendo il dato nazionale relativo all'intero portafoglio di tipo PIR in base alle quote regionali attribuibili alle sole famiglie consumatrici. Queste sono state stimate sulla base della raccolta cumulata netta dalle famiglie di ciascuna regione.

Rapporti banca-impresa e Sistemi locali del credito

L'analisi si avvale delle segnalazioni alla Centrale dei rischi trasmesse dalle banche e riferite a soggetti del settore delle imprese, comprensivo delle famiglie produttrici. Per tenere conto della modifica nella soglia di censimento dei prestiti in Centrale dei rischi il 1° gennaio 2009, sono state considerate le sole posizioni di rischio (per credito accordato o utilizzato) di importo pari o superiore ai 75.000 euro. Nell'analisi delle caratteristiche dei Sistemi locali del credito si è fatto ricorso anche a informazioni tratte dagli archivi anagrafici degli intermediari.

Distanza banca-impresa. – Le segnalazioni della Centrale dei rischi consentono di individuare il comune dove opera lo sportello eletto da ciascuna banca segnalante quale referente per l'impresa. La distanza banca impresa è stata calcolata come distanza geodetica in chilometri tra il Municipio del comune dove ha sede l'impresa e il Municipio del comune dove è ubicato lo sportello che ha erogato il prestito.

Sistemi locali del credito (SLC). – L'analisi si basa su una matrice delle relazioni di credito a livello comunale costruita utilizzando le informazioni della Centrale dei rischi, ad esclusione di quelle riferite alle posizioni in sofferenza e ai prestiti alle imprese oggetto di procedura concorsuale. Ogni elemento della matrice delle relazioni individua il numero di rapporti di finanziamento in essere tra le imprese con sede in un comune e gli sportelli bancari localizzati in un altro comune italiano.

A partire dalla matrice delle relazioni di credito a livello comunale, la costruzione della mappa degli SLC si articola in tre passaggi: 1) i comuni dove hanno sede delle imprese, ma non sono presenti dipendenze bancarie, vengono aggregati ai comuni dove sono localizzate le banche da cui origina il maggior numero di relazioni di finanziamento; 2) le aree ottenute nel passaggio precedente vengono aggregate con un processo di tipo iterativo analogo a quello utilizzato dall'Istat per la definizione dei Sistemi locali del lavoro e che si arresta quando il territorio italiano è ripartito in una mappa di potenziali SLC in cui ciascun sistema locale rispetta predefinite condizioni in termini di autocontenimento (numero di relazioni di finanziamento tra imprese di un SLC e sportelli dello stesso SLC sia sul totale delle relazioni di finanziamento delle imprese dell'SLC – autocontenimento lato imprese – sia sul totale dei rapporti di credito originati dagli sportelli dell'SLC – autocontenimento lato sportelli) e dimensione (numero di relazioni di finanziamento delle imprese di un SLC); 3) un'analisi di tipo cartografico assicura che le aree individuate come potenziali SLC non presentino discontinuità di tipo territoriale e siano pertanto costituite tutte da comuni tra loro confinanti.

Ciascun SLC è identificato e allocato geograficamente in base al comune al proprio interno che è il più rilevante sotto il profilo dimensionale (comune centrale dell'SLC). Nel confrontare le partizioni del mercato del credito italiano nel tempo, si definiscono come persistenti gli SLC che a

due diverse date hanno il medesimo comune centrale, ossia sono aree geografiche che hanno il medesimo centro a livello locale per le relazioni tra le banche e le imprese, ma che possono essere costituite da comuni diversi. Inoltre, escono dalla geografia del mercato del credito gli SLC il cui comune centrale non è più tale a una data successiva, mentre sono nuovi SLC le aree che gravitano intorno a un comune che non era centrale alla data precedente.

Per maggiori dettagli sulla definizione e sulla costruzione della partizione in SLC del mercato del credito italiano si rinvia a D. Arnaudo e C. Rossi, *Dimensione e struttura dei Sistemi locali del credito alle imprese in Italia*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione.

Reddito e consumi delle famiglie

I dati sul reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici residenti e sui consumi nella regione fino al 2018 sono basati sui dati dell'edizione Maggio 2020 dei *Conti economici territoriali* dell'Istat. La variazione del 2019, non disponibile nei dati dell'Istat, è costruita sulla base dei dati di Prometeia; il reddito lordo disponibile in quest'ultima fonte è riferito al totale delle famiglie consumatrici e produttrici.

Dai consumi di fonte Istat sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'*Indagine sul turismo internazionale*, usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande, ecc. per uso personale) e ai servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli, ecc.). Gli importi del reddito e dei consumi sono espressi in termini reali a prezzi del 2018 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai *Conti economici territoriali*.

La spesa mensile delle famiglie è stata calcolata utilizzando l'*Indagine sulla spesa delle famiglie* dell'Istat, disponibile fino al 2018. Al fine di confrontare nuclei di diversa dimensione, la spesa è stata calcolata in termini equivalenti usando la scala Carbonaro.

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dai dati dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, di fonte Istat (release di dicembre 2018) per i dati fino al 2017 e di fonte Eurostat per il 2018. I dati del 2018 sono stati elaborati per ovviare a differenti attribuzioni dei terreni nella tassonomia utilizzata da Eurostat. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 17 gennaio 2020, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione

produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati calcolati sulla base dei dati Istat sulla popolazione residente all'inizio di ciascun anno integrati, per il periodo 1° gennaio 2002 – 1° gennaio 2014, con la ricostruzione statistica delle serie regionali utilizzata come riferimento sia per la produzione degli aggregati di contabilità nazionale sia per le stime delle indagini campionarie su famiglie e individui che partecipano alla costruzione dei principali indicatori macro-economici.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA), Annual National Accounts (Eurostat).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cerved Group, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Risultato di amministrazione degli enti territoriali

Il saldo complessivo della gestione di bilancio di un ente è rappresentato dal risultato di amministrazione che si distingue in quattro componenti: (i) una quota accantonata a fronte della possibile insorgenza di rischi (contenzioso o perdite di società partecipate), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità, FCDE) e per la restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (fondo anticipazioni di liquidità, FAL); (ii) una quota vincolata (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da leggi o da principi contabili); (iii) una quota destinata a investimenti (costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati); (iv) una quota disponibile, calcolata come differenza tra il risultato di amministrazione e le prime tre componenti. Nel caso in cui quest'ultima componente sia positiva (negativa), si avrà un avanzo (disavanzo) di bilancio.

Le regole contabili disciplinano gli utilizzi dell'avanzo o il ripiano del disavanzo. In particolare gli avanzi devono essere prioritariamente destinati alla copertura di eventuali disavanzi pregressi e, per la parte residua, al finanziamento di spese d'investimento. Fino al 2018 questa seconda possibilità era vincolata da specifiche regole di bilancio che, dal 2019, sono venute meno per i Comuni, le Province e le Città metropolitane.

L'eventuale saldo negativo deve invece essere ripianato con risparmi di spesa in un orizzonte temporale diverso a seconda delle cause che hanno determinato l'insorgenza del disavanzo: di norma nell'anno successivo o comunque entro la durata in carica del Consiglio; in un arco di tempo trentennale nel caso di particolari fattispecie, come i disavanzi connessi con il rimborso delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali, o di operazioni straordinarie, come quella relativa al riaccertamento straordinario dei residui, operazione prevista dal d.lgs. n. 118 del 2011 diretta ad adeguare lo stock dei residui attivi e passivi in essere al 31 dicembre 2014 alle nuove regole contabili entrate in vigore nel 2015.

Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti

Scambi internazionali di servizi. – Le statistiche utilizzate per questa pubblicazione sono state compilate secondo i criteri del VI Manuale dell’FMI sulla bilancia dei pagamenti (BPM6). Esse colgono le transazioni che avvengono nelle modalità cross-border, consumo e presenza di persone fisiche. Ai fini dell’analisi territoriale, le voci sono state riorganizzate per tenere conto della disponibilità di dati con dettaglio territoriale, definendo l’aggregato dei “servizi totali territoriali” come il totale dei servizi di bilancia dei pagamenti, esclusi i trasporti, i servizi manifatturieri per lavorazioni in conto terzo, i SIFIM e l’assicurazione merci (per i quali non è disponibile il dettaglio regionale). L’aggregato dei “servizi alle imprese territoriali” è dato dai servizi totali territoriali al netto di viaggi, servizi di manutenzione e riparazione, costruzioni, servizi governativi e personali. Per finalità di analisi, le voci di dettaglio dei servizi alle imprese territoriali sono aggregazioni di voci o sottovoci previste dal BPM6 (per una tabella sinottica delle voci BPM6 che confluiscono nelle serie territoriali si veda *L’economia del Piemonte*, Banca d’Italia, Economie regionali, 1, 2016). La significatività delle informazioni sui servizi alle imprese a livello territoriale (classificate per sede legale dell’impresa italiana) è garantita per macro area geografica e per le regioni maggiormente interessate dalle transazioni.

Scambi internazionali di tecnologia. – La bilancia dei pagamenti della tecnologia raggruppa alcune voci degli scambi di servizi della bilancia dei pagamenti, riguardanti gli scambi internazionali di tecnologia e di *know-how*, secondo le definizioni dall’OCSE. Cfr. *Bilancia dei pagamenti della tecnologia*, Banca d’Italia, Metodi e fonti: note metodologiche, 2017, per maggiori informazioni e una tabella sinottica della corrispondenza tra i raggruppamenti BP_TEC dell’OCSE e le voci BPM6.

Investimenti diretti. – Si definiscono investimenti diretti (IDE) le attività e le passività finanziarie di un soggetto nei confronti di un’impresa estera, con la quale esiste un legame societario di partecipazione al capitale sociale, finalizzato a stabilire un legame durevole, determinato, secondo gli standard internazionali, da una partecipazione nel capitale sociale maggiore o uguale al 10 per cento.

Le componenti degli investimenti diretti sono il capitale azionario e partecipazioni (*equity*) e gli altri capitali (*other capital*). La prima comprende anche le acquisizioni di partecipazioni inferiori al 10 per cento nel capitale sociale della partecipata da parte della partecipata e i redditi reinvestiti (investimenti nel capitale sociale dell’impresa partecipata realizzati attraverso il reinvestimento di utili non distribuiti). Nell’*equity* sono anche inclusi gli investimenti in immobili e gli impieghi di capitale (macchinari inclusi) per opere da parte di imprese non residenti nell’economia ospite che hanno però sul quel territorio uno stabile interesse economico (ad esempio, lavori di costruzione o di sfruttamento di risorse naturali di durata superiore a un anno). La componente degli altri capitali comprende i crediti commerciali, i prestiti e i conti correnti *intercompany*, che rientrano nella situazione debitoria o creditoria tra partecipata e partecipante (sono esclusi dagli investimenti diretti gli altri capitali fra imprese finanziarie) e le acquisizioni di titoli obbligazionari emessi dalla partecipata/partecipata e acquisiti dalla partecipata/partecipante. Quando questi flussi hanno direzione opposta a quella del legame partecipativo (ad esempio, i prestiti alla controllante da parte della controllata), l’operazione si denomina *reverse investment*.

Le consistenze degli IDE *equity* sono valutate al prezzo di mercato quando l'investimento si riferisce a società quotate, al valore contabile del patrimonio netto per le altre società. Le consistenze di *equity* possono assumere valore negativo nel caso in cui la valutazione delle partecipazioni in aziende non quotate rifletta un valore negativo del patrimonio netto dell'azienda.

Le statistiche sugli investimenti diretti per paese, settore e regione, utilizzate in questa nota, sono redatte secondo il criterio direzionale per i dati fino al 2012 e il criterio direzionale esteso dal 2013 (cfr. il VI Manuale dell'FMI). Con il criterio direzionale (esteso e non), le consistenze degli altri capitali possono assumere valore negativo quando le attività della partecipata verso la partecipante eccedono quelle della partecipante verso la partecipata. Nei dati regionali variazioni delle consistenze possono riflettere, oltre ai flussi, aggiustamenti di cambio e di prezzo e altri aggiustamenti in volume determinati, ad esempio, da cambiamenti di sede legale da una regione all'altra dell'investitore italiano o dell'impresa oggetto dell'investimento estero. Per gli IDE dall'estero il settore di attività economica registrato nelle statistiche è quello dell'impresa residente; per gli IDE all'estero è quello della controparte estera. Il settore finanziario include anche le holding finanziarie. La significatività dei dati a livello territoriale è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno.

Settore distributivo

Il commercio al dettaglio si riferisce alla divisione Ateco 2007 numero 47. Per commercio al dettaglio in sede fissa si intendono tutti gli esercizi con un codice Ateco 2007 compreso tra 47.1 e 47.7, indipendentemente dalla superficie di vendita. Al suo interno sono incluse anche strutture della grande distribuzione organizzata. Questa corrisponde quasi esclusivamente agli esercizi con codice Ateco 2007 pari a 47.1, ossia non specializzati, con prevalenza alimentare: minimercati (superficie tra 200-399 mq), supermercati (superficie ≥ 400 mq), ipermercati (superficie ≥ 2.500 mq); altri non specializzati: grandi magazzini (superficie ≥ 400 mq). A questi vanno aggiunti gli esercizi della grande superficie specializzata (codice Ateco 2007 compreso tra 47.4 e 47.7 solo se con una superficie di vendita di almeno 1.500 metri quadrati).

Spesa degli enti territoriali

I valori delle spese sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, le gestioni commissariali (con l'eccezione di quella del Comune di Roma) e gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere). Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle spese erogate sul territorio regionale. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS. Nel caso della gestione sanitaria, le norme in materia di finanziamento previste in Sicilia sono parzialmente assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario (RSO).

Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La classificazione ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, lo schema tipo di bilancio consolidato delle Amministrazioni pubbliche. In fase di elaborazione sono state apportate alcune modifiche (sulla base sia di voci di entrata in Siope stesso sia di dati di rendiconto) al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Nelle RSO la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" della gestione sanitaria è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla riattribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli Venezia Giulia la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti fino all'ottobre 2019. Per armonizzare il trattamento RSO-RSS, per ciascuna RSS si è

provveduto a sottrarre gli importi accantonati per i contributi alla finanza pubblica dalla voce “Trasferimenti alle Amministrazioni centrali”. La spesa sanitaria per beni e servizi del Lazio è stata corretta con gli importi pagati dalla società LazioCrea spa, solo parzialmente segnalati in Siope nel 2018.

Spesa del personale su entrate correnti

La spesa del personale è data dagli impegni di competenza per spesa complessiva di tutto il personale dipendente a tempo indeterminato e determinato, per i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, per la somministrazione di lavoro, nonché per tutti i soggetti a vario titolo utilizzati, al lordo degli oneri riflessi e al netto dell’IRAP, come rilevati nel rendiconto della gestione del 2018. Le entrate correnti sono calcolate come media degli accertamenti di competenza riferiti ai rendiconti del triennio 2016-18, considerate al netto del fondo crediti di dubbia esigibilità stanziato nel bilancio di previsione del 2018. Per ciascuna classe di ampiezza demografica e per il totale dei Comuni il rapporto rappresenta una media ponderata, con pesi pari alla spesa del personale.

Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni

La stima dell’ammontare degli avanzi potenzialmente utilizzabili dai Comuni per finanziare spesa aggiuntiva è stata condotta sulla base di tre ipotesi, che riguardano la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati (a eccezione del Fondo crediti di dubbia esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità che non possono in alcun caso essere utilizzati per spese aggiuntive) e vincolati. In tutte e tre le ipotesi i fondi destinati a investimenti e l’avanzo disponibile positivo sono considerati interamente spendibili. Nell’ipotesi minima la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati e vincolati è ipotizzata pari a zero. Nell’ipotesi intermedia la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati è ipotizzata pari al 25 per cento, quella dei fondi vincolati è ipotizzata pari all’80 per cento nel caso di fondi vincolati da leggi e principi contabili e al 90 per cento per i restanti fondi vincolati. Nell’ipotesi massima la percentuale di spendibilità di fondi accantonati e vincolati è ipotizzata pari al 100 per cento.

Nel caso di enti in disavanzo, sono stati applicati agli avanzi potenzialmente spendibili, calcolati secondo le ipotesi sopra indicate, i limiti previsti dalla legge di bilancio per il 2019 per gli enti in disavanzo “moderato” ed “elevato”.

Infine, si è tenuto conto delle disponibilità liquide degli enti che possono limitare l’effettiva possibilità di impiego degli avanzi. A tal fine si è posta una condizione di capienza del fondo cassa, tenendo conto che una quota di quest’ultimo dovrà essere destinata a finanziare le spese già impegnate nel Fondo pluriennale vincolato (per la parte alimentata da risorse proprie). In tal modo si è individuata la sola parte degli avanzi contabili a fronte dei quali gli enti dispongono di risorse liquide potenzialmente impegnabili in nuove spese.

Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni

I dati sono tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), banca dati gestita dalla Banca d’Italia nella quale sono registrate con cadenza giornaliera le informazioni sugli incassi e i pagamenti delle Amministrazioni. Gli incassi medi nel periodo 2017-19 sono stati assunti come indicatore della distribuzione degli incassi dei Comuni nel 2020. I dati stimati forniscono informazioni sull’entità della perdita di gettito già determinata e su quella potenziale massima che si potrebbe registrare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi proseguissero con uguale intensità anche nei rimanenti mesi dell’anno.

La stima delle perdite già determinate sulle entrate tributarie (Titolo I nei bilanci dei Comuni) è data dalla somma dei minori incassi relativi a: (i) l’imposta di soggiorno tra marzo e maggio; (ii) la tassa di occupazione su spazi e aree pubbliche tra marzo e ottobre; (iii) l’imposta comunale sulla pubblicità e diritto sulle pubbliche affissioni tra marzo e maggio; (iv) la quota di Tari relativa agli

esercizi la cui attività è stata sospesa (dato regionalizzato della stima della perdita di gettito a livello nazionale fornita dall'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente); (v) ai proventi dei Casinò tra marzo e maggio. Gli importi considerati sono quelli riscossi a seguito sia dell'attività ordinaria di gestione sia dell'attività di verifica e controllo.

La stima delle perdite già determinate sulle entrate extra-tributarie (Titolo III nei bilanci dei Comuni) è data dalla somma dei minori incassi relativi al periodo compreso tra marzo e maggio (marzo e giugno per alcune voci) connessi: (i) alla vendita di servizi (proventi da alberghi, da asili nido, da convitti, colonie, ostelli, stabilimenti termali, da corsi extra-scolastici, da giardini zoologici, da impianti sportivi, da mense, da mercati e fiere, da pesa pubblica, da servizi turistici, da spurgo pozzi neri, da teatri, musei, spettacoli, mostre, da trasporto scolastico, dall'uso di locali adibiti stabilmente ed esclusivamente a riunioni non istituzionali, da bagni pubblici, da parcheggi custoditi e parchimetri, da servizi per formazione e addestramento, da consulenze, da servizi di copia e stampa, da servizi ispettivi e controllo, da attività di monitoraggio e controllo ambientale, da quote associative, per organizzazione convegni, per traffico e trasporto passeggeri e utenti, da servizi n.a.c.); (ii) alla vendita di beni (riviste e pubblicazioni); (iii) alle contravvenzioni al Codice della strada; (iv) al canone occupazione spazi e aree pubbliche (Cosap), per il periodo marzo-ottobre.

Surroghe e sostituzioni

L'individuazione delle singole operazioni di surroga e di sostituzione (tra intermediari diversi) è stata realizzata tramite la seguente procedura: (a) dalla *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi* sono state individuate tutte le nuove erogazioni di mutuo in euro alle famiglie consumatrici, destinate al finanziamento per acquisto abitazione, a tasso non agevolato; (b) tra queste operazioni sono state individuate quelle per le quali, nel trimestre di riferimento, all'espansione dell'utilizzato sui rischi a scadenza desumibili dalle segnalazioni della Centrale dei rischi presso la banca che ha erogato il nuovo mutuo (di surrogazione o di sostituzione) è corrisposta una pari riduzione dell'utilizzato presso un'altra banca (surrogata o sostituita), con una tolleranza del 10 per cento in più o in meno. Nel caso in cui l'intermediario surrogato è risultato essere una società veicolo (*special purpose vehicle*, SPV) per le cartolarizzazioni, sono state impiegate le informazioni sulle cessioni della Centrale dei rischi per individuare la banca cedente e quindi attraverso la *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi* le caratteristiche del mutuo ceduto. Vengono qualificati come mutui "a tasso variabile" quelli per i quali il tasso contrattuale può essere rivisto entro un anno dall'accensione dell'operazione; sono considerati "a tasso fisso" quelli per cui il tasso può essere rivisto dopo almeno un anno.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali della banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.

Dal primo gennaio del 2018 è entrato in vigore il nuovo principio contabile internazionale IFRS9 che introduce importanti novità per effettuare le rettifiche su crediti. La valutazione degli accantonamenti non avviene più esclusivamente come copertura dei crediti deteriorati (incurred loss) ma sulla base del concetto di perdita attesa (expected loss), con l'obiettivo di riconoscere a conto economico le perdite con maggiore tempestività e con un approccio prospettico maggiormente incentrato sulla probabilità di perdite future su crediti.

Nel mese di marzo del 2018, la Commissione europea ha pubblicato una proposta legislativa che prevede per tutte le banche l'obbligo, a fini prudenziali, di svalutare integralmente in otto anni le esposizioni deteriorate garantite e in due anni quelle non garantite. La Banca centrale europea (BCE), con il cosiddetto "addendum" pubblicato a marzo 2018 (e successive modifiche), ha integrato le precedenti linee guida sulla gestione degli NPL in relazione alle politiche di svalutazione e stralcio delle banche Significant, specificando le aspettative di vigilanza sul livello minimo di accantonamenti prudenziali applicabili alle esposizioni classificate tra le non-performing exposure (NPE) prima e dopo il 1° aprile 2018 ovvero alle esposizioni sorte prima o dopo il 26 aprile 2019 (cfr. *Comunicazioni in merito alle aspettative di vigilanza sulla copertura delle NPE*, BCE, 22 agosto 2019).

Tassi di interesse attivi

Fino al mese di marzo 2019 era in vigore la rilevazione analitica campionaria trimestrale dei tassi di interesse attivi (Taxia), istituita ai sensi dell'art. 51 del TUB, e regolata dalla Circolare n. 251 del 17 luglio 2003. Dal mese di giugno 2019 la normativa applicata alla raccolta delle informazioni sui tassi di interesse applicati dalle banche è quella contenuta nella Circ. 297 del 16 maggio 2017 "Rilevazione dei dati granulari sul credito".

Per quanto riguarda le persone fisiche, ovvero le famiglie consumatrici e le ditte individuali, i contenuti degli schemi segnaletici sono rimasti inalterati. La rilevazione si basa sulle segnalazioni di un gruppo di oltre 120 banche che comprende le principali istituzioni creditizie a livello nazionale. Le informazioni sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Turismo internazionale dell'Italia

Cfr. la *Metodologia dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale*.

Vincoli all'utilizzo del risultato di amministrazione

La legge di bilancio per il 2019 ha introdotto nuovi criteri per la spendibilità degli avanzi formali di amministrazione, legati alla situazione contabile dell'ente, individuando delle limitazioni soprattutto per gli enti in disavanzo.

Per gli enti con avanzo disponibile positivo, l'unica limitazione riguarda la non spendibilità del risultato di amministrazione accantonato al Fondo crediti di dubbia esigibilità (FCDE) e al Fondo anticipazioni di liquidità (FAL).

Per gli enti che hanno chiuso l'ultimo rendiconto in disavanzo (avanzo disponibile negativo), tenuti quindi al relativo ripiano, viene introdotto un limite quantitativo all'uso delle quote accantonate, vincolate e destinate agli investimenti. Agli enti in disavanzo "moderato", ossia quelli che presentano un risultato di amministrazione complessivo positivo e capiente rispetto alla somma degli accantonamenti al FCDE e al FAL, viene consentito di imputare al bilancio, come fonte di copertura di nuove spese, le quote di avanzo vincolato, accantonato o destinato presenti in bilancio (diverse dalle due voci di accantonamento a FCDE e FAL), nel limite di un importo pari all'avanzo di amministrazione complessivo ridotto delle citate due poste contabili di accantonamento (FCDE e FAL) incrementato della quota di disavanzo da ripianare. Agli enti per i quali non risulti verificata la predetta condizione di capienza o che evidenziano un risultato di amministrazione negativo (enti

con disavanzo “elevato”), viene consentito di imputare al bilancio le quote di avanzo accantonato, vincolato o destinato presenti in bilancio (diverse dalle due voci di accantonamento a FCDE e a FAL) nei soli limiti della quota di disavanzo da ripianare.

Vincoli normativi alla spesa del personale e al turnover

Gli enti territoriali sono chiamati fin dal 2006 al contenimento della spesa del personale. Con la legge finanziaria per il 2007 (L. 296/2006) l'impostazione sui vincoli alla spesa del personale è stata definita a seconda che l'ente fosse o meno assoggettato al Patto di stabilità interno (PSI).

Per gli enti soggetti al PSI (Regioni, Province e Comuni con popolazione sopra i 5.000 abitanti fino al 2012 e, successivamente, anche quelli con popolazione sopra i 1.000 abitanti), la L. 296/2006 imponeva una progressiva e costante riduzione della spesa del personale. Successivi interventi legislativi, oltre a modificare i criteri di contenimento della spesa, hanno introdotto vincoli al turnover, ossia alle capacità assunzionali correlati alla sostituzione del personale cessato. Tra il 2008 e il 2015 la percentuale di turnover è oscillata tra il 20 per cento e il 60 per cento. Essa poteva variare in funzione del rapporto tra le spese del personale e quelle correnti, fino ad azzerarsi nel caso del superamento di determinate soglie del rapporto. Al fine di superare i vincoli imposti al turnover gli enti avevano inizialmente fatto ricorso a forme contrattuali flessibili (contratti a tempo determinato, collaborazione coordinata e continuativa, formazione lavoro, somministrazione e lavoro accessorio). Il DL 78/2010 è intervenuto limitando la spesa sostenibile per dette tipologie di lavoro al 50 per cento di quella riferita al 2009 e solo per gli enti che avevano rispettato sia i vincoli di spesa sia quelli assunzionali.

Per gli enti non sottoposti al PSI la legge finanziaria per il 2007 e le successive modifiche e integrazioni hanno invece disposto vincoli meno stringenti in tema di spese di personale, prevedendo che non dovessero superare il corrispondente ammontare del 2004 (successivamente modificato al 2008) ed esentandoli dalle limitazioni al turnover imposte agli enti soggetti al PSI. Al pari degli enti non soggetti al PSI, le Unioni di Comuni e le Comunità montane hanno goduto di un regime favorevole, soprattutto per quanto concerne i limiti al turnover.

Nel 2014, con il DL n. 90/2014, si osservava una temporanea inversione di tendenza nella politica di contenimento della spesa e degli organici. Veniva sostanzialmente eliminato l'obbligo imposto dalla legge finanziaria per il 2007 di riduzione annuale della spesa per il personale, imponendo invece agli enti di assicurare il contenimento della spesa entro un limite rappresentato dal valore medio della spesa relativa al triennio 2011-13. Il DL 90/2014 inoltre semplificava e rendeva maggiormente flessibili i vincoli al turnover. In seguito, tuttavia, l'operatività delle disposizioni introdotte dal DL 90/2014, volte al recupero delle capacità assunzionali degli Enti territoriali, è stata rallentata in relazione all'esigenza di riassorbimento del personale in esubero delle Province e delle Città metropolitane a seguito della riforma degli Enti locali effettuata con la L. 56/2014 (cosiddetta legge Delrio). Il DL 90/2014 è intervenuto anche in materia di lavoro flessibile, ampliando gli spazi per le assunzioni a tempo determinato. Successivamente, il d.lgs. n. 81/2015 ha stabilito che, salvo diversa disposizione dei contratti collettivi, non potessero essere assunti lavoratori a tempo determinato in misura superiore al 20 per cento del numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno di assunzione.

Per il triennio 2016-18 la disciplina in materia di limiti al turnover è stata modificata dalla legge di bilancio per il 2016 (L. 208/2015) che ha ridotto al 25 per cento la percentuale di turnover ammessa per gli Enti territoriali. Tuttavia, successivi provvedimenti normativi hanno introdotto deroghe a tale percentuale e il limite al turnover è stato diversificato in relazione al rispetto di determinati parametri di bilancio e, per i Comuni, anche sulla base della dimensione demografica.

Per le Regioni che nell'anno precedente avevano rilevato una spesa di personale inferiore al 12 per cento delle entrate tributarie, al netto di quelle a destinazione vincolata, il DL 50/2017 aveva innalzato il limite di turnover al 75 per cento per il biennio 2017-18.